

## Rassegna del 23/03/2009

...	Corriere della Sera Economia	Imprese Le piccole non mollano - Idee, mercati e prodotti: ecco le piccole che non mollano	G.S.	1
...	Giornale	Intervista a Fabio Pammolli - "Il sistema industriale tiene"	Bozzo Gian_Battista	7
MINISTRO	Stampa Torino	Intervista a Mercedes Bresso - "Se Indesit chiude perderà i capitali investiti a None"	Cassi Marina	8
MINISTRO	Repubblica	Economia lombarda oggi gli stati generali	a.mon.	10
...	Corriere della Sera Economia	Edilizia, chi mette su casa	Trovato Isidoro	11
...	Corriere della Sera Economia	Qui Censis - Al lavoro entro sei mesi o diventa dura	Roma Giuseppe	12
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Il piano di vendita delle case popolari vale 20 miliardi - La casa popolare costerà all'inquilino 30mila euro	Fossati Saverio	13
...	Sole 24 Ore	Una scelta corretta ma va risolto il nodo degli affitti	Fossati Saverio	17
...	Repubblica	Piccole scuole, così è fallita l'operazione-taglia	Intravaia Salvo	18
MINISTRO	Repubblica	Diktat, dimissioni e poltrone: un anno perso per l'Expo a Milano - L'Expo perdura	Statera Alberto	19
...	Corriere della Sera	Sanità, quando il privato cura il pubblico - Sanità: il privato cura il pubblico	Pappagallo Mario	23
...	Corriere della Sera	E il "Palazzo dei denti" dopo la bancarotta ritorna alla Regione	S. Rav.	26
...	Corriere della Sera	L'ospedale che rischiava di scomparire è diventato un business	Ravizza Simona	27
...	Repubblica Affari&Finanza	Dal Cnipa Digit#@PA, l'e-government cambia il motore	Morello Marco	28
...	Repubblica Affari&Finanza	Il Made in Italy ridisegna l'export l'area MeG raggiunge la Francia	Ajassa Giovanni	30
...	Repubblica Affari&Finanza	Consumi - Quando il mercato diventa più selettivo non ogni prodotto è un "bene"	Fabris Giampaolo	32
...	Repubblica Affari&Finanza	Addio turisti, l'Italia non tira più ora ci supera anche la Russia - Turismo, l'Italia non investe più e arretra nella classifica mondiale	Valentini Giovanni	33
...	Stampa	Boom del "quinto" Sempre più italiani impegnano la paga	Pozzo Fabio	36
...	Corriere della Sera Economia	Pensioni, la primavera premia i più anziani	Comegna Domenico	39
...	Corriere della Sera Economia	Intervista ad Andrea Viganò - "Tutti i benefici della libera uscita"	F.Mo.	41
...	Corriere della Sera Economia	Osservatorio Energia - La recessione? Si combatte puntando sul verde	Comelli Elena	42
...	Corriere della Sera Economia	Intervista ad Alessandro Nova - Osservatorio Energia - "L'eco-investimento rende più dei Btp"	...	44
...	Corriere della Sera Economia	Osservatorio Energia - Qui non soffia il vento della crisi	...	45
MINISTRO	Corriere della Sera Economia	Bot e Ctz contro l'ansia da prezzi e tassi	Angelini Davide	46
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Borse e mattone, recupero a rilento	Ronchetti Alberto	48
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	Quelle cedole cadute in volo	Barbì Adriano	50
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	Ma nel cassetto c'è ancora spazio	Sabella Marco	52

MINISTRO	Corriere della Sera Economia	I dividendi? Battono in ritirata - I dividendi, è arrivata la bassa marea -	Marvelli Giuditta	53
...	Corriere della Sera Economia	Fondi, chi cavalca il mini-rimbalzo	Monti Francesca	56
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	Intervista a Robert Engle - "Attenti, il ballo dei listini è sfrenato"	Cometto Maria_Teresa	58
MINISTRO	Corriere della Sera Economia	Mussari e il Palio delle trenta poltrone	Scagliarini Roberta	60
...	Repubblica Affari&Finanza	Veneto Banca, la rete coprirà tutto l'Adriatico	Possamai Paolo	62
...	Corriere della Sera Economia	Mazzotta e l'ultimo soviet - Mazzotta in equilibrio sull'ultimo soviet	Righi Stefano	64
...	Corriere della Sera Economia	Pensionati, fondi e professori, la corsa delle minoranze	S.Rig.	66
...	Repubblica Affari&Finanza	Popolari, una riforma molto "soft"	I.d.o.	67
...	Corriere della Sera Economia	Meridiani - 50mila soci non fanno una democrazia	Saldutti Nicola	68
...	Repubblica Affari&Finanza	Oltre il giardino - La lobby assicurativa si affida a Pedrizzi il "bonificatore"	Statera Alberto	69
...	Corriere della Sera Economia	Eni e i signori della liquidità - Da Eni a Terna:50 miliardi pronta cassa	Mucchetti Massimo	70
...	Repubblica Affari&Finanza	Misure anticrisi: l'Ue in ordine sparso	Fontana Alessandro	72
...	Repubblica Affari&Finanza	Hedge Fund - E' ancora troppo presto per puntare sul credito	...	73
...	Repubblica Affari&Finanza	Banche&Banchieri - Fitch: banche più "tradizionali"	Puledda Vittoria	74
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica Affari&Finanza	Caccia aperta ai paradisi fiscali un forziere da 7.300 miliardi - Caccia grossa al tesoro dei "paradisi"	Livini Ettore	75
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica Affari&Finanza	Sull'isola dove arriva l' "uragano Obama"	Cadalanu Giampaolo	77
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica Affari&Finanza	Times square - Contro i banchieri l'America si riscopre "maccartista"	Zampaglione Arturo	79
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica Affari&Finanza	Financial Sailing - Perché Obama deve assicurare la Cina	...	80
POLITICA ECONOMICA	Repubblica Affari&Finanza	Liddy il Duro il re del bonus nella tormentata - Liddy, il vecchio leone che guadagna 1 dollaro ma difende i "bonus"	Zucconi Vittorio	81
POLITICA INTERNA	Corriere della Sera	Nessuna intesa sull'acqua come "diritto" - Accordo fallito, l'acqua non diventa diritto	Porqueddu Mario	84
POLITICHE FISCALI	Corriere della Sera	Cantieri, truffe milionarie sugli sconti di Visco	Enr.Ma.	86
POLITICHE FISCALI	Corriere della Sera	"Ma la norma resta valida per le aziende sane e corrette"	Marro Enrico	88
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Studi di settore: insieme agli sconti controlli più severi - Più controlli incrociati nella caccia ai finti poveri	Cherchi Antonello - Mobili Marco	89
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Ogni mese scatta il check sugli accessi	Cherchi Antonello - Mobili Marco	92
MINISTRO	Sole 24 Ore	Studi di settore: insieme agli sconti controlli più severi - Il redditometro "blinda" gli studi	Mobili Marco-Trovati Gianni	95

POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Redditometro e studi in tandem	Seperso Andrea - Bartelli Cristina	97
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Il tenore di vita dà più forza all'accertamento	Iorio Antonio	99
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Il conto salato del 2007	M.Mo.-G.Tr.	10 0
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	In giudizio tappeto rosso al Fisco	Saturno Silvana	10 2
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Una lettura a senso unico	Siciliotti Claudio	10 4
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Accertamento, imprese sotto stress - Il sindacato sulle scelte d'impresa aggrava il peso della crisi	Alberici Debora	10 5
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	E' una deriva pro fisco	Longoni Marino	10 9
POLITICHE FISCALI	Corriere della Sera	Lettera - Interventi e Repliche - Le regole dell'Agenzia delle entrate	Naguzzi Guido	11 0
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Strada in salita dopo i contenziosi	Bongi Andrea - Stroppa Valerio	11 1
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Unico pesa le deduzioni sugli interessi passivi - Unico misura gli interessi passivi	Ferranti Gianfranco - Miele Luca	11 2
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Dall'Agenzia serve il perimetro esatto dei costi assimilati	Meneghetti Paolo	11 5
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	L'ipoteca elimina il blocco	L. Mi.	11 6
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Rimborsi Irap - Rimborsi Irap, corsa a ostacoli	Bongi Andrea	11 7
MINISTERO	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Ultima chiamata per mantenere il bonus assunzioni	Sacrestano Amedeo	11 9
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Meccanismi di sostegno da rifinanziare	Sacrestano Alessandro	12 2
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	La ripartizione temporale non vincola più i contribuenti	A.I. - Am. Sa.	12 3
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	L'Iva divide i lavori di recupero	Giuliani Giampaolo	12 4
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Iva dei servizi, ancora sette giorni per le certificazioni	Bardascino Marzia - Cossiga Carmine	12 6
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Bonus aggregazioni in agrodolce	Felicioni Alessandro	12 7
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	I requisiti troppo rigidi limitano i benefici	Felicioni Alessandro	12 9
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Frenano operatività e indipendenza	...	13 0
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	La rivalutazione fiscale passa anche per altre misure	...	13 2
MINISTERO	Italia Oggi Sette	Redazione fatture, fisco rigoroso	Ricca Franco	13 3
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Indicazione distinta in base all'aliquota	...	13 6
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Reverse charge, attenzione alla partita Iva del destinatario	...	13 7
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Imposta anticipata? Sì con riserva	Fradeani Andrea - Campanari Francesco	13 8
MINISTERO	Italia Oggi Sette	Tetto alle spese di rappresentanza	Feriozzi Christina - Nicola Mauro	14 0



**Crisi e industria** Dal tessile di Cucinelli alle conserve di Rigoni di Asiago: gli ordini tengono anche all'inizio del 2009

# Imprese Le piccole non mollano

Venti storie di aziende competitive. Come tante altre, nonostante il credit-crunch

**C'**è un'economia reale che reagisce alla crisi: sono le piccole imprese che in passato hanno fatto scelte di prudenza, diversificazione, qualità.

Ne abbiamo selezionate venti in tutta Italia, dal tessile di Cucinelli alle conserve di Rigoni di Asiago, dal biotech di Philogen ai detersivi di

Nuncas. Sono imprenditori dai volti spesso sconosciuti ma investono e guadagnano, hanno ordini e conti che tengono.

Fino a pochi giorni fa le Pmi sembravano cancellate dall'agenda della crisi, eppure sono in buona parte integre e vitali.

**PUATO, TONDELLI  
E TROVATO  
ALLE PAGINE 2, 3 E 5**

Sistema Italia: Le imprese-simbolo dell'economia reale che reagisce alla recessione. Hanno ordini e fatturato in crescita anche all'inizio di questo 2009. Non licenziano, ma si rafforzano. Per essere in prima fila quando ci sarà la ripresa

## Idee, mercati e prodotti: ecco le piccole che non mollano

Dal tessile di Cucinelli al biotech di Philogen, le 20 aziende controcorrente. Investono e guadagnano. Merito di scelte passate: prudenza, diversificazione, qualità

**F**ino a pochi giorni fa le piccole imprese erano di fatto cancellate dall'agenda della crisi. Nella lista reale delle priorità, quella ricavabile dalle misure predisposte dal governo, le pmi figuravano agli ultimi posti, insieme con i precari e i giovani non garantiti. Eppure per anni la retorica sulla «centralità» delle piccole imprese ha fatto da colonna sonora al confronto tra le forze politiche e a qualsiasi dibattito tra economisti.

Ebbene le piccole e medie imprese sono ancora lì, in larghissima parte integre, vitali. In queste pagine presentiamo una galleria di venti volti probabilmente sconosciuti ai più, ma che testimoniano di che cosa sia fatta e di come funzioni davvero la cosiddetta «economia reale». E' una rassegna compilata senza un criterio ri-

guido e senza pretese «scientifiche». Volutamente. Il *Corriere Economia* ha provato a fare un esercizio diverso, pescando venti imprese simbolo nel grande canestro che contiene oltre 4 milioni di piccole aziende. Avremmo potuto ripetere l'operazione più volte e il risultato sarebbe stato lo stesso: il nocciolo produttivo del Paese regge ancora. Naturalmente questo patrimonio oggi va salvaguardato, messo al riparo dall'assedio della grande crisi, che per le piccole imprese non significa solo restrizione del credito. Ecco perché il «fondo di garanzia» da 1,5 miliardi, predisposto dal governo d'intesa con la Confindustria di Emma Marcegaglia, dovrebbe essere considerato un punto di partenza (e non d'arrivo).

D'altra parte anche negli Stati Uniti, il Paese delle grandi corporation, il

presidente Barak Obama ha varato un piano di sostegno a favore delle piccole aziende. Soldi «veri»: una linea di credito dal valore di 15 miliardi di dollari. Ma il modello americano è interessante anche da un altro punto di vista. Negli Stati Uniti esiste, fin dal 1953, la Sba (Small Business Administration), un'agenzia indipendente del governo federale che ha il compito «di aiutare, consigliare, assistere e proteggere gli interessi della piccola impresa al fine di preservare la libera concorrenza e rafforzare l'economia della nazione». Uno strumento da importare.

G. S.

I servizi di queste pagine sono a cura di **Alessandra Puato, Jacopo Tondelli e Isidoro Trovato**



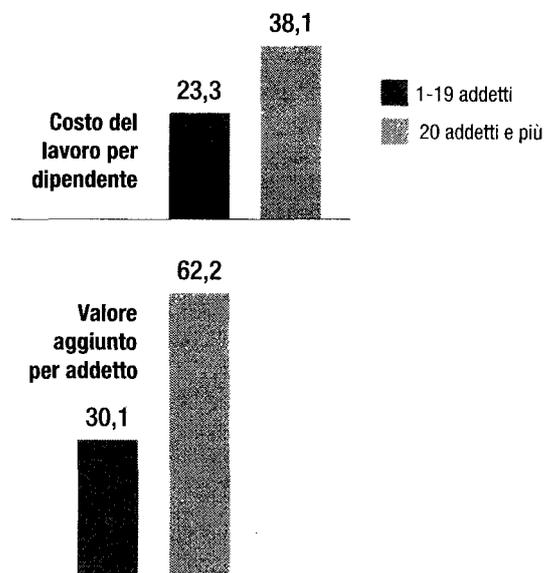
## Squadra anticrisi



## Il mondo delle Pmi, numeri, insidie e prospettive

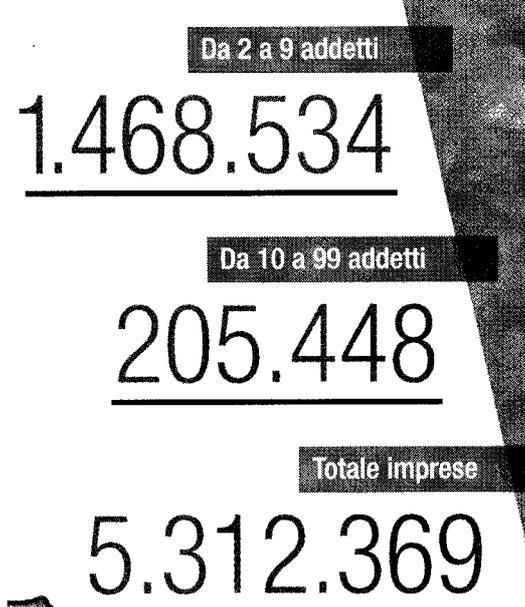
Principali indicatori  
economici dell'industria  
in senso stretto

(Anno 2005, in migliaia di euro)



Imprese attive  
per numero  
di addetti

(Al 31 dicembre 2008)



## BRUNELLO CUCINELLI

**P**er spiegare la crescita della Brunello Cucinelli negli ultimi anni, i numeri da soli non bastano. Se in un settore in flessione come quello tessile la produzione di capi di abbigliamento (il core business dell'azienda è il cashmere colorato) passa dai 640 mila del 2007 agli 840 mila del 2008, se il fatturato sale del 19% nel 2008 (144 milioni) e la previsione del 2009 è addirittura di 159 milioni, il patron dell'azienda sarà sempre pronto a precisare: «il nostro maggior orgoglio è quello di rappresentare un modello produttivo che non rinuncia all'etica e alla dignità del lavoro». Detta così potrebbe sembrare una frase persino retorica. Sensazione che svanisce non appena si apprende che l'imprenditore perugino ha rilevato un borgo trecentesco semiabbandonato alle porte di Perugia e ci ha trasferito la sua azienda, realizzando intorno un teatro tardo-rinascimentale, un impianto sportivo e il restauro di una Pieve seicentesca.



**TESSILE**  
Brunello Cucinelli,  
amministratore delegato

IS. TRO.

## YOOX.COM

**F**ederico Marchetti ha iniziato il 2009 che meglio non si potrebbe. Yoox, gruppo che ha fondato nel 2000 quando aveva trent'anni, nei primi due mesi dell'anno della crisi ha fatto segnare una crescita dei ricavi del 40% sullo stesso periodo del 2008. Che, a sua volta, con un fatturato di 101 milioni aveva registrato un incremento del 48%. «Abbiamo 12 negozi online, puntiamo ad arrivare a 18 entro fine anno», e i risultati sembrano premiare la scommessa sul veicolo internet per commercializzare brand affermati nel campo della moda e del design.



**E-COMMERCE**  
Federico Marchetti,  
amministratore delegato

«Beneficiamo stabilmente della crescita di Internet, l'unica industria che non accenna a rallentare neanche durante questa recessione» prosegue Marchetti. «Il nostro specifico sta nell'aver costruito un network vero e integrato tra tutte i negozi del gruppo. Ed è per questo che continuiamo a crescere in modo omogeneo».

J. T.

## DIDUE

**U**ltimo brevetto è una borsa che non lascia entrare una goccia se cade in mare: è per la barca, sarà in vendita da giugno, marchio Chervò. Ma se la piccola DiDue di Bergamo, famiglia Dossi, borse in materiali speciali e contenitori per cosmetici, stima «una crescita a due cifre quest'anno, su un fatturato 2008 di 6 milioni», dice Michele Dossi, amministratore delegato, non è solo perché è nell'area innovativa di Kilometro Rosso. Ha pagato la strategia «di mantenere la gestione diretta su tutto, dal progetto ai venditori», dice Dossi. E fare l'inverso degli altri: «Diversificare non i prodotti, ma i canali di vendita». Ieri produceva solo per la grande distribuzione, oggi anche per industria, eventi, private label. Serve Auchan, Rolex, Wella, fa i portafucili termici per Beretta e i portaprovette per Fleming. Ha una fabbrica in Romania e una joint venture in Cina. Provvidenziale: «Molte aziende che facevano produrre là ora si affidano a noi».



**BORSE**  
Michele Dossi,  
amministratore delegato

A. PU.

## SLAM

**N**el 1979, quando Slam è nata, erano quattro amici velisti che volevano regatare senza bagnarsi con indumenti progettati da loro. Oggi che il gruppo attraversa una crisi mondiale, è anche uno dei marchi emergenti ma già affermati nel settore a livello globale: 173 dipendenti, 1,5 milioni di capi venduti e 55 negozi nel mondo. «C'è tanta carne al fuoco — spiega la presidente Carla Gardino — e bisogna continuare a girarla». Il ragionamento che si fa nella genovese Slam è poi quello di molti: essere pronti a quando il vento ricomincerà a soffiare nella direzione giusta. Con un fatturato che è passato dai 29,1 milioni del 2006 ai 37,5 milioni del 2007 per toccare quota 38,6 nel 2008. E il 2009 della «gelata»? Dalle parti di Slam c'è moderato ottimismo. Non il tracollo, e anzi si attende di sapere — la sentenza potrebbe arrivare a giorni dal Tribunale di New York — se Oracle sfiderà gli Alinghi nella Coppa America del 2009. In quel caso, la sponsorizzazione tecnica del team americano che Slam si già aggiudicata, potrebbe valere doppio.



**ABBIGLIAMENTO**  
Carla Gardino,  
presidente

J. T.

**U**n imprenditore che arriva da una famiglia che, partita dal cuore del Nordest, negli anni Ottanta sfidava gli americani su un prodotto storicamente a stelle e strisce come il jeans, oggi non può avere paura della crisi. E infatti Nicola Bardelle, «l'inventore» dei jeans Jacob Cohen non solo può vantare un fatturato da 30 milioni nel 2008, ma ha già venduto oltre 250 mila capi per la primavera-estate 2009. Con una stima per il «terribile» anno in corso che si attesta su un fatturato globale di circa 40 milioni di euro, pari a un incremento vicino al 30%. Probabilmente l'esperienza maturata in famiglia ha aiutato il trentenne Bardelle a scegliere la fascia di prodotto ideale per avere simili risposte di mercato «Innanzitutto la qualità della materia prima: si tratta di capi quasi sartoriali, realizzati con i migliori materiali giapponesi, affidati alle mani di lavoratori che effettuano i lavaggi con la pietra pomice greca».



**ABBIGLIAMENTO**  
Nicola Bardelle,  
proprietario

IS. TRO.

**F**ratelli Rossetti nasce dalle mani di Renzo Rossetti, che alla fine della guerra cominciò a produrre calzature per lo sport in provincia di Milano. Da quel piccolo business si è evoluta l'azienda attuale: due stabilimenti a Parabiago e 27 punti vendita monomarca, sparsi fra l'Italia e l'estero. Il



**CALZATURE**  
Diego Rossetti,  
consigliere delegato

gruppo ha fatturato 80 milioni nel 2008, di cui il 40% in Italia e il 60% all'estero. La produzione nel 2008 è salita a 400 mila paia di scarpe con un +10% rispetto all'anno precedente. «La scelta più difficile — spiega Diego Rossetti, consigliere delegato dell'azienda — è stata quella di rifiutare le offerte delle grandi griffe per continuare a gestire direttamente la produzione». E per il 2009 la strategia aziendale sta nell'investimento, un'altra scelta contro tendenza che vedrà i Rossetti puntare ancora verso gli Stati Uniti (è nato a New York il loro primo negozio) oltre che verso Cina e India.

IS. TRO.

## ● BEGHELLI

**A**ver puntato sul risparmio energetico già dieci anni è stato un investimento che oggi paga. Ne è convinto Gian Pietro Beghelli, presidente dell'omonima nota azienda bolognese, che in tempi di crisi e di voglia di risparmio raccoglie quei frutti. «L'ottimismo è troppo, ma il pessimismo è



**CASA**  
Gian Pietro Beghelli,  
presidente

pure un eccesso. Di fatto le più grosse aziende italiane e le pubbliche amministrazioni cui abbiamo da poco proposto il nostro Palo della Luce si stanno rivolgendo a noi. Perché risparmiare fino a metà sulle bollette piace a tutti» dice. Gli ultimi dati ufficiali, in attesa di quelli che saranno comunicati a giorni al mercato, risalgono ai primi nove mesi dell'anno scorso: ricavi a 136 milioni in crescita del 15% e un utile netto a 6 milioni in crescita di oltre il 30%. E per l'anno in corso? Beghelli non si sbilancia. «Ma come minimo riusciremo a tenere». La speranza di crescere ancora, però, Beghelli ce l'ha.

J. T.

## ● ALUMINIO

**D**a 50 anni si occupa di alluminio per illuminazione e rifornisce tutti i principali produttori di sistemi di illuminazione del mondo. Almeco ha un giro d'affari di 100 milioni di euro l'anno di cui 80% nell'illuminotecnica, 15% nel solare e 5% nel decor. Circa il 70% del fatturato arriva dall'export (Europa, Asia e Americhe). L'azienda produce circa 3 milioni di riflettori l'anno, tutti realizzati in Italia (per un fatturato complessivo per 12 milioni) e circa 10.000 tonnellate di alluminio in nastri, compresi quelli per il solare. Almeco è il secondo produttore al mondo, in termini di volumi, di alluminio per illuminazione. Il futuro? Termodinamica e materie prime riciclabili, due assi nella manica dell'azienda lombarda. «L'alluminio è un materiale altamente ecologico — spiega il ceo Onorato Fiorentini — con costi energetici e ambientali bassissimi: il 70% di quello in commercio proviene da riciclo».



**ALLUMINIO**  
Onorato Fiorentini,  
presidente

IS. TRO.

## BIOFARMACI

Philo-ood, rivista della Società americana d'ematologia, le ha dedicato la copertina il 5 marzo. Merito dell'anticorpo L19, in fase di sperimentazione, che si sta dimostrando efficace, fra l'altro, nella cura dei linfomi (sul mercato, si stima, nel 2012). «Lavoriamo su prodotti che possano generare ricavi da un miliardo», dice Duccio Neri, presidente. Ma i risultati clinici sono solo uno dei due motivi per cui la Philogen di Siena (famiglia Neri 71%, Dompé Farmaceutici 19%), terapie a base di anticorpi per tumori diffusi (polmone, reni), è in controtendenza. L'altro è il modello finanziario: «Autofinanziamo i nostri progetti», dice Neri. Licenziando alle multinazionali, in testa Bayer (socia all'1,7%), prodotti ancora in fase preclinica (in genere si fa alla fine), in cambio di royalties future sulle vendite. Perciò Philogen (che rinunciò alla Borsa) è una rara biotech in utile (400 mila euro 2008, ricavi per 8,6 milioni), ora che «raccolgere soldi è complicato».



**BIOFARMACI**  
Duccio Neri,  
presidente

A. PU.

## RINNOVABILI

Vuole triplicare il fatturato a 65 milioni in tre anni e quadruplicare la potenza installata a 176 megawatt. Ha centrali a biogas in Romagna e Sicilia, eoliche in Campania, una mini-drica all'Adamello. Sta costruendo impianti eolici al Sud: 15 megawatt in produzione in Campania entro fine anno, 70 nel 2011, «già autorizzati», in Sicilia e Campania. Sta scegliendo l'area per installare pale anche in Romania. È vero che la Energia & Servizi di Roma, costituita dai manager Michele Scuccimarrì, ex Fonspa, e Stefano Colò, ex Banca Manusardi, deve marciare perché ha in pancia i fondi (Atmos di Fondamenta, 48%); e anche che le rinnovabili tirano e godono di pubblici aiuti. Ma la piccola Energia & Servizi resta un caso. «Se possiamo vedere il bicchiere mezzo pieno — dice Scuccimarrì, presidente — è per scelte precedenti: non avere ceduto all'idea di costruire centrali per conto terzi. E avere insistito sul controllo di gestione».



**RINNOVABILI**  
Michele Scuccimarrì,  
presidente

A. PU.

## AEROSPAZIO

Appena appena ricevuto l'ordine per l'impianto che farà le pale degli elicotteri Agusta, è in gara per i pannelli del sistema Gps Galileo e della costellazione satellitare Global Star, sta sviluppando con un partner inglese alberi ultraleggeri in carbonio per barche e porti. Il caso della Persico di Nembro (Bergamo), l'azienda di Pierino Persico che costruì scafo e coperta di Luna Rossa, fornitore di Alenia Spazio e Riva, è da manuale. Per bilanciare l'esposizione sull'automotive, ha sviluppato tecnologie su nautica e aerospaziale e costituito la divisione engineering: costruzione di impianti per conto terzi.



**AEROSPAZIO**  
Pierino Persico,  
presidente

Risultato: ora che l'auto perde, può pensare di restare in linea con i 70 milioni di fatturato 2008, chiudendo in utile. «Vogliamo crescere nell'engineering — dice Alessandra Persico —. Stiamo costruendo in Russia un impianto da 500 metri quadrati per semilavorati in nylon, dalla materia prima liquida al semilavorato solido. Vale 5 milioni».

A. PU.

## FINANZA

Microimpresa in crescita e attiva nel mondo della finanza. Difficile trovare un caso più anticiclico e insieme in controtendenza della Kalipso, gruppo Finnat, nata nel 2004 e guidata da Paolo Chiaia. L'anno scorso ha fatturato 1 milioni coi suoi 6 addetti: nel 2009 nero della finanza si aspetta di andare meglio. Quarantotto anni, una passione per le moto «Confederate» di cui è anche importatore in Europa e una lunga carriera nella finanza nelle grandi banche internazionali, Chiaia è quasi pudico nel dire del successo di oggi. «Non è un bel momento per dire che è un bel momento...». Eppure, la contingenza favorevole è presto spiegata: il «core business» della Kalipso è l'analisi del rischio, ma anche — di questi tempi, soprattutto — la consulenza ai clienti delle banche che sono finiti nel reticolo dei derivati. Enti locali, aziende e privati cittadini si rivolgono sempre più spesso a lui per capire cos'è successo, quanto rischiano, cosa si può ancora fare. Il 2009, vien da sé, non può che andar bene.



**FINANZA**  
Paolo Chiaia,  
amministratore delegato

J. T.

## 14 NUNCAS

**T**re mosse contro la crisi. A usarle è la Nuncas Italia, un'azienda di prodotti per la pulizia della casa. Fondata nel 1935, oggi Nuncas ha 75 dipendenti e un fatturato 2008 di 22 milioni di euro netti (+2% rispetto al 2007). La prima scelta strategica di Nuncas si chiama ricerca e sviluppo: il reparto interno dell'azienda milanese è composto da un team di chimici professionisti a cui l'azienda mette a disposizione i laboratori interni e i corsi di aggiornamento presso scuole di formazione esterne. La seconda carta è quella della qualità delle formule chimiche: studiare i nuovi prodotti senza limiti di costo sulle formule chimiche. «In questo modo — spiega Luca Manzoni, a capo della Nuncas — l'azienda riesce a rivolgersi ad una consumatrice molto esigente ed esperta alla ricerca di una qualità superiore e testabile». Terza mossa: niente grande distribuzione, tutto è concentrato sul canale al dettaglio di qualità e negozi monomarca.



**CHIMICA**  
Luca Manzoni,  
presidente

IS. TRO

## 13 GALVANIN

**E** appena tornata da una fiera di settore che si è svolta a Parma. «È certo sono momenti in cui dall'incontro con colleghi e clienti non si torna allegri» dice Monica Galvanin, presidente e amministratore delegato della Galvanin Luigino, fondata da suo padre nel 1968. Nata come metalmeccanica, oggi la Galvanin è invece produttrice di stampi progressivi, minuteria metallica e fornitura di servizi tecnici industriali. Centoventi dipendenti, un fatturato cresciuto del 40% nel 2007 a quota 26 milioni, e di altri 2 milioni l'anno scorso e — soprattutto — l'intenzione concreta di continuare a crescere. Per questo, al quartier generale di Torri di Quartesolo, in provincia di Vicenza, si è deciso in autunno un nuovo investimento di 12 milioni per continuare a crescere. E poi c'è la Fondazione che porta il nome del fondatore dell'azienda. «Abbiamo deciso di formalizzare la possibilità di accedere al microcredito per i nostri dipendenti». In tempi di stretta del credito, anche questo non fa male.



**TECNICA**  
Monica Galvanin  
presidente

J. T.

## 15 GECOFIN

**S**ta costruendo un impianto per Nissan in India, ordinato in settembre, e completandone uno in Cina per Saic, il gigante locale dell'auto. Ha in corso impegni con due case francesi in Nord Africa e una indiana. La Gecofin di Cinesello Balsamo (Milano), famiglia Arabnia-Neri, macchinari per la verniciatura d'auto (suo quello nuovo di Pomigliano per Fiat, commissionato a ottobre), 65 milioni di giro d'affari 2008 e utile sui 300 mila euro (stimati stabili quest'anno), va controcorrente. L'auto è in crisi in Europa? Gecofin si focalizza su Cina e India. Riacquistata dalla famiglia dopo essere stata ceduta a Comau (Fiat), in tre anni ha investito 20 milioni e ora non esclude la Borsa. «Siamo pronti per la yo-yo economy — dice Ali Reza Arabnia, presidente —. Il valore aggiunto è il project management, studiamo l'impianto e costruiamo i componenti dove siamo, come in India». Tagli di personale? «Figuriamoci, meglio rafforzarsi».



**INDIA**  
Ali Reza  
Arabnia,  
presidente

A. PU.

L'INTERVISTA / **FABIO PAMMOLLI (CERM)**

## «Il sistema industriale tiene»

*L'economista: «Proprio le cifre della Cgil sulla cassa integrazione lo dimostrano. Sono ore non lavorate, non licenziamenti. No all'assegno di disoccupazione»*

**Rimedi**

**Aumentare gli ammortizzatori va nella giusta direzione**

**Riforme**

**Solo nei momenti adatti In pensione? Tutti a 65 anni**

**Gian Battista Bozzo**

■ **Ha avuto molta eco, professor Pammolli, l'allarme cassa integrazione lanciato dalla Cgil. Le ore di lavoro perdute equivarrebbero a 212 mila posti in meno. Ma lei come legge quei numeri?**

«Da un punto di vista macroeconomico, sono numeri che segnalano la gravità della crisi, ma anche la tenuta del sistema industriale - risponde Fabio Pammolli, l'economista che dirige il Cerm -: non è una cifra che fa pensare a una crisi generalizzata. Certo, fa riflettere sulle necessità immediate a cui far fronte, ma non deve terrorizzare, tutt'altro. Non dobbiamo dimenticare che ci troviamo nella fase di picco della crisi, ma quel dato - più che giustificare grida d'allarme - rivela la capacità di tenuta del sistema industriale. E voglio ricordare che una cosa è considerare il monte ore non lavorate, mentre altra cosa è il licenziamento. E questi non sono licenziamenti».

**Il governo ha puntato la strategia anticrisi sul rafforzamento degli ammortizzatori sociali tradizionali, come la cassa integrazione, e per questo è stato criticato a sinistra. Qual è la sua opinione?**

«Io sono convinto che il rafforzamento degli ammortizzatori sociali in deroga, realizzati con l'accordo governo-Regioni, vada nella direzione corretta della continuità del rapporto fra azienda e lavoratore anche in tempo di crisi. Si incentiva il protrarsi del rapporto di lavoro, senza lasciare tutto l'onere sulle spalle dell'azienda. Dietro questo intervento c'è un'idea: gli ammortizzatori rappresentano una scommessa sulle relazioni fra capitale e lavoro che si stanno costruendo nelle imprese, soprattutto le piccole e medie».

**Il segretario del Pd Dario Franceschini, sostenuto dalla Cgil, ha proposto l'assegno di disoccupazione.**

«Sarebbe stato un intervento con forti caratteristiche di azzardo morale, rappresentando un incentivo a licenziare e, successivamente, un in-

centivo a riassumere in nero. Qualcuno sostiene che c'è azzardo morale anche in una sorta di ricorso preventivo alla cassa integrazione da parte delle aziende: non credo che sia vero, le imprese hanno fatto tutto il possibile. Ricordo ancora una volta che gennaio e febbraio potrebbero rappresentare il picco negativo della crisi. E anche nel caso in cui le previsioni più negative sulla cassa integrazione dovessero trovare conferma nei prossimi mesi, resta da pensare a quali sarebbero stati gli andamenti con l'assegno di disoccupazione, credo ben peggiori. E ricordiamo che è sempre possibile, in caso di prolungamento della crisi, decidere nuovi interventi».

**Si è detto: il governo ha scelto una strada «minimalista», non quella delle riforme, intervenendo su ammortizzatori e piccole imprese.**

«Le riforme strutturali si fanno nei momenti adatti, e non nel bel mezzo di una grave crisi. Io continuo a ritenere che sia corretto innalzare l'età pensionabile a 65 anni per tutti, uomini e donne, e liberare così risorse per il *welfare to work*. Ma le riforme hanno tempi istituzionali e amministrativi lunghi. E chi oggi critica dovrebbe riflettere sul fatto che il passaggio dallo scalone pensionistico agli scalini non aiuta certo una riforma pensionistica. Giudico poi positivamente il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, adatto per realtà fondamentalmente sane ma spesso poco capitalizzate. Sembrano misure "figlie di un Dio minore", invece hanno il pregio di non amplificare il debito pubblico, e di tener conto degli andamenti effettivi dell'economia reale».



# “Se Indesit chiude perderà i capitali investiti a None”

## “Approfittano della crisi per delocalizzare”

### Intervista

MARINA CASSI

## Mercedes Bresso

In piazza, alla fine del corteo dei lavoratori della Indesit, Mercedes Bresso era stata durissima: «Se vanno via faremo loro la guerra». E la sua rabbia non è sbollita. **Presidente che cosa significa la guerra a una multinazionale?** «Che non li aiuteremo a chiudere. Non li lasciamo andar via come se niente fosse. La Merloni a None ha un capitale». **E cioè?** «Quando una impresa chiude si pone il problema di come utilizzare, guadagnando, quel che lascia. Sappiano che da noi non avranno alcun aiuto e che rischiano di buttar via quel capitale». **Voi però avete delle ipotesi di allocazione di nuove attività in quell'area; si parla di un possibile insediamento Enel?** «No, le cose non vanno così. Noi lavoriamo affinché lo stabilimento non chiuda. E di al-

tro non voglio parlare adesso. Non cerchiamo alcun reinse- diamento per lasciar andar via la Indesit».

**Ma è una strada?**

«Solo se la Indesit rimane e non con 150 addetti, ma con una quota ben più consistente. Allora, e solo in quel caso, se l'area è troppo grossa per la produzione che si deve fare possiamo portare lì altre attività che occupino i lavoratori».

**Che cosa potete fare per trattenere l'azienda?**

«Lavorare insieme per resistere che è poi quello che fanno moltissime imprese. Convin- cerli a non chiudere. Dico: c'è meno da produrre? Si eviti un percorso deva- stante e si scel- gano gli stru- menti che ci sono dalla riduzio- ne dell'orario ai contratti di so- lidarietà. Si divida il lavoro con lo stabilimento polacco. Questo lo deve vedere la trat- tativa sindacale».

**E' questo che direte all'ad Indesit nell'incontro di fine mese?** «Questo e altre proposte».

**La Indesit non è l'uni- ca azienda che cerca di**

**chiudere, la Michelin lo farà, perché su questa c'è tutta questa resistenza?**

«Intanto la Michelin ha mante- nuto a Torino delle produzio- ni, altre ne ha portate, ha inve- stito a Cuneo e là andranno an- che lavoratori torinesi. Una bella differenza con chi annun-

cia la chiusura approfittando della crisi per delocalizzare».

**E' la globalizzazione.**

«No. Un conto è andare a Est per produrre e vendere in quel mercato, un altro è portare via dall'Italia la produzione di la- vastoviglie. scelta miope».

**Perché?**

«Più prima che poi quei salari così competitivi saliranno».

**Però rimangono lussuosi incentivi statali o no?**

«Anche su questo si facciano poche illusioni. L'Europa non può tollerare a lungo, in una crisi così, che soldi dei contribuenti dati ai Paesi dell'Est, si usino per farci la guerra».

**Servono incentivi?**

«Sì e questo è un altro aiuto che possiamo dare alla Merloni se resta. Possiamo premere sul governo. Tra l'altro il set- tore elettrodomestici è quello in cui si possono fare risparmi energetici e favorire l'ambien- te. E persino Tremonti, che non sceu- ce mai un euro, sa che l'incentivo si ripaga con l'Iva».

**Pensa all'elettrodomestico del domani?**

«Penso che a None si possano progettare prodotti nuovi e innovativi e su questo il contri- buto della Regione ci sarà».

### LE CONDIZIONI

«Avranno un appoggio se rimangono e con molto più di 150 addetti»



CHIAMPARINO

## «Si ragionerà ma solo di fronte ad un impegno»

■ Dopo la manifestazione di venerdì al Comune non sono arrivati messaggi da parte della Merloni, ma prima era circolata - anche con un confronto all'interno dell'azienda tra manager e proprietà - una generica disponibilità a ragionare sulla ipotesi di evitare la chiusura e procedere a una ristrutturazione. Il sindaco Chiamparino non ha dubbi: «E' ovvio che qualsiasi ragionamento si può fare solo se la Indesit mantiene a None non quattro gatti, ma un notevole numero di lavoratori. Il come è materia di trattativa sindacale e non la fanno le istituzioni».



La protesta dei lavoratori Indesit alla manifestazione di sabato

Il vertice

Tremonti a pranzo con il gotha di impresa e finanza

## Economia lombarda oggi gli stati generali

MILANO

**C**i sarà anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti oggi al pranzo di lavoro con il gotha dell'economia e della finanza lombarda organizzato dal governatore Roberto Formigoni. Tema d'obbligo gli effetti della crisi economica, un bilancio delle cose fatte, ma soprattutto «come attivare percorsi congiunti ancora più efficaci». Soprattutto dopo le polemiche sulla scarsità dei fondi per gli ammortizzatori sociali. Tra gli invitati, la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, quello di Confcommercio Carlo Sangalli, il numero uno di Assolombarda e della società che gestirà l'Expo del 2015 Diana Bracco, i leader regionali di Cgil, Cisl e Uil, banchieri come Corrado Passera e Alessandro Profumo, imprenditori come Marco Tronchetti Provera e Roberto Colaninno, o finanziari come Francesco Micheli. Dopo il "disgelo" tra Formigoni e Tremonti le colazioni milanesi di lavoro tra i due sono diventate un'abitudine il lunedì, ma in incognito. Magari per discutere di federalismo o dei problemi di governance dell'Expo. Questa volta, però, il ministro dell'Economia ha accettato di ascoltare dal vivo le richieste e le proposte del mondo produttivo lombardo. «In questi mesi - spiega Formigoni - siamo stati vicini a imprese e lavoratori. Abbiamo varato 13 misure contro la tempesta finanziaria agendo sia sulle garanzie al credito che sui finanziamenti per innovazione e formazione. Non intendiamo lasciare da solo nessuno. Abbiamo firmato col governo un accordo sugli ammortizzatori sociali. Alla Lombardia spettano ben un miliardo e mezzo di euro».

(a.mon.)

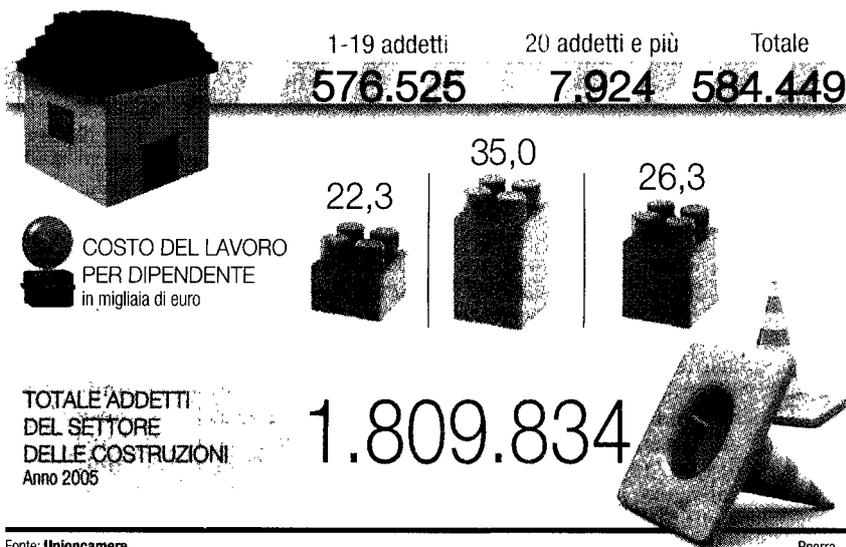


**Occasioni** Le grandi opere non servono alle micro aziende. Il nodo dei pagamenti

# Edilizia, chi mette su casa

Attese per il piano del governo. Ma servono piccoli cantieri

## I numeri del mattone



### DI ISIDORO TROVATO

**S**ono stati i primi a sentire l'onda d'urto della crisi. Sono stati i primi a lanciare il grido d'allarme per i posti di lavoro a rischio (250 mila) nel comparto. Le imprese edili da qualche mese rappresentano una sorta di termometro della bufera economico-finanziaria. Non a caso ben due dei provvedimenti governativi anticrisi riguardano proprio l'edilizia: il piano casa e i fondi da destinare alle grandi opere pubbliche. Ma si tratta di provvedimenti in grado di far ripartire tutto il comparto o agevoleranno solo le grandi realtà? «È una spinta per tutti ma con qualche distinguo — dice Paolo Buzzetti, presidente di Ance Confindustria —. I finanziamenti per le grandi opere pubbliche vanno bene e sono utili ma non aiutano le realtà medio-piccole. Per recuperare subito occupazione, considerato che in questi mesi abbiamo già perso 50 mila

posti di lavoro, servono progetti di medio cabotaggio. Abbiamo bisogno di finanziamenti per gli istituti scolastici, carceri, cantieristica stradale. Fondi che il governo pare aver individuato in circa 1,1 miliardi di euro da destinare a piccole opere».

Intanto però i tempi stringono e la mancanza di liquidità strangola le piccole imprese. «Il futuro imprenditoriale di gran parte delle aziende edili si gioca nei prossimi tre mesi — continua Buzzetti —. Sento dire spesso che l'Italia sta scivolando molto più lentamente di altre nazioni nella crisi, ma non credo che sia una bella notizia perché equivale a dire che ripartiremo anche più lentamente degli altri. E noi dell'edilizia questa lentezza non possiamo proprio permettercela».

Altra lentezza che potrebbe essere fatale al comparto è quella legata ai pagamenti. «Negli ultimi mesi i ritardi toccano persino i 7/8 mesi

— nota Giuseppe Malaspina, titolare della Gi-Mal costruzioni — una situazione insostenibile per chi vuole fare impresa. E poi, visto che la lentezza è un virus trasversale, ricorderei anche i

tempi troppo lunghi della burocrazia italiana. Il nostro settore ha un assoluto bisogno di semplificare le concessioni edilizie. In passato è stato detto che quel sistema serviva ad evitare abusivismo e non è stato così. Piuttosto velocizziamo i tempi delle pratiche e svolgiamo controlli più rigidi contro l'abusivismo».

Intanto però il piano casa è stato letto da qualcuno come un ulteriore colata di cemento che può imbruttire le nostre città. «Anche in questo caso vale il sistema di controllo — continua Malaspina — per garantire un alto standard qualitativo architettonico. In compenso però il provvedimento può dar fiato soprattutto alle piccole ditte a cui i proprie-

tari affideranno le ristrutturazioni».



## Qui Censis

## Al lavoro entro sei mesi o diventa dura

Nell'attesa delle grandi opere è indispensabile avviare piccoli appalti per far ripartire il comparto

di **Giuseppe Roma**  
direttore generale  
Fondazione Censis

**D**obbiamo al rilevante sviluppo delle costruzioni se, per tutti gli anni duemila, il nostro Pil è rimasto di qualche decimale sopra la crescita zero. Il valore aggiunto dell'edilizia ha girato a velocità doppia rispetto al resto dell'economia, con effetti benefici anche sull'occupazione. Dal 2000 a metà dello scorso anno l'indice della produzione è cresciuto di oltre un terzo, per poi iniziare a scendere significativamente.

Molte cose sono cambiate da quando, nella politica economica, primeggiava lo slogan tutto italiano «quando l'edilizia va, tutto va», intendendo sottolineare le forti interdipendenze esistenti con molti comparti manifatturieri o professionali. Poi è arrivata la finanza immobiliare che ha aperto diverse prospettive d'investimento pompando liquidità nel sistema. La modernizzazione è risultata evidente e dalle palazzine si è passati a progetti più ambiziosi di nuovi quartieri, di centri commerciali e outlet, di poli tecnologici e piattaforme logistiche. Opportunamente ci si è fermati in tempo e l'infortunio di qualche immobilista d'assalto ha evitato i pericoli di un'incontrollata bolla immobiliare.

Lo zoccolo duro dell'edilizia sono le famiglie italiane che hanno, da sempre, puntato sulla proprietà della casa. Un paradigma cui, appena possono, aderiscono anche i milioni di immigrati arrivati in Italia. A differenza del mondo anglo-sassone, la prudenza con cui le banche hanno erogato i mutui, consente una certa tranquillità sul passato, visto che sui circa 2 milioni di proprietà-

ri indebitati meno del 3% dichiara di dover saltare il pagamento di qualche rata. Dopo dieci anni di boom immobiliare (1997-2007), già prima della crisi finanziaria, le vendite residenziali si sono andate riducendo, e nel 2008 la diminuzione nelle vendite è stata da 810mila a 690mila alloggi.

A questo punto se si vuole mantenere vivo il fondamentale contributo dell'edilizia alla tenuta del Paese bisogna agire subito e con efficacia. La crisi più nera si prospetta per l'autunno. Allora verranno ultimati i cantieri iniziati quando c'erano ancora buone prospettive, e la riduzione della domanda non consentirà di aprire di nuovi, ed è qui che deve intervenire il sostegno pubblico. Esiste, infatti, un enorme squilibrio fra investimenti pubblici, da sempre marginali, e quelli privati, da sempre predominanti. Fra abitazioni nuove o usate le famiglie hanno investito, anche lo scorso anno, circa 124 miliardi di €, mentre tutte le amministrazioni pubbliche per ogni genere di opere (dalla Tav allo spartitraffico) meno di 22 miliardi.

Ora ci si può affidare nuovamente ai privati con l'ampliamento automatico dell'esistente senza impiegare risorse governative, ma il beneficio andrà prevalentemente a micro imprese, alle squadre di immigrati, mentre bisogna pensare anche alle aziende strutturate. Nell'attesa delle grandi opere, è indispensabile mettere in moto progetti di piccola e media dimensione che possano trasformarsi in cantiere entro i prossimi 4-6 mesi. Bisogna far presto per evitare che un pezzo di economia reale subisca una crisi soprattutto per il disinteresse a migliorare il territorio e a intervenire sulla questione energetica.



**Dismissioni.** Interessate 800mila famiglie

## Il piano di vendita delle case popolari vale 20 miliardi

■ Vendere gli alloggi delle case popolari agli attuali inquilini, trasformando il canone d'affitto mensile nella rata del mutuo.

È il cuore del piano, rilanciato dal ministro Brunetta, che punta a trasformare in proprietari quasi 800mila famiglie che vivono negli immobili ex IACP, mettendo in movimento un capitale da 20 miliardi. L'approdo sul mercato delle case popolari finora è sempre stato bloccato da una mi-

riade di ostacoli politici, sociali e gestionali. Ma ora il piano di vendita - già contenuto nella manovra d'estate - sembra tornato in cima all'agenda del Governo, che però dovrà affrontare anche il nodo politico dell'opposizione da parte delle Regioni. Con l'obiettivo di valorizzare un patrimonio immobiliare spesso trascurato e in alcuni casi decisamente malgestito.

Servizi ▶ pagina 5

### I numeri del progetto

Il patrimonio delle aziende che gestiscono le case popolari

**GLI ALLOGGI**

Sono gli appartamenti ex IACP in affitto

768.047

**IL REALIZZO**

È il prezzo medio delle dismissioni già effettuate

23mila€

**L'OBIETTIVO**

È il prezzo medio della trasformazione del canone in mutuo

30mila€

# La casa popolare costerà all'inquilino 30mila euro

È il prezzo medio ipotizzato per 768mila alloggi ex IACP

**Inefficienze.** A Catania il record negativo: la quota di morosità supera il 90%**Conflitto.** Regioni e Comuni hanno ribadito la contrarietà alla proposta**GLI INCASSI POSSIBILI**

L'operazione di vendita degli immobili pubblici, rilanciata da Brunetta, può movimentare una partita da 20 miliardi

**Gianni Trovati**

■ Sulla carta ci sono 20 miliardi di euro da rimettere in circolazione e quasi 800mila famiglie da trasformare in proprietarie di casa. Nella realtà ci sono anche gli ostacoli politici, sociali e gestionali che finora hanno bloccato l'approdo al mercato delle case popolari.

L'idea è quella di vendere gli alloggi ex IACP agli attuali inquilini, a un prezzo "generoso" calcolato in base al canone di affitto, e sembra occupare un posto importante nell'agenda del Governo. A rilanciarla in vista del varo definitivo del piano casa è stato Renato Brunetta (per l'occasione con la giacchetta da economista e non so-

lo da ministro della Pubblica amministrazione: si veda Il Sole 24 Ore dell'11 marzo), sulla base di un presupposto semplice: gli inquilini diventano proprietari con un percorso economicamente sostenibile, l'alloggio «aumenta di valore per il solo fatto di essere stato privatizzato», la ricchezza delle famiglie aumenta e per questa via si assesta un calcio alla crisi economica. Nel mirino del progetto ci sono i 768mila alloggi ex IACP in affitto, e l'obiettivo può oscillare fra i 18 (vendendo al prezzo medio realizzato finora dalle dismissioni) ai 23 miliardi, ipotizzando un prezzo medio di 30mila euro (si veda la scheda a fianco).

L'idea, però, si era già tradotta in una norma della manovra del-

la scorsa estate (l'articolo 13 della legge 133/2008), e come primo effetto aveva prodotto un fronte compatto di Regioni (con l'eccezione di quelle amministrare dal centrodestra) che hanno sollevato la questione di costituzionalità per conflitto di competenza. Il «no» di Federcasa (che riunisce le aziende casa locali: si veda Il Sole 24 Ore del 13 marzo) e dei Comuni (proprietari di altri 400mila alloggi) ha risposto puntuale anche al rilancio di Brunetta.

Al di là dei conflitti politici, comunque, anche problemi sociali e gestionali possono rendere spesso la trasformazione dell'inquilino in proprietario una scommessa azzardata. In un'abitazione popolare su tre, come mostra

l'ultima indagine Dexia-Censis-Federcasa da cui sono tratti i dati delle tabelle in pagina, il capofamiglia ha più di 65 anni, e questo rende decisamente più esile la propensione all'acquisto, e tecnicamente più difficile l'ipotesi del mutuo trentennale. E rimane tutta da esplorare la spinta a di-



ventare proprietari da parte degli immigrati, che al Nord oggi rappresentano spesso più del 10% degli inquilini. In questo ambito, però, le speranze sono più rosee, visto che gli stranieri sono stati tra i protagonisti del boom delle compravendite nel mattone che si è chiuso lo scorso anno.

Ma le cautele non finiscono qui. Molti tra i pezzi più "interessanti" sono stati già venduti grazie al "piano Nicolazzi" avviato nel 1993, con al legge 560, che in 14 anni ha permesso di dismettere il 19% del mattone popolare di allora: si tratta di 155mila alloggi, che hanno portato nelle casse degli enti 3,5 miliardi per un prezzo ad abitazione che non supera i 23.700 euro. Senza differenze fra i valori del 1993 e quelli degli anni più recenti.

La colonna delle entrate, del resto, non offre numeri esaltanti nemmeno nella gestione ordinaria, e le ragioni sociali che governano questa edilizia non bastano da sole a spiegarli. Il canone di un alloggio popolare rende in media 1.041 euro all'anno, cioè 87 al mese: Terni e Firenze, alla vigilia degli aumenti deliberati in Lombardia, erano le uniche città a superare i 120 euro mensili, mentre Latina centra il record della "generosità" con 39 euro. Queste cifre sono soprattutto il segno delle difficoltà gestionali delle aziende, spesso sedimentate da decenni e prive di ogni ipotesi di aggiornamento. A Catania i canoni sono

un oggetto misterioso (un quarto degli alloggi è occupato abusivamente, ma anche fra gli inquilini "regolari", si fa per dire, il 92,5% non paga), e situazioni simili tornano a Cosenza; ma anche a livello nazionale il tasso di morosità sfiora il 13%.

Colpisce, tra gli altri dati, la stanzialità degli inquilini, che in quasi la metà dei casi abitano in un alloggio popolare da più di 16 anni. Soprattutto tra questi assegnatari "storici" se ne nascondono parecchi che abitano una casa popolare pur avendo perso i requisiti di reddito, in una condizione che secondo un'analisi Bankitalia dello scorso anno coinvolge più della metà della popolazione ex IACP.

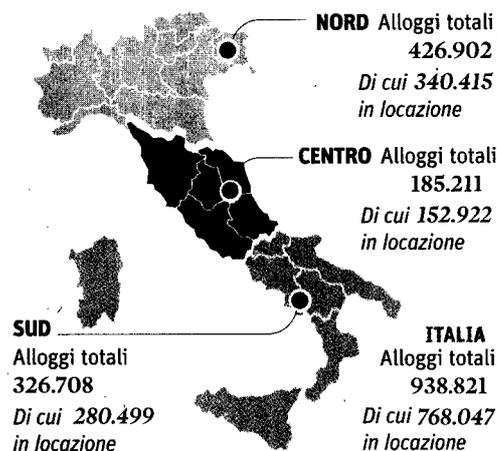
Del resto, il sistema sembra fatto apposta per favorire i «senza titolo»: i controlli biennali si basano su un'autocertificazione del reddito (l'Isee è utilizzato solo in Lombardia ed Emilia Romagna), e i controlli incrociati previsti da un protocollo tra Federcasa e Gdf sono stati bloccati dal Garante della Privacy con la stretta seguita alla diffusione online dei redditi 2005. La condizione economica della famiglia può migliorare, insomma, ma non mette in discussione l'assegnazione, e per questi inquilini la svendita di Stato può trasformarsi in un affare. Mentre solo nelle 10 città maggiori oltre 100mila famiglie rimangono in lista d'attesa.

## I NUMERI DEL MATTONE PUBBLICO

I dati su locazioni, inquilini e vendite delle case in affitto di proprietà delle aziende locali della casa (ex Iacp)

### IL PATRIMONIO DEGLI ALLOGGI

Gli alloggi gestiti dalle aziende al 2006

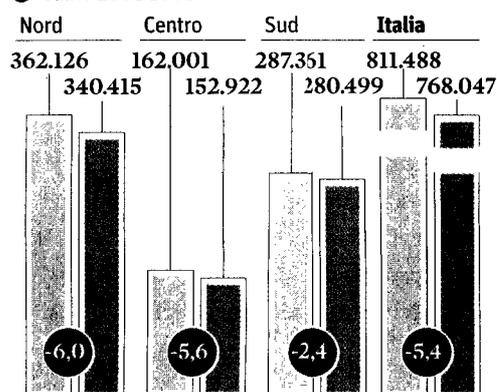


### IN FLESSIONE

Variatione del patrimonio gestito 2001-2006. Val. %

Alloggi in locazione: 2001 (grigio) 2006 (nero)

● Var. % 2001-2006



### LO SFRUTTAMENTO

Grado di utilizzo del patrimonio in locazione al 2006. Val. %

	Alloggi in locazione			Totale
	Assegnati	Occupati abusivamente	Sfitti (*)	
Nord	93,0	1,4	5,6	100
Centro	92,4	4,6	3,0	100
Sud	89,5	7,7	2,8	100
<b>ITALIA</b>	<b>91,6</b>	<b>4,3</b>	<b>4,1</b>	<b>100</b>

(\*) Da riassegnare o da ristrutturare

## CATASTO E MERCATO Vecchie cessioni con «sconti» anche al 75%

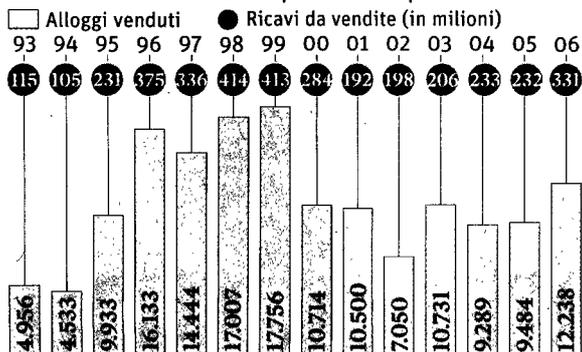
Vendita o svendita? Nel mattone pubblico, la valutazione è sempre un problema perché i classici parametri economici inciampano in un groviglio di variabili legati alla funzione sociale di questi immobili, ma anche alle differenze nello stato di conservazione che rendono difficile applicare a tutti un criterio unico.

Partendo dalle poche certezze, si può cominciare a dire che in media il valore catastale degli immobili ex Iacp si aggira intorno ai 31mila euro. Applicando brutalmente la moltiplicazione per tre che di solito si impiega per passare dal valore catastale a quello di mercato, si arriverebbe a una media intorno ai 90mila euro: di conseguenza le 155mila vendite realizzate dal 1993 al 2006, che hanno portato nelle casse pubbliche 3,7 miliardi, sarebbero avvenute con "sconti" medi intorno al 75 per cento.

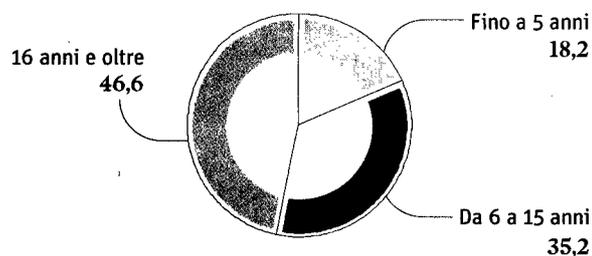
Una vera fortuna, che potrebbe riproporsi con il nuovo piano di dismissioni. Se sarà seguito l'impianto della manovra dell'estate scorsa, il prezzo di vendita dovrebbe essere definito «in misura proporzionale al canone di locazione». In questo modo, il canone medio (che è di 1.041 euro l'anno) si trasformerebbe in un mutuo trentennale da circa 30mila euro. Poco sopra i livelli delle vecchie dismissioni.

**L'EVOLUZIONE**

Andamento delle vendite del patrimonio Erp

**MOBILITÀ NULLA**

Anni di residenza (in classi) in abitazioni di proprietà pubblica (Aler, Stato, Regione, Provincia, Comune). Valori %

**SUL TERRITORIO**

I ricavi e i mancati introiti nelle principali realtà (\*)

Azienda (Provincia)	Ricavo medio mensile per alloggio	% di morosità	% di occupazioni abusive
Catania	67	92,5	23,9
Cosenza	56	75,3	14,9
Cagliari	81	44	0,3
Roma (**)	72	41,2	11,1
Palermo	109	34,7	27,3
Torino	91	32,5	0,3
Potenza	75	30,1	2,7
Teramo	55	26,5	0,1
Latina	39	25,4	4,1
Napoli	48	23,8	3,6
Bari	59	23,3	2,7
Perugia	106	18	0,2
Brindisi	65	16,5	11,2
Novara	90	11,2	0,1
Milano	97	10,2	5,2
Terni	127	10,2	0,7
Genova	91	9,5	0,8
Pescara	46	9,4	2,1
Alessandria	76	9,3	0,1
Livorno	91	8,1	2,4
Padova	116	7,3	0,4
Avellino	47	7	0,4
Brescia	117	6,5	1,2
Cremona	70	5,5	0
Parma	111	5,2	0
Bergamo	87	5,1	0
Bologna	106	4,8	0,1
Forlì	110	4,6	0,5
Ancona	107	4,5	0,1
Venezia	85	4,3	1,1
Firenze	122	4,1	1,1
Udine	106	3,6	0
La Spezia	92	2,5	0,9
Trento	99	2	1,5
Messina	86	-	6,4
Nuoro	84	-	0,8
Trieste	101	-	0,3
<b>TOTALE</b>	<b>87</b>	<b>15,9</b>	<b>4,6</b>

Nota: (\*) Le aziende monitorate gestiscono il 60,2% del patrimonio locato; (\*\*) solo Comune

Fonte: Federcasa 2009

## ANALISI

# Una scelta corretta ma va risolto il nodo degli affitti

**RISCHI SOCIALI**

Tempi lunghi  
per dismettere  
fabbricati vecchi  
usando i ricavi  
per costruirne di nuovi

di **Saverio Fossati**

**U**n'Italia di piccoli proprietari. Gli sforzi che sono stati profusi dall'Esecutivo negli ultimi otto anni (con una breve pausa durante il governo Prodi) hanno puntato nella stessa direzione: dismettere il patrimonio abitativo pubblico, trasformando gli inquilini in padroni di casa e liberando lo Stato e gli enti pubblici dal peso della gestione, spesso in perdita, di alloggi "sociali".

Un patto vantaggioso per molti, visto che alla proprietà venduta (a prezzi modici) corrisponde un'iniezione di contanti necessaria per il pubblico. Ma che lascia un problema: quello delle case per l'affitto.

Vero è che ottenere una locazione nelle case degli enti previdenziali, dei Comuni o degli Aziende (ora Aziende per l'edilizia residenziale) è diventato, negli ultimi decenni, un terrore al lotto. O si tratta di ultra-bisognosi a reddito quasi nullo e sfratto esecutivo incombente, o ci si deve misurare con gli affitti di mercato, esplosi dopo la liberalizzazione del 1992. Tanto più che non esiste alcun ricambio: una volta ottenuta la casa ad affitto ridotto o ultraridotto, nessuno se ne va. Le Aziende, in particolare, hanno abbandonato da tempo i controlli sui redditi familiari, che avrebbero costretto all'esilio molti ex poveri. Le sanatorie degli occupanti abusivi hanno fatto il resto: nell'ultimo decennio, per fare un esempio, l'Azienda di Roma ha dato alloggio a meno di un

decimo di chi aveva fatto regolare domanda. Quindi chi si mette in coda, con i soli strumenti della legalità, può pensare di aver casa tra un secolo.

A questo punto la soluzione della dismissione del patrimonio delle case popolari non appare irragionevole: liberarsi di una zavorra che non rende nulla e che, soprattutto, non assolve alla sua funzione sociale, a causa anche dell'inerzia delle Aziende. Purché si creino le garanzie per i meno abbienti già studiate per le dismissioni degli enti previdenziali. Che fare, però, per chi non può permettersi l'affitto di mercato?

In Italia ci sono 3,4 milioni di alloggi in locazione privata (oltre 500mila in nero), più altri 768mila in case popolari (ex Iacp) e 400mila abitazioni di proprietà dei Comuni. Considerando che oggi circa 5 milioni di famiglie vivono in locazione, e che sembra altamente probabile che la percentuale di quelle che non riescono a permettersi un affitto di mercato sia superiore a quel 15,4% rappresentato dagli alloggi delle Aziende (le uniche abilitate a fare pigioni ridotte), cosa succederà quando le vendite saranno ultimate e quelli rimasti in affitto non se ne andranno più? Già nel 2001, secondo l'Irs, per 600mila famiglie in affitto nel settore privato, i costi superavano il 40% del reddito, ben oltre quel 30% che le banche pongono per la concessione di un mutuo.

E oggi la situazione è peggiorata, complici gli aumenti dei canoni: siamo al 48% del reddito per le famiglie che non supera-

no i 10mila euro di reddito annuo (Censis), dato facilmente verificabile se riscontrato con quei 15 milioni di contribuenti che non arrivano a 10mila euro e con i dati Bankitalia che danno al 40% le famiglie in affitto tra quelle collocate nel primo quintile di reddito. Famiglie a rischio di forte disagio sociale, già adesso escluse dalle case popolari e che dopo le dismissioni perderanno anche le ultime possibilità.

Il Governo aveva risposto dieci mesi fa con il social housing, contenuto nel Dl 133/2008 e ancora inattuato: fondi immobiliari per acquisire o costruire alloggi con soldi pubblici, da affittare a canoni controllati; e programmi di edilizia con alloggi da destinare all'affitto "convenzionato" (legge 431/98) da remunerare ai promotori immobiliari con diritti edificatori, sconti fiscali e premi in volumetria edificabile. In sostanza, i costruttori verrebbero variamente avvantaggiati purché almeno il 60% del costruito venga locato a cifre ragionevoli.

Non solo: il ricavato della vendite delle case popolari, stimato in circa 20 miliardi, dovrebbe servire a costruire di nuove. E almeno 2-300mila, in effetti, ci starebbero. Ma quanto tempo servirà?

A ridare un po' di ossigeno è rimasta l'approvazione, in Conferenze unificate, due settimane fa, dei 200 milioni ereditati dal progetto di Di Pietro del 2007 (ma allora erano 800) per costruire 5mila alloggi di edilizia sociale. Piccoli numeri, però, nel mare delle attese.



# Piccole scuole, così è fallita l'operazione-tagli

Dal ministero previsti 2.500 accorpamenti. Ma le Regioni ne fanno meno del 10%

## SALVO INTRAVAIA

ROMA — Respinti, almeno per il momento, i diktat del governo sulla razionalizzazione della rete scolastica. A fronte di oltre 2.500 istituzioni scolastiche con meno di 500 alunni (considerate sottodimensionate) le regioni ne hanno tagliate soltanto 240: 14 su cento, considerate le scuole che possono sfruttare la deroga fino a 300 alunni. Le 240 scuole in meno scaturiscono dalla differenza fra 320 istituzioni soppresse e 80 centri per l'educazione degli adulti di nuova istituzione. La situazione, regione per regione, è trapelata dalle stanze del ministero alcuni giorni fa e ridimensiona i propositi dell'esecutivo di tagliare più scuole e plessi possibile.

In Piemonte, per esempio, sono otto le istituzioni scolastiche accorpate anche se quelle sottodimensionate sono molte di più. Ma perché le regioni continuano a tenere in vita istituzioni che secondo la norma dovrebbero

### L'assessore del Piemonte: «Non prevediamo gli effetti delle riforme Meglio attendere»

perdere l'autonomia scolastica? «Abbiamo preferito attendere», spiega l'assessore alla Pubblica Istruzione, Giovanna Pentenero. «Ancora — aggiunge — la riforma della scuola secondaria di secondo grado deve partire e non sappiamo neppure quale sarà l'impatto della riforma sulla scuola primaria e sulla secondaria di primo grado». In base a un decreto del 1998 le scuole dovrebbero mantenere un numero di alunni compreso fra 500 e 900 alunni. Con deroga fino a 300 alunni per gli istituti comprensivi (di materna, elementare e media) nei comuni di montagna e nelle piccole isole. Lo scorso ottobre, un decreto legge imponeva alle regioni di effettuare in tutta fretta il dimensionamento della rete scolastica: l'insieme degli accorpamenti e dei successivi accorpamenti di plessi che consentono di riportare il numero degli alunni all'interno del range prescritto. Le regioni "inadempienti" sarebbero state esautorate da commissari *ad acta* governativi, ma secondo la Costituzione la competenza è dei governi regionali. Il blitz creò

un tale terremoto politico, con le regioni che minacciavano il ricorso alla Corte costituzionale, che il governo fu costretto a fare marcia indietro attenuando, in fase di conversione del decreto, la formula perentoria del provvedimento. L'operazione serve a tagliare posti: accorpando due scuole saltano un dirigente scolastico e un segretario. Il 27 febbraio il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto che prevede la revoca dell'autonomia scolastica nei confronti di 700 istituti con meno di 300 alunni. Ma, secondo i dati forniti dalla Flc Cgil, in diverse regioni italiane (Sardegna, Puglia, Marche, Emilia Romagna, Lombardia e Friuli) il dimensionamento non ha prodotto effetti tangibili. In altre regioni, come la Sicilia, il numero delle scuole soppresse è irrisorio: appena 27. Per rastrellare posti di bidello e assistente amministrativo l'esecutivo ha intenzione di sopprimere parte dei plessi con meno di 50 alunni. «Su questo punto — dice la Pentenero — siamo davvero critici: sopprimere la scuola nei piccoli centri può determinare il loro spopolamento».

### Le scuole accorpate

Istituti con meno di 500 alunni

Di cui istituti comprensivi\* con meno di 500 alunni

Di cui istituti comprensivi\* con meno di 300 alunni

Istituzioni scolastiche in meno

% riduzione

\*Materna+elementare+media

#### • Abruzzo

111 36 12 20 23

#### • Basilicata

95 60 26 12 20

#### • Calabria

323 137 42 79 35

#### • Campania

377 159 34 11 4

#### • Emilia Romagna

61 28 3 0 0

#### • Friuli

66 10 1 0 0

#### • Lazio

182 53 10 35 25

#### • Liguria

45 10 6 14 34

#### • Lombardia

102 38 0 0 0

#### • Marche

46 25 4 0 0

#### • Molise

51 33 10 5 18

#### • Piemonte

108 38 2 8 11

#### • Puglia

219 51 10 0 0

#### • Sardegna

230 99 3 0 0

#### • Sicilia

255 138 27 27 19

#### • Toscana

91 30 6 9 13

#### • Umbria

66 23 6 9 18

#### • Veneto

102 38 7 11 15

#### • Totale

2.530 1.006 209 240 14

Fonte: Elaborazione Cgil su dati Miur



**R2** Inchiesta

# Diktat, dimissioni e poltrone: un anno perso per l'Expo a Milano

ALBERTO STATERA

**A**LTRO che "Grosse Koalition" all'ombra della Madonnina, come scrisse il *Financial Times* quando Milano, regnante ancora per pochi giorni il governo Prodi, si aggiudicò la gara internazionale per l'Esposizione universale del 2015. Un

anno è passato da quel 31 marzo del 2008 e la litigiosissima "kleine koalition" di destra che governa la ex capitale morale e la Lombardia, adesso di conserva con il governo di Roma, la Madonnina la sta facendo lacrimare.

ALLE PAGINE 29, 30 E 31

# L'Expo perduta

È passato un anno e nessun progetto è decollato, non un euro è stato investito. Cronaca di un'occasione sprecata. Sino ad ora

## Il miraggio Milano 2015

**Dopo un anno nessuno dei progetti messi in campo per l'Expo è decollato, non un euro è stato speso. La città ha assistito a lunghe lotte di potere. E intanto la mafia affila le sue armi per un business più ricco di quello del Ponte sullo Stretto**

ALBERTO STATERA

**A**ltro che "Grosse Koalition" all'ombra della Madonnina, come scrisse il *Financial Times* quando Milano, regnante ancora per pochi giorni il governo Prodi, si aggiudicò la gara internazionale per l'Esposizione universale del 2015. Un anno è passato da quel 31 marzo del 2008 e la litigiosissima "kleine koalition" di destra che governa la ex capitale morale e la Lombardia, adesso di conserva con il governo di Roma, la Madonnina la sta facendo lacrimare.

Sono passati ingloriosamente dodici mesi tra risse politiche invereconde, diktat reciproci, nomine, dimissioni. E nulla di concreto si è ancora fatto per l'Expo. Se non una girandola di poltrone. Non un mattone, non un centimetro d'asfalto, non un metro di rotaia è stato posato, non un euro speso. Nulla si è mosso per le opere essenziali, tra gli scontri dei potentati politici ed economici, la caccia alle poltrone, la degenerazione dei progetti indotta dai signori degli appalti, gli appetiti crescenti nella colossale operazione immobiliare al tempo della crisi, che all'ombra dei finanziamenti pubblici dovrebbe trasformare Milano in una città "verticale" da due milioni di abitanti. Il tutto sull'onda montante dell'"anticollettivismo" berlusconiano, che sui metri cubi vuole gli italiani "liberi tutti", sognando un paese di poeti, navigatori e palazzinari.



**T**ANTO che, di fronte alle difficoltà politiche e finanziarie, è spuntato persino il partito provocatorio della rinuncia all'Expo, di cui si è fatto primo portavoce l'architetto Vittorio Gregotti, ricordando la saggia rinuncia di Mitterrand ai faraonici progetti per la celebrazione del bicentenario della rivoluzione francese nel 1989.

Intanto, su uno dei tanti fronti milanesi, stravolgendo il programma fin qui accreditato, incede il partito del "Bucone", il tunnel

**Appetiti crescenti sulla colossale operazione immobiliare che vorrebbe creare la nuova "città verticale"**

di 14 chilometri che dovrebbe collegare, traforando le viscere dell'intera città, l'area in cui sorgerà l'Expo con l'aeroporto di Linate. Costa, all'ingrosso, 3 miliardi, lo vogliono adesso fortemente Roberto Formigoni e l'assessore comunale ciellino Carlo Masseroli, quello che progetta grattacieli in ogni centimetro libero, dalle aree delle caserme a quelle delle stazioni e dei binari ferroviari dismessi, per fare di Milano una piccola Londra con 2 milioni di abitanti.

Oltre, naturalmente, alla Torino, società alquanto problematica titolare del progetto, di cui l'italoargentino Carlos Bulgheroni ha ceduto quote rilevanti all'Abm Merchant, del finanziere Alberto Rigotti, basato in Lussemburgo, che se il Bucone si farà aspira alla gestione del passaggio a pagamento per sessanta o almeno quarant'anni.

E le due nuove linee del metrò, la quattro e la cinque? E le altre infrastrutture? Letizia Moratti nichia, dopo aver impiegato un anno per rinunciare al controllo della Società di gestione dell'Expo attraverso il suo uomo, dopo scontri epocali con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, con Formigoni, con la Lega, tutti impegnati non a metter giù rotaie e parcheggi ma, "culi sulle sedie", come dice, chiedendo l'anonimato, uno dei protagonisti di quest'anno di operose lotte di potere nella destra meneghina.

Già gli esordi furono cupi: non cosa, come e quando fare, ma chi doveva controllare il ben di dio di

12 miliardi pubblici da spendere, più un indotto stimato in 44 miliardi. Il sindaco, il presidente della regione, il presidente della Provincia, il ministro dell'Economia, la Lega Nord, la famiglia La Russa, protesidi Salvatore Ligresti, Berlusconi stesso. O domineddio? La Moratti scelse come suo domineddio quel Paolo Glisenti che Vittorio Sgarbi, ex assessore alla Cultura milanese, ha definito «l'elaborazione intellettuale del nulla». Detto "Pennacchione" quando a Roma faceva il giornalista, si era preparato il potere assoluto e uno stipendio da otto milioni di euro o giù di lì fino al 2015. Ma è stato smascherato dalle truppe di Bossi: «Quando ci siamo seduti a un tavolo - ha confessato Dario Fruscio, **Gli scontri sulla Società di gestione hanno sinora segnato la cacciata di Glisenti e la sconfitta della Moratti**

presidente bossiano del collegio dei sindaci della società di gestione prima di dare le dimissioni da quell'inferno - ho capito che di aziende lui capisce poco niente». Così Glisenti ha dovuto mollare.

In vista del compimento del compromesso politico, faticosamente impostato in una cena ad Arcore che ha visto persino il "lider maximo" tirato per la giacca, ha dato le dimissioni dal consiglio d'amministrazione pure l'ex rettore della Bocconi Angelo Provasoli, in attesa di presiedere il collegio dei sindaci, e dell'arrivo dei nuovi plenipotenziari, Leonardo Carioni, l'uomo designato da Bossi, e Lucio Stanca, l'ex ministro berlusconiano, del quale, per la verità, non si ricordano strabilianti performance al dicastero dell'Innovazione, cui è riservato adesso il posto di amministratore delegato, con presidente Diana Bracco.

Presidente anche dell'Assolombarda, la più potente organizzazione territoriale della Confindustria, con quel che fin qui si è visto nessuno sembra aver niente da ridire sul fatto che gli interlocutori

**Ottantamila case in città sono vuote, è in arrivo il nuovo Pirellone: a chi saranno destinate le nuove colate di cemento armato?**

della Bracco a caccia di appalti miliardari saranno i suoi stessi soci confindustriali: Ligresti, Caltagirone, Impregilo, Astaldi, Pirelli RE, Risanamento, Cabassi, Gavio, Benetton. Un patente conflitto d'interessi. Ma che volete che sia rispetto allo spettacolo degenerare che si è dato al mondo dal 31 marzo dell'anno scorso, quando quegli ingenui simpatici del *Financial Times* decretarono che sull'Expo si era compattata un'Italia bipartisan vogliosa di Grosse Koalition. Figurarsi, non ha resistito neanche la più modesta piccola coalizione di destra, berlusconiani, bossiani, formigoniani e partito trasversale degli affari.

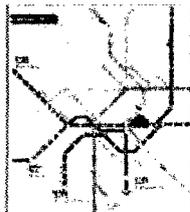
Un anno dopo, la nuova rete metropolitana, la grande via d'acqua, la grande via di terra, i padiglioni internazionali, il grande ponte pedonale, i parcheggi sotterranei, le autostrade? Giacciono tutti i progetti, mentre l'assessore Masseroli, testa di ponte formigoniana e per ovvia traslazione della potente Compagnia delle Opere, calcola la "perequazione delle volumetrie", cioè, tentando di tradurre in italiano, le colate di cemento che più o meno potrà far scorrere nella "città verticale" da due milioni di abitanti, nella colossale operazione immobiliare della "Grande Milanc".

Resta magari da spiegare chi verrà mai ad occupare tanti metri cubi svettanti verso la Madonnina con l'esca degli investimenti dell'Expo. Visto che a Milano ci sono già un milione e 640 mila appartamenti. Ma ottantamila sono desolatamente vuoti. Gli uffici sfitti non si contano. Come dire la desolazione in un'area pari a trenta grattacieli Pirelli, secondo il calcolo dell'architetto Stefano Boeri. Ma che ce ne importa se si attiva la leva finanziaria della banche per i costruttori? D'altra parte, tra pochi mesi anche del Pirellone dovremo decidere che fare, visto che è quasi pronto il Formigone, il grattacielo di 167 metri che Roberto Formigoni ha fatto erigere a suo perenne ricordo per quando sarà chiamato ad ancora più alte responsabilità istituzionali. E probabilmente sarà inseguito da vicende giudiziarie, viste le inchie-

ste che già si aprono sulla distrazione di denaro pubblico negli agiamenti in corso d'opera.

Trecentocinquanta giorni sono già passati in una storia ingloriosa di poltrone e di potere da quel 31 marzo 2008. Abbiamo assistito all'iperfetazione policentrica dei poteri, in una logica di «investimento segmentale», privo di «un quadro di riferimento complessivo», come dice il professor Matteo Bolocan Goldstein, docente al Politecnico. Diciamo, per tradurre, il dipanarsi irresponsabile di una molteplicità di azioni in proprio svolte a spennare risorse pubbliche.

Così si è perso un anno. Un tempo più che sufficiente alla 'ndrangheta per organizzarsi al banchetto dell'Expo 2015, con accordi di spartizione che prevedono fette della torta a Cosa nostra e alla Camorra. «Gli interessi in gioco con Expo 2015 - è scritto nell'ultima relazione della Direzione nazionale antimafia - sono maggiori persino di quelli ipotizzabili dalla realizzazione del Ponte sullo stretto di Messina». Mille grattacieli invece di due piloni e un'arcata sospesa.



1

**Infrastrutture**

Per accogliere 29 mln di visitatori serviranno nuove autostrade e 2 linee metropolitane in città per circa 10 miliardi di euro di investimenti. Il problema sono i tempi



2

**Area espositiva**

Bisognerà bandire concorsi internazionali per scegliere gli architetti che progettino nuovi edifici per l'area espositiva a Rho-Però dove sarà ospitato l'Expo



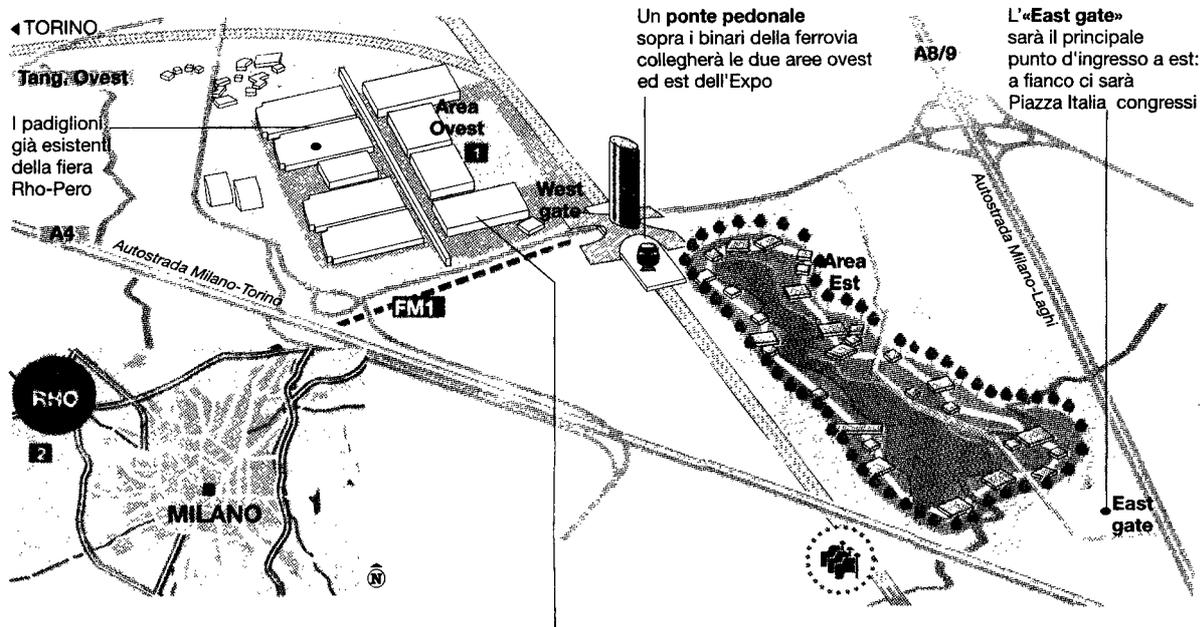
Privati

Il business plane dell'Expo prevede che 891 milioni di euro vengano dal privato. Si dovrà capire come avverrà questa integrazione garantendo la massima trasparenza



Poteri

Il sindaco Moratti si aspetta poteri speciali per velocizzare i tempi burocratici. E' da capire con quali organismi li userà e quali organigramma avrà il Comitato organizzatore

**I nodi sul tavolo dell'expo**

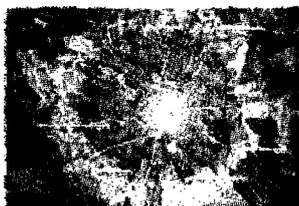
## Le tappe

**MARZO 2008**

A fine mese Milano batte Smirne per 86 voti a 65, e si aggiudica l'assegnazione dell'esposizione universale per l'anno 2015

**LUGLIO 2008**

Il ministro Tremonti ferma il decreto che sblocca i lavori dell'Expo, già modificato con Berlusconi. Partiti e istituzioni litigano per mesi

**DICEMBRE 2008**

Letizia Moratti presenta all'assemblea del Bureau International des Expositions i 480 progetti dell'Expo milanese del 2015

**FEBBRAIO 2009**

Regione, Provincia, Comune, Camera di Commercio e Governo stanziavano 10 milioni per la società Expo 2015

## LE PREVISIONI

-  29 milioni i visitatori previsti
-  36 mila i volontari coinvolti per l'accoglienza
-  120 i paesi espositori
-  70 mila i posti di lavoro creati in 5 anni

## GLI INVESTIMENTI

-  4,10 miliardi di euro così ripartiti:

Costruzione dell'area espositiva  
1,253 mld

Trasporti e connessioni con l'area  
1,780 mld

Alberghi e ricettività  
135 mln

Impianti tecnologici  
60 mln

Organizzazione evento  
892 mln

I FINANZIAMENTI  
E L'AREA ESPOSITIVA

 1,486 mld:  
Stato

- 851 mln: enti locali
- 891 mln: privati
- 892 mln: sponsor e biglietti



1,1 mln di metri quadrati  
l'ampiezza dell'area fieristica  
a Rho-Pero

200 metri  
l'altezza della Expo Tower  
8 padiglioni espositivi

**Focus**Sanità, quando il privato  
cura il pubblicodi **M. Pappagallo**  
e **S. Ravizza** alle pagine 8 e 9**Focus** Come cambia l'assistenza

# Sanità: il privato cura il pubblico

## I primi risultati della collaborazione: da bilanci in profondo rosso al pareggio

**Deficit** Nel 90 per cento dei casi di sinergia in «project financing» il dato economico negativo è stato azzerato**Regioni** Toscana, Emilia Romagna, Lombardia e Veneto hanno raggiunto l'equilibrio di bilancio**I numeri**

Intorno alla salute ruota un giro d'affari che rappresenta l'11,1 per cento del Pil

**Gli occupati**

Più del 6 per cento dei lavoratori italiani sono impiegati nei comparti legati al servizio sanitario

**T**empo di crisi, tempo di sanità. E così mentre Barack Obama punta sugli ospedali pubblici, quelli per i poveri, per rilanciare anche un'economia asfittica (miliardi di dollari stanno per riversarsi nel pubblico in modo da «attirare» anche pazienti e finanziamenti privati), l'Italia con il suo servizio sanitario che ha compiuto 30 anni nel dicembre 2008 deve realizzare di avere tra le mani un esempio da valorizzare, rilanciare e rendere imitabile da chi all'estero cerca nuove strategie. Per una volta gli Stati Uniti studiano le nostre sperimentazioni di introduzione controllata del privato nel pubblico. Regioni e Province come Lombardia, Bolzano, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche. Le virtuose alle quali non si può addebitare il ripiano dei 12 miliardi di euro di buco totale della sanità. La maggioranza delle virtuose è anche capofila della sperimentazione di nuove vie

di gestione, con il privato partner di un pubblico socio e controllore di quanto gestito dalla componente profit. E i conti, nel 90% dei casi per quanto riguarda il project financing ospedaliero, stanno virando dal rosso al nero. A parte l'Umbria, virtuosa pur restando nel tutto pubblico: il nuovo ospedale di Perugia è un gioiello realizzato secondo i canoni moderni (una struttura disegnata per il malato), in tempi rapidi e conti a posto. Lo sottolinea la governatrice umbra Maria Rita Lorenzetti.

In Veneto, invece, piace la gestione. Dopo il nuovo ospedale di Mestre, anche Padova si rinnoverà con le stesse modalità: il privato costruisce e gestisce i servizi

(parcheggio, lavanderia, mensa) per tot anni. Giancarlo Galan, governatore del Veneto, è esplicito: «Dal modello austro-ungarico di un ospedale per ogni paese a fatica stiamo modernizzando la sanità tenendo conto che è la voce che riguarda il 50% del bilancio della Regione. Con un punto fermo: tutto ciò che è di competenza medica resta pubblico. Al privato, sotto controllo, affidiamo la realizzazione delle opere e la gestione dei servizi non sanitari. Già così i conti migliorano». E' questa la via del project financing: la più gettonata dai riforma-

tori, ma riguarda per ora i nuovi ospedali. Costruiti secondo il progetto di Renzo Piano e la filosofia di Umberto Veronesi: il malato al centro di tutto.

Enrico Rossi, assessore per il diritto alla salute della Regione Toscana, sembra in linea: «Anche noi sperimentaremo, nei nuovi quattro ospedali, la formula del project financing, per cui alcuni servizi non sanitari verranno gestiti da privati. Ma il core business della sanità deve rimanere pubblico. Credo sia preferibile tenere lontano il fine di lucro. Recenti e gravi episodi lo hanno chiaramente dimostrato. C'è il rischio che anche la ricerca di un profitto legittimo possa oscurare l'obiettivo prioritario della nostra attività, che è la salute di tutti i cittadini, o sfociare in un prestazionismo che in qualche caso si è rivelato in tutta la sua drammaticità». E aggiunge: «Una programmazione forte (e su questo

**€12 mld**il «buco» totale da ripianare nella sanità.  
Gli accordi pubblico-privato mirano  
a ridurre questo deficit

punto sento anche la necessità di un riordino normativo) può molto, ma esige determinazione e rigore. Un esempio è quello dei bisogni ospedalieri, che oggi possono essere determinati con precisione».

La sanità è la prima realtà economica italiana: contribuisce direttamente e indirettamente alla creazione di un valore economico pari a 149 miliardi di euro. Ma nell'attuale scenario di crisi economica, quanto rischia il diritto alla salute del cittadino? Poco se la politica, a 30 anni dalla nascita del servizio sanitario nazionale, lasciasse gestire ospedali, territorio e ricerca a veri manager e a medici selezionati per capacità e merito. E' il pensiero di molti manager anche pubblici. Davide Emanuele Ruffino, dirigente della Regione Piemonte è un esperto del tema pubblico-privato: «Non tutto però può avere lo stesso approccio. Una cosa è l'alta tecnologia, una cosa è la psichiatria. Il pubblico comunque ha il fortissimo dovere di monitorare il settore. Monitorare che non vi entrino venditori di bidoni».

La sanità comunque attira: è una delle più importanti imprese sociali del Paese. Contribuisce direttamente e indirettamente per il 7,1% alla formazione della ricchezza nazionale e occupa 1,4 milioni di persone (più del 6 per cento dei lavoratori italiani). In totale, l'attività della filiera salute garantisce 149 miliardi di euro, pari all'11,1% del Pil dell'intera economia nazionale. Comprensibile quindi l'interesse del privato, non solo italiano. Anche in cooperazioni di vario tipo, a maggioranza pubblica e sotto lo stretto controllo di Asl o Regioni. Non si parla di convenzioni, ma di partenariato con il pubblico: negli ultimi anni sono nate società di management sanitario, di tecnologia in «affitto»: una Tac o una Rmn innovativa può essere fornita in leasing, senza gara di appalto, revisionata e aggiornata quando occorre... Anche le aziende farmaceutiche sono pronte a cooperare. A Roma, lo scorso dicembre, nel corso del convegno «Carlo Donat-Cattin: dalla genesi allo sviluppo del Servizio sanitario nazionale a trent'anni dalla sua istituzione. La cooperazione responsabile di Sanofi-aventis per una sanità a misura del cittadino»

si è discusso proprio di prospettive del modello-Italia. «La collaborazione tra pubblico e privato può rappresentare oggi un importante supporto al sistema sanitario — dice Angelo Zanibelli, direttore delle Relazioni istituzionali di Sanofi-Aventis Italia —. Noi siamo pronti a offrire cultura e competenze integrate nell'ambito di una cooperazione che abbia come obiettivo la tutela della salute di ogni individuo e la sostenibilità del sistema sanitario. Vogliamo essere l'alter ego, e non l'antitesi, in termini etici e valoriali del bene pubblico». E sempre più di moda sono gli studi per tenere in salute anche i conti. Come gli oltre tre miliardi di euro all'anno di risparmio entro il 2010 previsti «solo se si abbattesse l'eccesso di colesterolo nel sangue». L'indagine della Fondazione Simg (Società italiana di medicina generale) è stata realizzata dall'economista Vincenzo Atella, dell'università «Tor Vergata» di Roma: risparmi complessivi di 4,5 miliardi di euro all'anno dal 2040. Som-

mando gli effetti sulla popolazione di 20 anni di colesterolo basso sarebbero 60 i miliardi di spesa evitabili.

In sintesi, ecco le soluzioni più gettonate per una sanità efficiente e virtuosa: l'appropriatezza dell'assistenza e delle cure; la managerialità selezionata su merito e risultati; ospedali pubblici in cooperazione con il privato. Soluzioni seguite con attenzione dal sottosegretario al Welfare Ferruccio Fazio.

Gli esempi di sperimentazione: gli ospedali dove la pubblica amministrazione si è spogliata del tutto della gestione affidandola a un management privato ma mantenendo il controllo come azionista (Suzzara, la Generale de Santé in Piemonte, una società di ex dirigenti pubblici a Mondovì-Alba e in Liguria, Castiglione, l'ortopedico di Omegna); poi c'è chi usa il privato (Alliance ed Euromedic) solo per investire in tecnologia con una sorta di leasing «intelligente» (a Modena); infine, il

pubblico-privato nel realizzare nuovi ospedali. L'esempio è la modernissima struttura di Mestre: il partner privato gestirà per 24 anni parcheggio, lavanderia, mensa del nuovo ospedale. Ma anche la garanzia dell'opera chiavi in mano (costruita e arredata in 4 anni) è di 24 anni. Spiega Antonio Padoan, direttore generale dell'Asl 12: «E' costato circa 260 milioni di euro». Chi ha pagato? «Investimento privato per il 54%». La ricaduta? Finora efficienza e qualità. Un modello da imitare. E già una convenzione con l'Ungheria. L'Asl guidata da Padoan «attira» anche gli Stati «vicini». Nulla da imitare invece a Napoli: il nuovo «ospedale del Mare», che doveva nascere con le stesse caratteristiche di Mestre, è tuttora un costoso «scheletro» arenato nella burocrazia. C'è pubblico-privato e pubblico-privato.

**Mario Pappagallo**

**nel 90%**  
dei casi in cui si è realizzata la sinergia pubblico-privato con la forma del project financing il deficit è stato azzerato

**30 anni fa**

la riforma del sistema sanitario nazionale

**€149 mld**

il valore economico della sanità (11,1% del Pil)

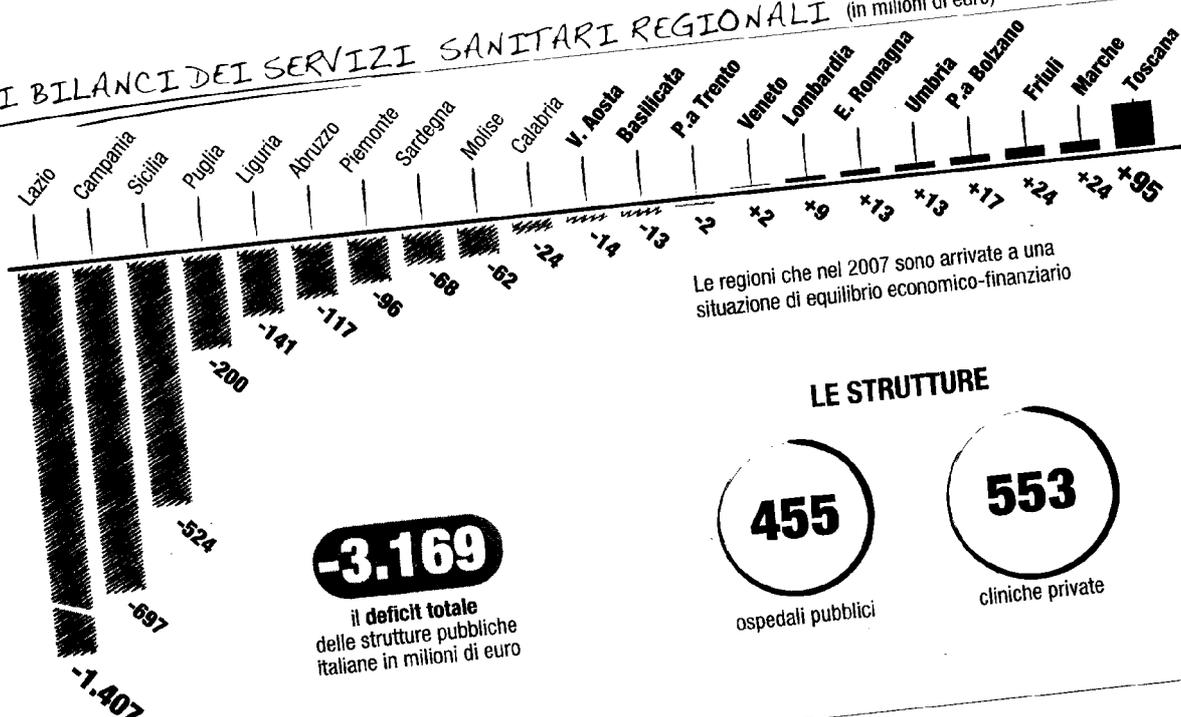
**7,1%**

il contributo della sanità alla formazione della ricchezza nazionale

**1,4 mln**

le persone (più del 6% dei lavoratori italiani) occupate nel servizio sanitario

**I BILANCI DEI SERVIZI SANITARI REGIONALI** (in milioni di euro)



Le regioni che nel 2007 sono arrivate a una situazione di equilibrio economico-finanziario

**-3.169**

il deficit totale delle strutture pubbliche italiane in milioni di euro

**LE STRUTTURE**

**455**

ospedali pubblici

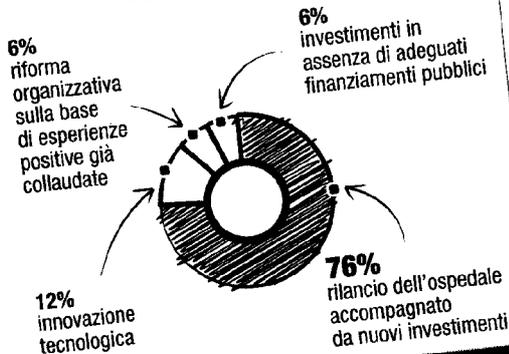
**553**

cliniche private

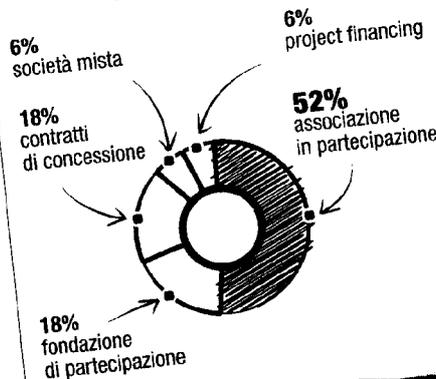
**IL CASO LOMBARDIA**

22 gli ospedali in cui si è realizzata la collaborazione pubblico-privato (17 le sperimentazioni analizzate nel dettaglio)

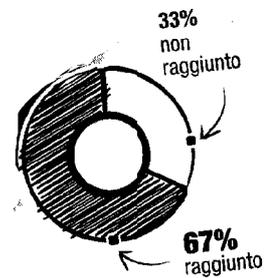
**MOTIVAZIONI DELLA COLLABORAZIONE PUBBLICO-PRIVATO**



**FORMA GIURIDICA**



**RAGGIUNGIMENTO OBIETTIVI DI INVESTIMENTO**



Fonte: Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, Università di Parma

## Un caso di fallimento

# E il «Palazzo dei denti» dopo la bancarotta ritorna alla Regione

Esperimento fallito per il «Palazzo dei denti»: la pseudo-privatizzazione della Clinica universitaria odontoiatrica dell'ospedale San Paolo a Milano non è servita a nulla. La creazione di una società a capitale pubblico e privato non ha risollevato, infatti, i suoi conti in rosso. Anzi. Gli imprenditori sono usciti dalla scena tre anni dopo la fusione, con l'unico risultato di becarsi una denuncia al Tribunale del lavoro da parte dei sindacati decisi a salvare il posto di quaranta dipendenti.

È ritenuta la più negativa tra le ventidue forme di collaborazione pubblico-privato effettuate in Lombardia negli ultimi dieci anni.

Tutto comincia nel luglio 2003 quando, di fronte al buco nel bilancio di 900 mila euro della Clinica odontostomatologica, l'ospedale decide di affidarla alla Dental Building, una Spa costituita per l'occasione da investitori privati raggruppati nella Fondazione Ge.si.s (40% di quote) e dal San Paolo stesso (60%). La formula giuridica utilizzata per il passaggio è la cessione del ramo d'azienda.

È un'iniziativa fortemente incoraggiata dalla Regione Lombardia. Il suo obiettivo è trovare nuove fonti di finanziamento utili a rilanciare gli studi dentistici in crisi dagli Anni Novanta. Così la sfida affidata alla Dental Building è triplice: a) tagliare i costi senza ridurre il numero di visite; b) aumentare la quantità di prestazioni a parità di spesa; c) sviluppare l'attività

di libera professione per fare cassa (alle cure prestate con il sistema sanitario nazionale vengono affiancate quelle a pagamento offerte a prezzi concorrenziali con il mercato).

La presidenza della Spa è affidata all'allora direttore generale del San Paolo Carlo Pampari, mentre la posizione operativa di amministratore delegato va a Luca Tognana, presidente della Ge.si.s, una fondazione attiva nel campo della sanità specializzata in iniziative di collaborazione tra pubblico e privato.

Ma i risultati sperati non arrivano: nel 2005 per la Dental Building arriva

la fine. La Regione Lombardia ritiene conclusa la sperimentazione e decide di fare tornare la Clinica odontoiatrica sotto il San Paolo. Chiuso il progetto, inizia la battaglia sindacale per

difendere i posti di lavoro. In città sono diffusi volantini di protesta firmati da Cgil e Cisl: «Chi doveva controllare, non ha controllato. Chi doveva intervenire, non è intervenuto. Chi doveva pagare per i suoi errori, non ha pagato». Nel maggio 2006 il Tribunale del Lavoro ordina al San Paolo di garantire la prosecuzione dell'attività lavorativa dei dipendenti della Spa con un contratto a tempo indeterminato in attesa di nuovi accordi sindacali.

L'istituto odontostomatologico fa parte ancora oggi a pieno titolo dell'ospedale pubblico.

**S. Rav.**

## Milano

La privatizzazione della Clinica universitaria odontoiatrica non ha cancellato i conti in rosso



Un caso risolto

# L'ospedale che rischiava di scomparire è diventato un business

Pericolo scampato. Nella terra dei Gonzaga, a due passi dall'Emilia Romagna, i 17 mila cittadini di Suzzara hanno rischiato di restare senza un ospedale pubblico.

Lo volevano chiudere quattro anni fa, dopo un buco arrivato a quattro milioni di euro, una fuga di pazienti che ha fatto restare vuoti due letti su tre e il taglio dei reparti di Ginecologia, Ostetricia e Pediatria. Per salvarlo la Regione Lombardia ha dato vita a una delle sperimentazioni pubblico-privato considerate più riuscite: all'ente pubblico è rimasta la funzione di vigilanza, i soldi li ha messi una cordata di imprenditori capitanata dalla Holding Sanità e Servizi Spa del gruppo De Benedetti, con la partecipazione di cooperative bianche e rosse.

Oggi il fatturato supera i 26 milioni di euro, ci lavorano 257 tra medici, infermieri e impiegati, i posti letto sono 115 per 4.908 ricoveri ordinari (più 38% rispetto a quattro anni fa) e 1.562 day hospital (più 55%).

È il novembre 2004 quando, per rianimare l'ospedale Fratelli Montecchi, viene creata una Fondazione di partecipazione che segna la nascita — di fatto — di un ospedale pubblico privatizzato. Gli indirizzi di politica sanitaria spettano al Pirellone, che li esercita attraverso un consiglio di indirizzo. I privati si occupano della gestione (per 18 anni, secondo il contratto), affidata al consi-

glio di amministrazione, espressione degli investitori riuniti nella Spa Ospedale di Suzzara. Tra i suoi compiti, fare quegli investimenti per i quali la Regione non ha i soldi. In cima alla lista, l'acquisto di Tac e risonanze magnetiche. Tra gli interventi da realizzare, la ristrutturazione edilizia e il rinnovo degli impianti fuorilegge.

Dal 2004 a oggi sono stati investiti 8 milioni e mezzo di euro. «Con l'aiuto del privato, l'ente pubblico soddisfa la sua esigenza di acquisire risorse finanziarie e conoscenze — si legge sul sito [www.sanita.regione.lombardia.it](http://www.sanita.regione.lombardia.it)

— I privati fanno in modo che le risorse messe a disposizione producano profitto (compatibilmente con gli obiettivi del partner pubblico)». Così il Fratelli

Montecchi è tornato a essere un punto di riferimento anche per i malati provenienti da fuori Lombardia: il 26% dei 6.462 ricoveri riguarda pazienti di altre regioni. Tra le cure più richieste, quelle ortopediche (per un valore di un milione di euro all'anno).

Insomma: l'ospedale di Suzzara oggi eroga cure a carico del servizio sanitario. I privati ci hanno messo i finanziamenti al posto del Pirellone per farlo funzionare (salvandolo da un fallimento economico-sanitario), la Regione adesso li rimborsa per le prestazioni fornite ai cittadini.

**Simona Ravizza**

## Suzzara

Oggi una struttura gestita da privati eroga cure a carico del servizio sanitario pubblico



# Dal Cnipa a Digit@PA, l'e-government cambia il motore

Nascerà una nuova struttura pubblica che gestirà il miliardo e 380 milioni stanziati per allargare l'informatizzazione a tutte le branche della pubblica amministrazione, comprese scuola e sanità, per aumentare l'efficienza, migliorare i servizi e cogliere le opportunità di risparmio che Internet permette

## GLI ESEMPI



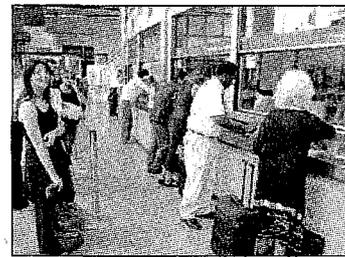
### SCUOLA DIGITALE

Pagelle e registri elettronici, domande d'iscrizione online, e-mail per il dialogo con le famiglie



### SANITÀ ELETTRONICA

Il fascicolo sarà consultabile in digitale, così come i certificati medici e le prescrizioni



### RETI AMICHE

100mila terminali per il versamento dei contributi Inps, del bollo Aci, del canone Rai



### INTERESSATI

Fabio Pistella (Cnipa), e Alberto Tripi, coordinatore informatico in Confindustria

### MARCO MORELLO

**P**otrebbe essere una rivoluzione nel pianeta dell'e-government così come un grosso spreco di denaro pubblico. Chiude infatti il Cnipa, l'authority del settore, e al suo posto verrà creata una nuova struttura di consulenza, vigilanza e coordinamento in materia di Ict, chiamata Di-

git@PA. Gestirà la bella somma di 1.380 milioni spalmati nel corso della legislatura, che dovrebbero finanziare 80 progetti e snellire le procedure burocratiche, coinvolgendo il mondo della scuola, della sanità e delle imprese. È l'applicazione di una legge approvata molti mesi fa, in agosto, sulla «rivisitazione e il rinnovamento» della presenza pubblica nell'informatica, che riguarda anche il Formez e la Scuola superiore della Pa. La teoria è diventata pratica a inizio marzo, quando l'ufficio legislativo del ministro Renato Brunetta ha partorito uno schema di regolamento diviso in 22 articoli dedicato a composizione, struttura e compiti di Digit@PA. Uno su tutti è quello di creare «valore per cittadini e imprese attraverso la realizzazione dell'amministrazione digitale».

Due le novità: la possibilità di vendere sul mercato «prodotti dell'ingegno o di know-how» (articolo 16) e l'assunzione di 50 esperti «di comprovata esperienza e professionalità estranei all'amministrazione», come recita l'articolo 12. Un aspetto questo che non è piaciuto ai sindacati, come sottolinea Alfredo Garzi, segretario nazionale della Fp Cgil: «Avranno contratti onerosi, verrà meno il criterio dell'economicità e non si baderà al destino di molti lavoratori». Per quanto riguarda la figura del presidente, l'articolo 5 dice che dovrà essere scelto «fra persone di alta qualifica-

zione tecnica e manageriale». Sono due i nomi papabili al momento: uno, nel segno della continuità, è quello di Fabio Pistella, l'attuale presidente del Cnipa che, contattato da *Affari&Finanza*, ha preferito non rilasciare alcuna dichiarazione. L'altro potrebbe essere Davide Giacalone, un giornalista di telecomuni-

cazioni che è consigliere di Brunetta. In attesa di sviluppi, l'idea di Digit@PA trova consensi nel mondo dell'imprenditoria. Alberto Tripi, presidente di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici, commenta: «Non conosciamo i termini dell'iniziativa però, come già avvenuto per il piano di e-government, apprezziamo l'attenzione che il ministro Brunetta sta rivolgendo ai problemi che toccano l'efficienza della Pa e la qualità dei servizi forniti ai cittadini».

Con la riforma del Cnipa, inoltre, il piano di e-gov potrà allargare i suoi ambiti di applicazione. Si pensa a un servizio sanitario pubblico totalmente informatizzato in grado, secondo Brunetta, di risparmiare 30 miliardi di euro l'anno. Cartelle cliniche, certificati di malattia e prescrizioni farmaceutiche saranno in formato digitale,



così come le pagelle e i registri scolastici, le notizie di reato e gli atti processuali, al fine di accorciare i tempi della giustizia. Del pacchetto fanno parte il passaporto elettronico e le cosiddette «Reti amiche on the job», sportelli dove 16 milioni di dipendenti pubblici potranno versare i contributi e svolgere numerosi servizi, «senza più dover chiedere due ore di permesso», come ha ammonito il severo Brunetta. Il prossimo passo, atteso tra maggio e giugno, sarà quello di lanciare la posta elettronica certificata, che consentirà ai cittadini di dialogare con la pubblica amministrazione.

**Possibili  
risparmi  
nell'assistenza  
ospedaliera fino  
a 30 miliardi  
di euro l'anno**

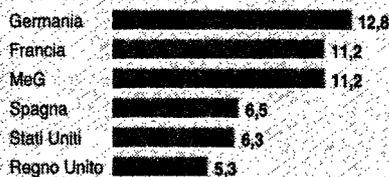
# Il Made in Italy ridisegna l'export l'area MeG raggiunge la Francia

Continuano a crescere le nostre esportazioni verso i paesi del Golfo e della sponda sud del Mediterraneo, che costituiscono ormai il secondo mercato di sbocco in assoluto

## LE ESPORTAZIONI ITALIANE VERSO PAESI E AREE

Composizione % su dati 2008

MeG: 20 paesi che si affacciano sulle sponde meridionali e orientali del Mediterraneo e sul Golfo Persico



Fonte: elab. su dati Istat

**Risposte  
non  
convenzionali  
per un periodo  
di grande  
discontinuità**

**In Libia  
e Algeria  
l'aumento  
degli scambi  
è a livelli  
record**

### GIOVANNI AJASSA\*

Chissà se tra qualche secolo un novello Dante proverà ad aggiornare la Divina Commedia mille anni dopo l'originale? Se così fosse, tra gli indovini condannati a vagare con capo e collo torti all'indietro, l'emulo del sommo poeta potrebbe trovare qualche economista dei giorni nostri, reo di aver ostinatamente perseverato nel peccato di divinare il futuro dell'economia in tempi di discontinuità strutturali. Come ammoniva il premio Nobel Herbert Simon, la prevedibilità di un fenomeno economico dipende dall'aver osservato i medesimi eventi con una buona regolarità nel passato.

L'odierna crisi globale, nelle sue molteplici dimensioni, rappresenta unicum. Difficile è trovare precedenti adeguati. Anche il confronto con la Grande Depressione mette in evidenza più di una diversità: tra le altre, il fatto che quella attuale è la prima crisi dei tempi della comunicazione globale. Con le sue regole, i suoi linguaggi e i suoi tempi, il sistema globale della comunicazione si appropria delle informazioni sulla crisi e diffonde ciò che diventa materia prima per i comportamenti e, soprattutto,

per le aspettative di centinaia di milioni di famiglie, milioni di imprese e migliaia di policy makers. Questo circuito in cui tutti noi diventiamo, simultaneamente, attori e spettatori della medesima crisi rappresenta un elemento di discontinuità che andrebbe aggiunto a fattori di rottura già noti quali l'eccesso di finanziarizzazione delle economie o i cambiamenti nelle strategie e nelle condotte delle autorità di policy. Una crisi economica globale *cum* comunicazione globale è qualcosa di diverso da una crisi economica globale comunicata con i media anche solo dei tempi degli shock petroliferi degli anni Settanta e Ottanta. La comunicazione globale determina un'accelerazione netta nei ritmi di assimilazione delle informazioni sulla crisi nelle aspettative e nelle successive reazioni pratiche di famiglie e imprese, con il possibile effetto di anticipare ad oggi la realizzazione di quanto sarebbe magari accaduto domani e di spiazzare sistematicamente le previsioni.

Seguardare avanti è rischioso e fare confronti con il passato è ugualmente problematico, ciò che la crisi globale rende più utile è guardare intorno. Trovare elementi di diversità nella reazione di questo o di quel paese alla crisi. Muoversi sull'asse della geogra-

fia, più che su quello della storia.

Un esercizio in questa direzione è fornito dal caso della crisi delle esportazioni italiane, che è forte nelle dimensioni totali, ma assume aspetti diversi se analizzata a livello di paesi e aree.

Nel 2008 il valore in euro del complesso dell'export italiano ha segnato una crescita zero sul dato dell'anno precedente. La stagnazione del totale si compone di un -1,3% delle vendite in Germania, di un -2,5% verso la Francia e di un -5% verso gli Stati Uniti. Ai molti segni "meno" si accompagnano, però, anche importanti segni "più". È il caso delle vendite nel Mediterraneo e nei paesi del Golfo Persico. Aggregando i venti paesi che si affacciano sulla sponda meridionale e orientale del "mare nostrum" e quelli del Golfo si scopre che nel 2008 le esportazioni dell'Italia verso quelli che potremmo chiamare i "MeG" sono aumentate del 16,2%. Il peso del Mediterraneo e del Golfo Persico sale nella graduatoria dei nostri mercati di sbocco. Nel 2008 i



paesi MeG sono diventati il secondo cliente dell'export italiano a pari merito con la Francia, con l'11,2% del totale delle nostre vendite oltre frontiera. Al primo posto, ma non troppo distante, rimane la Germania, a cui si è rivolto il 12,8% delle esportazioni italiane nel 2008.

Ancora più interessanti sono le aperture geografiche dei dati dell'export alla fine del 2008. In questo caso, il totale dell'export segna una flessione di ben 5 punti percentuali nel confronto dicembre 2008 su dicembre 2007. Dal lato dei segni meno, spiccano il -32,3% delle esportazioni in Spagna, il -18,5% del Regno Unito, il -12,1% della Francia e il -7,8% delle vendite in Germania. Dal lato dei segni positivi c'è la conferma della crescita delle esportazioni italiane verso paesi del Mediterraneo e del Golfo Persico con un incremento del +9% rispetto al dicembre 2007. All'interno del dato dei MeG, inoltre, colpiscono le performance congiunturali dell'export italiano in paesi come l'Algeria (+64,2%) e la Libia (+31,2%).

Nel 2008 le vendite italiane in Germania e Francia sono scese di 1,6 miliardi di euro, mentre le esportazioni in Algeria e Libia sono cresciute di 2,2 miliardi. L'Italia, come altri grandi paesi europei, dovrà ancora a lungo confrontarsi con la crisi. Ma una lettura "geografica" della congiuntura ci segnala alcune indicazioni su quelli che potranno essere i volani della nostra ripresa.

*\*Responsabile Servizio Studi  
BNL Gruppo BNP Paribas*



## Consumi

## Quando il mercato diventa più selettivo non ogni prodotto è un 'bene'

■ di GIAMPAOLO FABRIS

**S**i è svolta in questi giorni a Milano la fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili: promossa da Terre di Mezzo con il titolo "Consumare meno consumare meglio". Nonostante una congiuntura che potrebbe apparire avversa per tutte quelle proposte di mercato che non si caratterizzano in termini di good value for money, in questo caso sono state altre tipologie di valori a divenire attrattive. Perché il numero di visitatori ha superato, con oltre 50 mila presenze, quello degli anni precedenti, così come lo hanno superato i 520 espositori. Sono stati esposti progetti, idee, soluzioni per vivere, produrre e consumare consapevolmente, cercando di coniugare l'economia con la solidarietà, la qualità dei prodotti con la tutela dell'ambiente, il benessere privato con quello collettivo. Fornendo inoltre un importante contributo a creare un clima di fiducia. Che non è generato da un generico appello a promuovere tutti i consumi bensì, in maniera selettiva, quelli che davvero migliorano la nostra qualità della vita.

E' proprio questa crescente selettività, a forte contenuto valoriale, che va divenendo un parametro nuovo nello scenario del consumo. Se c'è un termine che ha sempre esercitato, senza che se ne avesse consapevolezza, un contenuto occultamente prescrittivo è proprio "bene di consumo" usato per definire genericamente, per antonomasia, tutto l'universo delle merci. La linguistica ci ha insegnato che alcune parole veicolano un chiaro contenuto ideologico: come l'impiego abituale del maschile per designare qualsiasi essere umano, indipendentemente dal suo sesso. Sovente sottendono, con il loro portato semantico, comandi invisibili, prescrizioni: si pensi a termini come sviluppo economico, crescita e, appunto, bene. Forse la parola ideologicamente più connotata, e più stridente con lo scenario emergente nel mondo del consumo. Già Platone affermava che l'unico va-

lore che comprende ed assomma in sé tutti gli altri è proprio il termine bene. Essere un prodotto, una proposta di mercato, qualcosa destinato ad essere venduto era sufficiente per venir promosso a bene; elevato ad una sorta di empirico che lo circondava di polvere di stelle. Insomma "todos caballos" qualunque fosse la loro origine, funzione o destinazione.

Il consumatore comincia adesso a prendere consapevolezza invece che non è proprio così. Che beni che avrebbero dovuto generare, nomen est omen, benessere in realtà costituiscono anche potenziali minacce. Che consumi e comportamenti privati possono avere effetti globali. Insomma che esistono anche, senza che mai nessuno abbia usato questo termine, dei "mali" di consumo più diffusi di quanto si ritenga. Che generano malessere, compromettono la nostra qualità della vita, attentano alla nostra salute, sono costruiti con le più ignobili condizioni di sfruttamento.

Non è tanto l'aspetto nominalistico ad interessare quanto una sorta di importante testimonianza di ciò che va accadendo nel mondo del consumo. Che è la risultante di un consumatore che è divenuto più scaltro, competente, consapevole, selettivo ma anche, e forse soprattutto, dell'irrompere nel sociale di un nuovo sistema di valori.

*Si afferma da parte  
degli utenti la ricerca  
di stili di vita sostenibili  
e questo sta cambiando  
il concetto stesso  
di 'benessere'*



Addio turisti, l'Italia non tira più  
ora ci supera anche la Russia

# Turismo, l'Italia non investe più e arretra nella classifica mondiale

La congiuntura mondiale sta aggravando il declino che sembra inarrestabile in un settore strategico. Perdiamo posizioni e soprattutto competitività rispetto agli altri paesi. I flussi dei visitatori esteri di fatto non arriva al Sud

SCENARI/E' tra le maggiori industrie del paese, vale l'8% del pil e arriva al 12% con l'indotto: un giro d'affari vicino ai 200 miliardi di euro l'anno

GIOVANNI VALENTINI

**M**entre il leader degli industriali, Emma Marcegaglia, reclama "soldi veri" a sostegno delle aziende in difficoltà e il presidente del Consiglio replica che il governo ha già stanziato "soldi verissimi", a favore del-

l'auto, degli elettrodomestici e ora anche delle piccole e medie imprese, la principale industria nazionale, il turismo, è sull'orlo del collasso.

L'Italia turrta affonda tra le onde del suo mare, con la testa appena fuori dall'acqua. È un'allegoria che può riassumere emblematicamente la crisi del nostro Paese ed è l'immagine che campeggia sulla copertina di una voluminosa ricerca sul tema.

La ricerca ha per titolo "Il declino economico e la forza del turismo - Fattori di vulnerabilità e potenziale competitivo di un settore strategico", ed è stata pubblicata da Marchesi sotto l'egida della Facoltà di Economia dell'Università La Sapienza di Roma, a cura del preside Attilio Celant e di Maria Antonella Ferri, con il contributo di numerosi altri studiosi.

Pari a circa il 10% del pro-

dotto mondiale e con 230 milioni di lavoratori direttamente impiegati, il turismo è un settore produttivo di straordinaria importanza a livello planetario. E con concrete prospettive di crescita: dagli 800 milioni di visitatori all'anno, stimati alla metà del primo decennio del nuovo secolo, si prevede di superare prossimamente la quota di un miliardo. Eppure il Belpaese, nonostante il suo grande patrimonio di risorse naturali e di beni artistici e culturali, rischia di perdere capacità competitiva sul mercato internazionale.

Nella graduatoria mondiale per valore di Pil del settore turistico, guidata dagli Stati Uniti, dalla Cina e dal Giappone, l'Italia occupa ancora l'ottavo posto dietro le altre maggiori nazioni europee, precedendo il Canada e il Messico. Questo comparto industriale rappresenta il 7-

8% del nostro prodotto interno lordo e la percentuale sale al 12-13% considerando tutto l'indotto. Un apporto che complessivamente va dai 115 ai 200 miliardi di euro all'anno.

Secondo uno scenario del WTTC (World Travel & Tourism), l'organizzazione mondiale che riunisce i principali operatori dell'industria dei viaggi e delle vacanze, nel prossimo decennio però il nostro Paese - pur passando da 226,1 a 292,9 miliardi di dollari - arretrerebbe dall'ottava alla nona posizione. E potrebbe essere scavalcato anche dalla Russia. Ma nel 2018 uscirebbe addirittura dalla classifica dei "top ten" per il valore degli investimenti nel settore turistico, dove oggi è al numero 8 con un importo di 38,9 miliardi di dollari.

Il peggio è che, in base a tutti gli indicatori analizzati, pro-

prio per le difficoltà contingenti e strutturali le previsioni dei centri di ricerca fanno precipitare il turismo italiano al 28° posto quanto alla competitività. Al vertice di questa lista. a

conferma di una proverbiale efficienza organizzativa, si colloca la Svizzera seguita da Austria e Germania. Tra i primi dieci si trovano Paesi che sono nostri diretti concorrenti, come la Spagna e la Francia. È sorprendente, l'Italia viene preceduta anche da Portogallo,

Grecia e Belgio, diventando così il fanalino di coda nell'Europa a 15.

A giudizio del World Eco-

conomic Forum, il prestigioso organismo internazionale non profit con sede a Ginevra, sono essenzialmente tre i fattori di criticità che minacciano il turismo italiano: l'assenza di governance, la carenza di infrastrutture e lo scarso sviluppo dell'information technology. Nel saggio introduttivo della ricerca - firmato dal professor Celant, ordinario di Geografia economica, insieme a Giorgio Alleva, ordinario di Statistica - si rileva a questo proposito che nella politica del turismo italiana manca "un apparato pensante, una struttura in grado di proporre strategie, elaborare



risposte, formulare progetti e ipotesi di lavoro"; ovvero un "osservatorio nazionale", una "cabina di regia". A tutto ciò s'aggiungono poi la modesta qualità delle professionalità intermedie e l'eccessivo ricorso al precariato o ai la-

voratori stagionali, quando non proprio in nero.

Dall'inizio del nuovo secolo, l'Italia è stata superata così da Paesi che hanno messo in campo una politica più aggressiva, sia sul piano della comunicazione sia su quello dei prezzi e della qualità dei servizi. "Eppure - notano criticamente i professori Celant e Alleva - nell'ultimo trentennio non c'è governo che all'atto delle dichiarazioni programmatiche del suo leader non abbia assegnato al turismo una funzione economica di spicco, di traino dello sviluppo economico italiano". E questo effettivamente

sarebbe possibile non tanto attraverso processi in grado di trasformare l'assetto produttivo del Paese, quanto attraverso processi di crescita diffusa di tutto il tessuto produttivo locale, proprio in virtù di una distribuzione delle risorse turistiche in ogni angolo d'Italia.

Nonostante la ricchezza del patrimonio naturale e artistico del Mezzogiorno, si registra invece una spesa del turismo straniero fortemente concentrata nelle regioni del Centro-Nord. Anche in questo caso, le "due Italie" risentono del gap di strutture e servizi per il turismo che incide sulle scelte individuali e sulle offerte degli operatori internazionali. A peggiorare la situazione, dopo il referendum abrogativo del ministero del Turismo, ha contribuito poi una conflittualità più o meno latente fra Stato e Regioni che favorisce l'ulteriore dispersione di risorse ed energie.

Dall'ultimo, il Belpaese accusa un ritardo anche sul piano della comunicazione. "La capillare diffusione di Internet - avvertono Celant e Alleva - sta modificando il profilo del tu-

rista tipo. Sta trasformando le modalità di acquisizione dell'informazione e di negoziazione del pacchetto turistico. È in corso di modificazione la cultura del turista e la rapida affermazione del low-cost ha grandemente allargato il mercato, raggiungendo nuovi segmenti di do-

manda".

Si tratta, quindi, di intercettare e attrarre in particolare il fenomeno emergente del turismo giovanile, magari però in termini di apporto immediato alla bilancia turistica, ma di grande valore formativo anche in ordine ai flussi futuri. In Italia, però, "gli ostelli della gioventù, oltre a essere fortemente sottodimensionati, versano in una situazione di fatiscenza, di abbandono e di colpevole degrado". E invece, nel turismo come in tanti altri campi, è proprio l'investimento sui giovani che può risultare in prospettiva quello più promettente e remunerativo.

**Non c'è nemmeno coordinazione tra lo Stato e le Regioni per ottimizzare gli interventi**

**Tutti i nostri maggiori concorrenti in Europa si trovano davanti a noi**

## LA RICERCA

### Un'analisi completa targata La Sapienza



LA FACOLTÀ di Economia della Sapienza, che ha realizzato la ricerca "Il declino economico e la forza del turismo" (qui a

lato la copertina del volume), organizza anche un Master annuale di specializzazione sui temi del turismo.

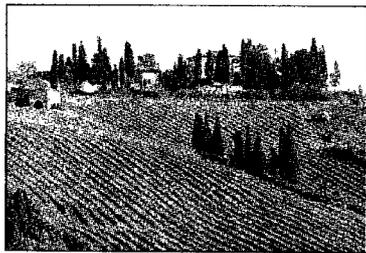
### LE CLASSIFICHE DEL TURISMO In miliardi di dollari Il valore del Pil nel settore turistico...

	2008		2018
1 Stati Uniti	1.442,8	1 Stati Uniti	2.480,0
2 Cina	508,6	2 Cina	2.097,0
3 Giappone	488,1	3 Giappone	637,8
4 Germania	316,2	4 Spagna	419,9
5 Francia	307,0	5 Francia	406,0
6 Spagna	276,7	6 Regno Unito	399,2
7 Regno Unito	262,3	7 Germania	378,7
8 Italia	226,1	8 Russia	308,6
9 Canada	154,6	9 Italia	282,9
10 Messico	180,2	10 Messico	236,9

### ...e in quello degli investimenti

	2008		2018
1 Stati Uniti	285,6	1 Cina	1.093,2
2 Cina	224,6	2 Stati Uniti	539,5
3 Spagna	70,0	3 Russia	153,4
4 Giappone	56,4	4 Spagna	111,5
5 Francia	46,1	5 Giappone	86,7
6 Regno Unito	45,9	6 Regno Unito	74,1
7 Germania	39,7	7 India	72,3
8 Italia	38,9	8 Australia	60,5
9 Russia	38,4	9 Francia	59,6
10 Australia	35,7	10 Messico	54,2

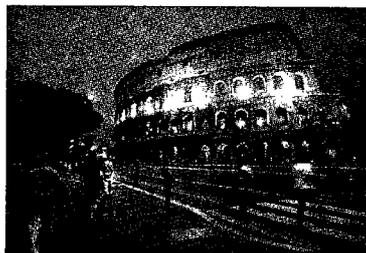
## LA MAPPA DELLE PRESENZE

**LA TOSCANA DIVERSIFICA**

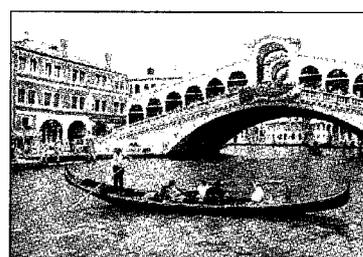
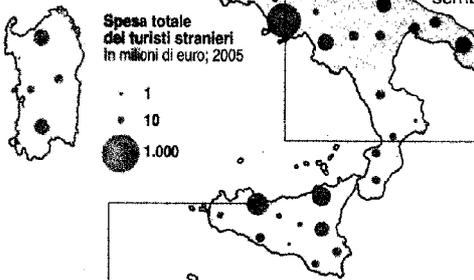
Attorno a Firenze gli operatori hanno saputo creare un'offerta diversa, come quella delle 'strade del vino'

**LAGHI E MONTI**

Il flusso di visitatori attratto dalla regione del Garda e dalle Dolomiti sembra resistere alla crisi

**LE CITTÀ D'ARTE**

Sono la prima motivazione per l'arrivo del turismo straniero in Italia e il caso di Roma lo dimostra

**PIÙ VENEZIA DELLA RIVIERA**

Colpisce vedere i flussi dall'estero fermarsi a Venezia: la riviera romagnola è molto indietro

**IL SUD DIMENTICATO**

Sotto Napoli quasi il nulla: la spesa turistica per residente è bassissima risale appena un po' solo a Palermo

IL MERCATO DEL CREDITO AL CONSUMO

# Boom del "quinto" Sempre più italiani impegnano la paga

## Nel 2008 erogati oltre 5,3 miliardi di euro

**In crescita anche  
i prestiti personali  
e le carte di credito  
a rimborso rateale**

**Il ricorso alla garanzia  
di stipendio e pensione  
favorito dalla «stretta»  
creditizia delle banche**

**FABIO POZZO**  
TORINO

La crisi frena il credito. Anche quello alle famiglie, anche quello al consumo, nonostante quest'ultimo regga meglio l'impasse rispetto alle altre forme di finanziamento. Il credito, al contempo, diventa sempre più finalizzato e diretto: così in Italia volano i prestiti personali (+10,9% la crescita nel 2008 rispetto al 2007), le carte di credito a rimborso rateale (+7,2%) e - in questo caso un vero boom - la cessione del quinto dello stipendio, segmento che ha visto l'anno scorso un'erogazione complessiva di 5,315 miliardi di euro, in aumento del 39,3% sull'anno precedente. Tanto che il business si allarga: nel 2001 le società iscritte all'associazione di settore erano undici, oggi sono cento, le prime dieci delle quali facenti capo a banche.

«Il credito al consumo negli ultimi dieci anni ha registrato incrementi a due cifre. Nel 2007 c'è stata la prima contrazione, nell'ambito comunque di una crescita del 9,5%. Valore che l'anno scorso si è assestato sul

+1,4%» spiega Massimo Sanson, presidente e ad di Pitagora, una Spa con quartiere generale a Torino e 34 filiali sul territorio nazionale, 340 dipendenti per un fatturato di 216 milioni (e 4,1 milioni di utile 2008), partecipata - attraverso la holding di controllo Pitagora 1936 - dal fondo Wisequity (Gruppo De Agostini) e Banca Popolare di Milano, nonché Cassa di Risparmio di Asti (altre quote sono del management e dei dipendenti). Che prevede «un 2009 duro: non è da escludere il segno meno».

Resta, comunque, la potenzialità di sviluppo del settore. L'Italia, paese di risparmiatori, dove la propensione all'indebitamento è ancora molto lontana da quella di buona parte di altre nazioni europee (non parliamo degli Usa), sembra preferire infatti il prestito personale a quello finalizzato. «Se devo comprare la Tv nuova, è il ragionamento di molte famiglie, anziché accedere al credito propositomi magari dal negozio stesso, rateizzato, preferisco ottenere

subito una certa cifra e andare a contrattare sul prezzo con l'esercente».

Il credito non finalizzato, nonostante l'appel, non è immune dalla crisi in atto. Non è così, invece, per la cessione del «quinto», formula che invece continua nonostante tutto a crescere. Perché? «Anzitutto, è un mercato ancora vergine. Nasce nel 1950, solo per i dipendenti pubblici, e soltanto più di recente s'è allargato anche agli addetti delle aziende private e

ai pensionati - spiega Sanson. Poi, c'è il discorso dei tassi, che si sono ancorati a quelli dei prestiti personali, colmando il gap originario di 5-6 punti, e che sono stati ultimamente ritoccati al ribasso (un tag del 10,50, ndr.) dalle società erogatrici, quale risultato della concorrenza. Infine, c'è la facilità di accesso al prodotto: la cessione del quinto non tiene conto della solvibilità del richiedente, quanto quella dell'azienda per cui egli stesso lavora». E' chiaro che, su questo fronte, la «stretta» creditizia delle banche (che negano sempre più spesso un prestito personale) ha favorito le aziende come quella di Sanson.

E la clientela? Chi è che ricorre alla cessione del quinto dello stipendio? «Il 10% è un cliente che chiede soldi a prescindere, che non ce la fa comunque ad arrivare a fine mese, crisi o non crisi. Ma si tratta di una clientela sempre più marginale. I restanti, la maggioranza, sono persone che devono, vogliono affrontare una spesa contingente: auto nuova, ristrutturazione della casa, nozze della figlia...». Che s'indebitano per un massimo di dieci anni, dietro una garanzia assicurativa (se muore lo stipulante, gli eredi sono manlevati dal pagamento della somma richiesta dal defunto) e per una somma media di 15-17 mila euro. Sono dipendenti, per il 73,2% dei casi; ma sta crescendo notevolmente anche la categoria dei pensionati, che ha fatto registrare un incremento del 77,6% - quanto a numero di contratti - rispetto al 2007.

L'ad di Pitagora Spa, tor-

nando alla crisi, ribalta la concezione che chi eroga prestiti faccia più affari quando le cose vanno male. «E' vero il contrario: se il mercato tira, va meglio anche per il credito al consumo. In questi frangenti di recessione si spende meno e c'è, da parte delle società erogatrici, più difficoltà ad assumere rischi, più difficoltà ad assumere rischio, stante la situazione non favorevole in cui versano le aziende, vale a dire i datori di lavoro dei nostri clienti».

### +39

per cento

**L'aumento  
nel 2008  
(sul 2007)  
dei crediti  
derivanti  
da prestiti  
contro  
cessione  
del quinto**

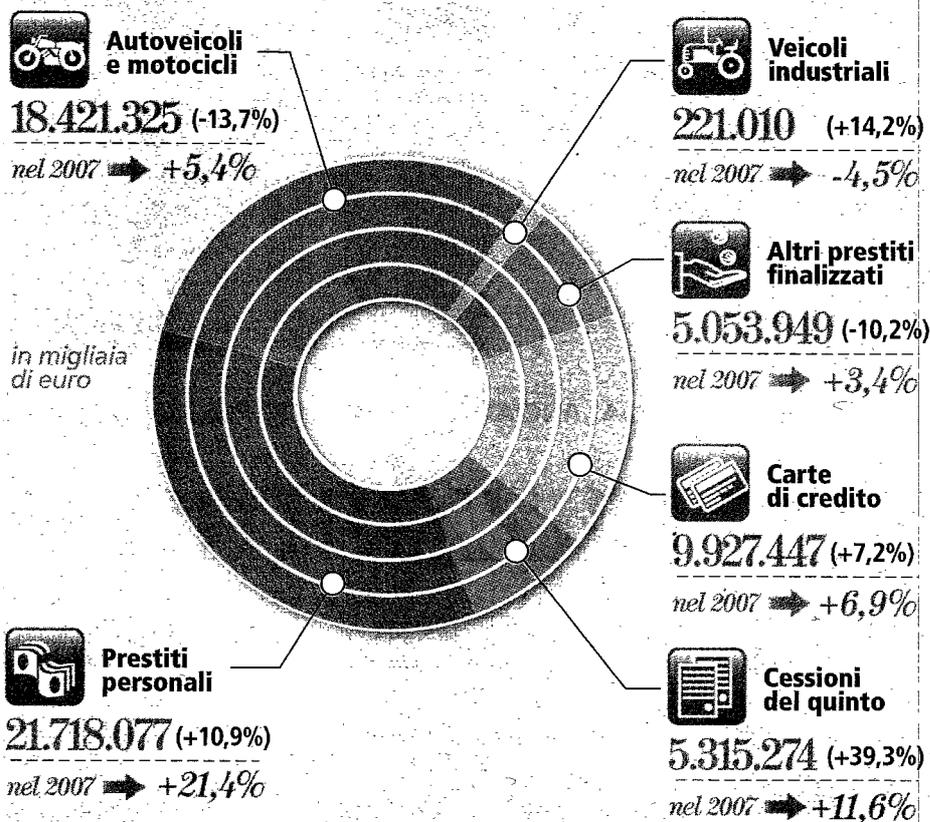
### +1,4

per cento

**L'aumento  
complessivo  
del comparto  
del credito  
al consumo  
nel 2008  
Era stato  
del +9,5%  
nel 2007**

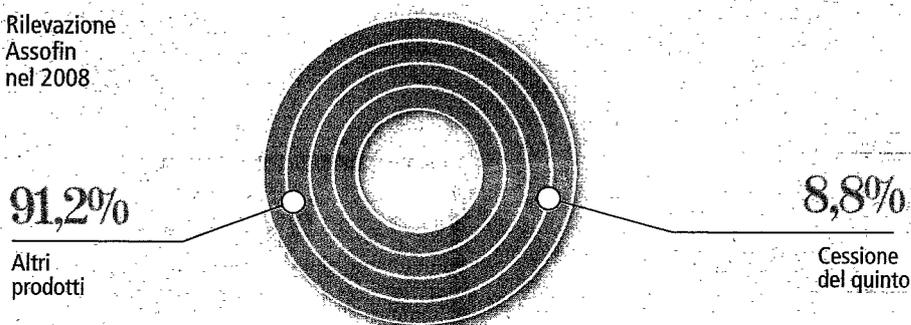


## Il credito al consumo in Italia nel 2008

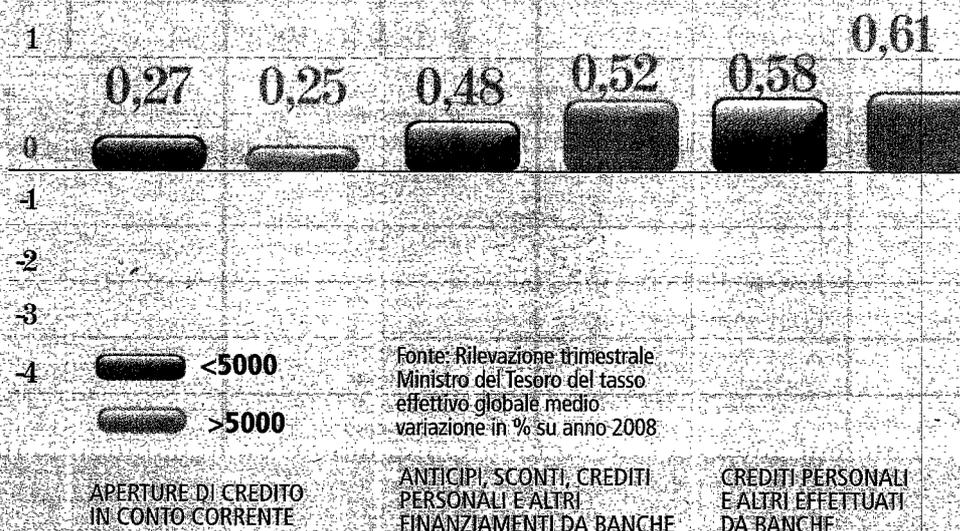


## QUOTA DI MERCATO CESSIONE DEL QUINTO ITALIA

Rilevazione  
Assofin  
nel 2008



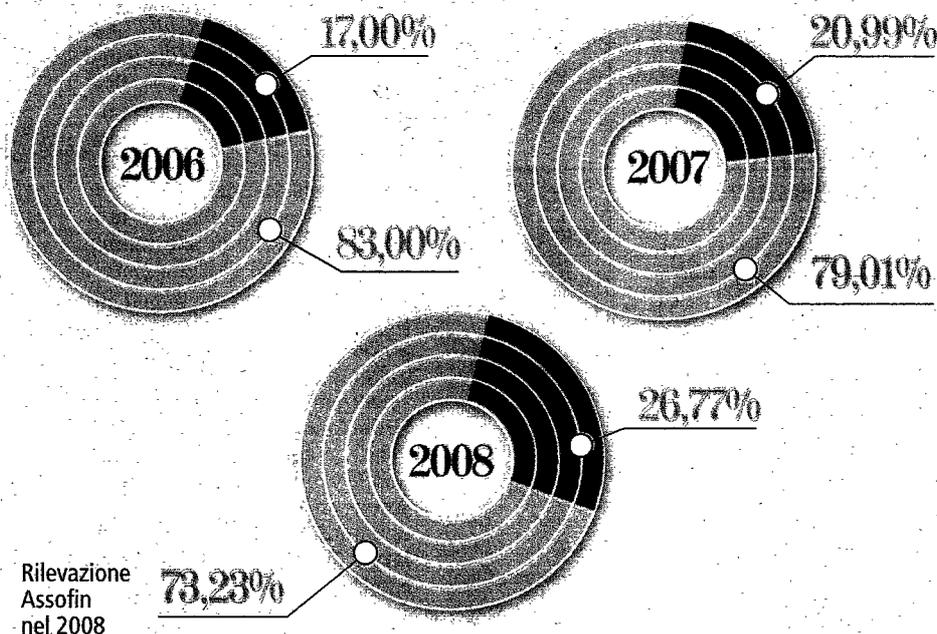
## RILEVAZIONE DEI TASSI DI INTERESSE EFFETTIVI GLOBALI MEDI



## MERCATO DELLA CESSIONE DEL QUINTO IN ITALIA

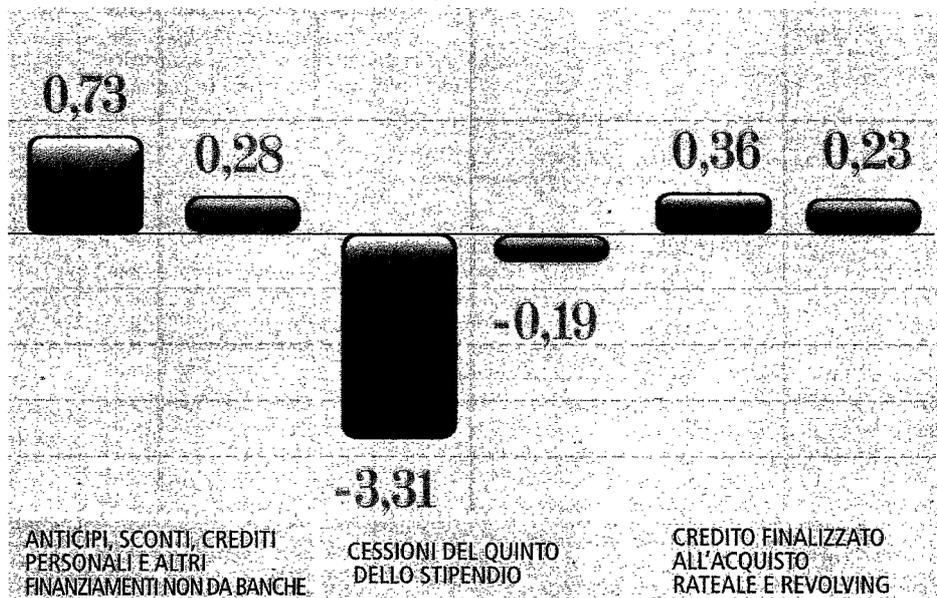
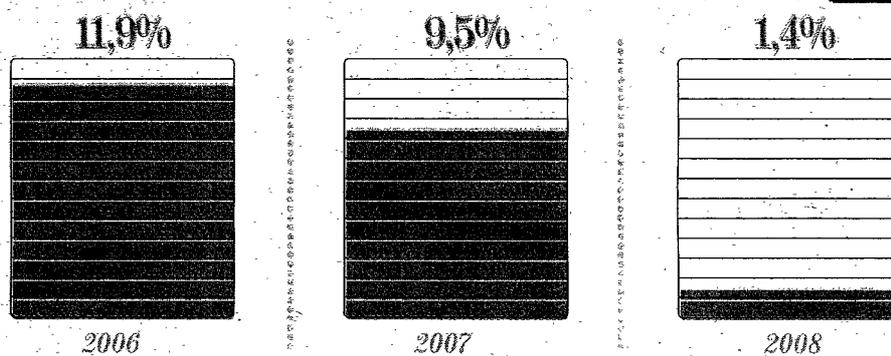
Dipendenti/pensionati-triennio 2006/2008

Pensionati Dipendenti



## IL TASSO DI CRESCITA DEL CREDITO AL CONSUMO

Triennio 2006/2008 Rilevazione Assofin nel 2008



Riforme Si riaprono le finestre Inps, ma questa volta sono per pochi

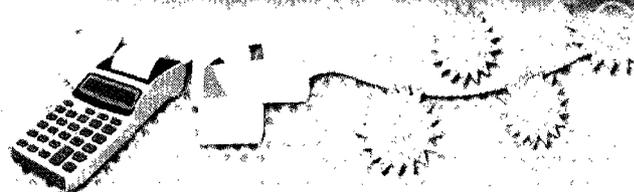
# Pensioni, la primavera premia i più anziani

Ad aprile via libera a chi ha 40 anni di contributi nel 2008 o ha maturato i requisiti per la vecchiaia entro dicembre

## Il calendario

Le vie d'uscita del 2009

	DIPENDENTI	AUTONOMI
aprile 1° 2009	<ul style="list-style-type: none"> <li>40 anni di contributi al 31/12/08 (a prescindere dall'età)</li> <li>65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 30/12/08 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>40 anni di contributi al 30/9/08 (a prescindere dall'età)</li> <li>65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 30/9/08 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)</li> </ul>
luglio 1° 2009	<ul style="list-style-type: none"> <li>35 anni di contributi e 58 anni di età al 31/12/08</li> <li>40 anni di contributi al 31/3/09 che compiono i 57 anni di età entro il 30/6/09</li> <li>65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31/3/09 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>35 anni di contributi e 59 anni di età al 30/6/08</li> <li>40 anni di contributi al 31/12/08 (a prescindere dall'età)</li> <li>65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31/12/08 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)</li> </ul>
ottobre 1° 2009	<ul style="list-style-type: none"> <li>40 anni di contributi al 30/6/09 che compiono i 57 anni di età entro il 30/9/09</li> <li>65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 30/6/09 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31/3/09 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)</li> <li>40 anni di contributi al 31/3/09 (a prescindere dall'età)</li> </ul>



Fonte: elaborazione CorriereEconomia

RPirola

DI DOMENICO COMEGNA

**P**er incassare la pensione d'anzianità dal primo aprile, non basta aver pagato contributi per 35 anni e aver compiuto i 58 anni di età (59 per gli autonomi), i limiti attualmente previsti. Può infatti approfittare della seconda finestra dell'anno solo chi ha maturato 40 anni entro fine 2008. O ha raggiunto l'età della vecchiaia.

E' uno degli effetti del giro di vite al meccanismo delle finestre frutto dell'ultima riforma previdenziale. Il semaforo di aprile lampeggia, quindi, sul verde solo per chi ha raggiunto il tetto contributivo dei 40 anni, indipendentemente dall'età, entro fine 2008. E per coloro che hanno festeggiato i 65 anni (60 le donne) entro il 31 dicembre 2008, se dipendenti, o il 30 settembre se autonomi.

### Meno scappatoie

Con le nuove regole introdotte dalla riforma del governo Prodi del 2007, che, ricordiamo, si basano sulla combinazione di 58 anni di età (59 gli autonomi) e 35 di contributi, si-



no al 30 giugno, seguito dalle famose «quote» (somma di anzianità contributiva ed età anagrafica da luglio), la pensione di anzianità ha a disposizione due uscite, anziché quattro.

I dipendenti, a seconda che i requisiti vengano raggiunti nel primo o secondo semestre, possono lasciare il lavoro rispettivamente dal 1° gennaio o dal 1° luglio dell'anno successivo. Chi, dunque, ha maturato 35 anni di contributi più 58 di età nel secondo semestre del 2008 dovrà aspettare la finestra di luglio 2009. La via di uscita di aprile è sbarrata.

Gli effetti delle nuove finestre colpiscono soprattutto gli autonomi. A seconda che il diritto venga perfezionato nel primo o secondo semestre, chi si è messo in proprio potrà andare in pensione, rispettivamente, dal primo luglio dell'anno

successivo, o addirittura dal primo gennaio del secondo anno successivo.

#### Con 40 anni

Vita un po' più facile per coloro che accumulano 40 anni di contributi, per i quali restano valide le vecchie quattro finestre, utilizzate sino al 2007. Per i dipendenti le uscite di luglio e ottobre si aprono per chi matura, rispettivamente, i requisiti per l'anzianità entro il primo o secondo trimestre dell'anno e sono legate a un'età minima di 57 anni, condizione che non viene richiesta per le vie d'uscita di gennaio e aprile, alle quali può accedere chi raggiunge i 40 anni nel corso del terzo e quarto trimestre dell'anno precedente. Di conseguenza la finestra di aprile, è riservata solo a chi ha raggiunto, a prescindere dall'età, la massi-

ma anzianità a fine 2008.

Anche per gli autonomi le finestre sono quattro, ma la decorrenza è più distanziata rispetto al raggiungimento dei 40 anni. La scansione, infatti, è semestrale. Di conseguenza la finestra di aprile interessa solo gli autonomi con 40 anni di anzianità entro settembre 2008.

#### Vecchiaia

La riforma 2007 ha introdotto le finestre anche per le pensioni di vecchiaia, provocando un allungamento dell'età pensionabile. I dipendenti possono incassare la rendita dal trimestre successivo a quello nel quale compiono i requisiti anagrafici. Da aprile potrà incassare la rendita chi ha festeggiato i 60 e i 65 anni entro fine 2008. E gli autonomi devono aver speso le 65 o 60 candeline a settembre scorso.

Idee Per Andrea Viganò, responsabile italiano di BlackRock, il nostro sistema soffre di troppi vincoli per poter decollare

## «Tutti i benefici della libera uscita»

Il diritto di ripensamento rilancerebbe i fondi pensione: adesioni più alte dove è previsto

**L**a crisi cambierà molte cose anche per i grandi fondi pensione europei che dovranno diventare più efficienti per sopravvivere. Ecco le idee di **Andrea Viganò** responsabile per il Sud Europa di **BlackRock**.

**Quali le prospettive per la previdenza integrativa italiana?**

«La riforma del Tfr non è riuscita a raggiungere le adesioni che ci si prefiggeva. E' quindi auspicabile che siano prima o poi apportati interventi correttivi per migliorare la normativa attualmente in vigore per rendere più appetibile la scelta di trasferire il proprio Tfr nei fondi».

**In che modo?**

«Riteniamo che una maggiore trasparenza sulla normativa, e soprattutto la rimozione dell'ostacolo costituito dall'irreversibilità della scelta di aderire ai fondi pensione, possano aiutare a convincere la grande massa di indecisi».

**La possibilità di ripensarsi potrebbe però diventare un pericoloso boomerang per i gestori, che si ritroverebbero a far fronte all'ipotesi dei riscatti...**

«E' vero. Una riforma di questo tipo da un lato aumenterebbe la volatilità degli asset gestiti dai fondi pensione, ma avrebbe anche dei vantaggi. In primo luogo fornirebbe un incentivo all'adesione, rendendo la scelta di conferire il Tfr al fondo più semplice. Come confermano, del resto, i

dati sui paesi in cui è prevista la reversibilità della scelta, in cui il tasso di adesione è generalmente più alto. Dall'altro contribuirebbe a stimolare i fondi pensione alla ricerca di soluzioni d'investimento sempre più efficienti».

**A livello di scelte di investimento, quali sono le classi di attivo su cui i fondi pensione potrebbero puntare nel 2009?**

«L'estrema avversione al rischio osservata sui mercati negli ultimi mesi ha portato gli *spread* creditizi a livelli storicamente elevati. I fondi pre-

videnziali potranno approfittare di questa situazione sui mercati delle obbligazioni societarie, prestando però la dovuta cautela al crescente rischio di insolvenze. Sempre sul mercato del reddito fisso, guardiamo con favore anche al segmento dei titoli agganciati all'andamento dell'inflazione, le cui valutazioni appaiono oggi decisamente attraenti.

**E la Borsa?**

«Penso che nella seconda parte dell'anno, non mancherebbero opportunità per aumentare l'esposizione sui mercati azionari, ma solo se arriveranno segnali positivi in termini di qualità e trasparenza degli utili societari».

**Anche nel Regno Unito, culla della previdenza integrativa, la crisi si è fatta sentire...**

«Il processo di invecchiamento della popolazione sta rendendo sempre più difficile la sostenibilità di regimi pensionistici a prestazione definita, quelli che stabiliscono la rendita a cui si ha diritto e poi fissano la contribuzione necessaria. I piani a contribuzione definita, come quelli italia-

ni, sono destinati a rappresentare l'unica alternativa possibile anche se in questo caso il lavoratore sa esattamente quanto versa, ma non può conoscere in anticipo la prestazione finale che maturerà».

**In alcuni mercati il ruolo del consulente e del gestore hanno cominciato a convergere: ritenete che ciò possa valere anche per l'Italia?**

«Anche i fondi italiani saranno chiamati, nel prossimo futuro, ad intraprendere un percorso evolutivo simile a quello del resto d'Europa. I consigli di amministrazione delle casse previdenziali potrebbero rivolgersi a consulenti esterni veramente indipendenti che affiancheranno l'Advisor del fondo pensione (cioè il responsabile delle scelte di portafoglio), garantendo che la gestione dell'intero patrimonio sia ottimizzata rispetto alle dinamiche delle

passività e della popolazione degli iscritti al fondo».

F. MO.

**L'Europa va verso un futuro dove resterà solo la contribuzione definita**



Big Andrea Viganò (BlackRock)



# Osservatorio Energia

Rivoluzioni Arriva dagli Usa la spinta ad investire sulla «green economy»

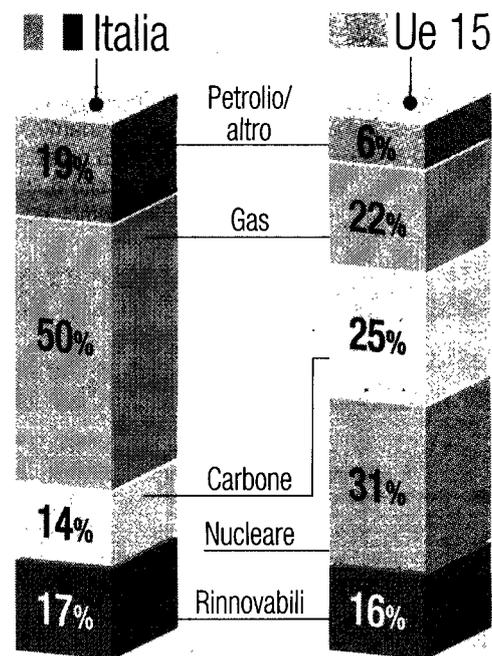
## La recessione? Si combatte puntando sul verde

Il clima italiano è tra i più adatti alle rinnovabili.  
Mezzo milione di nuovi posti di lavoro entro il 2030



### L'identikit

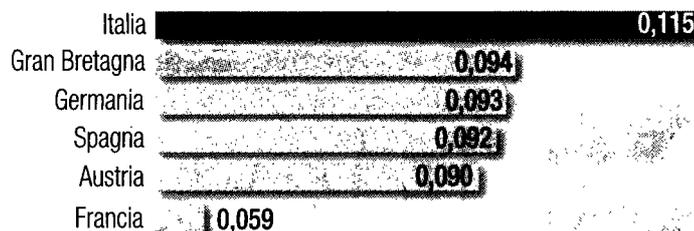
Gas e petrolio sono le principali fonti utilizzate per la produzione di energia e gli effetti sulle bollette delle imprese sono negativi



Fonte: Iea Statistics Electricity Information 2007

### IMPRESE PENALIZZATE

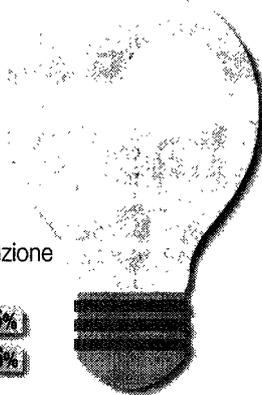
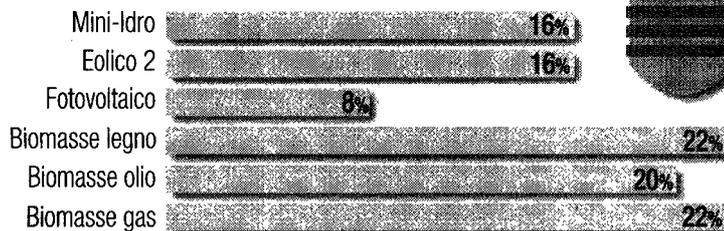
Prezzo medio (per kWh) dell'elettricità per la media industria



Fonte: Eurostat 2009

### LA PERFORMANCE

Rendimento di un investimento in impianti per la produzione di energia, ipotizzando un autoconsumo del 50%



S. Franchino

DI ELENA COMELLI

**S**ole, vento, maree, biomasse, calore della Terra. Con il progresso scientifico e le economie di scala, le fonti rinnovabili sono sempre più efficienti e meno costose.

E la corsa alla «green economy» non si arresta nemmeno davanti alla recessione globale. Anzi. I governi di Europa, Usa, Cina, Giappone

puntano su questa industria nascente per farne una delle carte cruciali nei loro pacchetti di stimolo antirecessivi. In prima fila troviamo la nuova presidenza Obama.

L'obiettivo, per tutti, è di sostenere un nuovo ciclo innovativo e di posti di lavoro, per il 2009 e il 2010, tale da alimentarsi da sé anche negli anni successivi, quando alcune tecnologie chiave avranno raggiunto il punto di pa-

reggio con il costo delle fonti fossili, anche se queste ultime, secondo un diffuso consenso tra gli esperti, ritorneranno a salire nei prezzi ai primi segnali di ripresa dell'economia mondiale.

### Le prospettive

L'Italia è particolarmente favorita nel cammino planetario verso l'economia a bassa intensità di carbonio: tecnologie come il fotovoltaico,



il geotermico, le biomasse, l'idroelettrico e il solare termico ben si sposano con il clima italiano e uno studio di Ernst&Young ci pone tra i Paesi europei con un potenziale naturale per le rinnovabili superiore all'obiettivo da raggiungere con il Pacchetto 20-20-20 (ridurre del 20% le emissioni di gas effetto serra, aumentare del 20% il risparmio energetico e portare al 20% il consumo da fonti rinnovabili). Non a caso, nel 2008 il fotovoltaico è cresciuto del 170% e l'eolico del 35%.

Oggi disponiamo di un conto energia per il solare tra i più generosi al mondo e la formula della tariffa incentivata è stata recentemente estesa anche al minieolico, alle biomasse, alla geotermia e all'energia ottenuta da moto ondoso. Investire in un impianto a ritorno garantito per vent'anni, che azzerava la bolletta elettrica e genera reddito, è quasi meglio che mettere i soldi nei Btp.

Il recente pacchetto anticrisi ha poi confermato l'esenzione fiscale del 55% per l'efficienza energetica abitativa che, secondo l'Assistal, ha già mosso investimenti per 1,8 miliardi nel 2008 e 2,9 miliardi prevedibili quest'anno.

E ci sono ancora margini per crescere. Per esempio sulle fonti di calore rinnovabili, come quelle geotermiche, l'Italia potrebbe quintuplicare. A patto di sbloccare la burocrazia.

E a patto d'investire in una rete elettrica di nuova generazione. Per supportare l'instabilità delle fonti rinnovabili, ci vuole una «smart grid», capace di gestire con intelligenza la generazione verde e compensarla con quella tradizionale, ottimizzando lo storage (stoccaggio di energia) — in Italia attraverso i pompaggi nei bacini idroelettrici

— per metterla in rete quando più serve. Sia negli Usa che in Europa, poi, si moltiplicano le idee e i progetti per creare «autostrade elettriche» a lunga distanza, persino transcontinentali (Europa verso Africa del Nord) tramite potenti cavi a corrente continua, capaci di portare gli elettroni rinnovabili da una costa all'altra degli Usa, o dai campi eolici del Mare del Nord al Vecchio Continente, fino a farli equilibrare con quelli provenienti dalle centrali solari del Sud-Europa o persino nel deserto del Sahara.

### Investimenti

La rivoluzione verde avrà un forte impatto anche sul mercato del lavoro: il rapporto Green Jobs delle Nazioni Unite stima in 20 milioni nel mondo, mezzo milione in Italia, i lavoratori che entro il 2030 troveranno spazio nel business delle eco-energie, dall'edilizia al riciclo dei rifiuti alle vetture eco-compatibili, con un investimento globale nel settore di 630 miliardi di dollari.

In Germania, ad esempio, le tecnologie ambientali negli ultimi anni sono quadruplicate e hanno raggiunto il 16% della produzione industriale totale, compreso il settore automobilistico. Negli Usa le «clean technologies» sono già al terzo posto per il venture capital, dopo informatica e biotecnologie, mentre in Cina il green venture capital è più che raddoppiato, raggiungendo negli ultimi anni il 19% del totale degli investimenti. Siamo solo all'inizio della salita, ma già da quest'altezza, si possono vedere i vantaggi in prospettiva: se Danimarca e Germania hanno le imprese leader nell'eolico e nel solare, è solo perché l'hanno deciso oltre dieci anni fa.

# Osservatorio Energia

L'intervista Alessandro Nova (Bocconi) è autore di uno studio sulla redditività delle nuove fonti. Il sistema italiano è tra i più garantiti

## «L'eco-investimento rende più dei Btp»

Ritorni tra l'8% e il 37% del capitale e rischi nulli: la vendita è certa e a un prezzo già stabilito

Con gli incentivi l'impegno finanziario è sempre protetto



Analisi Alessandro Nova

**M**eglio dei Btp. Investire in un impianto a energie rinnovabili, con gli incentivi attuali, può offrire rendimenti che vanno dall'8% del fotovoltaico al 37% delle biomasse. E' un investimento ideale per un piccolo imprenditore, sia che abbia bisogno dell'energia prodotta per far andare i suoi impianti, sia che preferisca venderla alla rete elettrica nazionale.

Alessandro Nova, docente di Finanza aziendale all'Università Bocconi di Milano, ha fatto un po' di calcoli e li ha messi nello studio «Investire in energie rinnovabili - La convenienza economica per le imprese», realizzato in collaborazione con Centrobanca.

**Ci può fare qualche esempio?**

«Prendiamo un piccolo impianto idroelettrico, in grado di produrre 2 milioni di kilowattora l'anno e con una vita utile di 30 anni. Un impianto così, da sempre tipico di zone molto ricche d'acqua come la Lombardia, è capace di assicurare un tasso interno di rendimento ben superiore

al costo del capitale investito, sia che l'energia sia completamente utilizzata per i processi produttivi industriali, sia che parte di essa (o al limite, tutta) sia venduta alla rete nazionale. In questo tipo di investimento, nel caso del 100% di autoconsumo, il tasso interno di rendimento raggiungerebbe il 18,3%. Anche calcolando un costo del capitale alto, al 7,5%, si ottiene una rilevante generazione di valore. Il periodo di rientro dell'investimento sarebbe di 8 anni. Se invece l'energia va in rete, tutta o in parte, il rendimento scende leggermente e il periodo di rientro si allunga di un anno».

**E per il fotovoltaico, che si può installare su qualsiasi capannone, o anche sul tetto di casa?**

«Il fotovoltaico è un impianto molto più costoso e quindi ha periodi di rientro più lunghi, nell'ordine dei 17-19 anni, ma anche per l'energia del sole c'è un rendimento notevole, che si aggira sull'8-9%, sempre superiore al costo del capitale. Se poi si vende alla rete, il rischio è nullo e quindi il finanziamento può essere anche meno caro, nell'ordine del 5%. In questo caso il rendimento aumenta al 10% o anche oltre».

**In base a quali elementi si può dire che il rischio è nullo?**

«Grazie alla legislazione in vigore, la rete è obbligata a ritirare tutta l'energia rinnovabile prodotta dai privati, pagandola a un prezzo già prefissato. Si tratta di una condizione particolarmente favorevole, sempre più rara nel panorama industriale contemporaneo: di solito quando un'azienda costruisce un impianto elettrico non sa a che congiuntura andrà incontro e quindi non ha la certezza di vendere l'energia prodotta, né a che prezzo la venderà. Oggi, ad esempio, i prezzi

stanno scendendo. Ma questo non penalizza in alcun modo i produttori di energia da fonti rinnovabili, che sono protetti dall'incentivazione per tutta la vita dell'impianto».

**Come mai il rendimento è più alto in caso di autoconsumo?**

«Quando l'impresa vende a se stessa c'è anche un costo evitato. L'imprenditore paga in media l'energia 12,5-13 centesimi al kilowattora, il costo più alto d'Europa, escluse le tasse che sono equivalenti per tutti. Vende l'energia alla rete per 8 centesimi al kilowattora. Se invece di venderla la consuma in casa, evita quel costo in più di 4-5 centesimi al kilowattora. Se questo tipo di impianti fossero più diffusi, il sistema industriale italiano recupererebbe quel gap di competitività che ora lo distanzia dalle imprese estere sul costo dell'energia».



# Osservatorio Energia

Trend L'Italia è sesta nella top ten mondiale, ma i margini di crescita restano notevoli. La prossima frontiera? L'offshore

## Qui non soffia il vento della crisi

Nel 2008 il business eolico cresciuto del 35%. Al via gli aiuti ai mini-impianti

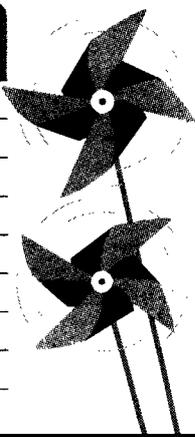
### La classifica

Le regioni con la maggior produzione di energia eolica

Regione	Produzione (TWh)	Produzione (kWh) per abitante
Puglia	3,52	863,56
Campania	3,26	560,43
Sicilia	3,23	643,83
Sardegna	2,98	1.789,20
Marche	2,72	1.763,83
Calabria	2,12	1.059,14
Umbria	1,85	2.122,64
Abruzzo	1,53	1.165,51
Lazio	1,53	276,24

Fonte: Anev

S. Franchino



**I**l vento non sente la crisi. Per l'eolico italiano il 2008 è stato un anno record: con oltre 1.000 megawatt di nuova installazione e un tasso di crescita del 35 per cento, il Belpaese ha conquistato il sesto posto come potenza cumulata (3.736 MW) nella classifica dei top ten mondiali.

### Il business

Con 6 miliardi e mezzo di kilowattora prodotti, pari al consumo domestico di 6,5 milioni di italiani, la produzione elettrica dell'eolico supera ormai il 2 per cento dei consumi nazionali. In un periodo di recessione, difficile trovare performance del genere in altri settori industriali. Non a caso tutte le grandi compagnie energetiche, da Enel a Edison, passando per Sorgenia, Falck, Api, Erg e Sa-

ras, sono impegnate alla grande su questo segmento delle rinnovabili.

Il quadro è radicalmente mutato rispetto a qualche anno fa, quando di eolico si occupavano solo pochi idealisti.

Oggi l'azienda leader del vento italiano è il gruppo britannico International Power: possiede 1.199 MW di impianti eolici, di cui 550 MW in Italia, dove alla fine del 2008 la sua quota di mercato era di poco inferiore al 15%. A seguire, con un 10% del mercato ciascuna, si trovano quasi appaiate Enel GreenPower e la Fri-EL dei fratelli altoatesini Thomas, Josef e Ernst Gostner. In particolare la Fri-EL ha avuto un notevole sviluppo nel 2008, mettendo in esercizio oltre 150 MW, per un totale di 386 MW. Seguono con il 9% Edison Energie Speciali e la Ivpc di Ore-

ste Vigorito, uno dei pionieri del vento italiano, con oltre 1.000 MW di pale in gestione, di cui più di un terzo di sua proprietà.

### Ostacoli

Ma la corsa all'energia del vento è solo all'inizio e deve superare ancora molti ostacoli. Anev, Aper, Enea e Gse, che hanno diffuso i dati dell'anno passato, sottolineano il persistere di ostacoli relativi «agli iter autorizzativi e alle lungaggini necessarie per la connessione dei nuovi impianti». Per non parlare dei blocchi ricorrenti nelle regioni più ventose d'Italia, a partire dalla Sardegna.

Per vedere l'autorizzazione di un parco eolico, ci vogliono in media cinque anni. Prima c'è la valutazione ambientale, poi la conferenza dei servizi, dove decine di enti devono dare il proprio assenso, infine la rilevazione anemometrica per verificare che la zona sia adatta, quando è evidente come la società proponente abbia già valutato, altrimenti l'impianto non sarebbe remunerativo. Malgrado la crescita degli ultimi anni, quindi, la potenza eolica italiana resta un decimo di quella tedesca e un quinto di quella spagnola.

### Il potenziale

Il nostro potenziale è ben lungi dall'essere esaurito. Uno studio dell'Anev calcola un potenziale di 16.200 MW installabili, escludendo le

aree protette, dove le pale eoliche non possono trovare applicazioni: se il libro dei sogni venisse realizzato, il settore che oggi impiega 15mila persone, arriverebbe a 66mila addetti e coprirebbe i consumi di oltre 23 milioni di italiani. Senza contare le installazioni offshore — considerate dagli operatori l'eolico del futuro — che in Italia non sono ancora nemmeno cominciate.

Sta iniziando a muoversi, invece, il mini-eolico, cui è stato esteso un meccanismo d'incentivazione simile al conto energia fotovoltaico: la tariffa, che durerà 15 anni, sarà di 30 centesimi per kWh. In Italia, per la verità, il movimento è partito prima: esistono già produttori, come Ionica Impianti, Terom, Bluminipower, Siper, Ropatec e Tozzi Nord.

Ma l'energia del vento, che sulla grossa taglia è ormai competitiva con le fonti fossili e presenta tassi di crescita molto attraenti, è ancora nella culla per quanto riguarda la microgenerazione. Ci vogliono anni per una diffusione di massa.



**Bond** La massima sicurezza paga. Non può però essere l'unica voce di un portafoglio equilibrato

# Bot e Ctz contro l'ansia da prezzi e tassi

I titoli brevi non espongono a rischi, ma hanno rendimenti bassi. Ecco come vengono collocati e come pagano le tasse

## A corta gittata

Codice Isin	Titolo	Cedola lorda	Scadenza	Rating	Prezzo 17 mar. 2009	Rendimento lordo	Valore netto rimborso
•IT0004244809	<b>CTZ</b>	-	30-06-2009	A+	99,72	1,01	98,96588
•IT0004438301	<b>BOT</b>	-	30-06-2009	A+	99,72	0,99	100,00
•IT0004438393	<b>BOT</b>	-	15-12-2009	A+	99,16	1,12	100,00
•IT0004307614	<b>CTZ</b>	-	31-12-2009	A+	99,11	1,14	99,03438
•IT0004463615	<b>BOT</b>	-	15-03-2010	A+	98,77	1,24	100,00
•IT0004361058	<b>CTZ</b>	-	30-04-2010	A+	98,53	1,34	99,03500
•IT0004254352	<b>BTP</b>	4,50	1-08-2010	A+	103,96	1,56	100,00
•IT0004413909	<b>CTZ</b>	-	30-09-2010	A+	97,32	1,79	98,99100

D'ARCO

DI DAVIDE ANGELINI

**U**n portafoglio per chi non vuole correre rischi con i tassi. Ma accettando rendimenti molto bassi. Non è un mistero che le ultime aste abbiano spinto addirittura sotto l'1% quello minimo pagato dai Bot annuali (0,85%) e allo 0,55% quello dei trimestrali. Anche i Ctz, pochissimi per la verità quotati in questo momento, sono più o meno allineati a questi risicatissimi rendimenti.

Ma per l'investitore iperprudente è sufficiente sapere che, immettendo in portafoglio questa tipologia di titoli, il livello di rischiosità si abbassa a valori quasi nulli. Non esiste rischio tassi, soprattutto in attesa di ulteriori riduzioni da parte del-

la Bce.

Il rischio emittente è un'ipotesi solo teorica, perché, per quanto elevato sia il debito pubblico italiano, non ha subito particolari accelerazioni Anzi. Sarebbe curioso capire perché al debito americano e inglese non sia stato ridotto il grado di affidabilità, pur a fronte di pesantissimi interventi a salvataggio di importanti banche locali.

### Più debitori

Indubbiamente, a prescindere dal grado di affidabilità, non è consigliabile dar vita ad un portafoglio titoli mono-debitore, chiunque esso sia. Bot & C. dovrebbero quindi essere destinati a coprire solo una parte del portafoglio, accanto ad emissioni pubbliche di altri paesi e ad obbliga-

zioni societarie, forse troppo trascurate, negli ultimi tempi.

### Il Fisco

La principale differenza tra i titoli corti del Tesoro è di natura fiscale. Come funzionano Bot e Ctz? Il rimborso dei Bot avrà sempre luogo a 100 perché l'imposta viene applicata all'atto dell'emissione, mentre sarà inferiore a 100 il valore di rimborso dei Ctz, dal momento che la ritenuta opera alla scadenza. La differenza tra il valore nominale, 100, e il prezzo di emissione al pubblico genererà la base su cui verrà applicata la tassa.

Il Ctz con scadenza 30 giugno prossimo fu assegnato a 91,727. La base imponibile è quindi 8,273 (quello che manca per arrivare a

100) che, moltiplicata per il 12,50%, darà vita ad un'imposta di 1,034125.

Questa cifra, sottratta dal valore nominale di 100, ridurrà il valore di rimborso a 98,965875, arrotondato alla quinta cifra decimale, 98,96588. Analogo procedimento verrà applicato per tutti i Ctz in circolazione, tenendo conto dei prezzi di emissione (92,275 per la scadenza di fine dicembre, 92,28 per quella di fine aprile 2010, 91,928 per la scadenza fine settembre 2010).



Il Bot che scade il 30 giugno prossimo fu collocato a 99,063 a fine dicembre. Il reddito ottenuto dal risparmiatore persona fisica è stato immediatamente assoggettato all'imposta del 12,50%. La differenza tra il valore nominale, 100, e il prezzo di emissione è 0,937: applicando l'imposta del 12,50% si ottiene 0,117125. Questo valore, arrotondato al quinto decimale, è stato sommato a 99,063, per ottenere 99,18013, il prezzo a cui il titolo venne assegnato ai risparmiatori persone fisiche, al lordo delle commissioni applicate dagli intermediari. Al rimborso nessun'altra taxa verrà calcolata.

Chi avesse acquistato le due tipologie di strumenti sul mercato secondario nella nota informativa avrà rilevato indicazioni di carattere fiscale che fanno riferimento all'accredito dell'imposta (solo nel caso dei Ctz) per l'arco temporale in cui il risparmiatore non ha avuto il possesso dei titoli. Potrà sembrare un paradosso, ma dal punto di vista fiscale, le emissioni più semplici del Tesoro divengono le più complesse se l'acquisto ha luogo in tempi successivi al collocamento.

La data di pagamento della compravendita (valuta in termine tecnico) è stabilita in tre giorni lavorativi, per i Ctz e due per i Bot. Non ci si sorprenda, quindi, se, osservando la tabella, il rendimento lordo dei Ctz e dei Bot con stessa scadenza, 30 giugno 2009, e identico prezzo di mercato, risulta marginalmente diverso.



**Tesoro**  
**Giulio**  
**Tremonti**

**Scenari.** La crisi finanziaria ha impatti diversi su economia reale, mercato immobiliare e listini azionari

# Borse e mattone, recupero a rilento

Il Dow Jones potrebbe impiegare dai 4 ai 14 anni per tornare ai top del 2007

**Alberto Ronchetti**

Il rimbalzo borsistico di (quasi) primavera - dopo un inverno gelido - ha portato un po' di calore nei portafogli di investimento e può continuare ancora per qualche tempo, però resta appeso a un filo.

La volatilità, pur se in rientro rispetto ai massimi recenti, è sempre elevata. Da febbraio, malgrado il forte crollo e il successivo veloce recupero dei listini, il Vix (indice di volatilità dell'S&P 500) resta laterale tra 40 e 50 - lo scorso ottobre era balzato fin quasi a 90 punti, ma solo due anni fa era attorno a 12-13 - indicando una forte disaffezione degli investitori.

Questo può individuare un minimo di periodo, ma lo sce-

## LE GRINFIE DELL'ORSO

Nelle fasi negative non mancano rimbalzi anche rilevanti, ma questi non significano che l'uscita dal tunnel sia vicina

nario congiunturale continua a essere molto cupo. Qualche timido segnale positivo, per la verità, arriva. Per esempio dal miglioramento dei consumi e della *consumer confidence* Usa, piuttosto che dalla stabilizzazione dei prezzi immobiliari e dalle positive indiscrezioni sui bilanci bancari del primo trimestre 2009. Ma è ancora poco per vedere la fine del tunnel.

Quindi ogni giorno e ogni notizia negativa possono rappresentare l'occasione per un rapido rovesciamento al peggio dei listini. Questo va sempre tenuto presente, giusto per ricordare che deve prevalere ancora la massima cautela.

Comunque al momento resta il fatto che l'S&P 500 - indice che utilizziamo perchè risul-

ta il più significativo a livello internazionale - in una manciata di sedute (dal 9 marzo) ha messo a segno un rialzo attorno al 15%, avvicinandosi agli 800 punti, prima di alcune sedute di assestamento.

Se martedì della prossima settimana - chiusura del mese e del trimestre borsistico - l'indice S&P 500 riuscirà a chiudere oltre quota 780-800 e a confermarlo nei giorni successivi, allora il *Bear market rally* potrà continuare ancora un po', con obiettivi successivi verso 835 punti prima e 875-895 poi.

Qui si avrebbe già un guadagno del 15% rispetto alle quotazioni attuali (e del 30% dai minimi di inizio marzo). Se poi guardiamo ai possibili target successivi, posti nelle aree 935-945 e 1.045, il rialzo potenziale potrebbe arrivare addirittura al 35% (55% dai bottom).

Una percentuale che può sembrare straordinaria, dopo i recenti crolli, ma 1.045 punti rappresentano semplicemente i livelli dell'S&P 500 meno di sei mesi fa (a metà ottobre 2008). Questo la dice lunga sul massacro dei valori azionari negli ultimi mesi.

D'altra parte anche durante la durissima crisi della Grande Depressione iniziata nel settembre 1929 - il Dow Jones perse quasi il 90% in meno di quattro anni (ma ne impiegò più di 25 per tornare ai livelli pre-crash, riagganciati alla fine del 1954) - vi furono almeno una decina di *Bear market rally*, con guadagni anche dell'80-90 per cento.

Un interessante grafico elaborato da Clariden Leu indica quanto tempo il Dow Jones dovrebbe impiegare, in base a differenti tassi di crescita media annua, per tornare ai massimi dell'ottobre 2007 (appena un po' sopra i 14.000 punti).

Nel caso molto ottimistico -

e, sulla base delle previsioni possibili oggi, assolutamente fantasioso - di un return costante attorno al 25% annuo l'obiettivo di quota 14.000 è raggiungibile nell'aprile 2012.

Immaginando un più realistico 5-10% di guadagno medio annuo, il ritorno ai massimi è ipotizzabile fra l'estate del 2016 e quella del 2023. Tempi che indicano - meglio di ogni ragionamento e al di là della semplice applicazione statistica - la devastazione che i listini hanno subito negli ultimi mesi.

Vi è anche da considerare che questa crisi, a differenza di altre avvenute nel passato, non è dovuta all'esplosione di una bolla settoriale (come fu, ad esempio, nel 2000-2001 per la febbre di Internet), ma a una crisi sistemica finanziaria. Una di quelle crisi in grado di far vacillare l'intero meccanismo che da parecchi decenni sostiene lo sviluppo capitalistico mondiale. L'intervento dei Governi è stato rapido e tempestivo, come ha sottolineato l'altra settimana il Governatore della Fed, Ben Bernanke, ma non è certo finita qui.

Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff, due economisti americani delle Università del Maryland e di Harvard, hanno studiato le crisi dei mercati americani di origine finanziaria negli ultimi decenni giungendo ad alcune conclusioni interessanti.

Prima di tutto al fatto che il Pil, in questi casi, perde mediamente il 9,3% in un periodo di circa due anni e poi che le Borse lasciano sul campo mediamente il 56% del proprio valore su un arco temporale di tre anni e mezzo. Inoltre il mercato della casa perde mediamente il 36% del proprio valore su un periodo di sei anni, mentre la disoccupazione aumenta del 7% dal livello di partenza in



più o meno cinque anni.

Già queste cifre fanno capire quanto possa essere devastante una crisi sistemica finanziaria. Uno studio realizzato dal Fondo monetario internazionale giunge poi alla conclusione che le recessioni seguite a una crisi finanziaria sono mediamente quattro volte più "profonde" e due volte più lunghe di quelle che sono generate da altre cause.

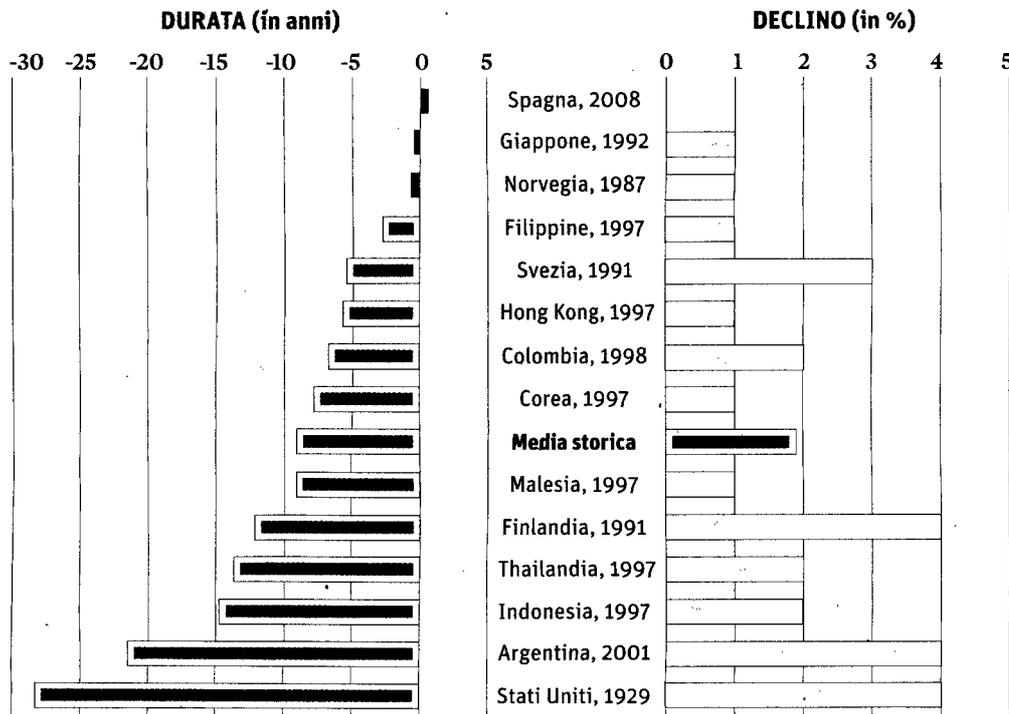
«Le crisi bancarie sono particolarmente dannose per l'economia, perchè le economie funzionano grazie al credito e vengono pesantemente colpite dal suo prosciugamento», sottolinea una nota di Clariden Leu.

Le misure prese dai Governi, sempre secondo la banca svizzera, sono importanti, ma non sono ancora state sufficienti per ristabilire una piena fiducia sui mercati. E anche i pacchetti di stimolo fiscale a molti sembrano insufficienti, rispetto alle nere previsioni che si fanno per i prossimi mesi. «I Governi probabilmente metteranno in campo altre iniziative di sostegno allo sviluppo - scrivono in sostanza gli analisti di Clariden Leu - ma hanno bisogno di altre cattive notizie per farlo».

Il rimbalzo borsistico in atto può essere anche molto importante, in termini percentuali. «Tuttavia - conclude la nota di Clariden Leu - la nostra lettura sulla possibile evoluzione dell'economia, che prevede nell'ipotesi migliore solo una debole ripresa a partire dalla fine di quest'anno, ci induce a una estrema cautela e a preferire ancora le obbligazioni con elevato rating e il cash rispetto all'equity, all'interno del quale privilegiamo comunque le società con bilanci solidi, buon accesso alla liquidità e poche (o nessuna) necessità di ulteriori finanziamenti».

## Recessioni profonde

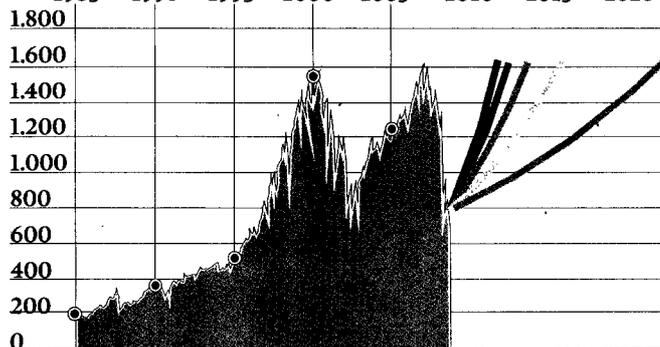
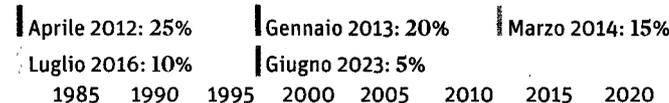
Recessioni provocate da crisi bancarie negli ultimi decenni e nel 1929. Durata in anni e declino del Pil in %



Fonte: Rogoff/Reinhart

## La lunga marcia

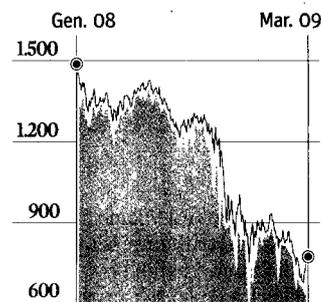
Tempo necessario al Dow Jones per tornare ai massimi del 2007 con diversi tassi di crescita media annua



Fonte: Clariden Leu

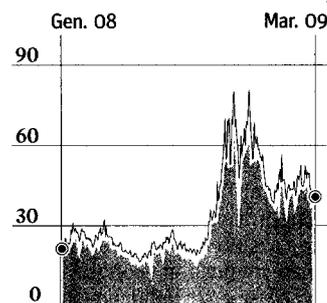
## Uno sguardo all'S&P500...

Andamento dal 28/12/2007 al 17/3/2009



## ... e al Vix

Andamento dal 28/12/2007 al 17/3/2009



La delusione Gli analisti prevedevano uno yield del 6% per Piazza Affari. Nonostante i crollo delle quotazioni in media non supererà il 4%

## Quelle cedole cadute in volo

Chi ha investito un anno fa si trova con rendimenti esigui, ma il 2010 dovrebbe andare meglio

# 14%

**Il rendimento «monstre» di Enel: cedola invariata, ma titolo giù del 47% in un anno**

# 0,01

**La cedola simbolica di Beni Stabili, con uno yield del 2,6%, più alto dei Bot**

# 0,90

**La cedola pagata da Erg, più che raddoppiata per proventi straordinari**

### Tradimenti

Società	1 anno fa ...			Dividendo 2008 ufficiale	Yield % effettivo	Perf.% a 1 anno	... e oggi		
	Prezzo	Dividendo 2008 atteso	Yield % atteso				Prezzo corrente	Dividendo 2009 atteso	Yield % atteso
Mediaset	5,3	0,43	8,1%	0,38	7,1%	-40,3%	3,29	0,37	11,3%
Enel	6,9	0,49	7,2%	0,49	7,1%	-47,8%	3,43	0,49	14,0%
Gr. Editoriale L'Espresso	2,7	0,17	6,2%	0,00	0,0%	-75,0%	0,67	0,00	0,0%
Eni	22,2	1,34	6,0%	1,30	5,9%	-37,7%	13,78	1,30	9,4%
Telecom Italia	1,4	0,08	5,9%	0,05	3,5%	-34,3%	0,92	0,05	5,5%
Terna	2,8	0,15	5,3%	0,16	5,6%	-16,8%	2,32	0,16	6,8%
Snam Rete Gas	4,3	0,23	5,3%	0,23	5,3%	-14,6%	3,68	0,23	6,2%
Bulgari	7,1	0,35	4,9%	0,10	1,4%	-58,3%	2,99	0,09	3,0%
Lottomatica	21,0	0,83	4,0%	0,68	3,2%	-39,3%	12,66	0,68	5,4%
<b>MEDIA</b>			<b>5,7%</b>		<b>4,0%</b>	<b>-42,5%</b>			<b>6,4%</b>

Fonte: elaborazione CorriereEconomia. Dati aggiornati al 19/3/2009

**T**raditi dall'alto rendimento. Nella scorsa primavera le aspettative erano per una cedola 2009 di quasi il 6% ma, a conti fatti, lo *yield* di Piazza Affari per chi ha in tasca i titoli alle quotazioni del marzo di un anno fa, sarà solo del 4%.

Colpa della crisi che ha congelato le cedole. E fatto precipitare i corsi azionari del 42%. Un *cocktail* in grado di lasciare al tappeto anche i cassetisti più appassionati. Eppure, guardando al 2010, non mancano i motivi per essere possibilisti.

Le aspettative sulle cedole in distribuzione tra un anno non sono certo gonfiate da alcuna euforia, mentre il crollo dei prezzi ha portato i rendi-

menti oltre il 6%. Considerando che i Bot offrono l'1% e che un anno fa erano al 4%, la tentazione di riprovarci è forte. Se va bene si porta a casa qualcosa di veramente competitivo con le obbligazioni. E se, per giunta, la Borsa dovesse finalmente star meglio, all'apertura del cassetto tra 12 mesi potrebbero esserci non fumo, ma gradite sorprese.

«Nel 2008 sono stati parecchi a cadere nella trappola delle valutazioni. I prezzi erano già scesi in diversi casi del 50% mentre non si prevedeva una recessione così forte — spiega Marco Paolucci amministratore delegato di Lux am —. Così gli investitori hanno fatto man bassa dei ti-

toli che sembravano offrire potenzialità di recupero in Borsa e cedole generose, in media del 5%, nonostante i tassi di interesse — dei titoli di Stato viaggiassero allora sopra il 4%».

Il risveglio, a distanza di 12 mesi, è stato brusco. Prezzi di carico elevatissimi (considerando quelli odierni) e cedole anemiche. In quelli peg-



giori addirittura volatilizzate.

*CorriereEconomia* ha messo in rassegna le società che nel marzo del 2008 promettevano, sulle cedole in distribuzione nel 2009, i rendimenti

più elevati. Il confronto con i dati reali, mappati in questi giorni, evidenzia come i dividendi effettivi (cioè calcolati sui prezzi di carico del marzo 2008) siano stati quasi un terzo inferiori rispetto alle attese che il mercato aveva prima dello stacco di maggio 2008. Bulgari, che valeva 7,1 euro sembrava in grado di pagare 0,35 centesimi con un yield del 4,9%. In realtà pagherà 0,10. Una cedola che rapportata a quei 7,1 riduce lo yield all'1,4%. Poco più di un Bot insomma. Per Telecom, che invece ha quasi dimezzato la cedola, il 5,9% atteso un anno fa, calcolato sul vecchio prezzo di 1,4 euro, oggi si è ristretto al 3,5%.

Peggio ancora è andata a chi aveva i titoli con dividendi azzerati. Per esempio l'Espresso, che sembrava in grado di offrire il 6,2%, in realtà ha chiuso i rubinetti.

E' invece andata bene a chi aveva puntato su Snam Rete

Gas che con i suoi 23 centesimi di dividendo (yield del 5,3% un anno fa, ma anche oggi) ha centrato in pieno le aspettative, oppure su Terna. Un'affidabilità che il mercato non ha mancato di premiare visto che entrambe le società hanno fatto registrare ribassi molti contenuti.

Ma c'è da fidarsi nel 2010 o la trappola scatterà un'altra volta?

«La situazione è ben diversa dall'anno scorso — continua Paolucci —. Oggi tutti sono così sotto pressione che chi promette la distribuzione di una cedola anche nel 2010 è sicuramente più credibile che in passato. Nello stesso tempo i tassi di interesse sui titoli di Stato sono tornati su livelli ormai prossimi allo zero. Pensare quindi di investire oggi sui titoli ad alto rendimento potrebbe rivelarsi un buon affare». La sfida è più che mai aperta.

ADRIANO BARRI'

Strategia I criteri da seguire se si vuole continuare a privilegiare le aziende più attente alla remunerazione dei propri soci

# Ma nel cassetto c'è ancora spazio

I grandi distributori di utili continuano a piacere. Ora vanno selezionati con cura. Ecco come

DI MARCO SABELLA

**N**on è una disputa fra guelfi e ghibellini. Tuttavia sul peso da attribuire al criterio dei dividendi nella scelta dei titoli azionari ci sono, tra gli investitori professionali, sensibilità e comportamenti molto diversi. Anche se nel complesso la strategia di costruire un giardinetto guardando innanzitutto agli utili distribuiti agli azionisti è considerata utile ed efficace.

## Pro & contro

I *fund manager* concordano su alcuni punti. «Il dividendo per un investitore rappresenta una componente importante del rendimento atteso. Ma non si deve guardare soltanto alla cedola per selezionare un titolo», osserva **Giordano Beani**, direttore investimenti di **Bnp Paribas Am**. «La presenza di un dividendo è sempre un buon indicatore, perché se una società distribuisce una parte degli utili significa che è fondamentalmente sana», aggiunge **Giuliano Cesareo**, amministratore delegato di **Meliorbanca Private**.

Ma poi ecco partire le obiezioni. «Per noi la presenza di un dividendo, anche elevato, non rappresenta un motivo sufficiente per preferire una società a un'altra», spiega **Marco Cappelleri**, responsabile delle gestioni azionarie Italia e Europa in **BG sgr**.

E il gestore cita l'esempio delle telecom. Dal 2004 al 2008 i principali gruppi telefonici hanno distribuito dividendi molto elevati, con un rendimento annuo vicino o superiore al 6%. Eppure queste società, nella maggior parte dei casi, hanno avuto performance sistematicamente inferiori rispetto al mercato. Il gestore di contro non disdegna affatto il comportamento di quelle società

che nella crisi hanno azzerato il dividendo «pur di creare riserve di liquidità con cui far fronte ad eventuali momenti avversi».

## Il vademecum

Secondo i *fund manager* esistono quindi alcune regole di base — particolarmente stringenti in questa fase di recessione e di debolezza dei mercati finanziari — che gli investitori orientati al dividendo devono tenere in considerazione.

La prima regola, secondo **Giordano Beani**, consiste nel puntare su quei gruppi «che distribuiscono sì dividendi, ma che ne trattengono anche una parte significativa». Tecnicamente si parla di *pay-out ratio* (rapporto di distribuzione degli utili) che non supera il 50-60% del totale dei profitti realizzati. «Numerose società, italiane e estere, tra cui **Eni** e **Enel**, la francese **Total** o le utilities tedesche **E.On** e **Rwe** rispettano questo requisito», nota il gestore. Che tra i parametri da tenere d'occhio suggerisce anche il rapporto tra l'indebitamento totale e il flusso di cassa generato dalla gestione (*Ebitda*). Un valore che non deve essere troppo elevato.

Un ulteriore criterio, meno tecnico, è dato dalla coincidenza tra l'interesse dei piccoli investitori e gli azionisti di controllo dell'azienda. «Ci sono casi in cui il socio di maggioranza preme affinché la società distribuisca una quota ele-

vata degli utili perché ha bisogno di incamerare fondi», osserva **Cappelleri**. Questa circostanza può portare al paradosso di gruppi che distribuiscono alti dividendi e che contemporaneamente decidono di varare un aumento di capitale. «È successo con **Saint Gobain** in Francia e con **Enel** in Italia. Non a caso questi titoli sono stati puniti dal mercato», conclude il gestore.

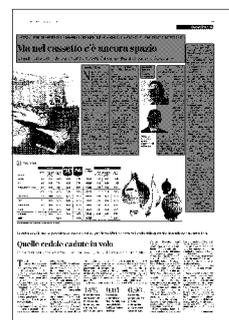
Nella scelta di puntare o meno su titoli ad alta cedola ci sono infine considerazioni legate alle condizioni contingenti di mercato. «È probabile che dopo il vero e proprio massacro delle quotazioni che si è registrato in questi mesi, si possano realizzare guadagni in conto capitale più elevati investendo sulle società solide, ma più penalizzate dalle vendite, piuttosto che dai titoli ad alto dividendo», osserva **Cesareo**.

## La sfida coi Bot

Tuttavia, secondo il banchiere, a favore dei gruppi che distribuiscono una parte cospicua dei loro utili gioca il confronto con i rendimenti dei titoli di Stato. Che in questo momento sono particolarmente bassi, anche inferiori all'1% netto per gli impieghi a brevissimo termine. «In generale, quindi, sono convinto che i vantaggi offerti da un giardinetto ad alto *dividend yield* (rendimento per dividendi) siano, soprattutto nel lungo periodo, superiori agli svantaggi», conclude **Cesareo**.



**Bnp Paribas**  
**Giordano Beani,**  
direttore  
investimenti



Trend Così la crisi ha segnato la stagione delle cedole

## I dividendi? Battono in ritirata

Su 47 grandi società 9 sorprese positive, 17 vanno a zero

DI GIUDITTA MARVELLI  
E MARCO SABELLA

Una stagione di dividendi all'insegna della bassa marea: mancano dai 10 ai 12 miliardi di cedole all'appello. Su 47 grandi società che hanno riportato solo 9 hanno dato più del previsto, otto hanno confermato lo stacco del 2008. La crisi ha imposto undici tagli e diciassette scelte di totale azzeramento. In altri due casi la cedola si è trasformata in azioni. La mappa della sostenibilità delle cedole superstiti e i consigli dei gestori.

ALLE PAGINE 18 E 19

Primi bilanci Piazza Affari meno generosa: persi dai 10 ai 12 miliardi. La mappa della sostenibilità

# Dividendi, è arrivata la bassa marea

Su 47 grandi società solo nove li hanno aumentati. Undici tagli, otto conferme e 17 obbligate all'opzione zero

DI GIUDITTA MARVELLI

**A**zzerati in diciassette casi. Undici tagli e otto conferme. Nove sorprendenti aumenti. E in due offrono carta al posto del cash. La campagna dividendi in tempo di crisi è ad alto tasso di *suspense*.

Le stime sul dimagrimento delle cedole di Piazza Affari (10-12 miliardi in meno, una perdita di oltre il 40% rispetto ai numeri dell'anno scorso) sono note da un po'. Ma ora è arrivato il tempo dei numeri veri. Nella settimana che ha visto un recupero dei listini (negli ultimi dieci giorni le blue chip di Milano sono salite del 17%, ora perdono «solo» il 24% da gennaio), *CorriereEconomia*, con l'aiuto degli analisti di Websim.it, ha stila-

to una mappa dei dividendi reali e di quelli volatilizzati. In fila ci sono le 47 società — 29 dell'S&P Mib e 18 del Midex — che hanno pubblicato i dati fino ad oggi e che staccheranno (o, ahimè, non staccheranno) il premio per gli azionisti tra aprile e maggio.

### Sorprese e delusioni

«Le belle sorprese, con dividendi più ricchi, sono arrivate, manco a dirlo, da utility ed energia», spiega Mauro Vicini, direttore di Websim.it. E da un paio di outsider industriali. **Snam Rete Gas, Saipem, Terna, Terna**, oltre alla piccola **Erg** nel Midex hanno alzato la posta della cedola. Erg ha addirittura più che raddoppiato (da 0,40 a 0,90 per uno *yield* futuro ai prezzi attuali del 10%) perché distribui-

sce, in parte, i proventi della vendita dell'impianto di Priolo. Anche l'industriale **Maire Tecnimont** ha stupito con una cedola che da 0,07 è passata a 0,11 (7% il rendimento) e l'unico farmaceutico italiano, **Recordati**, si distingue per uno 0,25 rispetto allo 0,215 della passata stagione.

Tra i big brilla **Parmalat** (da 0,159 a 0,173), che ha messo in tasca degli azionisti una parte dei soldi recuperati con le revo-



catore giudiziarie. Quasi impercettibile (da 68 a 71 centesimi) ma c'è il rialzo di **Atlantia**.

**Eni, Edison, Finmeccanica, Prysmian** ma anche **Campari, Geox** e **Saras** hanno confermato il dividendo. Pure **Enel** lo ha fatto con la mano destra (arrivando ad uno *yield* stimato per il 2010 del 14% sull'attuale prezzo di 3,45), ma con la sinistra ha chiesto liquidità attraverso un aumento di capitale. Un paradosso che non è piaciuto al mercato e che appesantisce le prospettive dei piccoli soci.

Il ridimensionamento è stata invece la scelta di **Bulgari, Mediaset, Lottomatica, Italcementi, Telecom**. E di **Azimut, Benetton, Beni Stabili, Credito Val-**

**tellinese, Milano assicurazioni** tra le taglie medie. C'è chi ha dimezzato (come **Telecom**) e chi ha addirittura tagliato di due terzi (come **Bulgari**). In questi casi (*vedi altro servizio*) i cassettisti che avevano comprato un anno fa delle aspettative più elevate si sono trovati con un bottino decisamente deludente.

Ma la loro non è la situazione peggiore. Piuttosto nutrito il drappello di chi ha dovuto scegliere l'opzione zero. «Nel caso, direi unico, di **Luxottica** si è trattato di una scelta prudentiale»,

dice Vicini. In numerosi altri lo zero è una via praticamente obbligata dalla crisi. E vale per **Autogrill, Cir, Fastweb, Fiat, Gemina, Impregilo, Indesit, Ban-**

**ca Italease** (anche lei destinata a sparire), **L'Espresso, Pirelli, Pirelli RE, Rcs, Seat, Tiscali**.

#### I finanziari

E le banche? «Il peggioramento della qualità dei crediti ha costretto tutte a patrimonializzare il più possibile e a ricorrere a strumenti straordinari come i **Tremonti** bond che limitano la

possibilità di elargire dividendi», sottolinea Vicini. Risultato: **Unicredit** ha scelto il compromesso delle azioni gratuite, 13 ogni 36, gradito dal mercato che ha smesso (per ora) di martoriare il colosso. **Intesa Sanpaolo** ha invece optato per lo zero. E, anche se il dato ufficiale non c'è ancora, probabilmente lo stesso potrebbe fare il Banco Popolare. Speranze di una qualche forma di remunerazione, invece, per i soci di **Popolare Milano, Ubi** e **Mps**, che pubblicheranno i dati tra qualche giorno.

E le assicurazioni? **Unipol** ha azzerato e **Generali** ha sdoganato il dividendo centauro: un po' azioni e un po' (ma meno) cash. **Alleanza** è scesa da 0,50 a 0,30. Ma sarà l'ultimo: è in delisting dopo l'Opa di **Generali**.

Quanto sono sostenibili le cedole «superstiti»? Nella tabella un'indicazione sulla ripetibilità nel tempo dei dividendi non azzerati. Un esercizio più difficile del solito nell'attuale bufera, che impedisce, a volte quasi del tutto, di valutare le prospettive future delle aziende.

## I protagonisti

## DIVIDENDO IN AZIONI

## UniCredit



**Alessandro Profumo**  
Il gruppo bancario ha annunciato già nello scorso autunno la scelta di sostituire la cedola con azioni in aumento di capitale

## DIVIDENDO AZERATO



**Sergio Marchionne**  
Il Lingotto ha deciso di non distribuire la cedola per fronteggiare la crisi. Solo gli azionisti di risparmio lo riceveranno

## DIVIDENDO AUMENTATO

## Snam Rete Gas



**Carlo Malvezzi**  
Un aumento del 10% per la cedola del titolo energetico che ha tenuto meglio dell'indice

## DIVIDENDO CONFERMATO

## CAMPARI



**Luca Carattoni**  
La società alimentare del Mindex ha lasciato agli azionisti 0,11 centesimi

## DIVIDENDO DIMINUITO

## BVLGARI



**Francesco Arca**  
Da 0,32 a 0,10: la cedola del titolo del lusso italiano è dimagrita di due terzi

Fonte: elaborazione CorriereEconomia RFO/a

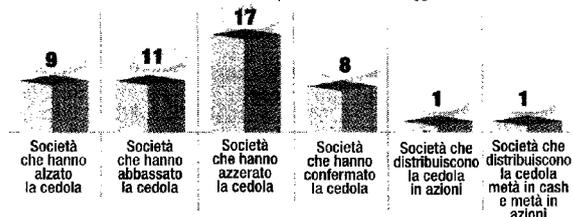
## La mappa della crisi

S&P MIB	Prezzo	Dividendo 2009		Dividendo 2008	Sostenibilità futura
		Valore	Rend. %		
A2A	1,03	n.d.	0,0%	0,097	
Alleanza	3,82	0,30	n.s.	0,50	sarà deistata
Atlantia	10,36	0,71	6,9%	0,68	
Autogrill	4,11	0	0,0%	0,30	
B.Pop. Milano	3,36	n.d.	0,0%	0,40	
Banca Mps	0,94	n.d.	0,0%	0,21	
Banco Popolare	2,38	n.d.	0,0%	0,60	
Bulgari	2,94	0,10	3,4%	0,32	
Buzzi-Unicem	7,65	n.d.	0,0%	0,42	
Enel	3,45	0,49	14,2%	0,49	
Eni	14,07	1,30	9,2%	1,30	
Fastweb	14,70	0	0,0%	0,00	
Fiat	4,72	0	0,0%	0,40	
Finmeccanica	8,52	0,41	4,8%	0,41	
Fondiaria-Sai	8,48	n.d.	0,0%	1,10	
Generali	11,73	0,62*	5,3%	0,90	
Geox	4,67	0,24	5,1%	0,24	
Impregilo	1,79	0	0,0%	0,00	
Intesa Sanpaolo	1,84	0	0,0%	0,38	
Italcementi	7,54	0,18	2,4%	0,36	
L'Espresso	0,58	0	0,0%	0,17	
Lottomatica	12,72	0,68	5,3%	0,825	
Luxottica	10,70	0	0,0%	0,49	
Mediaset	3,37	0,38	11,3%	0,43	
Mediobanca	5,79	n.d.	0,0%	0,65	
Mediolanum	2,25	n.d.	0,0%	0,20	
Mondadori	2,31	n.d.	0,0%	0,35	
Parmalat	1,40	0,17	12,4%	0,159	
Pirelli	0,17	0	0,0%	0,16	
Prysmian	7,65	0,42	5,5%	0,417	
Saipem	13,25	0,55	4,2%	0,44	
Seat Pg	3,81	0	0,0%	0,00	
Snam Rete Gas	3,73	0,23	6,2%	0,21	
StM	3,43	n.d.	0,0%	0,36 usd	
Telecom Italia	0,89	0,05	5,6%	0,08	
Tenaris	7,33	0,43 usd	4,5%	0,38 usd	
Terna	2,31	0,16	6,9%	0,15	
Ubi Banca	7,03	n.d.	0,0%	0,95	
Unicredit	1,23	azioni**	0,0%	0,26	
Unipol	0,73	0	0,0%	0,4161	

Fonte: elaborazione www.websim.it Dati al 19/3/2009

## CHI SALE E CHI SCENDE

147 titoli dell'S&amp;P e del Mindex che hanno riportato i dati fino ad oggi



## MIDEX

MIDEX	Prezzo	Dividendo 2009		Dividendo 2008	Sostenibilità futura
		Valore	Rend. %		
Acea	8,45	n.d.	0,0%	0,62	
Autostrada To-Mi	3,86	n.d.	0,0%	0,40	
Azimut	4,04	0,10	2,5%	0,15	
Banca Carige	2,22	n.d.	0,0%	0,08	
Banca Italease	1,45	0	0,0%	0	sarà deistata
Benetton	5,00	0,28	5,6%	0,40	
Beni Stabili	0,39	0,01	2,6%	0,032	
Campari	4,53	0,11	2,4%	0,11	
Cattolica Ass.	16,28	n.d.	0,0%	1,55	
Cir	0,81	0	0,0%	0,05	
Credito Emiliano	2,55	n.d.	0,0%	0,36	
Credito Valtellinese	6,14	0,25	4,1%	0,34	
Edison	0,79	0,05	6,3%	0,05	
Enia	2,84	n.d.	0,0%	0,20	
Erg	8,74	0,90	10,3%	0,40	
Exor (ex Iri priv.)	4,19	n.d.	0,0%	0,10	
Gemina	0,27	0	0,0%	0	
Hera	1,13	n.d.	0,0%	0,08	
Indesit	1,78	0	0,0%	0,509	
Iride	0,73	n.d.	0,0%	0,085	
Italmobiliare	20,50	n.d.	0,0%	1,60	
Maire Tecnimont	1,58	0,11	7,0%	0,07	
Milano Ass.	1,57	0,15	9,6%	0,34	
Pirelli Real Estate	3,06	0	0,0%	2,06	
Rcs Mediagroup	0,57	0	0,0%	0,11	
Recordati	3,99	0,25	6,3%	0,215	
Saras	1,87	0,17	9,1%	0,17	
Sias	3,22	n.d.	0,0%	0,325	
Tiscali	0,33	0	0,0%	0	
Tod's	31,92	n.d.	0,0%	1,25	

☹ Non sostenibile; sarà abbassato nel 2010 ☺ Sostenibile nel 2010  
n.d. La società non ha ancora riportato i dati ufficiali (\*) Dividendo misto 0,15 cash più un'azione ogni 25  
(\*\*) 13 azioni ordinarie ogni 36 in aumento di capitale gratuito

Statistiche Se il recupero dei listini non è finito, ecco i portafogli meglio posizionati l'ultima volta che si è visto il Toro

# Fondi, chi cavalca il mini-rimbando

Da Bpvi (8%) a Ubi (12%): le idee dei gestori che hanno vinto nel rally della scorsa primavera

## Operazione recupero

I gestori che si sono distinti nel rialzo di un anno fa. Anche nel 2009 si sono difesi bene

Categoria	Fondo comune	Società di gestione	Performance	
			marzo-maggio 2008	2009
Azionari Italia	B.P.Vi az. Italia	B.P.Vi fondi	8,43%	-19,65%
	Carige az. Italia A	Carige am	8,27%	-19,58%
	Fondersel Italia	Ersel am	7,97%	-19,62%
	Fondi azionari Italiani		6,07%	-19,29%
	Mibtel		5,52%	-24,70%
Azionari area euro	Agora Equity	Agora Investments	10,03%	-12,30%
	Bipiemme Euroland	Bipiemme Gestioni	7,75%	-15,29%
	Epsilon Q Equity	Epsilon sgr	7,37%	-15,05%
	Fondi azionari area euro		5,66%	-15,25%
	DJ Euro Stoxx		5,10%	-18,10%
Azionari Europa	MC Fdf Europa B	MC Gestioni	8,91%	-7,91%
	Carige az. Europa A	Carige am	7,59%	-12,15%
	Eurizon az. Europa Multimanger	Eurizon Capital	7,56%	-8,69%
	Fondi azionari. Europa		5,43%	-11,86%
	Msci Europe		5,42%	-14,03%
Azionari America	UBI Pramerica Az. USA	UBI Pramerica	12,26%	
	Bnl az. America	BNP Paribas a.m.	10,62%	
	MC Fdf America B	MC Gestioni	9,75%	-5,20%
	Fondi azionari. America		6,97%	-2,93%
	S&P 500		7,95%	-7,20%



Conc

DI FRANCESCA MONTI

**S**e quello cominciato la scorsa settimana era un piccolo rally delle Borse destinato a durare ancora un poco, ecco i gestori che potrebbero fare miglior figura.

Nella tabella, infatti, *CorriereEconomia* ha stilato la rassegna dei prodotti che hanno fatto meglio nel limitato recupero andato in onda tra marzo e maggio del 2008. Si va dal +12% totalizzato da Ubi Pramerica azionario Usa al +8,43% realizzato dal Bpvi azionario Italia.

**I protagonisti**  
Ecco allora le idee di alcuni dei gestori in classifica, a cui tocca il difficile compito di confrontarsi con una congiuntura economica

pessima e una volatilità sopra la media storica. Da inizio anno perdono tutti, ma meno dei rispettivi mercati di riferimento.

«Sulla scia delle notizie negative, i mercati sono scesi molto rapi-

damente e probabilmente hanno raggiunto all'inizio di marzo situazioni di ipervenduto da cui era lecito attendersi un rimbalzo importante. Che potrebbe già essersi esaurito: con l'indice SP500 in rialzo del 17% circa dal minimo è raccomandabile molta cautela», precisa Alessandro Ceccaroni amministratore delegato e gestore di Agora, +10% nello scorso rally con l'azionario euro. Dice ancora Ceccaroni: «Le borse continentali stanno facendo peggio degli altri listini mondiali per i timori sulla salu-

te di molte economie dell'Europa dell'Est».

Ceccaroni indica tra i preferiti il settore delle telecomunicazioni (per il miglior mix in termini di valutazione e qualità dei bilanci), i beni di consumo (per i brand molto solidi) e, selettivamente, il comparto auto. Infine un occhio di riguardo alle materie prime che dovrebbero essere le prime ad anticipare la ripresa. Per quanto riguar-



da infine i titoli preferiti si va da Nokia a Parmalat, da Adidas a Telekom Austria da Fiat rnc a Finmeccanica.

L'idea di base di Stefano Puppini, gestore del fondo BPVr azionario Italia di BPVi fondi è, invece, quella di «non modificare le scelte di portafoglio nel momento in cui il rally è in corso».

Rispetto al rally del 2008, quando il fondo amministrato da Puppini centrò un rialzo dell'8,43%, le scelte forti di oggi consistono nel ridurre il sovrappeso di comparti come energia e utilities e di mantenere le posizioni minime indispensabili sui grandi gruppi bancari. «In particolare, in questa fase, evitiamo le utilities maggiori per concentrarci sulle società più piccole, ad esempio Hera», conclude.

Per Massimiliano Storti, gestore di MC Gestioni (+8,91% con il prodotto europeo nel rally del 2008) le probabilità di trovare recuperi marcati

dei mercati finanziari è consistentemente elevata nei prossimi due anni, ma la rischiosità che tali investimenti hanno, e probabilmente continueranno ad avere nel prossimo futuro, rimane alta. Secondo il gestore, «gli Stati Uniti hanno iniziato prima la loro ope-

ra di sostegno. Inoltre l'ammontare degli interventi e la struttura economica del paese dovrebbero garantire una ripartenza anticipata rispetto all'Europa».

Per il gestore ci sono forti aspettative sul comparto dei materiali di base e del biotech, mentre per il comparto finanziario, benché estremamente depresso in termini di valutazioni, è necessaria ancora cautela.

### Prudenza

Emilio Franco, responsabile investimenti di UBI Pramerica non crede nella ripetizione del rally che ha caratterizzato il 2008: «Abbiamo un atteggiamento ancora cauto sulla Borsa Usa. L'analisi di lungo termine mostra che le valutazioni possono ancora comprimersi. I rischi non interamente contenuti nei prezzi di Borsa sono la diluizione e la revisione degli utili per i non finanziari».

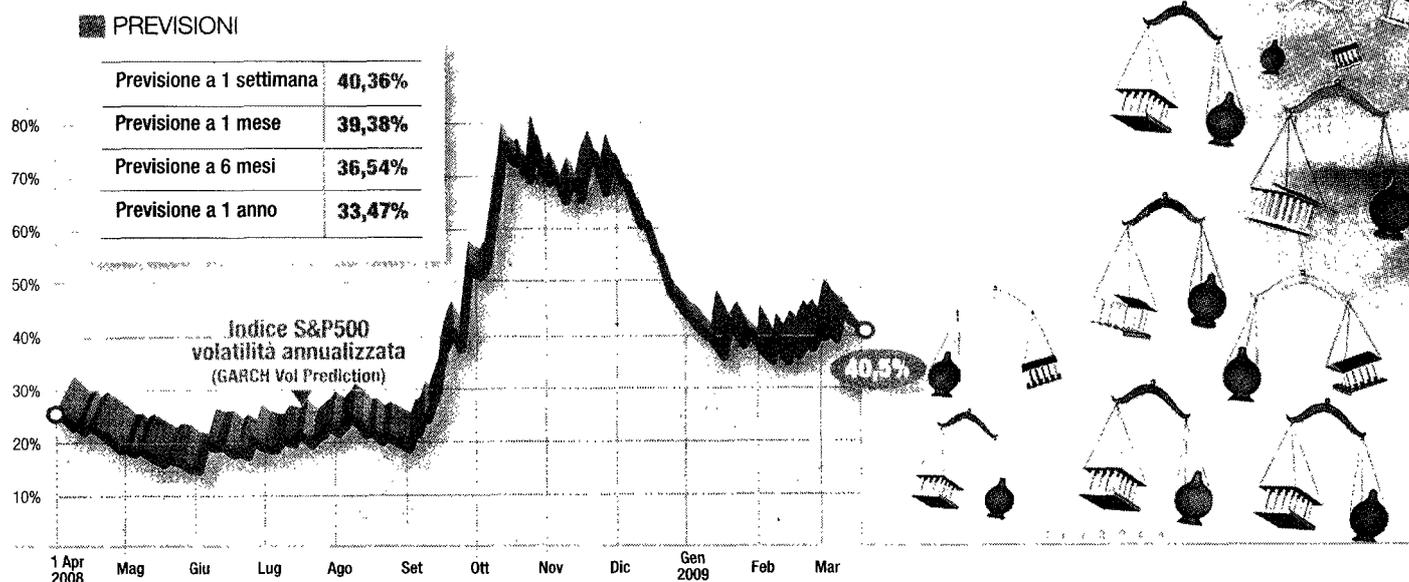
Franco per il fondo azionario Usa — che nel 2008 salì del 12% — indica un mercato sovrappeso su salute e information technology. Le principali posizioni in portafoglio sono Gilead Sciences, Google, Occidental Petroleum, Qualcomm, Goldman Sachs, Xto Energy, Baxter international, Cadbury, Amazon.com, Genentech.

Scenari Un nuovo sito consente di conoscere ogni giorno la volatilità degli indici. Mai così elevata dal 1987

# «Attenti, il ballo dei listini è sfrenato»

Engle, premio Nobel per l'Economia: sui mercati i rischi restano superiori ai possibili guadagni

## Il termometro dell'S&P500



Fonte: [vlab.stern.nyu.edu](http://vlab.stern.nyu.edu)

RPIROLA

DI MARIA TERESA COMETTO

**V**olete sapere quanto rischioso è investire in Borsa? Ora è disponibile un nuovo strumento, che porta la firma di un Nobel, Robert Engle, premiato nel 2003 proprio per le sue ricerche sulla volatilità — l'ampiezza delle oscillazioni dei prezzi, all'insù e all'ingiù — dei mercati. Basta visitare il sito del Volatility lab (<http://vlab.stern.nyu.edu>), il nuovo centro di ricerca della Stern school of business della New York University dove insegna Engle, che in tempo reale dà il polso della situazione di varie Borse e di altri indicatori come il cambio dollaro-euro.

Il suo consiglio? Concentrarsi di più sui rischi — oggi sono ai massimi dal 1987, l'anno di un'altra crac — che non sui potenziali guadagni.

**Qual è l'obiettivo del Vlab?**

«Studiare la volatilità e rappresentarla con modelli che ci aiutino a capire l'attuale cri-

si finanziaria. La parte più innovativa è il sito dove ogni giorno si può controllare il livello della volatilità dei mercati e vedere le previsioni a una settimana, un mese, sei e 12 mesi».

**Facciamo un esempio: la volatilità dell'indice S&P500 delle azioni americane è del 42,12%....**

«È una misura annualizzata della volatilità, basata sugli ultimi 12 mesi. Questo dato significa che la deviazione standard dell'andamento dell'indice è circa il 3%: il giorno successivo, quindi, è probabile che l'indice possa salire o scendere al massimo del 3%. Ma se vogliamo essere sicuri al 99% delle nostre previsioni, dovremmo moltiplicare per tre quella variazione e prepararci a una banda di oscillazione fra +9 e -9%».

**La volatilità nell'estate 2007, prima dello scoppio della crisi dei mutui subprime, era molto bassa, attorno al 10%: com'era possibile anticipare il terremoto im-**

**minente?**

«Nessun modello di analisi della volatilità forse avrebbe potuto prevedere ciò che è successo».

**È per questo che le banche e le altre istituzioni finanziarie non si sono accorte dei rischi che stavano prendendo?**

«Gran parte delle società ha dipartimenti di gestione dei rischi che raccolgono dati dalle varie attività aziendali e li analizzano: se usano modelli capaci di seguire velocemente i cambiamenti del mercato, possono fronteggiarli meglio. Ma i modelli impiegati per misurare i rischi non erano molto buoni e così le banche hanno assunto più rischi di quello che credevano su certi prodotti. Un altro problema è che c'erano moltissimi incentivi perché tutti ignorassero i rischi».

**Tutti chi?**

«Gli azionisti, le società di rating, gli amministratori de-

legati: tutti erano pagati per non ve-

dere i rischi. Inoltre, per anticipare una crisi come quella dei mutui subprime bisogna tenere d'occhio non la volatilità quotidiana, ma i rischi di lungo termine, macroeconomici: in quel senso era ragionevole aspettarsi un rallentamento dopo anni di boom degli immobili e della finanza».

**Secondo alcuni, una causa della crisi sono i modelli matematici usati per valutare prezzi e rischi dei titoli co-**



**struiti sui mutui, come gli Mbs, Mortgage-backed securities: è d'accordo?**

«Gli Mbs e altri titoli derivati sono molto complessi ed è molto più difficile studiarne e prevederne la volatilità rispetto a un indice di Borsa. I modelli usati finora non rivelavano i rischi assunti sui Mbs,

ma fissavano solo un prezzo basato su titoli simili».

**La crisi ha fatto cambiare l'atteggiamento verso i rischi?**

«Si sta facendo molta ricerca per migliorare i sistemi di analisi e previsione dei rischi. E quei prodotti finanziari complessi non hanno più mercato».

**Che cosa si può fare dei titoli tossici?**

«Le banche vorrebbero venderli a un prezzo superiore a quello che altri operatori sono disposti a pagare. In mezzo c'è il governo, che però non ha le idee chiare: tutti aspettano di capire a quanto potrebbe comprare quei titoli. Così il mercato resta fermo».

**C'è chi parla di nazionalizzare le banche: che cosa ne pensa?**

«Sarà difficile evitarla. Ma bisogna aspettare la fine dello stress test con cui il Tesoro sta valutando la salute delle banche per sapere chi sopravvivrà da sola. Il pubblico comunque può stare tranquillo perché i depositi sono assicu-

rati».

**E chi ha investito risparmi in Borsa?**

«Deve guardare i grafici della volatilità su Vlab: quella di Wall Street non è mai stata così alta dal 1987. Se si crede che i potenziali futuri guadagni saranno alti, ha senso restare in Borsa; altrimenti è saggio rifugiarsi nelle obbligazioni e anche nella liquidità».

**Su quale base si stimano i futuri rendimenti?**

«A muovere i prezzi delle azioni sono le notizie: se si pensa che arriveranno buone notizie, significa che le quotazioni saliranno. Siamo in un'epoca con un sacco di informazioni. L'economia va male e la gente legge molto, cambiando idea da un giorno all'altro. Purtroppo ci si concentra spesso sul cercare di indovinare dove andrà la Borsa e non si pensa abbastanza al rischio di investirci».

**Quanta responsabilità hanno i media nell'incentivare l'altalena di umori che fa impazzire i listini?**

«Molto relativa. Sui mercati contano i grandi investitori, che usano subito e in modo sofisticato le notizie. L'umore del pubblico più generale è importante, ma sarebbe sbagliato da parte dei media cercare di influenzarlo in modo troppo ottimista: la gente potrebbe essere seriamente danneggiata da previsioni positive che non si verificano».

**Chi è****Robert Engle**

Insegna alla New York University

**Robert Engle, 66 anni, professore di Finanza alla Stern school of business della New York University, ha vinto il premio Nobel per l'Economia nel 2003 per le sue ricerche sulla volatilità dei mercati finanziari e in particolare il suo modello Arch (autoregressive conditional heteroskedasticity). Il suo metodo di ricerca supera alcune obiezioni matematiche perché non vede la volatilità come costante nel tempo e ammette forti sbalzi dovuti all'arrivo di nuove informazioni sui mercati. Prima di arrivare alla NYU, aveva insegnato alla University of California di San Diego e al Mit (Massachusetts institute of technology).**

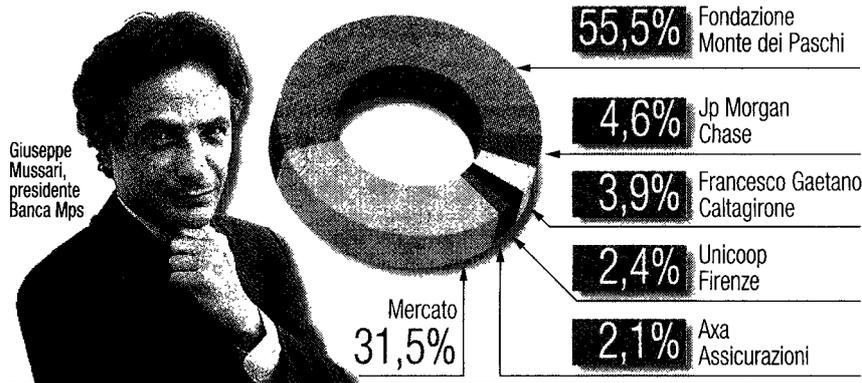
Se credete che i potenziali capital gain saranno alti, ha senso restare in Borsa; altrimenti meglio bond e liquidità

**Banche e potere** Il rinnovo riguarda il consiglio d'amministrazione del Monte dei Paschi e le deputazioni della Fondazione

# Mussari e il Palio delle trenta poltrone

A Siena parte la partita delle nomine per Mps. Dietro il manager si scatenano le correnti di partito

## Chi comanda nella banca più antica del mondo



Giuseppe Mussari, presidente Banca Mps

Fonte: Consob

### IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

#### PRESIDENTE

Giuseppe Mussari

#### VICE PRESIDENTI

Francesco G. Caltagirone  
Ernesto Rabizzi

#### AMMINISTRATORI

Carlo Querci, Lorenzo Gorgoni,  
Pierluigi Stefanini, Fabio Borghi,  
Turiddu Campaini, Andrea  
Pisaneschi, Lucia Cocchieri

S. Franchino

DI ROBERTA SCAGLIARINI

Ufficialmente le attese sono concentrate sulla misura e la forma del dividendo, sul nuovo piano industriale, sui **Tremonti** Bond e sull'indice Core tier 1. Ma dietro le quinte a Siena è iniziata una partita che appassiona i cittadini forse più dei conti 2008 di Mps che verranno approvati dal *board* di giovedì 26 marzo: il giro di poltrone di primavera.

Tra deputazione generale e deputazione amministratrice della Fondazione e consiglio di amministrazione della banca sono in scadenza una trentina di consiglieri compresi i presidenti: rispettivamente Gabriello

Mancini e Giuseppe Mussari. Per non parlare degli spazi che si aprono a cascata negli organi delle società satellite o delle elezioni alla presidenza della Provincia, ente che nella città del Palio è potente quasi quanto il comune e ha diritto di indicare i membri della fondazione che controlla la

banca.

**Il monolite** È una fase partecipata e chiacchierata quella delle nomine perché a Siena storicamente tutto si tiene: governo della banca, governo della città e governo del Pd-pds-ds. Ma questa volta è particolarmente delicata, non solo per la quantità di poltrone in ballo, ma anche perché, per la prima volta, la banca e i suoi vertici appaiono indeboliti dal problema della patrimonializzazione dell'istituto dopo l'acquisizione da 9 miliardi di Antonveneta nell'ottobre 2007. Non era mai accaduto che la banca di Rocca Salimbeni valutasse l'azzeramento del dividendo che arricchisce da quattro secoli le contrade. E probabilmente si limiterà a ridurlo anche perché Mancini ha già precisato che «non accetterebbe un dividendo zero». Nell'aumento di capitale della sua controllata, terzo istituto italiano, Palazzo Sansedoni ha investito 3 miliardi con il risultato di immobilizzare

l'80 per cento del proprio patrimonio in una partecipazione che è scesa in Borsa ai livelli dei valori di carico. Dunque non può permettersi di rimanere a secco.

**Il peso del Veneto** Inoltre, se Mps chiudesse i rubinetti dei dividendi la Fondazione a sua volta sarebbe costretta a tagliare le erogazioni (mediamente 200 milioni) che ogni anno distribuisce a comune, provincia, università, ospedali, contrade, curia ed enti vari. Con inevitabili ripercussioni sull'armonia del sistema senese.

Se la diversità di opinioni tra Mancini e Mussari invece di sfociare in divergenza troverà una sintesi, lo *status quo* sarà probabilmente confermato: Mussari sarà il capo della lista di cinque nomi che la

Fondazione presenterà a metà aprile per il *board* della banca mentre a sua volta Mancini a luglio sarà rieletto al vertice della Fondazione per il terzo mandato consecutivo (in deroga alla legge Ciampi).

Non ci sono alternative a questo copione anche perché l'opposizione (Lega e liste civiche), pur cavalcando in chiave politica la debolezza finanziaria della banca e l'arroganza della «casta» che la governa, conta assai poco nella roccaforte del Pd.

Nelle trattative locali si innesta meglio il tentativo di riavvicinamento di un Pd nazionale ben più debole di quello che dieci anni fa, con Visco al ministero del Tesoro, inter-



venne sulle regole di nomina della fondazione. Il tramite con i vertici romani, ala dalemiana, è il deputato Franco Ceccuzzi che ha mandato a fianco del segretario Dario Franceschini la giovane Elisa Meloni. Un altro emergente della sua squadra ha vinto le primarie per la Provincia, Simone Bezzini. Il suo predecessore Fabio Ceccherini è invece in corsa per un posto nel board del Monte.

**Posti e contrade** Per il rinnovo del consiglio della Rocca (all'assemblea del 29 aprile) lo statuto prevede la presentazione di una lista di maggioranza per la Fondazione e di liste di minoranza per i soci con più dell'1 per cento. Il totonomine indica al posto degli uscenti (Lucia Cocchieri, Andrea Pisaneschi e Carlo Querci), Ceccherini, Luca Bonechi (consigliere pd in fondazione) e Alfredo Monaci (ex Udc, fratello del capogruppo del Pd, impiegato in banca).

Scade anche il presidente del collegio sindacale, il fiscalista (indicato come dalemiano) Tommaso di Tanno, ma la sua riconferma è scontata. Sul fronte dei privati è altrettanto prevedibile la rielezione dei soci forti: Francesco Gaetano Caltagirone, il presidente di Unicoop, Turiddo Campaini e Lorenzo Gorgoni, mentre potrebbe lasciare il presidente di Unipol, Pierluigi Stefanini.

In corsa ci sarebbe invece uno degli esponenti del gruppo francese Axa che oltre ad essere partner nell'alleanza di *ban-cassurace* è salita a oltre il

4% nell'azionariato, nonostante in Consob risulti ancora ferma al 2,1 per cento. E forse anche uno degli azionisti veneti guidati da Enrico Marchi. Non è escluso un allargamento dei posti in consiglio (da 10 a 12) per sistemare tutti i candidati.

L'appuntamento per il rinnovo degli organi della Fondazione invece è in luglio-agosto: ci sono da sostituire 16 membri della deputazione generale, 8 dei quali nominati dal sindaco Maurizio Cenni, 5 indi-

dicati dalla Provincia e 3 da curia e università.

Altri 4 posti di potere sono quelli in scadenza nella deputazione amministratrice ora occupati da Bonechi, Fabrizio Felici, Riccardo Martinelli e Alessandro Lastray. Due in quota Pd, uno Forza Italia e uno Rifondazione.

Prima però di rivedere il Cencelli di Palazzo Sansepolcro i senesi voteranno (a giugno) il nuovo presidente della Provincia: il pidiessino Bezzini per il momento corre da solo perché l'opposizione non ha ancora trovato un candidato.

## I numeri

### 5,3

MILIARDI

La capitalizzazione in Borsa del Monte dei Paschi di Siena

### 9

MILIARDI

Il prezzo pagato per i mille sportelli di Antonveneta nell'ottobre del 2007

### 3.094

AGENZIE

Il totale degli sportelli del gruppo senese

### 5,2

PER CENTO

Il coefficiente Core Tier 1 di Mps

# Veneto Banca, la rete coprirà tutto l'Adriatico

Con la neoacquisita BancApulia il gruppo guidato da Consoli si allunga fino alla Puglia, il progetto ora è di coprire anche Abruzzo ed Emilia Romagna. Fiducia per gli investimenti nell'Est Europa dove le sofferenze non superano lo 0,10 per cento



L'ad  
Vincenzo  
Consoli



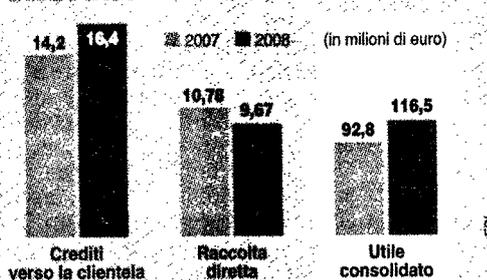
Il presidente  
Flavio  
Trinca

## LA CRESCITA

Nel grafico, alcuni aggregati finanziari del Gruppo Veneto Banca. L'utile consolidato è passato dai 92,8 milioni del 2007 ai 116,8 del 2008

## I NUMERI DI VENETO BANCA

in miliardi di euro



## PAOLO POSSAMAI

Treviso

Vincenzo Consoli per quest'anno si aspetta un 7. Un voto buono, ma non eccessivamente ambizioso. Nel segno dell'understatement che caratterizza questo schivo ragioniere di 60 anni appena compiuti, materano di origini, capace in un decennio di tramutare Veneto Banca da minuscola popolare di provincia a istituto nazionale di media grandezza, incardinato sulla linea che va da Torino a Trieste e poi scende fino alle Puglie disegnando appunto un 7. E in questa cifra sta il destino di sviluppo per il gruppo trevigiano. "La neo-acquisita BancApulia - sostiene l'ad di Veneto Banca Holding - dovrà allungarsi fin verso le Marche, in modo da saldarsi con la rete della Cassa di Risparmio di Fano e Cupramontana, la quale a sua volta dovrà crescere verso la Romagna, mentre la nostra capogruppo procederà nell'espansione verso l'Emilia. I piani industriali sono in fase di stesura, ma il processo di ampliamento della rete di sportelli avrà la fascia adriatica come direttrice strategica". Il tutto senza deprimere la redditività, se è vero che secondo Consoli anche nel 2009 la holding chiuderà i bilanci "in sensibile progresso, sia quanto alle

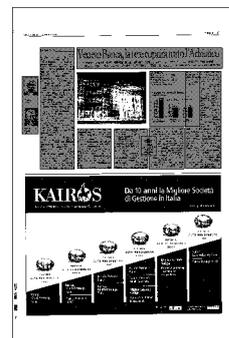
masse amministrative, sia riguardo ai profitti. Andiamo a cogliere le mele dagli alberi che abbiamo piantato negli scorsi anni". Ne frattempo, il bilancio 2008 appena approvato evidenzia utili netti consolidati per 116,7 milioni di euro (+25,7%) e un prodotto bancario lordo complessivo di oltre 41 miliardi (contro i 39 miliardi del 2007).

Al netto delle ultime due mosse Veneto Banca Holding (Vbh) conta circa 430 sportelli. Ma tra dicembre e gennaio Consoli ha chiuso un paio di accordi di rilievo: l'acquisizione del controllo della sessantina di filiali marchiate Cassa di Risparmio di Fano e Cupramontana (oggi il 27%, nell'arco di un triennio il 51%) e di BancApulia, che vale 103 agenzie distribuite in sette regioni ma essenzialmente focalizzata sulla Puglia. Che significa arrivare a un network di quasi 600 sportelli, senza contare le nuove aperture in fase di programmazione, articolate in tre banche di territorio (Veneto Banca nel Nordest, Popolare di Intra nel Nordovest, Meridiana nel Sud).

"Restiamo comunque piccoli, nemmeno un decimo di Banca Intesa" dice Consoli. Mail manager in questo tratto di low profile, in un percorso condiviso con il presidente Flavio Trinca e il vice Franco Antiga, ha cela-

to una strategia nei fatti aggressiva. Tant'è che in dieci anni ha realizzato 11 acquisizioni e investito oltre 1,2 miliardi di euro, la metà dei quali dedicata a rilevare nel 2007 la allora scassata Banca popolare di Intra. La messa a regime di Intra è appunto una delle "mele" che Vbh mira a cogliere da quest'anno. "Siamo un gruppo solido per patrimonio e liquidità - rimarca Consoli -. Ci lascio fare il nostro mestiere e lascio perdere i prefetti. Non abbiamo titoli tossici, la nostra attività è centrata quasi esclusivamente sul credito a famiglie e imprese. E non riteniamo affatto che la nostra presenza nei paesi della Nuova Europa costituisca un pericolo, al contrario resto dell'avviato che sono sciagurate le banche che strategicamente non hanno cercato di crescere nell'ex galassia sovietica". Dopo queste parole, Consoli snocciola numeri. E a chi

**Il patrimonio è di 2,2 miliardi, e il Core Tier 1 è al 7,11 per cento**



pone l'indice sui livelli di patrimonializzazione replica esponendo cifre: il patrimonio sociale ammonta a 2,2 miliardi, con un Core tier 1 del 7,11%, un Tier 1 dell'8,15%, un Total risk ratio dell'11,91%, un livello dello 0,10% delle sofferenze sugli impieghi nella Nuova Europa. Vbh infatti controlla la Banca Italo Romana, la Eximbank nella repubblica Moldova, la Veneto Banka (ex Gospodarsko kreditna banka) in Croazia, la Banca Italiana di sviluppo in Albania.

Nel portafoglio delle partecipazioni di Vbh rientrano poi quote nella compagnia assicurativa Uniq, nella merchant bank Palladio Finanziaria, nella AgrAlcedo, in Sintesi 2000 (specializzata nella consulenza per l'internazionalizzazione delle imprese). E da ultimo è da notare il recente scambio azionario con Cofito, controllante di Banca Intermobiliare. Vbh possiede il 40% di Cofito, mentre Bim detiene il 3,88% di Vbh, il 67,28% di Intra Private Bank e il 24% della Banca Italo Romana. "Bim rientra in uno schema di alleanze, tramite le quali possiamo rendere ai nostri clienti tutti i più qualificati servizi bancari" chiosa Consoli.

Banche Bpm al voto il 25 aprile

## Mazzotta e l'ultimo soviet

DI STEFANO RIGHI

**I**nizia il mese decisivo per la Banca Popolare di Milano. Domani i conti del 2008. Poi, via al rinnovo del cda. Il presidente Mazzotta rincorre il terzo mandato, ma deve fare i conti con le tre sigle sindacali.



Fotogramma

Verso il voto  
**Roberto  
Mazzotta**

A PAGINA 9

Banche Domani in consiglio di amministrazione i conti del 2008. Poi inizierà lo sprint verso l'assemblea del 25 aprile. Il peso del voto dei minori

# Mazzotta in equilibrio sull'ultimo soviet

Il presidente Bpm a caccia del terzo mandato. Più facile dopo l'uscita di scena di Salvatori

DI STEFANO RIGHI

**D**omani pomeriggio il consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Milano si riunirà per licenziare il bilancio del 2008 da presentare alla prossima assemblea convocata, in seconda istanza, il 25 aprile.

Sul tavolo del presidente Roberto Mazzotta e del direttore generale Fiorenzo Dalu c'è il dossier che fotografa un'annata pesante ma chiusa in attivo. Meglio di alcuni concorrenti. Tanto che la distribuzione del dividendo non sarà in discussione. Un po' perché comunque la banca ha prodotto utili, un po' perché con il consiglio di amministrazione da rinnovare una manovra di patrimonializzazione forzata potrebbe non essere bene accolta dai soci e avere riflessi in assemblea, che già di per se si annuncia delicatissima. La posizione del presidente Mazzotta, che sta ultimando il secondo mandato triennale, è estremamente delicata, anche considerando l'organizzazione della Popolare di Milano che è particolarmente complessa. Più che una moderna banca quotata assomiglia all'ultimo dei soviet, sommandosi sulla *governance* dell'istituto le istanze solidaristiche

tipiche di una cooperativa, che però è quotata in Borsa e ha come azionisti di riferimento i dipendenti raccolti sotto tre grandi sigle sindacali, il cui peso determina l'indirizzo quotidiano della banca secondo una rigida applicazione del manuale Cencelli.

**Uno a me, uno a te** La lottizzazione in Bpm è palese. Tanti voti, tanto potere. Potere di decidere promozioni e di occupare posti chiave, al punto che persino il presidente Mazzotta è stato per anni considerato in quota Fabi — il sindacato che internamente ha più tesserati e che ne favorì l'elezione —, mentre oggi è considerato in area Uilca. Il direttore generale Dalu, invece, è riconducibile alla Fisas-Cgil. Ma non stupisca questa appartenenza di campo, in Bpm tutto funziona così. Peraltro gli aspetti singolari non sono finiti: all'assem-

blea del 2008 i soci presenti erano 2.915, di questi 339 erano minori d'età presenti in delega. Si tratta di figli dei dipendenti che con questo *escamotage* possono rendere doppio o anche triplo il peso del voto del genitore dipendente e sindacalizzato, che si esprime secondo il principio del voto capitaro. Lo scorso anno il peso di questi voti sul totale dei presenti raggiunse

l'11,63 per cento. Una percentuale leggermente inferiore all'anno precedente quando si registrò l'11,8 per cento. Una finezza giuridica che neppure Atene sarebbe riuscita a ideare nel tentativo di conservare il potere della propria oligarchia al comando. Sui soci, peraltro, è guerra aperta. Nei corridoi della sede, in piazza Meda a Milano, si sussurra che all'ufficio soci siano pervenute lo scorso dicembre circa 900 domande di ammissione. Il principio cooperativo prevede che la candidatura venga vagliata e accettata dal consiglio di amministrazione, che potrebbe arrivare a respingerla. Questo non avviene quasi mai, ma solo la metà di quei 900 soci hanno avuto il via libera dall'ultimo cda di gennaio. Gli altri hanno visto il disco verde ai primi di febbraio. Guarda caso, con qualche giorno di ritardo per poter esprimere il loro voto alla prossima assemblea...

**Il futuro** Lasciando da parte i giochi delle tre tavolette, il cda di domani evidenzierà un risultato positivo in tempi molto mesti per le banche. Soprattutto andrà debitamente considerata l'operazione di pulizia fatta nelle varie poste di bilancio con l'applicazione integrale dei criteri Ias. Bpm non ha esposizione in titoli tossici e la sua presenza estera è stata rivista ancora 4 anni fa dall'allora diret-



tore generale Fabrizio Viola, che chiuse gli uffici di New York e di Londra sposando l'idea di banca commerciale del territorio. Pulizia di bilancio, dividendo ridotto rispetto ai 40 centesimi lordi dello scorso anno ma comunque distribuito e poi — secondo indiscrezioni — un massiccio piano di rafforzamento patrimoniale per mettere Bpm in acque sicure. Questi gli esiti attesi dalla riunione di domani. Con qualcuno che stima il dividendo tra 11 e 14 centesimi.

**Il colpo di scena** Tutto questo però potrebbe non bastare a garantire il terzo mandato a Mazzotta. Sul presidente pesa l'ostilità della Fabi. Il primo sindacato della Bpm fino a giovedì della scorsa settimana aveva puntato tutte le sue *fiches* su un candidato di alto livello quale era Carlo Salvatori, amministratore delegato di Unipol gruppo finanziario. Dopo un lungo corteggiamento Salvatori, in occasione della presentazione dei risultati finanziari di Ugf, ha però detto chiaramente che non è disponibile per la presidenza di Bpm. Un colpo basso per le strategie della Fabi. Perché sebbene siano subito rimbalzati i soliti nomi noti da candidare in al-

ternativa a Salvatori — da Tiziano Treu a Salvatore Mancuso e Giorgio Benvenuto, fino alla novità Gianluca Garbi, oggi in Dresdner — costruire una presidenza in meno di tre settimane risulta difficile anche per chi ha dimostrato in passato di conoscere molto bene il territorio.

**Scadenze** Così la riunione del cda di domani, se da un lato chiude i conti del 2008, dall'altro lancia lo sprint finale verso l'assemblea di fine aprile. Il traguardo dell'ultimo chilometro è fissato a mercoledì 8, data entro la quale andranno presentate le liste da votare in assemblea. Per allora i giochi dovranno essere fatti. Iniziano quindi giorni di intense trattative, perché il «no» di Salvatori moltiplica le chance di Mazzotta. Che deve però smussare le tensioni se desidera arrivare al voto con una banca sana, un forte patrimonio e una base sociale unita, condizioni necessarie per strappare un terzo mandato. Impresa non facile, ma neppure impossibile. Tanto che per alcuni il 25 aprile non è stato scelto a caso: la festa della Liberazione potrebbe celebrare anche la liberazione dell'ultimo soviet.

## Chi è

**Roberto Mazzotta**  
Presidente Banca Pop Milano

**Nato a Milano nel novembre del 1940 («dopo i bombardamenti francesi in città», rivelò nel 2001 al momento della elezione alla presidenza), Roberto Mazzotta si è laureato in Economia alla Bocconi e nel 1972 è stato eletto alla Camera con la Dc. Confermato nelle tre successive legislazioni, è stato sottosegretario nel 1974 e ministro degli Affari regionali nel 1980 in un governo guidato da Arnaldo Forlani.**

## Pensionati, fondi e professori, la corsa delle minoranze

**C**hi sarà il nuovo presidente della Popolare di Milano? Lo decideranno probabilmente anche questa volta i sindacati. Ma sulla banca di Piazza Meda hanno messo gli occhi in tanti. Perché dopo le modifiche statutarie sollecitate dalla Banca d'Italia e divenute operative con l'assemblea dello scorso dicembre, ora in palio ci sono sei posti in consiglio di amministrazione da dividersi tra le liste di minoranza. Che non sono poche. Almeno quattro a oggi: i soci non dipendenti, i pensionati, Bpm a 360° e Change.

Change, che candida alla presidenza Francesco Arcucci, si è presentata la scorsa settimana all'hotel Principe di Savoia di Milano. Una zona della città che Arcucci conosce bene, perché proprio girato l'angolo del grande albergo, c'era la sede dell'unico sportello di Credieuronord, la banca popolare promossa dalla Lega, di cui Arcucci fu presidente. Un'iniziativa finita malamente, quella di Credieuronord, con un buco di svariati milioni di euro, che venne inizialmente annacquato nei conti della Popolare di Lodi di Gianpiero Fiorani, prima che anche quella banca finisse nella rete più solida del Banco Popolare. Oggi Arcucci propone Change, una lista che promette un cambiamento ma che guarda indietro, verso le radici cooperative della banca, con qualche contraddizione latente: si dice contro il mercato ma non intende proporre il *delisting* del titolo, punta su un cambiamento ma i due uomini di punta della lista, lo stesso Arcucci e Andrea Monorchio — per tredici anni Ragioniere generale dello Stato — hanno rispettivamente 67 e 70 anni. Una

lista di solo disturbo? Qualcuno lo pensa.

Bpm 360° non ha invece ancora definito la propria lista. E neppure il possibile appoggio a una qualche altra candidatura. L'associazione è presieduta da Davide Croff e ha dalla sua la ricerca di una forte apertura verso il mercato e un sistema di regole più trasparenti. Dietro l'associazione c'è il fondo americano Amber capital, che l'ha promossa. Davanti lo spirito battagliero di Carla Vidra, che lo scorso anno, all'esordio in assemblea, spiegò che il problema di Bpm «non è nei dipendenti che operano nella rete, che sono invece il vero punto di forza della banca, ma piuttosto l'enorme sacca di inefficienza rappresentata dalla presenza di incarichi non produttivi».

L'associazione dei pensionati risale invece agli anni Cinquanta, mentre è del 1993 il Comitato dei soci non dipendenti che si riconduce al commercialista Pietro Lonardi. Due presenze storiche nei difficili equilibri di Bpm. Mentre del tutto nuova è l'ipotesi della candidatura dell'ex rettore della Bocconi, Angelo Provasoli. Nuova e allo stato insostenibile: Provasoli è presidente del collegio sindacale della Banca d'Italia, di cui Bpm è azionista. Le due posizioni sono tra loro incompatibili.

S. RIG.



**Bpm 360°**  
**Carla**  
**Vidra**



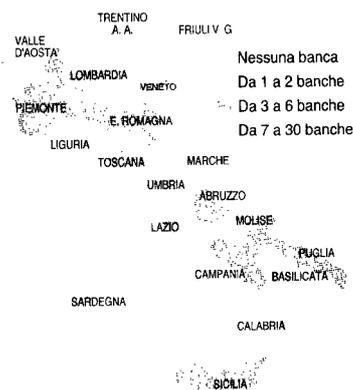
LA NOVITÀ

# Popolari, una riforma molto 'soft'

Potrebbe essere presentato questa settimana il testo bipartisan che recepisce le varie istanze

## POPOLARI, LA PRESENZA SUL TERRITORIO

Banche Popolari Cooperative a loro controllate con sede nella regione



Fonte: Assopopolari

## LE REGIONI

Nel grafico qui sopra, la presenza delle banche popolari regione per regione

valente assegna agli organi di vigilanza il compito di fissare un limite minimo alle deleghe per le quotate per accrescere la rappresentatività delle assemblee.

“La salvaguardia della natura cooperativa è un risultato importante perché la molteplicità di strutture giuridiche è una ricchezza per il sistema bancario, come sta confermando la crisi dei mercati”, commenta Roberto Pinza, che aveva curato la proposta di riforma sotto il governo Prodi e oggi è presidente dell'Arel. “Occorre però uscire dall'autoreferenzialità degli organi di comando, dovuta alla scarsa partecipazione dei soci alle assemblee”.

Un risultato che, secondo il giurista, “può essere raggiunto solo garantendo ai soggetti istituzionali la possibilità di raccogliere un numero importante di deleghe”. Una posizione in linea con i rilievi fatti dalla Banca d'Italia e dal garante della Concorrenza.

Una parziale apertura arriva dai diretti interessati: “Una riforma è utile e auspicabile. A patto che non snaturi la natura cooperativa e localistica delle nostre banche”, commenta Giuseppe De Lucia Lumeno, segretario generale di Assopopolari. “Vanno dunque preservati il numero massimo di deleghe e i meccanismi di voto”.

(l.d.o.)

**Q**uesta potrebbe essere la settimana buona per la riforma delle banche popolari. Nei prossimi giorni la Commissione Finanze e Tesoro del Senato dovrebbe approvare un testo frutto di una lunga mediazione, con l'obiettivo di superare poi senza particolari ostacoli la discussione parlamentare. Il disegno di legge che ha per prima firmataria la senatrice Maria Ida Germontani (Pdl) prevede un approccio soft alle istanze di ammodernamento della galassia popolari: “Da un lato viene confermata la natura cooperativa degli istituti, che conserva il carattere privilegiato con i territori di riferimento; dall'altro vengono introdotti meccanismi di flessibilità per garantire una maggiore democrazia interna”, spiega Germontani. Un risultato che verrà raggiunto innalzando al 3% il limite massimo di possesso azionario per gli investitori istituzionali a carattere non speculativo. Nessuna trasformazione in spa, come invece era stato ventilato nei mesi scorsi. Resta ancora da definire, invece, il nodo del voto. L'orientamento pre-



Giuseppe De Lucia Lumeno



Anna Cinzia Bonfrisco



## Meridiani

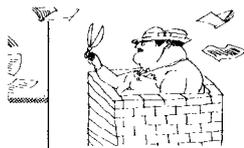
50 mila soci non fanno  
una democrazia

di NICOLA SALDUTTI

● Ci siamo. Il termine per presentare le liste si avvicina. Soci-dipendenti, soci-pensionati, figli dei dipendenti. In totale fanno quasi 47 mila voti. Ma da quest'anno ci sono anche gli investitori istituzionali, che potranno farsi avanti per chiedere qualche spazio nel consiglio di amministrazione della Popolare di Milano (18 posti). Piccolo dettaglio, bisognerà ottenere i voti. E qui scatta l'antica regola del voto capitaro, ciascun socio potrà votare una sola volta, indipendente-

mente dal numero di azioni possedute. Come dire, vinceranno sempre i pullman dei soci che arrivano a frotte. Ma in questo caso di candidature avanzate, bocciate, possibili outsider la questione appare più sofisticata del solito. La sensazione è che prima del voto di aprile intorno alle liste di maggioranza e minoranza si assisterà ad un girotondo di patti più o meno occulti. Allora va bene la democrazia del voto capitaro, ma che almeno non sia una finzione.





Oltre  
il giardino

## La lobby assicurativa si affida a Pedrizzi il 'bonificatore'

di ALBERTO STATERA

La crisi non risparmia gli assicuratori. Così l'Ania, potente associazione di categoria che rappresenta le compagnie, ha deciso che era il caso di rafforzare la sua azione di lobbying presso il governo, evidentemente fin qui non sufficientemente produttiva. Detto fatto, ha istituito una nuova Direzione per i Rapporti istituzionali. E per guidarla ha scelto una superba icona del lobbismo all'italiana.

Si chiama Riccardo Pedrizzi, è nato nel 1943 a Cava dei Tirreni e per ben quattro legislature ha fatto parte del Parlamento, vuoi al Senato vuoi alla Camera, eletto per Alleanza Nazionale nel Collegio 19 Latina-Sezze. Ora non è più parlamentare, ma a Montecitorio e a palazzo Madama ha lasciato un ricordo diciamo indelebile, sottolineato, a chi chiede di lui, da qualche "dai" di gomito e da risatine dissimulate da colpetti di tosse.

All'epoca delle scalate dei furbetti del quartierino Pedrizzi era, con Luigi Grillo e Ivo Tarolli, il terzo braccino del "partito fazista", quello dell'ex governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, come ha raccontato nel carcere di San Vittore l'ex dominus della Banca Popolare di Lodi Gianpiero Fiorani. Il quale per

compensarlo ingaggiò il figlio Giuseppe nel consiglio d'amministrazione di Bipielle Investimenti, società quotata in Borsa.

Ma non è per questo che il ricordo del senatore è così vivido a palazzo Madama. Lo è piuttosto per la sua pregevole produzione legislativa. Molte le indimenticabili battaglie in aula e in commissione. Ma alcune restano superlative negli annali. Come, ad esempio, quella per l'istituzione dell'Ordine dei Cava-

lieri della Patria, da conferire ai combattenti repubblicani di Salò.

Dall'aeroporto di Latina al Tribunale di Gaeta, dalle vedove di guerra all'embrione (che è "uno di noi") fino ai permessi d'ingresso nel centro storico di Roma per i parlamentari che odiosamente Veltroni voleva ridurre da tre a uno, trascurando le esigenze di mogli, amanti e suocere, non c'è materia dello scibile che l'ex senatore Pedrizzi non abbia affrontato con passione.

Fino al capolavoro della Giornata Nazionale dei Bonificatori.

Sottoscritto da tutti i senatori di An e Udc, il sacrosanto provvedimento, pur talvolta in lite nella presentazione con la lingua italiana, dispone che tale giornata si commemori il 18 dicembre di ogni anno, "per ricordare il lavoro svolto e l'impegno profuso da tutti i bonificatori per redimere un territorio paludoso e malarico." Naturalmente, a coté, è previsto "Il Museo del Bonificatore" con sede a Latina e "sedi distaccate" ad Aprilia, Pomezia, Pontinia e Sabaudia. Cos'è il Museo esportato non è chiaro, ma con 3 milioni di stanziamento qualcosa si trova.

I grandi gruppi assicurativi, più potenti delle banche, e la potentissima associazione di categoria, possono stare tranquilli. Le cose andranno meglio ora che a far lobby per loro è arrivato "Il Bonificatore".

[a.statera@repubblica.it](mailto:a.statera@repubblica.it)



Pedrizzi visto da Jatosti



**Gruppi 50 miliardi nelle casse****Eni e i signori della liquidità**

DI MASSIMO MUCCHETTI

**I**n tempi di casse vuote, i nomi della controtendenza italiana sono tutti pubblici. Eni, Enel, Terna e A2A, solo per fame alcuni, sono tra le aziende che hanno in cassa 50 miliardi. Con un problema: il cebito.



Imago Economica

**Manager**  
**Paolo**  
**Scaroni, ad Eni**

A PAGINA 10

**Grandi gruppi** Le imprese hanno a disposizione un tesoretto prezioso in tempi di credit-crunch. Il peso dei debiti

**Da Eni a Terna: 50 miliardi pronta cassa**

Sette società chiave in controtendenza. Nella lista anche Enel, A2A, Edison, Telecom e Atlantia

**La mappa del «tesoretto»**

Tutti i numeri della liquidità

Milioni di euro, dati 2008

	Ebitda (a)	Debiti finanziari netti (b)	b/a	Valore di mercato
<b>Eni</b>	18.641	18.376	0,98	54.129
<b>Enel</b>	14.318	49.967	3,48	21.279
<b>Telecom Italia</b>	11.696	34.039	2,91	16.233
<b>Atlantia*</b>	2.152	10.407	4,83	5.926
<b>Edison</b>	1.643	2.920	1,77	3.971
<b>A2A</b>	1.069	3.482	3,25	3.154
<b>Terna</b>	995	3.366	3,38	4.725

Fonte: bilanci e comunicati societari



S. Franchini

DI MASSIMO MUCCHETTI

**I**l signore del mercato oggi è lo Stato sia perché, evaporato il mito dell'autoregolamentazione, eserciterà controlli più stringenti sulle imprese sia perché, nella persistente illiquidità del sistema, è l'unico soggetto che può disporre delle ingenti risorse necessarie a evitare il fallimento delle banche e a sostenere l'industria colpita dalla recessione. Nell'economia contemporanea il potere si va concentrando nelle mani di chi domina i flussi di cassa. Ieri era il sistema finanziario - banche, assicurazioni, *hedge funds* e *private equity* - che organizzava e dirigeva i flussi di gran lunga maggiori.

**I colossi liquidi**

Oggi sul fronte della cassa risiedono alcune grandi imprese, cer-

to dopo lo Stato ma in posizioni non trascurabili. In Italia, le regine superstiti della liquidità sono le grandi aziende attive nell'energia e nei servizi, monopoli naturali o ex monopoli attivi in mercati liberalizzati ma non fino al punto di comprometterne la posizione dominante. Alcune sono controllate dallo Stato (Eni, Enel e Terna), altre dai Comuni (A2A e le ex municipalizzate), altre ancora da Stati esteri e Comuni italiani (Edison), altre infine sono a proprietà privata (Telecom Italia e Atlantia). I loro gerenti hanno

in mano il rubinetto, e dunque vanno anch'essi ricordati. Sono Paolo Scaroni, Fulvio Conti, Flavio Cattaneo, Giuliano Zuccoli, Umberto Quadrino, Franco Bernabé, Giovanni Castellucci. Ebbene, quale contributo possono dare queste imprese e questi uomini all'Italia in recessione?

Come mostra la tabella, questi

sette gruppi hanno realizzato nel 2008 un Ebitda (Margine operativo prima degli ammortamenti) aggregato pari a circa 50 miliardi di euro. Quando la stagione dei bilanci sarà finita, si potrà vedere quanto tale somma pesi nel coacervo di tutte le società non finanziarie, ma fin d'ora si sa che l'incidenza percentuale sarà alta, molto più alta rispetto all'esercizio precedente. Le altre imprese stanno infatti subendo la recessione con violenza assai maggiore.

La potenza relativa di questi



sette gruppi nel contesto del capitalismo italiano sta dunque aumentando. Lo dimostrano due fatti: l'assenza di contestazione dell'aumento di capitale dell'Enel; l'autorevolezza di nuovo riconosciuta a Bernabé.

Eni, Enel, Telecom, Atlantia, Edison, A2A e Terna, tuttavia, non vanno esaltate. In fondo sono imprese costruite da un altro soggetto, lo Stato, a eccezione di Edison che, di matrice privata, dallo Stato ha ricevuto rilevanti contributi e alla mano pubblica, sia pur per metà francese, è tornata per l'insipienza del capitalismo nostrano che ne deteneva il controllo. Le successive gerenze manageriali e private hanno portato efficienza accantonando le logiche ministeriali. E però c'è il risvolto della medaglia.

### Lo Stato fondatore

In altri tempi, quando non erano quotate in Borsa, queste aziende costituivano uno strumento

della politica economica del governo che ne modulava i ricavi tariffari in relazione all'inflazione e ne condizionava gli investimenti alla politica industriale e sociale. E' stato questo un modello dirigitista non privo di meriti (le autostrade allora si facevano; la rete di telecomunicazioni a maglie strette idem), ma la collusione delle Partecipazioni statali con i partiti finì per causare il ristagno degli investimenti, spreco di risorse, tangenti e un eccesso di clientelismo. Per quanto l'intervento pubblico sia stato di nuovo sdoganato, il vecchio modello è impraticabile. Non di meno, la domanda resta.

La risposta è semplice: queste imprese-infrastruttura possono

contribuire alla ripresa se si emanciperanno dalla logica finanziaria, che ha contrassegnato i primi 10 anni di gestione privata, e se riscopriranno la vocazione all'investimento produttivo. Il crollo delle Borse, d'altra parte, rende molte aziende concorrenti possibili prede.

### Il peso dei debiti

Sui fronti degli investimenti e delle acquisizioni industriali, però, grava il debito. La tabella ci dice che le sette ne hanno per 122 miliardi, al netto della liquidità. Ma se contiamo le ultime acquisizioni dell'Enel in Spagna e di Terna in Italia siamo vicini ai 135 miliardi. Naturalmente c'è debito e debito. Il grado di virtù varia. Alcune società sono indebitate per vecchie autoscalate di soci eccellenti (Telecom e Atlantia), altre per l'acquisizione di partecipazioni finanziarie (A2A), altre ancora per l'espansione industriale (Enel soprattutto, ma anche Terna, Eni ed Edison). I debiti più sostenibili sono quelli in capo ai monopoli naturali (Atlantia, Terna). Gli altri vanno certamente ridotti: Enel soprattutto, ma anche A2A e la stessa Eni sono più pesanti di tanti loro concorrenti.

E' dunque improbabile che monopoli ed ex monopoli diano un contributo speciale contro la recessione aumentando gli investimenti in Italia e riducendo i prezzi, aldilà della carità sbandierata nell'estate della Robin Tax. Ma a ciò potrebbero essere indotti dalle Autorità dell'Energia e delle Comunicazioni con il bastone della regolazione e la carota degli incentivi se lo Stato, dov'è azionista, non avrà paura di perdere qualche centinaio di milioni di dividendo ma considererà questa perdita un investimento sul futuro.



**Energia** L'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni



**Reti** Alla guida di Terna, Flavio Cattaneo

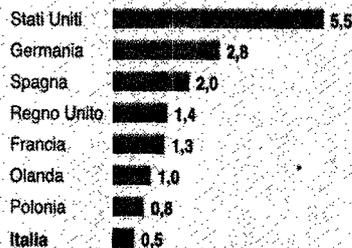
Focus

# Misure anticrisi: l'Ue in ordine sparso

CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

## LE RISORSE ANTICRISI

In % sul Pil (20 febbraio 2009)



Fonte: Bank of America

La risposta dell'Unione Europea alla crisi è contenuta nell'European Economic Recovery Plan del dicembre 2008. Il piano definisce una cornice comune, una lista di possibili interventi di politica fiscale e lascia ai singoli Stati membri la definizione dell'ammontare di risorse da stanziare e le effettive misure da adottare. Tra gli interventi ammessi vi è la possibilità di incentivare la produzione di prodotti "verdi" e lo sviluppo di tecnologie ecocompatibili nel settore auto e nelle costruzioni. L'ammontare delle risorse previste è di 200 miliardi - l'1,5% del Pil europeo - di cui 30 finanziati dall'Ue e 170 a carico dei singoli Stati. Contemporaneamente si confermano i vincoli alle finanze pubbliche previsti dal Patto di stabilità e crescita. A tre mesi dall'approvazione del piano le risorse investite dai paesi membri, secondo la Commissione, sono pari all'1% del Pil nel 2009 e allo 0,5% nel 2010. Secondo il think tank europeo Bruegel nel 2009, sono circa lo 0,89% (considerando solo i 13 maggiori paesi) e secondo Bank of America, l'1,5% nel biennio. L'obiettivo può dirsi raggiunto. Ma è adeguato il livel-

lo di risorse investite per attenuare gli effetti della crisi e restituire fiducia a famiglie e imprese? La risposta è negativa. La teoria economica suggerisce che in economie aperte l'espansione fiscale di un paese, attraverso l'aumento del reddito disponibile si traduce in aumento delle importazioni e quindi in aumento della domanda aggregata nelle economie interdipendenti. Nessun paese ha interesse a peggiorare la propria posizione di bilancio per favorire gli altri. Il risultato è che il livello delle risorse nazionali anticrisi risulta inferiore al livello ottimale. Stati Uniti, Cina e Giappone hanno destinato risorse ben più rilevanti. Ancora. La teoria economica suggerisce che le risorse anticrisi siano allocate dove servono, dove maggiore è il beneficio marginale. Al contrario il piano europeo ha seguito il principio del "spende chi ha i soldi". Difficilmente questo principio consente una allocazione ottimale delle risorse. E significa dire addio alla strategia della convergenza dei livelli di crescita nell'Ue. Infine, diversi paesi europei, in linea con quanto previsto dal piano, hanno adottato interventi a favore del settore auto particolarmente battuto dalla crisi. Per evitare distorsioni nel mercato unico, ragionevolezza vorrebbe che questi interventi fossero definiti in modo uniforme. Al contrario, i contributi alla rotamazione vanno dai 2.500 euro della Germania ai 1.000 della Francia, passando per i 1.200 della Spagna e i 1.500 dell'Italia. Non sarebbe stato preferibile un intervento diretto da parte dell'Unione europea anziché lasciare ogni paese membro ad affrontare la crisi da solo?

ALESSANDRO FONTANA



## Hedge Fund

# È ancora troppo presto per puntare sul credito

■ A cura di BANQUE SYZ

Il recupero delle performance per gli hedge funds è lento ma decisamente avviato. I gestori hanno scelto posizioni molto più caute ed hanno beneficiato di un'atmosfera più stabile, rispetto alle "condizioni estreme" sperimentate nella seconda metà del 2008. Tuttavia non tutte le strategie sono ugualmente appetibili. Per esempio, è ancora troppo presto per investire nello "stressato" settore del credito; sta infatti affiorando qualche evidenza che l'attuale andamento ciclico sarà molto differente dal 2003. Riteniamo anche che il settore High Yield sia ancora troppo caro, mentre ci sono opportunità nel settore commodities Relative Value e abbiamo fiducia nel Long/Short equity, grazie all'abilità dei gestori di avvantaggiarsi dell'attuale disordine e del fatto di essere molto liquidi. Non pensiamo che il settore sia già totalmente fuori dalla fase critica, ma cominciamo ad intravedere buoni progressi nella liquidità, con i mercati che ritornano a condizioni più realistiche. Il 2009 è iniziato per gli hedge funds in maniera positiva e c'è stata una decorrelazione totale con i mercati azionari, ma non bisogna farsi illusioni che il peggio sia passato.



## Banche&Banchieri

# Fitch: banche più "tradizionali"

*IL PEGGIO potrebbe persino essere passato ma non è ancora il momento di essere ottimisti per il futuro; insomma, cautela perché il quadro non è chiaro, restano dubbi e pericoli. Più che altro, adesso occorre concentrarsi sulla strategia del «back to the basics», del ritorno all'antico, alla attività dell'intermediazione più tradizionale, ai fondamentali insomma, pensando meno alla redditività immediata a vantaggio della solidità. Sono questi i messaggi salienti del seminario a porte chiuse - organizzato dal Centro Paolo Baffi della Bocconi - in cui Fitch ha presentato il suo consueto Outlook 2009 sul settore bancario europeo. L'occasione, oltre ad analizzare il settore del credito, è stata utilizzata dall'ospite di casa - Donato Masciandaro - per focalizzare l'attenzione sul ruolo delle autorità di controllo, alle prese con il tema dell'indipendenza e quello della tutela della concorrenza.*

vittoria puledda



Caccia aperta ai paradisi fiscali  
un forziere da 7.300 miliardi

# Caccia grossa al tesoro dei "paradisi"

## Giro di vite da Usa ed Europa contro i porti franchi fiscali

Il 2 aprile il G-20 lancerà la crociata finale per indurre tutti i paesi a collaborare

Andorra, Liechtenstein e Jersey hanno già alzato bandiera bianca. La Svizzera, come Austria e Lussemburgo, è la più riluttante ma scricchiola

ETTORE LIVINI

Andorra, Liechtenstein e Jersey hanno già alzato bandiera bianca. La Svizzera - dove sono parcheggiati 300 miliardi di risparmi italiani - scricchiola, come Austria e Lussemburgo. La caccia al tesoro nascosto nei forzieri dei paradisi fiscali (7.300 miliardi di dollari, quasi 4 volte il pil italiano) dopo anni di paralisi sta avvicinandosi in questo difficilissimo 2009 al suo gran finale. Il segreto più prezioso

della finanza mondiale - quello bancario - rischia dopo anni di onorato servizio di andare in pensione, facendo tremare, tra gli altri, le migliaia di nostri concittadini che in passato hanno nascosto agli occhi voraci del fisco i risparmi oltreconfine.

L'attacco ai forzieri offshore è partito un mese fa quando Ubs, con una decisione presa per evitare un processo criminale a New York, ha girato al Tesoro Usa i nomi di 300 cittadini statunitensi che avevano occultato i soldi in un conto svizzero. L'affondo finale è previsto il 2 aprile quando il G-20 varerà un drastico giro di vite contro i paradisi che non accetteranno di collaborare alzando il velo sui nomi dei loro clienti. Una moral suasion che ha già dato i suoi risultati: la Svizzera - con qualche titubanza e resistenza interna - ha manifestato

disponibilità, come Vienna e il Lussemburgo. Le isole del Canale hanno firmato un'intesa con Londra, Vaduz - scottata dallo scandalo Lgt - ha iniziato a cancellare le sue oscure Fondazioni. E persino Monaco e le varie Cayman disseminate nei Caraibi, da sempre le capitali della finanza offshore, sembrano disposte a fare concessioni.

La posta in gioco è alta. L'Europa ha schierato in questa crociata il fior fiore della sua politica. A guidare la battaglia contro il segreto sono Nicolas Sarkozy e Angela Merkel assieme a José Manuel Barroso, che ha chiesto «interventi drastici». Nel mirino ci sono i trilioni di dollari nascosti oltrefrontiera da narcotrafficanti, dittatori e migliaia di semplici evasori. Una montagna d'oro che ha trovato casa in Svizzera (29%), a Jersey e Man (23%) e in Lussemburgo (14%) dando vita a industrie floridissime: le banche elvetiche rappresen-

tano il 25% del pil di Berna e l'oscura industria offshore genera il 3% della ricchezza nazionale. Il reddito pro-capite di Jersey e Man è il doppio di quello degli inglesi.

I soldi depositati nei conti, non a caso, sono protetti da un ombrello legislativo a prova (almeno fino al caso Ubs) di bomba: le autorità elvetiche - come quelle austriache e di altri paradisi - sono disposte a collaborare con i paesi Ocse solo davanti a prove certe di frode fiscale, reato penale anche nella confederazione. La semplice evasione, invece, è quasi dappertutto in questi bendodi tributari un reato amministrativo. E quindi non sufficiente per scardinare la cortina di ferro stesa attorno al segreto bancario (la cui violazione, invece, costa sei mesi di carcere). Se saltasse questa distinzione - sostiene Ivan Pictet della Pictet & Cie. - l'industria finanziaria svizzera assisterebbe a una fuga di capitali, dimezzando le sue dimensioni. Le prime aperture del governo elvetico sono state contestate dall'opposizione populista rossocrociata, che è arrivata a chiedere il boicottaggio delle auto tedesche, il paese più attivo nel chiedere a Berna più trasparenza.

Le motivazioni sono fortissime anche dall'altra parte della barricata. E non solo perché i

paradisi fiscali hanno giocato un ruolo chiave in tutti gli ultimi scandali finanziari, da Enron a Parmalat, da Madoff a Stanford. Il Tesoro Usa ha calcolato che le ricchezze esportate offshore costano allo stato 100 miliardi di

mancate entrate fiscali l'anno. Londra ha stimato la sua perdita in almeno 6 miliardi mentre Oxfam - una charity inglese - sostiene che ai bilanci dei paesi in via di sviluppo mancano ogni anno 124 miliardi, più dei 103 incassati come aiuti umanitari.

Cifre altissime. Ma in effetti ogni volta che si è acceso un faro sui segreti dei paesi offshore, i numeri sono sempre stati da capogiro. L'esempio più lampante arriva proprio dall'Italia: i due scudi fiscali varati in passato per agevolare il rimpatrio di questi capitali hanno riportato nel Belpaese circa 60 miliardi di euro (il 50% dalla Svizzera). E i banchieri elvetiche in camera caritativa ammettono che solo un modesto 10% del tesoretto tricolore depositato oltralpe è stato regolarizzato.

L'esito di questo delicato braccio di ferro offshore è ancora incerto. La paura di sanzioni (una copia provvisoria della "lista nera" che l'Ocse varerà a giugno comprendeva pure Svizzera, Austria, San Marino e altri 30 paesi) ha smosso le acque. Ma ci sono ancora molte resistenze. Berna ha già detto che in ogni caso l'addio al segreto bancario «richiederà tempi lunghi», scatenando una tempesta diplomatica con Berlino. E il ministro



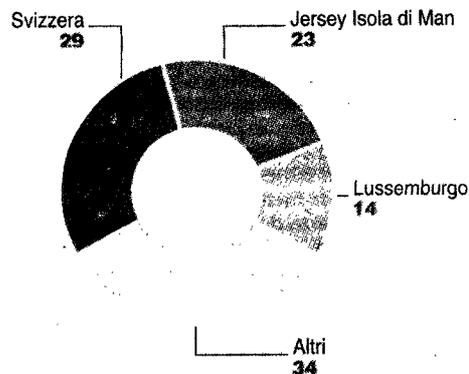
delle Finanze di Berlino, Peer Steinbrück, reo di aver chiesto alla confederazione «più coraggio», ha ricevuto una valanga di lettere anonime con minacce e insulti dalla pacifica confederazione. La rete dell'Ocse non risparmia i paradisi caraibici, piccole isole dove lo sport nazionale è la tutela della segretezza. A Tortola, nel cuore delle Vergini britanniche, sono registrate 350 mila società in una città, Road Town, dove vivono poche migliaia di abitanti. Tra queste

misteriose aziende ci sono decine di controllate di realtà quotate italiane e le casseforti di molti tycoon di casa nostra. Le Cayman, famose nel Belpaese per i conti correnti falsi della Bonlat, la discarica dalla Parmalat dei Tanzi, sta valutando se garantire un pizzico di trasparenza in più per non finire nella lista dei reprobri offshore.

Per i paradisi che rischiano di morire, ce ne sono di nuovi che stanno nascendo. Cayman, Tortola, Monaco e Svizzera – sostengono gli habitués dell'evasione – sono pezzi di preistoria tributaria. Ormai non più troppo sicuri. La nuova frontiera per far sparire i propri soldi sfuggendo ai controlli della Finanza si è spostata molto più a Est. Il faro della Guardia di Finanza e dei pm italiani, ad esempio, sa essere spostato sempre più spesso negli ultimi anni verso Hong Kong e Singapore, nuove destinazioni "Vip" per questi torrenti di denaro anonimo. Lì le rogatorie e le richieste di collaborazione delle autorità servono ancora a poco. Almeno per ora. La caccia grossa dei vari Merkel e Sarkozy, in effetti, non sembra intenzionata a chiudersi presto. La recessione sta prosciugando le casse dello Stato. E prima di chiedere sacrifici alle fasce più deboli della popolazione, si può star certi che i big europei e Obama inseguiranno fino in capo al mondo questo fiume di denaro sparito negli ultimi decenni nel "buco nero" della finanza offshore.

### LA TORTA DEI PARADISI

Depositi in % sul totale di 7.300 miliardi di dollari



## 7.300

**MILIARDI DI DOLLARI**

Il tesoro nascosto nei paradisi fiscali secondo le stime dell'amministrazione americana

## 29%

**LA QUOTA IN SVIZZERA**

Percentuale dei soldi "neri" che sarebbe detenuta da banche e finanziarie della confederazione elvetica

**Nella confederazione sarebbero nascosti 300 miliardi degli italiani**

Andorra, Liechtenstein e Jersey hanno già alzato bandiera bianca. La Svizzera, come Austria e Lussemburgo, è la più riluttante ma scricchiola

# Sull'isola dove arriva l' "uragano Obama"

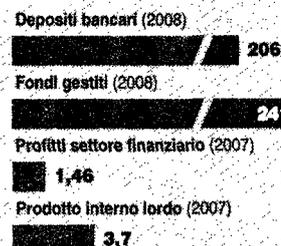
## Il cambiamento d'atmosfera visto da Jersey

**Tutte in fila si leggono le insegne dei maggiori gruppi finanziari mondiali**

**L'agricoltura, un tempo la risorsa principale, rende l'1% del pil contro il 53% della finanza**

### JERSEY IN CIFRE

In miliardi di sterline



GIAMPAOLO CADALANU

#### Saint Helier (Isola di Jersey)

I vetri dei palazzi nel centro di Saint Helier sono scuri e poco trasparenti, fuori invece le targhe sono lucide e scintillanti. Le insegne recitano il Gotha della finanza mondiale: Barclays, Natwest, HSBC, Lloyds, Royal Bank of Canada. E più avanti: Citigroup, BNP Paribas, Deutsche Bank, SGB. L'unica meno che sobria è quella del Mortgage Shop, l'"emporio dei mutui" che pubblicizza "ultime condizioni!" con il punto esclamativo, come i saldi di fine stagione. Ma è un avviso rivolto alla clientela locale, ben diversa da quella che arriva fin sull'isoletta al largo della Normandia in cerca di discrezione. E naturalmente all'ironia degli abitanti, oltre che ai pochi turisti, si rivolge il take-away battezzato, appropriatamente, Robin Hood.

Invasa pacificamente dai manifestanti delle Organizzazioni non governative, Jersey è il primo "paradiso fiscale" costretto a fare esame di coscienza. È l'effetto di quello che un giornale di Barbados ha battezzato "l'uragano Obama". Un ciclone che sta investendo tutte le zone a fiscalità specia-

le, mentre la crisi spinge anche gli altri potenti a mettere in discussione lo stesso principio di esenzione dalle tasse, in un modo che solo pochi mesi fa sarebbe stato improponibile. L'isola britannica, 33 mila imprese registrate per 100 mila residenti e, secondo le stime, oltre mille miliardi di euro distribuiti fra conti privati, fondazioni e fiduciarie, è stata indicata persino dal governo svizzero come una delle situazioni più scandalose.

«Ma la presenza del denaro di mezzo mondo non aiuta certo la gente», dice Rose-Marie Pestana, sindacalista locale. «Altro che ricchezza: a Jersey un abitante su quattro deve fare affidamento sul sussidio di povertà, metà della popolazione è ai minimi salariali». Luigi Barbato, emigrato da Benevento cinquant'anni fa per aprire a Jersey il bar "Artistica", si lamenta dei prezzi in continuo aumento. «Da gennaio anche l'acqua costa il 25% in più, l'assistenza sanitaria è ormai fuori portata per molti. Qui i residenti pagano il 3% di "tassa sui servizi", e le fi-

nanziarie non pagano nulla».

Il meccanismo è sotto accusa anche a Londra: secondo un rapporto dei sindacati britannici, fra le isole della Manica e la Svizzera le casse del Regno Unito perdono quattro miliardi di sterline. Geoff Sauttern, consigliere della Jersey Democratic Alliance, contesta la legge locale che permette ai trust (enti morali, simili alle fondazioni) di avere un settore commerciale con capacità di profitto, e trasformarsi così in meccanismi di evasione. Ma per l'isola anche Sauttern vede prospettive poco rassicuranti: «Bisogna cambiar direzione subito. Altrimenti, se crolla la finanza, per noi sarà la fine del mondo».

L'agricoltura, un tempo risorsa fondamentale di Jersey, rende appena l'1% del Prodotto interno, contro il 53% della finanza. Persino il turismo è marginale, vale appena tre punti percentuali del Pil. «Ci restano solo le patate, perché quelle di Jersey



sono di qualità molto apprezzata. Ma al market ci sono quelle importate, che costano la metà», commenta sconsolato il taxista Jeremy. E aggiunge: «Quanto al turismo, è quasi sparito. L'unica consolazione è che non ho più concorrenti, quando vado a pescare sulla scogliera». Prima ancora che Jersey finisse nel pieno della tempesta, Terry Le Sueur, governatore dell'isola, ha deciso di giocare d'antici-

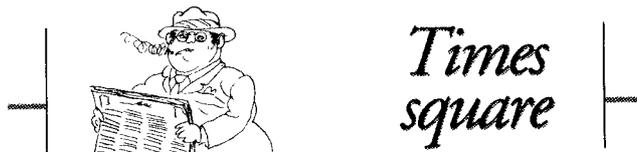
po, ed è volato a Londra per concordare con Stephen Simms, ministro del Tesoro britannico, un primo accordo di trasparenza fiscale. «Ma arriva tardi, ed è poca cosa», dice Alex Cobham, esperto finanziario dell'organizzazione *Christian Aid*: «Prevede che sia chi indaga sul denaro sporco a indicare con precisione quali conti devono essere controllati, ed è solo un accordo bilaterale». Va da sé, dicono le Ong, che i paesi africani rapinati delle risorse non avrebbero mai la forza contrattuale necessaria per strappare le informazioni sufficienti a recuperare qualcosa.

Questo è forse uno degli aspetti più perversi dell'opacità bancaria, sottolinea *Global Witness*, che ha appena pubblicato un dossier sul rapporto fra corruzione e conti nascosti. Dietro le porte chiuse sul segreto bancario, sostiene l'organizzazione britannica, ci sono le ruberie più vergognose ai paesi del Terzo Mondo. L'esempio più grottesco è Teodorin Obiang, ministro dell'agricoltura nel governo di suo padre Teodoro, presidente della Guinea equatoriale. Il gio-

vanotto coltiva la passione per le belle auto: ha un paio di Ferrari, qualche Maserati, una Rolls Royce Phantom e tre esemplari di Bugatti Veyton, gioiello da un milione di euro capace di superare i 405 chilometri orari. Ha uno stipendio di 4000 dollari, ma evidentemente lo aiuta, dicono le Ong, il segreto bancario.

A fare una sintesi pensa John Christensen, il "chierico pentito", un consulente fiscale che da un giorno all'altro ha deciso di passare dall'altra parte e denunciare opacità e meccanismi di evasione, diventando in breve il simbolo della rivolta. «I paradisi fiscali sono macchine produttrici di caos», dice Christensen.

L'idea si diffonde: secondo Gordon Brown, «i risparmi di tutti sarebbero più sicuri senza un sistema bancario-ombra», mentre per Joseph Stiglitz, ex vicepresidente della Banca Mondiale, i paradisi fiscali alimentano il terrorismo. Le Ong chiedono più trasparenza e cooperazione internazionale e suggeriscono ai residenti di prepararsi al cambiamento. Che deve essere generalizzato: nessuno pretende che sia solo Jersey a chiudere i battenti. «Se un solo paradiso fiscale venisse cancellato, chi vuole evadere si limiterebbe a spostare i suoi conti», chiarisce Antonio Tricarico, responsabile della Campagna per la riforma della Banca mondiale. Perché resta attuale la definizione bruciante di John Maynard Keynes: «L'evasione fiscale è l'unica impresa intellettuale che dà una ricompensa».



## Contro i banchieri l'America si riscopre 'maccartista'

di ARTURO ZAMPAGLIONE

Come ai tempi del loro collega Joe McCarthy i parlamentari americani hanno impugnato i forconi e sono lanciati in una caccia alle streghe. Nella lista nera non ci sono più i presunti comunisti annidati nel Dipartimento di Stato o i registi "rossi" di Hollywood, ma gli executive di Wall Street, i manager dell'auto e soprattutto quei 73 dirigenti dell'Aig colpevoli di aver incassato 165 milioni di dollari di bonus per il 2008. Intendiamoci: questi bonus sono stati uno schiaffo in faccia per i contribuenti americani che, in un clima di disoccupazione, pignoramenti e recessione, hanno dovuto sborsare 170 miliardi di dollari per salvare il colosso delle assicurazioni. Ma questa sorta di maccartismo economico del Congresso è una risposta un po' ipocrita e populista, oltre che pericolosa per il buon esito della strategia anti-crisi di Obama.

I parlamentari dei due partiti che adesso fanno a gara per umiliare gli executive e approvare punizioni retroattive erano gli stessi che, ai tempi d'oro, inneggiavano al primato del modello della finanza americana e alla deregulation di Bush. Adesso hanno capito gli umori degli elettori e, pur sapendo che non si

esce dalla tempesta senza salvare le banche, e quindi senza ulteriori contributi pubblici, cavalcano la rabbia popolare e rendono politicamente più complesse le misure di Barack Obama e del suo ministro del tesoro Tim Geithner. Non hanno dato neanche ascolto a columnist ed esperti che avvertivano del pericolo, in materia di bonus, di cambiare le regole del gioco creando ulteriori incertezze giuridiche.



Sin dall'anno scorso è cominciata la ricerca dei grandi colpevoli del crac globale.

Cnn e Time hanno pubblicato le loro hit parade guidate da personaggi come Angelo Mozilo della Countrywide, la regina dei subprime, o Richard Fuld della Lehman Brothers. William Cohen ha appena pubblicato un bel libro, House of Cards, sul crollo della Bear Stearns e i protagonisti degli eccessi finanziari. E' anche tornato di moda un saggio intitolato "Looting" (Saccheggio) e scritto 16 anni fa dal Nobel George Akerlof e da Paul Romer, in cui i due economisti spiegano i meccanismi perversi della privatizzazione dei profitti e della collettivizzazione delle perdite. Ma da tutte queste analisi risulta chiara - e lo sarà ancor più quando la materia sarà affrontata dagli storici dell'economia - la responsabilità del potere politico nel non capire e nel non arginare le follie della finanza. Del resto nelle liste dei colpevoli figurano già personaggi prima "intoccabili" come Alan Greenspan o il senatore Phil Gramm. Non basterà quindi il neomaccartismo per far dimenticare la miopia della politica. E me; gli farebbe il Congresso ad accantonare le tentazioni giustizialiste per concentrarsi su temi più importanti, anche se meno popolari, come la riforma della finanza e la definizione dei nuovi rapporti tra lo Stato e le aziende «too big to fail», cioè troppo grandi per fallire.

*a.zampaglione@repubblica.it*



## *Financial Sailing*

# Perché Obama deve assicurare la Cina

■ di COMPASS

ina, dormi tranquilla, sembra voler dire una materna Hillary Clinton a un sempre più perplesso Wen, premier cinese. Le rassicurazioni e i contatti tra i due Paesi non sono mai stati così intensi, anche perché gli Usa non hanno scelta per tenere a galla l'intero sistema economico internazionale. La nuova strategia del dialogo inaugurata da Obama non è poi così originale visto che la Cina tiene di fatto in ostaggio i vincoli di bilancio degli Usa. Seduta sopra una montagna di \$730 miliardi, tutti Treasury Bond originali, Pechino è il primo creditore di Washington. È chiaro che avendogli congelato un terzo delle riserve valutarie cinesi la Casa Bianca non è nelle condizioni di trattare ad armi pari e può solo orientarsi a rassicurare. Da qui l'origine della missione del segretario di Stato Usa che è comunque riuscita a portare a casa la stretta di mano del ministro degli esteri Yang e la conferma dell'affidamento concesso a Washington con la promessa a non arretrare sul proprio investimento. Il punto adesso, non solo per la Cina ma per l'intera stabilità mondiale, è scongiurare un balzo dell'inflazione o un calo del dollaro che svaluterebbero gli asset.



**IL PERSONAGGIO****Liddy il Duro  
il re del bonus  
nella tormenta**

Il capo della Aig prende 1 dollaro l'anno ma è sotto attacco per i superpremi

# Liddy, il vecchio leone che guadagna 1 dollaro ma difende i "bonus"

IL PERSONAGGIO/Il Ceo dell'Aig, la compagnia d'assicurazioni più grande del mondo, ha un passato ricco di esperienze e si è accontentato di un compenso simbolico

**L'incarico gli fu offerto, al momento della nazionalizzazione in settembre, da Paulson, ministro del Tesoro dall'amministrazione precedente, che sapeva che era vicino ad Obama e quindi sarebbe stato confermato**

**Ha difeso la sua linea al Congresso: i premi, che lui stesso ha definito "indecenti", sono previsti dai contratti con i dirigenti, e quindi dovranno essere pagati pur in misura minore rispetto a quanto previsto**

**VITTORIO ZUCCONI**

*Washington*  
Il ciuffo che copre la fronte di Edward Liddy, "Ed" per gli amici, l'uomo chiamato a salvare l'Aig, nella foto in bianco e nero sull'albo d'onore 1968 del Cardinale di Washington c'è ancora, ma è ormai bianco come il colorito del suo volto davanti all'Inquisizione parlamentare che per un giorno intero lo ha torturato, chiedendo vendetta per i contribuenti americani. Non sono stati soltanto i quarant'anni trascorsi da allora ad avere incanutito la sua bella chioma folta da figlio di irlandesi.

Edward Liddy, ormai "Ed" per i 134 milioni di contribuenti americani che hanno speso senza volerlo già 170 miliardi di dollari per salvare l'Aig, la società di assicurazione e di disastri biblici che ora presiede, non avrebbe certamente immaginato, quando si laureò "summa cum laude" e benedizione apostolica nella Catholic University di Washington, di diventare un giorno l'incarnazione della finanza satanica.

Eppure, nel risvolto ironico di questo momento folle, insieme anche il possibile salvatore di Wall Street e della economia americana.

La colpa di questo sessantatreenne massiccio, molto diverso dal ragazzo del New Jersey con la faccia scavata e l'aria affamata che lavorò come operaio alla Ford per pagarsi la laurea alla Cattolica e poi il Master in economia alla George Washington University, è oggi semplicemente quella di essere il "Ceo", il Chief Executive Officer dell'American International

Group. Il boss di quella multinazionale delle assicurazioni e delle speculazioni più radioattive, che nel settembre dello scorso anno riuscì a trasformare un giro d'affari annuo di 100 miliardi di dollari in 100 Paesi, che ne aveva fatto la 18esima corporation mondiale per fatturato, in una voragine che ancora nessuno sa bene quanto sia profonda e nella prima "nazionalizzata" di fatto d'America.

Mentre Bernard Madoff, "Bernie" per gli amici e per il mondo delle sinagoghe neworkesi che lui truffava arrivando a fregare 50 miliardi di soldi veri anche ai vecchi sopravvissuti all'Olocausto, è il volto di un criminale, nessuno ha mai accusato Ed Liddy di essersi messo in tasca un centesimo di troppo. La sua colpa, la ragione che ha spinto Ba-



rack Obama, la commissione finanze del Senato, ogni commentatore che abbia a disposizione un foglio di carta o un blog in Rete a impugnare i forconi - come ha scritto il *Wall Street Journal* - contro di lui come fosse il nuovo dottor Frankenstein, so-

no quei 170 milioni di dollari in "bonus", in commissioni, che la sua Aig ha già pagato ai propri traders con i soldi della tasse altrui, agli agenti che trattano e vendono proprio quei prodotti finanziari che hanno portato al naufragio l'economia mondiale.

La vera colpa di Liddy è stata quella di rispondere al telefono nella casa di Chicago dove vive con la prima e unica moglie - cattolico fino in fondo - Margaret la sera di martedì 16 settembre 2008. Poche ore prima, la più pregiudicata delle banche d'affari americane, regina della spazzatura finanziaria venduta con le etichette di "derivate", "credit swap", "hedge fund", la Lehman Brothers, era stata lasciata affondare. Troppo tardi il governo e la Federal Reserve avevano capito che nel gorgo creato da quell'affondamento, l'intera finanza americana, e poi internazionale, rischiava di essere risucchiata. Al telefono, dal suo ufficio a Washington, era il suo vecchio capo e amico Hank Paulson, il ministro. "Ho un'offerta per te, Eddie". Oh

yeah? Rispose senza compromettersi. "Andare a guidare la Aig a New York". Ma... ma... balbettò Eddie senza capire, e tu che c'entri con la Aig? La risposta del ministro, dice ora Liddy, lo lasciò sbalordito: "C'entro perché la dovremo comperare noi, tu e io e tutti gli altri contribuenti americani, se vogliamo fermare il meltdown, la Chernobyl finanziaria".

Tra il ministro del tesoro, che era stato Ceo della Goldman Sachs, e lui, che era stato uno dei suoi direttori nel board, esisteva un antico rapporto di stima e le rete di relazioni fra Liddy e l'amministrazione Bush si era estesa anche

al ministro della difesa Donald Rumsfeld, suo collega alla Sears, i grandi magazzini. Ma c'era di più. Ed Liddy, quando si era ritirato in aprile a godersi come "senior partner" i guadagni nella finanziaria Clinton, Dubilier & Rice di Chicago, un'azienda con un portafoglio da 50 miliardi di dollari, aveva incrociato Barack Obama che i suoi partner avevano soste-

nuto. Nell'offrire a lui, con la sua "Chicago connection", la carica, il ministro del Tesoro aveva pensato al futuro della politica, che ormai, proprio grazie al disastro di settembre, aveva chiaramente la faccia di Obama. E infatti sarà

Obama, eletto in novembre, a dare l'OK alla Fed e al governo uscente per staccare un altro assegno da 75 miliardi e fare della Aig e diventare il principale azionista, di fatto nazionalizzandola. "Non posso pagarti" gli aveva detto Paulson. "Un dollaro all'anno è troppo?" aveva risposto scherzando Liddy ricordando i finanzieri e industriali che avevano raggiunto Roosevelt a Washington durante la Grande Depressione per un salario simbolico.

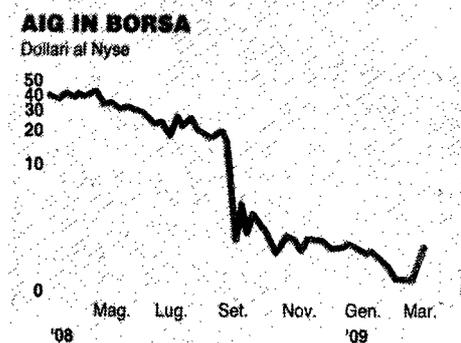
Quello che il nuovo Ceo non sapeva, pur avendo fatto una carriera che era culminata nella presidenza di un'altra grande assicurazione, la Allstate, era che nei cassetti avrebbe trovato contratti avvelenati con le clausole di sostanziosi, o oggi scandalosi, "bonus" per gli agenti e per gli executive più importanti. "Non c'era nulla che potessi fare" spiega ora a senatori furibondi e decisi a mostrare ai proprio elettori l'"auto da fè" pubblico dell'eretico, "un contratto è un contratto", ma la giustificazione non convince. Quando Liddy prese le redini della Allstate, negli anni 90, si presentò subito come un tagliatore di teste. Convocò i 200 manager al top e disse loro: "Fra un anno neppure la metà di voi lavorerà qui" e cominciò col licenziamento del Chief Financial Officer. Insieme con 90 dirigenti, buttò fuori 6 mila agenti della compagnia ed eliminò dal portafoglio polizze tutte le assicurazioni nelle zone più esposte a disastri naturali e uragani, come la Florida e gli stati del Golfo del Messico, lasciando gli assicurati coi piedi a mollo.

Una strage che non ha avuto il coraggio di ripetere all'Aig che pure avrebbe meritato purghe staliniane, dopo avere trasformato una formidabile compagnia di assicurazioni e riassicurazioni mondiale, nata in Cina, a Shanghai 100 anni or sono, in un verminaio di speculazioni, rischi e acrobazie finanziarie talmente estese - si è parlato di mille miliardi di dollari fumati - che avrebbero travolto nelle sabbie mobili banche, assicurazioni più serie, privati cittadini, imprese. E lasciato il

Manchester United, il club di calcio più celebrato nel mondo, senza il suo sponsor, la Aig, che continua a finanziarlo coi soldi dei contribuenti americani. I tifosi dell'Inter, eliminata proprio dal Manchester che paga l'ingaggio dei Ronaldo e dei Feggs grazie alla Federal Reserve, potrebbero unirsi al corteo coi forconi e le fiaccole.

E' stata l'incapacità - o l'impossibilità secondo lui - di castigare quegli acrobati della finanza tossica, salvati prima e ora arricchiti dal tesoro nazionale, che ha fatto del bravo ragazzo cattolico del New Jersey uno dei tanti "capri" da attaccare, se non ancora da sacrificare. "Ma io garantisco che da questa crisi usci-

remo e ripagheremo tutti i debiti con la nazione" ha giurato Ed Liddy, perché "in America i debiti si pagano. Torneremo a fare quello che avremmo sempre dovuto fare, gli assicuratori e alla fine del 2009 avremo un volume d'affari di 60 miliardi in 90 nazioni o saremo buttati a mare". Il che non sarebbe neppure una novità storica per questa società che già una volta fu costretta a fuggire via mare. Fu nel 1949, quando Mao Zedong chiuse la sua Lunga Marcia e prese in pugno la Cina, costringendo la Aig a traslocare a New York, per non essere nazionalizzata dai comunisti. Senza immaginare che un secolo più tardi, sarebbe stata nazionalizzata dai repubblicani americani.



Nella foto, le proteste che hanno accompagnato le audizioni di Ed Liddy al Congresso sulla questione dei bonus. In basso, un ritratto di Liddy di Dariush Radpour



## LA BIOGRAFIA

## Una fama di duro ma con senso etico

ED LIDDY ha una fama da duro costruita nei molti anni che ha passato all'Allstate, un'altra compagnia di assicurazioni che navigava in pessime acque e riuscì a risanare a costo di licenziamenti feroci. Per risolvere la questione dei bonus all'Aig, ha proposto al ministro Geithner che l'ha messo sotto pressione su incarico di Obama, di pagarli sì ma in misura minore del previsto. La Camera venerdì ha avviato una soluzione (in settimana il voto del Senato): chi ha ricevuto bonus superiori a 125mila dollari dovrà ripagarne il 90% allo stato sotto forma di una speciale tassa ad hoc.



## Istanbul

Il forum mondiale

Nessuna intesa  
sull'acqua  
come «diritto»

di MARIO PORQUEDDU

MILANO — L'accesso all'acqua potabile è una «necessità umana fondamentale», ma non è un «diritto». E' quanto si legge nel documento conclusivo del Forum mondiale dell'acqua di Istanbul. E' una sconfitta per le organizzazioni non governative e per numerosi Paesi (Francia, Spagna, diverse nazioni africane e dell'America latina) che fino all'ultimo hanno spinto per un testo più cogente. Resta l'impegno del Forum di migliorare l'accesso all'acqua e ai servizi igienico-sanitari, la cui carenza si stima provochi 8 milioni di decessi l'anno.

A PAGINA 14

**La giornata mondiale** L'Onu: dal 2030 metà della popolazione della Terra potrebbe essere al di sotto della soglia minima

## Accordo fallito, l'acqua non diventa diritto

*Per il forum di Istanbul è solo un «bisogno». Impegni generici nel documento finale*

**Si è concluso il vertice tra le polemiche di Francia, Spagna e di molti Stati sudamericani e africani**

MILANO — L'acqua è una «necessità umana fondamentale». Un bisogno riconosciuto. Nessuno, però, ha «diritto» all'acqua. Le aspettative di tante Ong e agenzie internazionali, di Paesi africani e latinoamericani, ma anche di Spagna e Francia, sono andate deluse. Nella dichiarazione finale del V Forum mondiale sull'acqua, che si è chiuso ieri a Istanbul, la nozione di «diritto dell'accesso all'acqua» non ha trovato posto. «Siamo rattristati. Ci è stato impedito di apportare modifiche al documento» protesta la delegazione etiopica. Ed esce sconfitto anche il ministro dell'Ambiente

transalpino, Chantal Jouanno, che venerdì scorso aveva chiaramente chiesto che il testo conclusivo fosse rafforzato in quella direzione: «Come si può parlare di diritti dell'uomo — domandava polemicamente — se non si parla di diritto all'accesso all'acqua? È il diritto che condiziona tutti gli altri».

Per una settimana sul Bosforo si sono confrontate 25.000 persone, capi di Stato e di governo e delegati provenienti da 155 Paesi. Alla fine, nella dichiarazione presentata da 95 tra ministri e vice-ministri, si concorda sulla necessità di «migliorare l'accesso all'acqua e l'azione di bonifica in tutto il mondo», di «economizzare l'acqua» in particolare nel settore agricolo, e di «contrastare l'inquinamento, di fiumi e falde». Tutti d'accordo anche su un altro punto: è

urgente. Perché ogni anno sono attribuite alla carenza di acqua e servizi igienico-sanitari 8 milioni di morti. Perché sono più di 1 miliardo le persone che hanno limiti di accesso all'acqua potabile. E perché secondo il rapporto Onu presentato in parallelo al Forum, il rischio è che nel 2030 metà del-



la popolazione mondiale resti assetata.

Sono gli «impatti umani diretti» di cui ha parlato, tra gli altri, Jonathan Greenblatt, professore alla University of California di Los Angeles e consulente al team di transizione alla Casa Bianca di Barack Obama. «Credo che l'acqua debba diventare parte dell'agenda dei legislatori — ha detto Greenblatt — e di chi decide in politica». Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità sarebbe un gioco a somma positiva. Ogni dollaro speso in acqua e misure igieniche, calcola l'Oms, può portare un beneficio economico tra i 7 e 12 dollari. Su scala mondiale questo significa che le agenzie sanitarie potrebbero risparmiare 7 miliardi di dollari all'anno. Più acqua vorrebbe dire più istruzione: si registrerebbero 272 milioni di giorni in più di frequenza scolastica all'anno. E migliori condizioni di salute: si conterebbero più di 1 miliardo e mezzo di giornate di buona salute per i bambini con meno di 5 anni.

Due miliardi e mezzo di cittadini del mondo sono privi di acqua per uso igienico. E a sottolineare quanto sia stretto il legame tra acqua e salute è Rose George, autrice del saggio «The Big Necessity». Il libro parla di quello che di solito si cerca di tenere il più possibile a distanza: le deiezioni umane. «E come la lotta per togliere la sordina ai rischi di contagio dell'Aids negli anni '80 — dice la George —. Oggi poche celebrità e pochi esponenti politici accetterebbero di sposare una campagna sui problemi igienico-sanitari, facendosi fotografare davanti a una latrina». Ma ormai più del-

la metà della popolazione mondiale vive in città e si calcola che quasi 3 miliardi di persone abitino in case prive di sistema fognario. «Pochi si rendono conto del ruolo cruciale di questa battaglia» spiega David Trouba, del Water Supply and Sanitation Collaborative Council, una Ong di Ginevra. Stima che 1,2 miliardi di persone, più della metà in India, defechino all'aperto. E non succede solo a Mumbai: ci sono 140 milioni di europei che non hanno accesso ad acqua pulita e servizi sanitari. In Albania e Georgia, in Montenegro e in Macedonia. Gli investimenti in questo campo, però, non superano lo 0,3 del Pil mondiale.

**Mario Porqueddu**

1,1

**Miliardi**

Le persone che non hanno accesso alle risorse idriche

## Diritto

“ Il diritto, o meglio «diritto soggettivo» (contrapposto al semplice «bisogno»), viene normalmente definito come «una posizione direttamente garantita dal legislatore in modo da assicurare al titolare il soddisfacimento di una propria utilità sostanziale»

**Il caso** Nella sola provincia di Bergamo un'evasione di quasi cento milioni di euro. L'allarme lanciato dalla Corte dei Conti

# Cantieri, truffe milionarie sugli sconti di Visco

*Contributi mai versati all'Inps sfruttando le pieghe della legge dell'ex ministro. Indaga l'Agenzia delle entrate*

## Il «gioco» tra crediti e debiti

### Il raggio

#### Con il modello F24



Milioni di euro sottratti allo Stato con il modello F24 con cui si pagano in un solo modulo tasse al fisco e contributi a Inps e Inail

### Il meccanismo

#### La compensazione



Se un'impresa ha diritto a un rimborso Iva di 60 mila euro, può prenderselo non versando contributi per una cifra uguale

### Il pericolo

#### Infiltrazioni mafiose



Truffe escogitate da 'ndrangheta e altre organizzazioni che trafficano con cantieri edili che aprono e chiudono

### Le truffe giocano sul meccanismo della compensazione tra crediti e debiti verso amministrazioni diverse

ROMA — Aziende fantasma che sottraggono ognuna milioni di euro allo Stato. Il tutto attraverso il modello F24 col quale si pagano in un solo modulo le tasse al fisco e i contributi all'Inps e all'Inail. Le truffe vanno avanti da tempo e giocano sul meccanismo della compensazione tra crediti e debiti verso amministrazioni diverse, introdotta nel 1997 dal governo Prodi e confermato dai successivi governi.

Per esempio, se un'impresa vanta un credito d'imposta può compensarlo con i versamenti contributivi che deve versare a Inps e Inail attraverso il modello F24. Mettiamo cioè che abbia diritto a un rimborso Iva di 60 mila euro, può prenderselo direttamente non versando contributi per una cifra uguale. Un sistema nato quando era ministro delle Finanze Vin-

cenzo Visco per semplificare la vita alle aziende ed evitare lunghe trafale burocratiche ogni volta che si doveva ottenere un rimborso.

Di regola non ci sono problemi. Ma, come ha raccontato ieri il quotidiano della Lega, *la Padania*, «soprattutto al Nord» la 'ndrangheta ed altre organizzazioni criminali che trafficano con cantieri edili che aprono e chiudono a raffica hanno escogitato un sistema di truffe basato su compensazioni originate da dichiarazioni false, sia per evadere il pagamento dei contributi sia per ottenere il pagamento di rimborsi non dovuti.

Il più delle volte i colpevoli fanno franca perché quando la truffa viene scoperta il cantiere è già chiuso, scomparso nel nulla. Si tratta di aziende «mordi e fuggi». Inoltre, il reato è punito al massimo con due anni di carcere, con la condizionale. Insomma: dietro le sbarre non si finisce mai.

I lavoratori, che spesso erano stati assunti regolarmente — il che consente all'azienda di ottenere il Durc (documento unico di regolarità contributiva), partecipare ad appal-

ti e giustificare le compensazioni — scoprono allora che i contributi non sono stati versati ed è l'Inps che, a termini di legge, deve comunque supplire, versando inoltre il Tfr maturato e gli ultimi tre stipendi, nel caso — frequente — di improvviso fallimento del cantiere. Insomma, il danno per le casse pubbliche si moltiplica.

Su tutto questo l'Agenzia delle entrate ha aperto un'indagine e nei prossimi giorni verrà messo a punto un piano con l'Inps per intensificare l'incrocio dei dati e indirizzare al meglio le verifiche. Finora ad accorgersi che qualcosa non andava erano state alcune procure regionali della Corte dei Conti, per esempio in Campania. Poi sono state scoperte delle truffe grosse in Lombardia e da lì è partita la decisione di indagare a tappeto. In particolare, durante un'ispezione nella Bergamasca è venuta alla luce un'evasione da quasi 100 milioni di euro che coinvolgeva diverse decine di aziende della zona e che era fondata



proprio sulle compensazioni-truffa.

Adesso bisognerà innanzitutto velocizzare i tempi di controllo, verificare cioè che l'azienda effettivamente vanti un credito verso il Fisco, incrociando i dati presso l'Inps con quelli denunciati in sede di dichiarazione dei redditi e confrontarli con le compensazioni effettuate col modello F24. Visto che ormai tutto avviene per via telematica, non dovrebbe essere un problema. Ma evidentemente nel sistema, come ha funzionato finora, c'è qualche falla che va urgentemente chiusa.

**Enr. Ma.**

**100** **Milioni di euro**  
È l'evasione emersa  
nella Bergamasca

**Il presidente Inps**

«Ma la norma resta valida per le aziende sane e corrette»



ROMA — **Presidente, era a conoscenza di queste truffe ai danni dell'Inps attraverso il modello F24?**

«Ho appena parlato col direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, che mi ha confermato come sia stata avviata un'indagine su questo fenomeno» risponde il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua. **Che dimensioni ha questo fenomeno?**

«Non lo sappiamo e proprio per questo è in corso l'indagine. Intanto, per prima cosa, abbiamo deciso di rafforzare i flussi informativi tra Inps e Agenzia delle Entrate, proprio per intervenire

tempestivamente rispetto ad ogni situazione sospetta. Inoltre sta per partire il potenziamento del servizio antitruffe messo a punto dal nuovo capo dell'ispettorato Inps, l'ex generale della Guardia di Finanza, Flavio Marica». **La truffa gioca sul meccanismo delle compensazioni tra crediti e debiti che le aziende hanno con enti diversi, dal fisco, all'Inps, all'Inail. Bisognerà intervenire?**

«Diciamo che una norma nata per semplificare e agevolare la vita delle aziende è diventata l'occasione per gravi truffe. Ovviamente rafforzeremo i controlli sugli F24 e troveremo dei sistemi per impedire queste truffe, ma senza cancellare la possibilità di compensare crediti e debiti per tutte le aziende sane e corrette, che sono la maggioranza».

**Le truffe interessano soprattutto l'edilizia e si teme che dietro ci siano camorra, 'ndrangheta e mafia.**

«L'indagine è in corso, ma non mi stupisce che i truffatori si nascondano dietro i cantieri, che per loro natura hanno una vita temporanea e quindi è più facile, come dire, tentare il colpo ai danni dell'amministrazione e poi sparire».

Enrico Marro



**Fisco.** In arrivo le correzioni per tenere conto della recessione

# Studi di settore: insieme agli sconti controlli più severi

L'agenzia delle Entrate rilancia: verifiche con il redditometro per chi non è in regola

## LOTTA ALL'EVASIONE

77

### Auto di lusso, cavalli e crociere: la Finanza a caccia di finti poveri

Tra auto di lusso e case da sogno la Guardia di finanza è pronta a "frullare" oltre 10 milioni di dati, con l'obiettivo di dare la caccia ai finti poveri. Ma non solo. Nel nuovo software destinato a "misurare" la ricchezza posseduta e realmente dichiarata al Fisco stanno trovando posto migliaia di informazioni desunte dall'Anagrafe tributaria, la madre

di tutti gli archivi, e da decine di altre banche dati. La lotta alla grande evasione fiscale, infatti, da qualche anno ha abbandonato i faldoni di carta e si è affidata ai bit e a un drappello di 35 esperti in statistica e informatica che pianifica i progetti per stanare gli evasori.

Servizi ► pagina 2

■ Gli studi di settore mettono in campo gli sconti per far fronte alla crisi economica. Ma le facilitazioni non si estendono ai controlli, che anzi si intensificano. Le Entrate hanno appena dato istruzioni per l'applicazione del redditometro ai contribuenti non in linea con gli studi.

Il debutto riguarderà l'anno d'imposta 2004, per il quale sono aggiornate le banche dati su auto di lusso e patrimoni, ma poi le verifiche si amplieranno ai periodi successivi. L'abbinata studi-redditometro renderà poi più difficile ai contribuenti avere la meglio nel contraddittorio con il Fisco.

**Cherchi, Iorio, Mobili e Trovati**  
► pagine 2 e 3

PAGINA A CURA DI  
**Antonello Cherchi**  
**Marco Mobili**

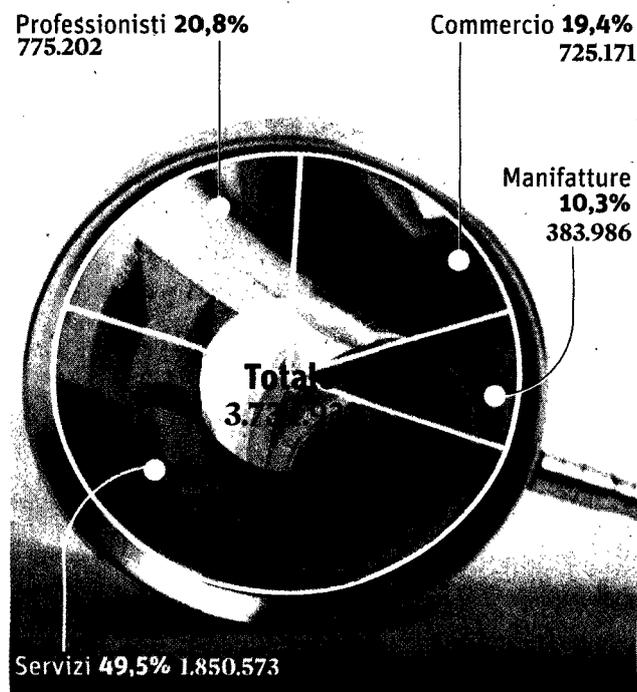
■ L'acronimo è Cete, l'obiettivo è il controllo economico del territorio. È l'ultimo in ordine di tempo degli applicativi informatici che il Nucleo speciale entrate della Guardia di finanza utilizzerà nella caccia agli evasori.

Nel mirino della nuova procedura - pronta al debutto entro le prossime settimane, in linea con il piano straordinario di controlli sul redditometro - ci sono soprattutto i finti poveri d'Italia, quelli che al Fisco dichiarano una miseria e nel quotidiano si godono beni di lusso e un trend di vita ben al di sopra della media. E potrebbe trattarsi non di una sparuta pattuglia,

## Chi attende la revisione

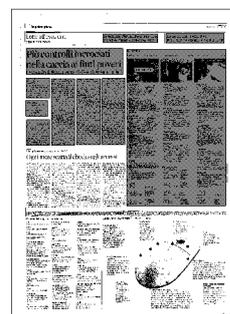
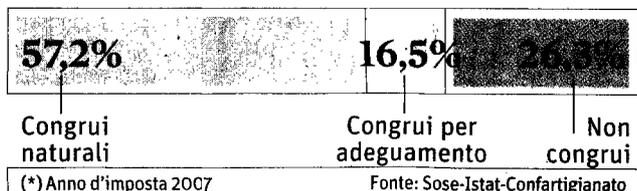
### LA PLATEA

I contribuenti soggetti agli studi di settore\*



## I RISULTATI

Tasso di congruità riscontrato nel 2007



# Più controlli incrociati nella caccia ai finti poveri

La Guardia di finanza potenzia l'uso delle banche dati

**In memoria.** Disponibili 4 milioni di dati estratti dal Catasto e dalla Conservatoria

**Il lusso.** Al setaccio 6,5 milioni di informazioni su auto con più di 21 cavalli

## SUPERTECNICI

Il Nucleo speciale della Gdf che lavora sugli archivi è formato da 55 persone, di cui 35 esperti in informatica e statistica

almeno a giudicare dai numeri caricati e incrociati dalle Fiamme gialle nel nuovo applicativo.

Nel Cete - come sottolinea il colonnello Flavio Aniello, alla guida dei 55 uomini del Nucleo speciale entrate, di cui 35 super-tecnici, ai quali è affidato il compito di tradurre in pratica, servendosi dell'informatica, gli indirizzi politici di lotta all'evasione - sono stati infatti registrati 6,5 milioni di "record" relativi alle auto di lusso, cioè quelle con più di 21 cavalli fiscali.

Dati che fotografano la vita di quei veicoli (passaggi di proprietà, acquisti in leasing, ecc.; il che, dunque, significa che ai 6,5 milioni di record non corrispondono altrettante vetture, perché un'auto può essere passata di mano più volte) grazie all'incrocio delle informazioni contenute nelle banche dati della Motorizzazione civile e del Pubblico registro automobilistico.

Riguardo alle case di lusso - mega ville, castelli e tutto ciò che risulta accatastato nella classe A9 o che convenzionalmente è al di sopra dei 200 metri quadrati - sono invece stati immagazzinati nel Cete oltre 4 mi-

lioni di dati estratti dal Catasto e dalla Conservatoria. Ma la memoria del Cete è ben più vasta, perché destinata a contenere anche notizie relative a tutti i beni già indicati dal decreto sul reddito (colf, imbarcazioni, aeroplani, cavalli, ecc.) e anche migliaia di atti relativi ad altri indicatori cosiddetti non tabellari.

«Tutto questo - sottolinea Aniello - per tentare di tracciare scostamenti di reddito, ovvero la differenza tra oneri sostenuti e quelli dichiarati al Fisco, superiori al 25 per cento. In caso di incongruità, sul computer si accenderà una doppia spia rossa e il contribuente finirà in un elenco di soggetti destinati a renderne conto al Fisco».

Si tratta del nuovo fronte della lotta alla grande evasione, che sempre di più confida nell'aiuto delle tecnologie, capaci di estrarre da decine di database - sia quelli istituzionali, a cominciare dall'Anagrafe tributaria, fondamento di ogni interrogazione, sia dagli archivi di altri enti (si veda l'elenco sotto) - milioni di dati e incrociarli fra loro. In questo modo si selezionano elenchi di contribuenti con

dichiarazioni incongrue che i reparti sul territorio andranno poi a visitare uno a uno per verificare l'effettiva situazione.

E il piano di controlli sul reddito non è che l'ultima delle iniziative messe in campo dal Nucleo entrate, perché altri progetti si sono già conclusi, mentre alcuni sono ancora in corso (si vedano le schede a fianco). A ruota di Cete, poi, subito dopo Pasqua debutteranno altri sei interventi "interforza" (Entrate, Gdf e Dogane) finalizzati per la lotta alle frodi all'Iva.

Ma l'informatica non aiuta solo a scovare i redditi non dichiarati. Software innovativi e banche dati servono anche per controllare la spesa delle pubbliche amministrazioni: «Le tecnologie - sottolinea il generale Riccardo Piccini, a capo del comando tutela della finanza pubblica delle Fiamme gialle - rendono più proficua la nostra attività. In tempi di crisi economica e di risorse, anche umane, limitate, il lavoro sulle banche dati ci permette di ottimizzare il nostro impegno, vigilando attentamente sul corretto utilizzo dei finanziamenti pubblici».

**In prima linea**

Modalità e risultati di tre operazioni anti evasione realizzate dalle Fiamme gialle grazie all'utilizzo e all'incrocio degli archivi di più banche dati

**PROGETTO SATURNO****AGRITURISMO****L'OBIETTIVO**

■ L'operazione si è concentrata sugli agriturismo per verificare se i contributi comunitari percepiti dai titolari siano poi stati indicati nella prescritte dichiarazioni dei redditi

**LA STRATEGIA**

■ Il Nucleo speciale entrate della Guardia di finanza ha chiesto alle regioni, alle province autonome e ad altri enti pagatori di inviare gli elenchi nominativi degli agriturismo, nonché gli elementi necessari alla tracciabilità dei pagamenti

**LE RISPOSTE**

■ Ciascuna amministrazione ha inviato alle Fiamme gialle un floppy disk con i dati di propria competenza. Il primo problema è stato quello della omogeneizzazione e standardizzazione delle informazioni ricevute, poiché ciascun ente aveva strutturato i dati seguendo criteri diversi

**L'ELABORAZIONE**

■ La Gdf ha incrociato i dati ricevuti dagli enti pagatori con i dati delle dichiarazioni dei percettori contenuti nell'Anagrafe tributaria. Tramite un apposito applicativo, ideato di concerto con la Sogei, sono state individuate le aziende agrituristiche che non risultavano aver indicato nei quadri RG o RF della dichiarazione dei redditi i contributi come sopravvenienze attive in "conto capitale"

**LE LISTE**

■ L'elenco dei soggetti "anomali" è stato segnalato ai reparti operativi sul territorio per le definitive verifiche finali

**I RISULTATI**

■ Sono state già concluse 82 verifiche, con una base imponibile da recuperare, ai fini Ires, pari a quasi 6,8 milioni di euro e ai fini Irap a 2,4 milioni

82

Verifiche

6,8 milioni

Maggiore  
imponibile  
Ires

2,4 milioni

Maggiore  
imponibile  
Irap**PROGETTO FERME****L'OPERAZIONE**

■ Si è articolata in due fasi: la prima da aprile 2005 a settembre 2005, la seconda da giugno 2005 a luglio 2006

**L'OBIETTIVO**

■ Individuazione di evasori totali e paratotali nel settore degli agenti e rappresentanti di commercio e aumento del livello di compliance della categoria nei confronti delle norme tributarie

**LA STRATEGIA**

■ Il Nucleo speciale entrate della Guardia di finanza ha incrociato, tramite la Sogei, i dati presenti nell'Anagrafe tributaria relativi alle dichiarazioni presentate dai sostituti di imposta per gli emolumenti corrisposti ad agenti e/o rappresentanti di commercio, con le parallele dichiarazioni che sono state da questi ultimi presentate all'Enasarco per le proprie contribuzioni previdenziali

**L'ELABORAZIONE**

■ L'incrocio dei dati ha fatto emergere significativi fenomeni di disallineamento sul fronte delle dichiarazioni dei redditi e, quindi, casi di evasione fiscale

**I RISULTATI**

■ L'operazione ha permesso di controllare circa 1.500 soggetti, scoprendo più di 1.400 evasori totali che avevano sottratto al Fisco quasi 550 milioni di euro di base imponibile ai fini delle imposte dirette e 115 milioni di euro di Iva. Nel corso degli accertamenti sono stati, inoltre, denunciati all'autorità giudiziaria per reati fiscali più di 200 soggetti

1.500

Verifiche

1.400

Gli evasori  
totali  
scoperti

550 milioni

Maggiore  
imponibile  
Irap e Ires

115 milioni

Iva non  
versata

200

I soggetti  
denunciati  
alla procura**PROGETTO PHONE TREE****L'OBIETTIVO**

■ Individuare forme di evasione fiscale da parte degli operatori che utilizzano le numerazioni telefoniche a tariffazione specifica (144, 166, 892 e 899) per mettersi in contatto con maghi, altri imbonitori del piccolo schermo, nonché con le hotline. I controlli si sono concentrati sugli utenti finali, cioè su quei soggetti che ricevono i numeri direttamente dai gestori o dagli intermediari che ne hanno diritto d'uso

**LA STRATEGIA**

■ Il Nucleo speciale entrate della Gdf ha estratto dal sito del ministero delle Comunicazioni l'elenco degli operatori titolari di diritti d'uso di numerazioni a tariffazione specifica (i cosiddetti "gestori")

**L'ELABORAZIONE**

■ Sono risultati 44 i gestori nazionali in possesso di una concessione per l'uso delle numerazioni a tariffazione specifica, per la gran parte messe a disposizione, sempre a titolo oneroso, dapprima di 728 intermediari e, da questi, a favore di 2.090 utenti finali, consentendo così la ricostruzione dei flussi finanziari dell'intera "catena dei rapporti"

**L'INCROCIO**

■ Le Fiamme gialle hanno interrogato l'Anagrafe tributaria per esaminare le dichiarazioni dei redditi eventualmente presentate dagli "utenti finali" giungendo così all'individuazione, in automatico, delle posizioni "anomale" (soggetti incapienti o addirittura evasori totali nonché fenomeni di esteroinvestizione e di stabili organizzazioni sconosciute al Fisco)

**I RISULTATI**

■ Durante la prima fase dell'operazione sono state eseguite 120 verifiche - con l'individuazione di 106 evasori totali - che hanno nascosto al Fisco 9 milioni di euro di Iva e 36 milioni di base imponibile ai fini delle imposte dirette

120

Verifiche

106

Evasori  
totali  
scoperti

**Privacy.** Le misure di protezione dei database

## Ogni mese scatta il check sugli accessi

Il progetto è di incrementare l'uso delle banche dati nella lotta all'evasione. L'idea è di allargare la rete dei collegamenti fra archivi, interconnettendo quelli centrali e periferici. In tempi di annuncio federalismo fiscale, i database degli enti locali saranno, infatti, sempre più preziosi. Prima, però, occorrerà proteggere le informazioni che vi sono contenute.

Che la tutela dei dati sia un problema è assodato. Già oggi ne soffre l'Anagrafe tributaria, la madre di tutte le banche dati, che di falle ne ha mostrate parecchie. Come il Garante della privacy ha spiegato alla commissione di vigilanza.

L'analisi è stata impietosa: mancanza del numero preciso di utenti che possono interrogare l'Anagrafe (quelli censiti so-

no circa 78mila, che rispondono a più di 9mila enti); accessi senza limiti (con una password si può navigare per l'intero database fiscale); mancanza di controlli, resi complicati anche dalle poche tracce lasciate (viene registrato il download del primo file e il resto rimane nell'ombra); duplicazioni massicce di elenchi, che finiscono per alimentare archivi personali.

L'Anagrafe sta lavorando per rimediare ai problemi, mentre sono in vista nuove ispezioni del Garante, che potrebbero riguardare gli applicativi.

«Abbiamo ben presenti i problemi di privacy, ma sono state adottate le contromisure», afferma Flavio Aniello, comandante del nucleo speciale delle Fiamme gialle che incrocia le banche

dati in funzione antievasione. «L'accesso è consentito - prosegue Aniello - solo a chi è in possesso di user-id e password ed è possibile solo in orari di ufficio e per motivi documentati. È stato, inoltre, predisposto un sistema di alert nel caso l'interrogazione presenti anomalie. Infine, sugli accessi sono previste verifiche a campione mensili a cura di ciascun comandante».

Altro accorgimento è di non duplicare i dati contenuti negli archivi esterni alle Fiamme gialle: si catturano le informazioni che servono, ma senza trasportarle in database paralleli.

Non c'è, però, solo il problema della sicurezza. Bisogna porre attenzione anche al contenuto degli archivi. Più in particolare a quanto puliti sono i dati che si de-

cide di incrociare. Spesso gli uomini del Nucleo entrate della Gdf devono intervenire per rendere omogenee le informazioni. È capitato, per esempio, allorché si è cercato di far emergere i corrispettivi non dichiarati dai professionisti nel 770. I modelli compilati nel periodo di transizione dalla lira all'euro e contenuti nell'Anagrafe tributaria riportano spesso errori macroscopici, dovuti all'abbondanza di zeri.

Altra difficoltà è stata riscontrata con l'applicazione del "famigliometro", perché il concetto di famiglia fiscale su cui si basa l'Anagrafe, che si limita ai soli familiari a carico, è più ristretto rispetto a quello da prendere in considerazione in caso di controlli sulla reale capacità contributiva dell'intero nucleo.



**LE RISORSE A DISPOSIZIONE****Banche dati e applicativi esterni...****ACI**

- Trasferimenti di proprietà auto

**AGEA**

- Erogazioni in campo agricolo

**AIRE**

- Italiani residenti all'estero

**AGENZIA DEL TERRITORIO**

- Immobili

**ANAGRAFE TRIBUTARIA**

- Dichiarazioni dei redditi, versamenti di imposte, partecipazioni possedute in società di capitali, atti soggetti a registrazione, al Catasto, a comunicazioni di carattere reddituale inviate da enti esterni

**CED INTERFORZE**

- Eventi di reato, società inquisite in base ad accertamenti patrimoniali, soggetti collegati alla criminalità organizzata

**CERVED**

- Visure camerali e dati sui bilanci delle società

**CNR**

- Assegnatari di nomi a dominio per l'accesso alla rete Internet

**CONI**

- Società sportive

**ENAC**

- Possesso di aerei da turismo

**ENASARCO**

- Posizioni previdenziali con l'importo dei contributi versati da agenti e rappresentanti di commercio

**FIN**

- Lavoratori ai quali sono stati rilasciati brevetti di assistente

bagnante e/o di bagnino di salvataggio

**HYDRA**

- Posizione contributiva dei lavoratori dipendenti, retribuzioni individuali, periodi retribuiti

**INAIL**

- Infortuni sul lavoro

**INPS - ISEE**

- Posizione reddituale e patrimoniale delle famiglie che usufruiscono di prestazioni sociali agevolate

**IPSEMA**

- Personale imbarcato nei settori della marineria-commerciale, da diporto e per la pesca

**MERCE**

- Merci transitate nelle dogane, nazione di provenienza, tipologia di trasporto più utilizzata

**MINISTERO DEI TRASPORTI**

- Concessioni di aree demaniali marittime e gestione di stabilimenti balneari

**MONOPOLI DI STATO**

- Monitoraggio Internet sui siti che offrono giochi, lotterie, scommesse o concorsi pronostici con vincite in denaro in assenza di autorizzazione o abilitazione o in violazione di legge

**NEGOZI GIURIDICI**

- Negozi giuridici registrati dai contribuenti e stipulati con soggetti residenti e non

**ONLUS**

- Denominazione, codice fiscale, settore di attività

**OSSERVATORIO LAVORI PUBBLICI**

- Soggetti titolari di appalti per l'esecuzione di opere pubbliche in Italia

**PRA**

- Informazioni sui proprietari di veicoli e sugli stessi veicoli

**RADAR**

- Applicativo dell'Agenzia entrate: informazioni su imprese e lavoratori autonomi, studi di settore, import-export, crediti d'imposta

**REFC**

- Applicativo per ricercare elenchi di codici fiscali

**SERPICO**

- Dati sui contribuenti di natura anagrafica, fiscale, dichiarativa, accertativa e patrimoniale

**SIAE**

- Soggetti operanti nel settore dell'intrattenimento musicale (date, organizzatori, locali e città)

**SISTEMA INFOCAMERE - TELEMACO**

- Compagini sociali, composizione dell'organo amministrativo, bilanci, statuti sociali

**SISTER**

- Visure ipocatastali di terreni e fabbricati

**VIES**

- Operatori che effettuano acquisti o cessioni intracomunitarie

**...e interni utilizzati dalla Guardia di finanza****Amico (Applicativo di monitoraggio indagini e consuntivazione)**

■ Si tratta di un applicativo che consente ai reparti speciali delle Fiamme gialle di disporre di informazioni di natura economico-finanziaria su ciascun soggetto inserito nella banca dati di riferimento, costantemente aggiornata con le informazioni dell'Anagrafe tributaria

**Cete (Controllo economico del territorio)**

■ È un applicativo che consente di raccogliere informazioni sui beni di lusso posseduti dai contribuenti e di incrociarli con le dichiarazioni dei redditi

**Precedenti Guardia di finanza**

■ Precedenti penali e fiscali di persone monitorate attraverso l'attività operativa sul territorio

**Stat 2**

■ Soggetti che hanno emesso fatture per operazioni inesistenti o hanno utilizzato documentazione fiscale fittizia

**Geco (Gestione conoscenza operativa)**

■ È un applicativo che permette l'inserimento e la consultazione, per tipologia e comparto tributario, dei principali rilievi formulati dalla Fiamme gialle in occasioni di verifiche nei confronti di soggetti di rilevanti dimensioni

**Muv (Modello unificato verifiche)**

■ Si tratta di un applicativo che consente, tra l'altro, l'interscambio automatico di informazioni tra i diversi organismi preposti alla vigilanza tributaria

**Srd (Soggetti di rilevanti dimensioni)**

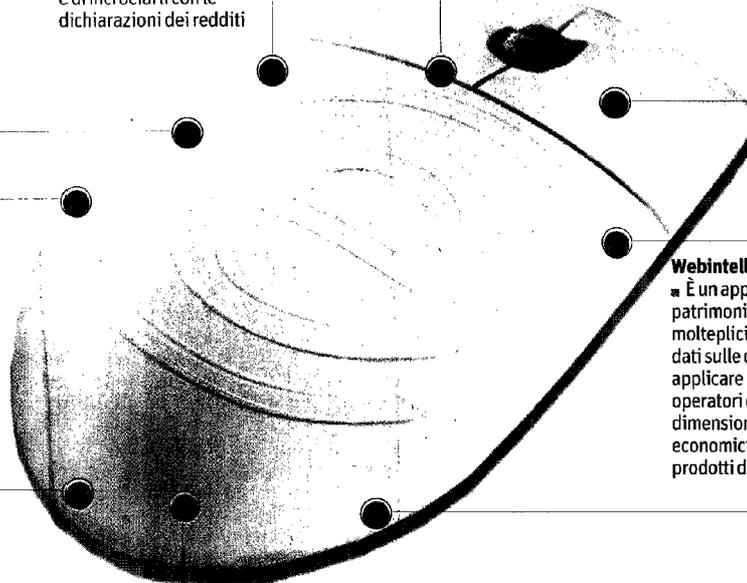
■ Contiene dati su soggetti di dimensioni rilevanti e medie, nonché su contribuenti che, indipendentemente dal volume d'affari, hanno optato per la tassazione di gruppo: oltre alle informazioni di tipo anagrafico, vi si trovano notizie sugli indici di bilancio, sui controlli subiti, sulle eventuali adesioni ai condoni. Contiene, inoltre, dati statistici sulla distribuzione territoriale, per gruppi di attività e per classi di volumi di affari dei soggetti interessati. Infine, fornisce informazioni sulle attività ispettive effettuate dagli organi di controllo fiscale

**Webintelligence**

■ È un applicativo che facilita la fruibilità di tutto il patrimonio informativo della Gdf attraverso molteplici funzioni come ad esempio l'accesso a dati sulle cessioni all'esportazione eseguite senza applicare l'Iva e a informazioni relative agli operatori del settore accise (identificazione, dimensionamento, localizzazione dei soggetti economici, nonché dati sulla posizione fiscale dei prodotti detenuti e/o movimentati)

**Reti (Richiesta elenchi titolari partita Iva)**

■ Denominazione, indirizzo, categoria economica, volume d'affari dei titolari di partite Iva. La banca dati contiene anche informazioni sui potenziali evasori totali di redditi d'impresa e di lavoro autonomo, prima disponibili (inseriti) nell'archivio ET (evasori totali)



**Fisco.** In arrivo le correzioni per tenere conto della recessione

## Studi di settore: insieme agli sconti controlli più severi

L'agenzia delle Entrate rilancia: verifiche con il redditometro per chi non è in regola

■ Gli studi di settore mettono in campo gli sconti per far fronte alla crisi economica. Ma le facilitazioni non si estendono ai controlli, che anzi si intensificano. Le Entrate hanno appena dato istruzioni per l'applicazione del redditometro ai contribuenti non in linea con gli studi.

Il debutto riguarderà l'anno d'imposta 2004, per il quale sono aggiornate le banche dati su auto di lusso e patrimoni, ma poi le verifiche si amplieranno ai periodi successivi. L'abbinata studi-redditometro renderà poi più difficile ai contribuenti avere la meglio nel contraddittorio con il Fisco.

**Cherchi, Iorio, Mobili e Trovati**

• pagine 2 e 3

# Il redditometro «blinda» gli studi

A chi non è in regola l'agenzia delle Entrate applicherà gli indicatori di ricchezza

**Correzioni.** Entro fine marzo le modifiche per tenere conto degli effetti della recessione

**Spie.** Si parte con veicoli e patrimoni, poi spazio a viaggi e altre voci

### IRITOCCHI

La revisione dei valori riguarderà molte delle categorie alle quali si applicano i 206 strumenti attualmente in vigore

### IL DEBUTTO

Le verifiche incrociate si concentreranno all'inizio sull'anno di imposta 2004, per poi estendersi anche ai periodi successivi

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

■ Il Fisco progetta come andare incontro a piccoli imprenditori e professionisti alle prese con la crisi, ma gli sconti in programma ammorbidiranno solo i coefficienti e non certo il rigore dei controlli. Sul palcoscenico degli accertamenti, sta infatti per debuttare l'unione fra studi di settore e redditometro. Morale: i valori degli studi dovrebbero presto abbassarsi, ma per chi non si adegua le verifiche su auto di lusso o incremen-

ti patrimoniali potrebbero fornire la «prova regina» che la mancata congruità da sola non può offrire. Almeno nelle intenzioni dell'amministrazione.

Un'azione in due mosse, dunque, quella dell'Esecutivo sugli studi di settore. In prima battuta l'amministrazione finanziaria, sulla base delle 300mila segnalazioni ricevute da associazioni di categoria e dei contribuenti cercherà, entro fine mese, di completare la revisione degli oltre 200 studi oggi in vigore. Il tutto introducendo corret-

tivi in grado di tenere conto della dinamica economica dei gruppi omogenei di imprese, della situazione di mercato a livello territoriale e della performance della singola attività, in relazione alla contrazione dei ricavi subita. In sostanza si potrebbero a breve avere degli studi a "misura di crisi". La trattativa tra Governo e categorie per abbassare l'asticella degli studi di settore, resi più fragili dalla situazione congiunturale, non comporterà però una sterilizzazione dello strumento ai fini dei controlli. Naturalmente, senza al-

cun automatismo e - come riferito dal sottosegretario all'Economia e alle Finanze Daniele Molgora - senza accertamenti



mirati in caso di incongruità.

E qui scatta la seconda mossa: le Entrate, infatti, non saranno con le mani in mano, almeno per il passato. Al contrario hanno già scaldato i motori per far esordire l'applicazione del redditometro alle persone fisiche e ai soci che, nel 2004, non erano risultati in linea con i risultati di Gerico.

A confermare quanto stabilito con la manovra della scorsa estate (Dl 112/08) è la comunicazione di servizio n. 14 spedita in questi giorni agli uffici delle Entrate, in cui vengono fornite indicazioni specifiche sul ricorso agli indicatori di capacità contributiva per blindare le contestazioni mosse ai soggetti che si scostano dagli studi di settore.

Un legame all'apparenza fin troppo semplice tra i due istituti, ma che di fatto renderà di gran lunga più difficile ai contribuenti di Gerico spuntarla facilmente in contraddittorio.

Sarà infatti in quella sede, secondo le istruzioni delle Entrate, che l'ufficio dovrà valorizzare gli «elementi di capacità contributiva in suo possesso in modo da conferire maggiore sostenibilità all'accertamento stesso». In sostanza il redditometro potrà essere utilizzato dal Fisco per fornire quell'ulteriore elemento necessario, secondo la più recente giurisprudenza, per motivare l'accertamento fondato sugli studi di settore. Gli elementi non mancano. Oltre a quelli tabellari, cioè previsti dall'apposito decreto ministeriale, si aggiungeranno presto anche tutta quella serie di "costi" che possono segnalare un tenore di vita al di

sopra delle reali possibilità dichiarate al Fisco (viaggi, scuole, aste, leasing eccetera).

Al momento, secondo la nota diramata il 9 marzo scorso, gli uffici dovranno concentrarsi su due elementi di capacità contributiva, auto e incrementi patrimoniali, le cui "liste interattive" per l'anno d'imposta 2004 sono appena state aggiornate. Come spiega la nota, sul fronte delle auto di lusso gli uffici potranno contare sui dati della motorizzazione civile che ha registrato puntualmente le immatricolazioni nel 2004 di autovetture di potenza fiscale pari o superiore ai 21 cavalli e per i quali «il reddito complessivo netto convenzionale per il 2003 e il 2004» si è scostato del 25 per cento.

Per capirci, il Fisco nelle prossime settimane andrà a verificare se un soggetto non congruo agli studi di settore potrà permettersi una fuoriserie. Stesso discorso per gli incrementi patrimoniali in cui sono registrati compravendite e conferimenti di denaro valorizzati per quota «risultanti dagli atti del registro stipulati» negli anni dal 2003 al 2008 (per l'esattezza l'elaborazione è aggiornata al 30 novembre scorso).

Vita dura, dunque, per professionisti e titolari di reddito di impresa chi nel 2004 non erano congrui ai risultati di Gerico e che ora per primi sperimenteranno l'abbinata studi di settore/redditometro. Certo è che se il meccanismo funzionerà i finti poveri di cinque anni fa non saranno i soli a finire nelle liste interattive dell'amministrazione finanziaria.

Una nota di Luigi Magistro, il direttore accertamento aggiorna le liste all'anno d'imposta 2004

# Redditometro e studi in tandem

## Il calcolo sintetico rafforzerà l'accertamento induttivo

### Così lo schema

Lista Au	Lista At
Presenza assenza di dichiarazione dei redditi	Presenza assenza di dichiarazione dei redditi
Presenza di solo reddito di lavoro dipendente	Presenza di solo reddito di lavoro dipendente
Presenza di attività agricola e volume di affari	Presenza assenza di attività agricola
Presenza quadro RW/	Presenza assenza di volume di affari
Auto di provenienza estera già segnalati in liste Au 2003 o liste At 2003	Presenza assenza di contratti preliminari o negozi sottoposti a condizione sospensiva

DI ANDREA SEPERSO  
E CRISTINA BARTELLI

Il redditorometro rinforza gli studi di settore. I contribuenti segnalati grazie alle liste approntate dalla motorizzazione civile e dagli atti di registro potranno essere accertati anche sulla base della categoria reddituale di appartenenza (impresa o lavoro autonomo). In questo caso il calcolo dei ricavi da studio di settore sarà corroborato dal calcolo sintetico. L'indicazione è contenuta nella nota operativa 14 del 9 marzo 2009 dell'agenzia delle entrate che inaugura le nuove liste Au e At (autoveicoli e incrementi patrimoniali), che saranno, quindi, confrontate con la posizione reddituale dei contribuenti per l'anno di imposta 2004. Si tratta di un utilizzo in tandem dei due strumenti accertativi che segnala un brusco cambio di direzione dell'amministrazione finanziaria, la quale in passato aveva ammesso che in presenza di una maggior proficuità accertativa, il redditorometro doveva essere abbandonato a favore della rettifica del reddito tipico di appartenenza. Tutti quelli che non riusciranno a fornire una valida giustificazione all'esborso monetario vedranno attribuirsi un reddito presunto e sinteticamente calcolato ai sensi dell'art 38, comma 4, del dpr 600/73. Nei

casi in cui l'ufficio invece abbandoni l'accertamento della persona fisica e decida di dedicarsi alla rettifica della posizione individuale del contribuente, ai fini del reddito di impresa o di lavoro autonomo, la differenza rispetto agli indici di ricchezza dovrà comunque essere rilevata. Trova così conferma un maggior dialogo tra strumenti di accertamento, annunciato proprio da Luigi Magistro, direttore centrale accertamento negli scorsi mesi (si veda *ItaliaOggi* del 16/1/2009).

**Le nuove liste.** Nelle liste Au risultano inserite le autovetture immatricolate nel 2004 con una potenza fiscale superiore ai 21 cavalli per i quali i proprietari hanno dimostrato un reddito netto convenzionale per il biennio 2003-2004 non coerente per almeno un quarto con quello dichiarato. Nella lista T degli incrementi patrimoniali sono, invece, inseriti i soggetti che per i periodi di imposta 2003 e 2004 hanno mostrato dei dati reddituali del tutto incoerenti con gli esborsi relativi agli incrementi patrimoniali (acquisto di immobili e esborsi di somme di denaro) valorizzati per quota risultanti dagli atti del registro registrati fino a novembre 2008. La nota operativa 14 del 9 marzo 2009 nell'inaugurare tali liste

nell'ambito della campagna dei controlli d redditorometro ha anche fornito degli accorgimenti di sicuro impatto. In effetti l'utilizzo del calcolo sintetico come rafforzativo degli studi rappresenta un'assoluta novità all'interno della accertamento presuntivo. In proposito la circolare n. 9/2007 aveva espresso il principio secondo cui ogni qualvolta l'ufficio individuasse più proficuo l'utilizzo della rettifica del reddito di una categoria ben definita, l'accertamento sintetico doveva essere abbandonato.

**Il piano.** Fino al 2011 è prevista l'esecuzione di un piano straordinario di controlli finalizzati alla determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche. Nella selezione delle posizioni ai fini dei controlli è data priorità ai contribuenti che non hanno evidenziato nella dichiarazione dei redditi alcun debito d'imposta e per i quali esistono elementi indicativi di capacità contributiva. Gli indizi e i dati rilevanti da inserire nel calcolo di cui all'articolo 38 del dpr n. 600/73 saranno recuperati dal sistema informativo dell'anagrafe tributaria nonché acquisiti in base agli ordinari poteri istruttori. In questi termini una particolare menzione me-



ritano le indagini finanziarie. Infine, collaboreranno con gli uffici finanziari accertatori sia la guardia di finanza sia i comuni. I primi destineranno un'adeguata quota della propria capacità operativa alle attività di acquisizione degli elementi e circostanze di fatto certi necessari per la determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche definendo annualmente, con l'agenzia, le modalità della loro cooperazione al piano. I secondi segnalando alle Entrate eventuali situazioni rilevanti per la determinazione sintetica del reddito di cui siano a conoscenza.

**Nuovi indici.** La circolare n. 1/2008 della gdf stabilisce che qualora siano disponibili elementi e circostanze di fatto indicative di capacità contributiva diversi dai beni e servizi riportati nella tabella allegata al decreto ministeriale 10/09/1992 l'ufficio ha facoltà di utilizzare gli stessi nell'ambito della procedura di accertamento sintetico. In questo caso, a detti elementi e circostanze dovrà essere attribuito, sulla base di un ragionamento ispirato a logica e coerenza, non immune da riferimenti alla comune esperienza e ad ogni altro dato eventualmente utile in tal senso, un valore che possa essere esponenzialmente espressivo di una corrispondente disponibilità reddituale. Pertanto, anche eventuali valori in tal modo determinati dovranno essere sommati a quelli che sono stati calcolati

applicando gli importi ed i coefficienti della tabella per i beni e servizi dalla stessa contemplati. A titolo di orientamento ed in via assolutamente non esaustiva, fra gli elementi e le circostanze di fatto indicativi di capacità contributiva, da considerare nel quadro della procedura di ricostruzione sintetica del reddito in aggiunta a quelli espressamente riportati nella tabella allegata al citato decreto ministeriale, possono essere evidenziati gli hobby particolarmente costosi (ad esempio, partecipazione a gare automobilistiche, rally, gare di motonautica, ecc). acquisto di beni di particolare valore (quadri, sculture, gioielli, reperti di interesse storico - archeologico, ecc.); frequenti viaggi e crociere.

**Il redditometro si adegua all'inflazione.** Gli indici inseriti nel redditometro, sono stati adeguati all'inflazione per il biennio 2008-2009. Con il provvedimento del direttore dell'agenzia delle entrate del 12 febbraio 2009, che segue la precedente riformulazione risalente al 14/02/2007, è rispettato, quindi, l'obbligo normativo che impone ogni due anni che il redditometro venga aggiornato in base alle variazioni percentuali dell'indice Istat dei prezzi al consumo. Per il periodo che va da giugno 1992 a giugno 2008, l'istituto nazionale di statistica ha, tra l'altro certificato un aumento pari al 56,2% dei prezzi di riferimento.

# Il tenore di vita dà più forza all'accertamento

## OSSERVAZIONI

Conferma indiretta da parte delle Entrate che l'incongruità da sola non legittima le pretese dell'amministrazione

## LA DIFESA

Sarà difficile convincere i giudici che l'abbinamento tra non congruità e capacità di spesa non giustifichi la rettifica degli uffici

### Antonio Iorio

■ Gli elementi di capacità contributiva emersi nei confronti di una persona fisica titolare di reddito di lavoro autonomo o di impresa serviranno all'Amministrazione finanziaria a supportare l'accertamento da studi di settore nel caso in cui il contribuente non dovesse risultare congruo. È questa, in estrema sintesi, la linea che sembra emergere dalle recenti direttive rivolte agli uffici dell'agenzia delle Entrate.

In altre parole, il ragionamento di fondo può così sintetizzarsi: un imprenditore o un professionista che ha una capacità di spesa sproporzionata rispetto al suo reddito complessivo, fornisce un buon elemento all'Ufficio finanziario per avvalorare (e supportare) i maggiori ricavi che si pretende di attribuirgli attraverso lo studio di settore.

Questa posizione si presta evidentemente a più di una considerazione.

Innanzitutto va evidenziato che l'agenzia delle Entrate, almeno a livello centrale, ribadisce, seppur implicitamente, la necessità che l'accertamento da studio di settore debba essere supportato (a cura dello stesso Ufficio) da altri elementi, non potendo conseguire al semplice automatismo di aver dichiarato ricavi in misura inferiore a quella ritenuta congrua da Gerico.

Questa circostanza, che può apparire scontata alla luce sia delle ultime circolari della stessa Agenzia (n. 5/E e n. 44/E del 2008) sia, soprattutto, della copiosa giurisprudenza di merito, in realtà, co-

me è ben noto agli addetti ai lavori, non è sempre così pacifica presso gli uffici periferici dell'Amministrazione finanziaria, i quali, in varie occasioni, continuano a ritenere sufficiente, per rettificare la dichiarazione del titolare di reddito di lavoro autonomo o di impresa, lo scostamento da Gerico.

L'ulteriore riflessione concerne l'idoneità, sotto il profilo probatorio, dell'utilizzo della capacità contributiva (sproporzionata) per supportare l'accertamento da studio di settore. Giova ricordare a questo proposito che, a norma dell'articolo 62 sexies del decreto legge n. 331/93 gli accertamenti di cui agli articoli 39, primo comma, lettera d) del Dpr 600/73 (cosiddetti analitici induttivi cioè a dire sulla base di presunzioni semplici purché connotate dai requisiti di gravità, precisione e concordanza) possono essere fondati anche sull'esistenza di gravi incongruenze tra i ricavi, i compensi e i corrispettivi dichiarati e quelli fondatamente desumibili dagli studi di settore.

Come chiarito da varie pronunce delle Commissioni tributarie, incombe sull'amministrazione finanziaria, che intende rettificare i ricavi/compensi in base agli studi di settore, un duplice sforzo probatorio:

1) la sussistenza di gravi incongruenze tra quanto dichiarato e quanto previsto dallo studio di settore;

2) lo studio di settore deve essere idoneo, nel caso concreto, a "fotografare" (fondatamente..) la reale situazione del contribuente cui si ritiene di volerlo applicare.

In questo contesto, l'utilizzo dell'elemento della sproporzione della capacità di spesa rispetto al reddito complessivo non sembra contribuire molto alla dimostrazione delle gravi incongruenze atteso che queste devono essere riferite all'entità dei ricavi/compensi dichiarati in misura inferiore rispetto a quelli congrui (e non a quelli palesati rispetto alla - sproporzionata - capacità di spesa che attiene invece il reddito complessivo e non i ricavi/compensi). Ciò, evidentemente, volendo interpretare letteralmente le norme.

Tuttavia si ritiene, alla luce anche del consolidato orientamento della Suprema corte, circa la ricorrenza della gravità, precisione e concordanza richiesta a norma del ripetuto articolo 39, primo comma lettera d), che non sarà semplice convincere i giudici che la non congruità a Gerico unita a una ingiustificata capacità di spesa del contribuente non sia sufficiente a motivare la rettifica della dichiarazione.

È evidente che analogo problema si pone per le società di persone e le società di capitali a ristretta base azionaria soggette agli studi di settore, e non congrue, in presenza di capacità di spese sproporzionate dei propri soci.



**Gli aggiornamenti.** Tra rincari e riduzioni

# Il conto salato del 2007

\*\*\* A chiarire a raccolta categorie e Governo in nome dell'aggiornamento degli studi di settore è la crisi economica. Ma l'appuntamento con le revisioni arriva all'indomani di una serie di scelte politiche che hanno alzato le pretese del Fisco anche a prescindere dalla dinamica del Pil.

Il dato emerge evidente quando si guardano i dati forniti dalla Sose, la società che gestisce gli studi per conto delle Entrate, sui tassi di congruità registrati negli ultimi anni.

Il cambio di passo avviene nel 2007, quindi in relazione ai redditi del 2006 (si vedano i grafici qui sopra), quando la quota di contribuenti «promossi» scende drasticamente di quasi 15 punti, passando al 56% dal 70,7% registrato l'anno prima. Un altro 18,3% rientra nei parametri dopo lo sforzo dell'adeguamento (una quota allineata con quella degli anni precedenti), ma un soggetto su quattro rimane fuori linea. Lo stesso accade nel 2007, con il risultato di tornare a percentuali di non congruità che si erano affacciate solo nei due anni d'esordio degli studi.

La moltiplicazione dei semafori rossi accesi in faccia ai contribuenti arriva quindi con gli indicatori di normalità economica, che ovviamente hanno avuto

anche un effetto ricostituente sui ricavi dichiarati al Fisco. Nello stesso arco temporale, come hanno mostrato le analisi diffuse negli ultimi mesi dalle categorie, il livello dei ricavi si è infatti alzato anche del 25%, con una spinta importante che ha riguardato anche le dichiarazioni dei «non congrui». La stretta ha avuto un effetto a catena anche sui redditi del 2007, che ha visto i contribuenti congrui mantenersi sulla stessa linea dell'anno precedente. Ma l'asticella continuava a essere piazzata troppo in alto, visto che nonostante la corsa dei ricavi la quota dei «fuori linea» non si è assottigliata. Insomma: se prima per la promozione bastava un sei stiracchiato, nel nuovo regime è diventato indispensabile un sette pieno.

L'unione fra inasprimento delle pretese e gelata dell'economia offre quindi alle categorie due carte importanti sul tavolo delle trattative. Ma senza generalizzare: perché le revisioni degli studi sono sempre state selettive (la più ampia, nel 2005, ne ha abbracciati circa un quarto), e nel balletto degli aggiornamenti ci sono categorie che hanno già visto scendere i ricavi dichiarati.

**M.Mo.  
G.Tr.**



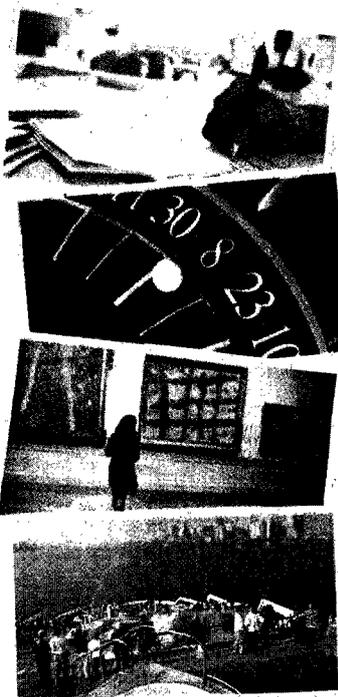
## Gli indicatori del benessere

### VECCHI



- Auto di lusso
- Aeromobili
- Motoveicoli
- Roulotte
- Imbarcazioni
- Cavalli
- Abitazioni
- Mutui
- Assicurazioni
- Colf

### NUOVI

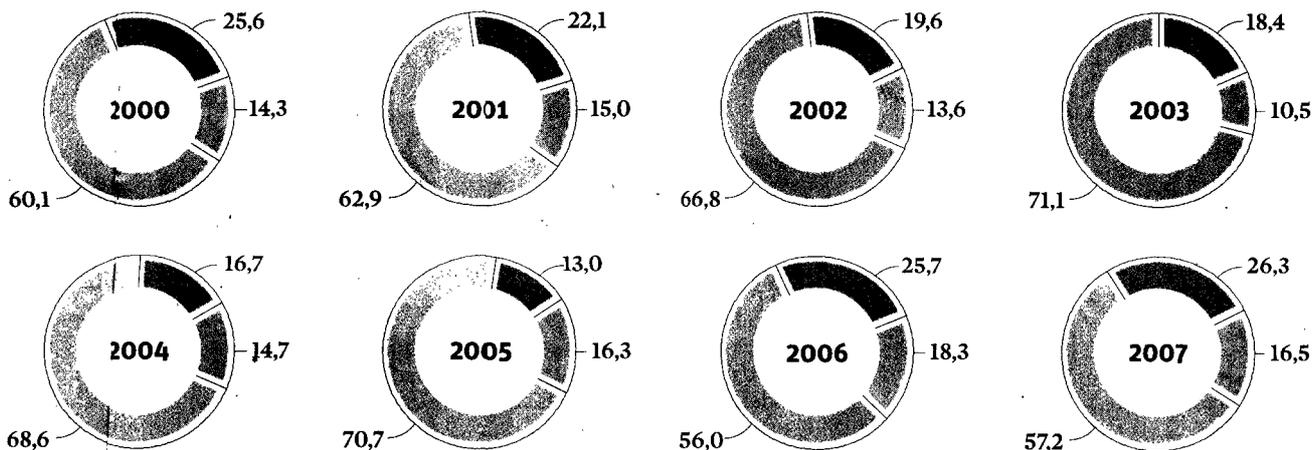


- Mutui consistenti
- Aeromobili
- Disponibilità di posti barca
- Iscrizione in circoli esclusivi
- Ristrutturazione e arredi di lusso
- Frequentazione di case da gioco
- Acquisto di quadri, sculture, gioielli di pregio e frequentazione di aste
- Partecipazione a rally o gare di motonautica
- Rate consistenti per scuole costose
- Crociere e viaggi
- Quote di riserve di caccia o pasca
- Servizi di guardiania e body guard

## Fuori linea

La quota di contribuenti che rispettano o meno gli studi di settore. Valori in percentuale

Conguità naturali   
  Congrui per adeguamento   
  Non congrui



Il mondo accademico punta il dito contro le recenti interpretazioni della Corte di cassazione

# In giudizio tappeto rosso al Fisco

## Per i contribuenti più incertezza, oneri e rischi processuali

DI SILVANA SATURNO

**C**ontribuenti costretti a difendersi a 360°, senza riuscire a prevedere esattamente gli effetti dei propri comportamenti. Incertezza normativa, indebolimento del principio di legalità e dell'obbligo di motivazione dell'accertamento tributario, intrusione eccessiva dell'amministrazione finanziaria sulle scelte imprenditoriali e fiscali, aumento del carico probatorio e processuale, disparità di trattamento nell'esercizio del diritto di difesa. Sono gli effetti, messi in luce per *ItaliaOggi Sette* dagli esperti del mondo accademico, delle più recenti pronunce della Corte di cassazione in materia tributaria, e in particolare (ma non solo) delle pronunce sul divieto di abuso del diritto in chiave antielusiva. Secondo i docenti interpellati, la Suprema corte, soprattutto negli ultimi mesi, ha reso soprattutto sul piano processuale la vita impossibile ai contribuenti e facilitato al contrario notevolmente



Tommaso di Tanno

la vita al Fisco. È per questo che *ItaliaOggi* ha deciso, con questo numero, di aprire un dibattito che si nutrirà anche nelle prossime settimane di interventi e articoli di approfondimento dei maggiori esperti della materia,

che forniranno un contributo alla lettura delle pronunce giurisprudenziali e uno strumento di analisi critica al diritto tributario moderno.

«La Cassazione, con le due ultime sentenze in tema di abuso del diritto ha scavalcato anni di giurisprudenza, debordando ampiamente rispetto ai propri poteri», commenta seccamente Victor Uckmar, professore emerito dell'università di Genova.

«Questi nuovi indirizzi giu-



Gaspare Falsitta

risprudenziali hanno generato una deriva che produce incertezza nell'applicazione della parte sostanziale del diritto tributario», spiega Gaspare Falsitta, ordinario di diritto tributario dell'università di Pavia, «si pensi ad alcuni passaggi delle sentenze della Suprema corte: quelli in cui, per esempio, si dice che se le eccezioni sono a favore



Fabio Marchetti

del Fisco, esse sono tutte rilevabili d'ufficio e in ogni stato e grado del giudizio (quindi anche davanti alla Cassazione). Questo significa che in qualunque momento si possono rimettere in discussione aspetti che la stessa amministrazione finanziaria aveva trascurato, o di cui non si era addirittura accorta. E ciò con un'evidente violazione del principio di parità processuale e del diritto di difesa: si creano posizioni disomogenee e il contribuente è costretto a reagire e ad attrezzarsi come può. Il concetto di «interpretazione antielusiva», prosegue Falsitta, «dopo queste pronunce, risulta sostanzialmente aver subito una deformazione: da clausola interpretativa che consentiva di riportare alla «regolarità normativa e tributaria» il contribuente che aveva seguito un percorso diverso per ottenere un determinato risultato, a strumento che di fatto consente al Fisco di operare un vero e proprio sindacato sugli atti dell'imprenditore. L'amministrazione finanziaria diventa quasi un tutore, un super-imprenditore, in grado di intervenire e di influire sulle ragioni economiche alla base delle scelte aziendali».

«Affermando, come ha fatto la Corte di cassazione, che esiste un principio generale antielusivo si rischia di violare il principio di legalità», sottolinea Fabio Marchetti, professore associato di diritto tributario presso la facoltà di economia della Luiss-Guido Carli, «lasciando così alla giurisprudenza e all'amministrazione un potere troppo ampio. Il contribuente si ritrova senza la rete di protezione fornita dalla certezza del diritto («faccio questo, si verifica questo»), e di essere contestato o sanzionato sulla base di principi non codificati. Più a rischio risulteranno naturalmente i contribuenti che esercitano attività di impresa, e ancor di più coloro che effettuano operazioni internazionali». Secondo Marchetti, «i giudici di legittimità, proprio in materia di abuso di drit-



to, hanno avuto un atteggiamento pro-Fisco soprattutto sotto il profilo processuale e probatorio, riversando nella maggior parte dei casi sul

contribuente l'onere di provare la non-elusività dei propri comportamenti».

Sulla forzatura operata dalla Cassazione, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti processuali, si sofferma anche Raffaello Lupi, professore ordinario dell'università Tor Vergata di Roma, «per far valere il principio antielusivo, si è equiparata la deduzione dei costi alle agevolazioni fiscali: forzatura non sostenibile, che costringe il contribuente a muoversi in una realtà processuale in cui è necessario dispiegare le proprie difese in ogni direzione». Secondo Lupi tali pronunce hanno indebolito l'obbligo di motivazione dell'atto di accertamento, generando un strappo interpretativo giustificato dalla necessità di perseguire comportamenti sostanzialmente elusivi, ma che formalmente non potevano essere perseguiti».

Per Tommaso di Tanno, professore di diritto tributario internazionale dell'università di Siena, la Corte di cassazione, di fronte a una situazione di gap legislativo, avrebbe dovuto agire diversamente: «la normativa c'era, ed era rappresentata dall'art. 37-bis del dpr 600/73. Certo, l'articolo 53 della Costituzione sancisce il principio

del diritto» nel nostro ordinamento. Ma è proprio in relazione a questa norma che la Cassazione avrebbe, semmai, dovuto sollevare un'eccezione di illegittimità costituzionale e rimettere alla Consulta il giudizio sull'art. 37-bis, con i relativi effetti sul Fisco e salvaguardando la parte procedurale della stessa norma posta a difesa del contribuente (per esempio: riscossione provvisoria solo dopo la sentenza di 1° grado)».



**Raffaello Lupi**



**Viktor Uckmar**

della capacità contributiva e da esso la Corte ha tratto ispirazione per dichiarare l'esistenza del generale principio di "divieto di abuso

## L'INTERVENTO

**Una lettura a senso unico**

**ItaliaOggi pubblica il primo di una serie di interventi a commento delle più recenti prese di posizione della giurisprudenza tributaria. In particolare le sentenze sull'abuso di diritto.**

Le recenti sentenze della Cassazione, in materia di abuso di diritto per finalità di elusione fiscale, stanno alimentando un importante dibattito sulla natura dell'elusione stessa.

Né del resto poteva essere altrimenti, se si considera la portata dirompente di pronunce che sembrerebbero affermare un generale potere dell'amministrazione finanziaria di disconoscere, ai fini tributari, gli effetti che discendono dagli atti, dai fatti e dai negozi posti in essere dai contribuenti, quando i medesimi determinano un indebito vantaggio fiscale che, in quanto tale, è suscettibile di ledere il principio costituzionale della capacità contributiva.

Queste sentenze, si è da più parti sottolineato, rappresenterebbero una sorta di sublimazione di una deriva avviata già anni or sono dalla Cassazione, con pronunce volte ad affermare la sindacabilità, da parte dell'amministrazione finanziaria, della ragionevolezza economica delle scelte compiute dagli imprenditori, con quel che ne consegue in termini di recupero a tassazione dei costi dedotti dal reddito di impresa in misura eccedente quella «congrua».

Il cosiddetto «sindacato di inerenza quantitativa» su cui già da anni infuria il dibattito.

Come ogni evento dirompente, queste sentenze hanno avuto se non altro il merito di rendere chiaramente percepibile a tutti la necessità di un intervento del legislatore sulla materia.

Condivido infatti anch'io l'opinione, da più parti autorevolmente espressa, in merito alla necessità di definire più compiutamente cosa si intenda per abuso del diritto, «sanzionabile» mediante diretto rinvio al disposto dell'art. 53 della Costituzione.

Così come condivido le forti perplessità manifestate da chi vede in questo diretto rinvio una forzatura sotto molti aspetti pericolosa, perché idonea a minare la certezza del diritto, nel nome di un primato assoluto di un principio che, diciamo con franchezza, viene assai spesso colpevolmente trascurato dall'Erario e finanche dal legislatore, quando si verificano situazioni in cui esso andrebbe a favore del contribuente e a discapito dell'altro grande principio che, seppur non scritto, da decenni governa con crescente intensità il sistema tributario italiano: il principio del gettito e della sua «tutela».

Uno dei motivi per cui l'evoluzione della giurisprudenza della

Cassazione, su questi importanti e delicati temi, sta suscitando reazioni non soltanto di perplessità giuridica nella ristretta cerchia dei profondi conoscitori della materia, ma anche di vero e proprio «fastidio a pelle» in un novero ben più ampio e variegato di soggetti, discende proprio da questa percezione di asimmetria che il cittadino avverte nell'applicazione dei principi costituzionali, da parte dei supremi organi giurisdizionali del nostro paese, quando sono in ballo questioni attinenti il rapporto tra fisco e contribuenti.

Quante volte la Corte costituzionale ha ritenuto che, in materia di diritto tributario, scelte alquanto discutibili del legislatore non violassero il principio della capacità contributiva, o altri principi costituzionali (si pensi, per esempio, in ambito procedimentale, al diritto di pari trattamento delle parti davanti al giudice)?

Penso, a puro titolo esemplificativo, alla recente pronuncia sulle c.d. «cartelle mute» (questione per altro aperta dalla Corte costituzionale stessa, ma poi rientrata anche nel nome della ragion di stato), ai pronunciamenti degli anni 90 sulla legittimità dell'Ici, ma anche, in chiave prospettica, al pronunciamento che arriverà tra non molto sulla questione dell'indeducibilità dell'Irap dalle imposte sul reddito e che sarà magari ancora una volta favorevole all'Erario, grazie anche alla manovra compiuta dal legislatore nel dl n. 185/2008, con l'introduzione della parziale deducibilità forfetaria al 10%.

Deve dunque essere chiaro che le perplessità politiche, che si accompagnano a quelle tecniche, quando si sente parlare di derivazione di un generale principio antielusivo direttamente dal disposto dell'articolo 53 della Costituzione, non sono certo frutto di una idiosincrasia ai principi che la Costituzione reca, ma solo dell'amara constatazione che la loro riscoperta, in ambito tributario, è un po' troppo spesso a corrente alternata e, peggio ancora, a senso unico.

**di Claudio Siciliotti**  
**Presidente del Consiglio nazionale dei dottori**  
**commercialisti e degli esperti contabili**



*Un'analisi a 360° delle pronunce di legittimità, sempre più nel segno della lotta all'evasione*

# Accertamento, imprese sotto stress

## Si moltiplicano gli elementi che fanno scattare l'azione della gdf

### Il sindacato sulle scelte d'impresa aggrava il peso della crisi

PAGINE A CURA  
DI DEBORA ALBERICI

**N**ella lunga partita fra fisco e aziende la Cassazione ha segnato molti punti in favore dell'amministrazione finanziaria.

Dall'accertamento induttivo all'abuso del diritto e ancora al sogno tramontato dei paradisi fiscali fino ad arrivare ai redditemetri sempre retroattivi e validi nonostante la contabilità regolare, oggi gli imprenditori italiani devono fare i conti con una magistratura che ha adottato da tempo, tranne qualche rara eccezione, la linea dura contro l'evasione.

E, se in tempi ormai lontani si pensava che una contabilità regolare fosse sufficiente a scongiurare il pericolo di una verifica fiscale, ora non è più così: un quaderno di appunti, un block notes, un floppy, un'agenda sono tutte valide tracce di contabilità in nero che la Guardia di finanza può raccogliere e trasmettere all'ufficio delle imposte. E non è necessario che l'appunto sia dell'imprenditore, può anche essere rintracciato a casa di un suo ex collaboratore (sentenza n. 8255 del 2008). Ma non basta. È richiesta all'imprenditore anche una rigorosa coerenza nella scelta delle politiche aziendali. Un'impresa che dichiara poco non può fare grossi investimenti altrimenti rischia un accertamento induttivo. Non solo. Alla fine dell'anno scorso, è arrivata un'altra severissima decisione della Cassazione che ha esteso il campo di applicazione dell'accertamento sintetico prevedendo che, se c'è il sospetto che la società

sia solo una cartiera, l'accertamento è valido anche in assenza di uno dei requisiti fondamentali, almeno fino a pochi mesi fa, di

**La contabilità regolare non basta più: un floppy, un'agenda, un block notes sono tutte valide tracce di possibili attività in nero**

questo metodo: i gravi indizi.

Tutto questo per non parlare poi di uno strumento di verifica pro-fisco che ha alzato un vespaio fin dalla sua nascita, il redditemetro.

Anche qui una contabilità regolare non dribbla i problemi con l'amministrazione.

Esposte a 360 gradi alle ispezioni della guardia di finanza sono poi le imprese coinvolte in un procedimento penale.

Un intero filone giurisprudenziale ha previsto che i dati trasmessi dalla guardia di finanza, nell'ambito di un'indagine, all'amministrazione finanziaria sono validi anche senza la preventiva autorizzazione dell'autorità giudiziaria.

Quanto poi al requisito motivazionale del provvedimento autorizzatorio, l'apprezzamento della gravità degli indizi può essere espresso anche in modo sintetico, oppure indiretto, tramite il riferimento ai dati allegati dall'autorità richiedente. Ma non basta. I lavoratori autonomi e gli imprenditori che portavano i loro capitali all'estero per sfuggire alle tenaglie del fisco dovranno dire addio ai paradisi fiscali se, nonostante il cambio di residenza, lasciano in Italia i loro affetti.

Con una decisione che ha incastrato grandi imprenditori e personaggi dello sport e dello spettacolo, la n. 9856 dell'anno scorso, la sezione tributaria della Suprema corte ha affermato che «nel caso in cui una persona fisica abbia la residenza fiscale in due stati membri dell'Ue, in quanto in entrambi sia individuabile il centro degli interessi vitali, inteso come il luogo con il quale si ha un più stretto collegamento sotto l'aspetto degli interessi personali e patrimoniali, il problema della doppia residenza fiscale dev'essere risolto attribuendola allo stato in cui sono rinvenibili i legami personali».

La ciliegina sulla torta, però, è arriva-



ta a ottobre di quest'anno. Una sentenza sull'abuso del diritto a fatto saltare dalla sedia i vertici delle grandi aziende: le operazioni antieconomiche, ha detto la sezione tributaria di Piazza Cavour, fatte al solo scopo di ottenere un risparmio fiscale vanno bollate tutte come operazioni elusive.

In realtà, c'era da aspettarselo: nel 2005 la Suprema corte aveva già parlato di abuso di diritto come principio da ricercare nella Carta fondamentale e aveva bocciato uno strumento finanziario, il dividend washing, bollandolo come elusivo.

Ma almeno una buona notizia c'è: a gennaio di quest'anno è stata depositata un'altra sentenza che mette un paletto all'abuso del diritto così come consacrato a ottobre dalla sezione tributaria e a dicembre dalle sezioni unite del Palazzaccio: il fisco deve provare quale sarebbe in astratto l'operazione economicamente corretta. Insomma, un bel limite sulla carta ma che non ha fatto abbassare la guardia alle imprese.

Gli esperti dicono infatti che non è sufficiente difendersi invocando il solo fatto che l'ufficio non ha adempiuto al proprio onere probatorio. È necessario spiegare la logica imprenditoriale o finanziaria o industriale che ha assistito la scelta dell'imprenditore.

E allora dov'è il giusto compromesso fra aziende e fisco? Alcune associazioni di categoria gridano già al vuoto legislativo e confidano in un tempestivo intervento del parlamento. Per la magistratura,

invece, non è affatto necessario: l'abuso del diritto è rintracciabile nella nostra Costituzione, non c'è bisogno di una legge.

Quello che preoccupa di più le imprese e i loro consulenti è che il caso elusione fiscale, scoppiato a ottobre al Palazzaccio, finisca col compromettere l'uso dei nuovi strumenti finanziari. Il potere che la magistratura ha dato al fisco di sindacare le strategie commerciali degli imprenditori rischia di peggiorare una crisi economica che si è fatta già sentire in tutto il mondo, soprattutto se le aziende dovessero sentirsi costrette ad abbandonare parte dei nuovi strumenti finanziari necessari, invece, per sopravvivere in un mercato in continua evoluzione. Su questo punto una piccola rassicurazione è arrivata dall'ultima sentenza di gennaio, la 1465, che impone all'amministrazione finanziaria di tenere conto degli strumenti contrattuali innovativi.

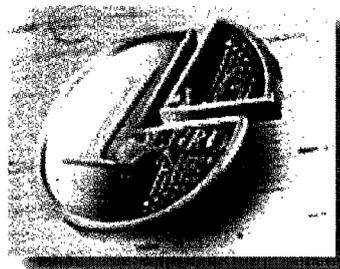
Ma le aziende non sono tranquille se si stanno attrezzando insieme ai loro consulenti per argomentare e attestare sempre la razionalità e la coerenza imprenditoriale, finanziaria o industriale dell'operazione tacciata di elusività.

***Sull'abuso di diritto alcune associazioni di categoria denunciano il vuoto legislativo e confidano in un intervento del parlamento***

## ELUSIONE: LO STATO DELL'ARTE

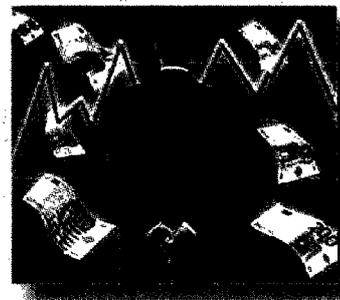
2009

- **Il fisco provi l'operazione economicamente corretta.** Ultimo, finora, intervento della Cassazione sull'elusione fiscale. Con la sentenza n. 1465 di gennaio la sezione tributaria ha confermato le teorie sull'abuso del diritto ma, questa volta, ha imposto un primo importante paletto che bilancia la partita fra fisco e aziende. In quelle motivazioni si legge che «è onere dell'amministrazione finanziaria non solo prospettare il disegno elusivo a sostegno delle operate rettifiche di reddito ma anche le supposte modalità di manipolazione o di alterazione di schemi classici rinvenute come irragionevoli in una normale logica di mercato».



2008

- **Stop alle operazioni antieconomiche, c'è abuso di diritto.** A ottobre del 2008 (sentenza n. 25374) la sezione tributaria ha affermato che le operazioni antieconomiche fatte dalla aziende possono essere bollate dal fisco come elusive. Secondo la Cassazione «la figura dell'abuso del diritto costituisce un mezzo di contrasto all'elusione fiscale, che ha un carattere di strumento di accertamento semplificato per l'amministrazione, il quale, come avviene per i meccanismi presuntivi di cui la legislazione fiscale fa largo uso, non impedisce certamente l'uso di strumenti più penetranti, nei quali si fanno valere le categorie di patologia negoziale, quali la nullità nelle varie ipotesi». A dicembre le sezioni unite della Cassazione sono tornate sull'argomento e, confermando l'orientamento di ottobre, con la sentenza n. 30055 hanno scritto che «non può non ritenersi insito nell'ordinamento, il principio secondo cui il contribuente non può trarne indebiti vantaggi fiscali dall'utilizzo distorto, pur se non contrastante con alcuna specifica disposizione, di strumenti giuridici idonei a ottenere un risparmio fiscale, in difetto di ragioni economicamente apprezzabili che giustificano l'operazione, diverse dalla mera aspettativa di quel risparmio fiscale».



2005

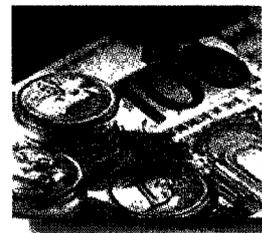
- **La Cassazione boccia il dividend washing.** Nella disciplina anteriore all'entrata in vigore dell'art. 37-bis del dpr n. 600 del 1973, pur esistendo nell'ordinamento fiscale italiano una clausola generale antielusiva, non può negarsi l'emergenza di un principio tendenziale, desumibile dalle fonti comunitarie e dal concetto di abuso del diritto elaborato dalla giurisprudenza comunitaria, secondo cui non possono trarsi benefici da operazioni intraprese ed eseguite al solo scopo di procurarsi un risparmio fiscale. In riferimento all'ipotesi in cui l'acquirente di azioni da un fondo comune d'investimento, dopo averne percepito i dividendi, abbia rivenduto i titoli al fondo stesso al fine di consentire l'elusione del regime fiscale previsto dall'art. 9 della legge n. 77 del 1983 (come sostituito dal d.lgs 25 gennaio 1992, n. 83) (cosiddetto «dividend washing»), l'applicazione del predetto principio si traduce nella individuazione di un difetto di causa che dà luogo alla nullità dei contratti collegati di acquisto e di rivendita delle azioni, non conseguendo dagli stessi alcun vantaggio economico per le parti, all'infuori del risparmio fiscale. Tale mancanza di ragione, che investe nella sua essenza lo scambio tra le prestazioni contrattuali attuato attraverso il collegamento negoziale, comporta l'inefficacia dei contratti nei confronti del fisco, con conseguente esclusione del credito d'imposta previsto per l'acquirente dei titoli dall'art. 14 del dpr 22 dicembre 1986, n. 917. Sentenza n. 20398.



## REDDITOMETRO: L'ORIENTAMENTO COSTANTE

2007

**Redditometro valido anche se la contabilità è regolare.** L'accertamento sintetico del reddito del contribuente, svolto sulla base degli indici di reddito, non costituisce affatto uno strumento straordinario di accertamento reddituale, utilizzabile solo in caso di mancata dichiarazione palesemente non corrispondente al vero, ma anche in caso di dichiarazione apparentemente corretta, ove, prima ancora che si dimostri l'effettivo contrasto tra quanto esposto e quanta capacità contributiva esprime il possesso di beni e valori. Sentenza n. 22936.



## Accertamenti fiscali: le decisioni che hanno fatto storia

- **Contabilità rubata dalla ventiquattre? Accertamento valido.** Il furto della ventiquattre con dentro le fatture e i registri non giustifica la mancata tenuta della contabilità da parte del contribuente. È infatti legittimo l'accertamento anche se il vertice dell'azienda ha denunciato la scomparsa della sua valigetta. Sentenza n. 6118.
- 2009**

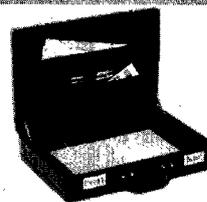
  - **Il rinnovo della tecnologia in azienda è indice di reddito.** Il rinnovo della tecnologia in azienda legittima l'accertamento induttivo anche quando la dichiarazione dei redditi è bassa. Lo ha stabilito la Cassazione con la sentenza n. 4170. Ciò perché l'accertamento in rettifica è consentito pure in presenza di una contabilità formalmente regolare, giacché la disposizione presuppone, appunto, scritture regolarmente tenute e, tuttavia, contestabili in forza di valutazioni condotte sulla base di presunzioni gravi precise e concordanti, che facciano seriamente dubitare della completezza e fedeltà della contabilità esaminata.
- **Ampliato l'accertamento sintetico: possibile sulle cartiere anche senza i gravi indizi.** Alla fine dell'anno scorso la Cassazione ha previsto un caso di validità dell'accertamento sintetico anche in assenza dei gravi indizi. L'ufficio può procedere quando sospetta che una società sia una cartiera. Con la sentenza n. 27596 la sezione tributaria ha sancito che «in presenza di una società di capitali non avente altro scopo, apparentemente, se non quello di creare un vortice di false fatturazioni, attive e passive, cioè di porre in essere un'attività meramente cartolare e d'indurre altri a credere erroneamente nell'esistenza del volume d'affari - d'investimenti, di scambi, di produzione, di lavoro - tale da meritare sgravi, sovvenzioni e concessioni in realtà non dovuti, oggetto dell'imposizione diretta non sono i ricavi - pacificamente inesistenti - risultanti da una contabilità riconosciuta fittizia o ulteriormente desumibili da postazioni passive ugualmente false, se un reddito (illecito) effettivamente esiste, questo potrebbe essere determinato solo sinteticamente, in base a dati e alle notizie comunque venuti in possesso dell'ufficio che, in tal caso, è autorizzato a prescindere, in tutto o in parte, dalle risultanze del bilancio e delle scritture contabili, e di avvalersi anche di presunzioni prive di requisiti di gravità, precisione, concordanza».
- 2008**

  - **Si ad accertamento su brogliacci e floppy.** Gli appunti dell'imprenditore (in agenda su un pezzetto di carta o su un floppy) possono sempre essere un valido indizio per fondare l'accertamento induttivo (sentenza n. 25101): in tema di accertamento delle imposte sui redditi, la cosiddetta «contabilità in nero», costituita da appunti personali e informazioni dell'imprenditore, rappresenta un valido elemento indiziario, dotato dei requisiti di gravità, precisione concordanza.
  - **Rilevante il pagamento in contanti senza la disponibilità di cassa.** Il fatto che un'azienda, priva di una formale disponibilità di cassa, paghi sempre in contanti, è una spia di maggior reddito sulla quale si può fondare l'accertamento induttivo. Infatti, ove, come nella specie si versi dinanzi a un complesso di elementi dimostrativi della disponibilità di somme non contabilizzate da parte dell'impresa, ossia di una contabilità non corrispondente alle reali movimentazioni finanziarie svolte dalla società, è legittima la presunzione dell'esistenza di disponibilità di ricchezza, come tale imponible, più ampia e consistente di quella dichiarata, attesa la mancanza di una dimostrazione della diversa allegazione svolta dal contribuente, riguardante il presunto versamento del contante da parte dei soci in via temporanea e salvo restituzione. Sentenza n. 19902.
- 2005**

  - **Dati delle fiamme gialle trasmessi agli uffici validi anche senza autorizzazione.** Con la sentenza n. 28695 la Cassazione ha affermato che i dati trasmessi dalla guardia di finanza, nell'ambito di un'indagine in un procedimento penale, all'amministrazione finanziaria sono validi anche senza la preventiva autorizzazione dell'autorità giudiziaria. Quanto poi al requisito motivazionale del provvedimento autorizzatorio, l'apprezzamento della gravità degli indizi può essere espressa anche in modo sintetico, oppure indiretto, tramite il riferimento ai dati allegati dall'autorità richiedente.
- 2003**

  - **Si all'ispezione non autorizzata dell'auto dell'imprenditore.** Con la sentenza n. 10489, che decideva su un caso di sospetta evasione dell'Iva, la sezione tributaria ha affermato che «è legittimo l'avviso di rettifica della dichiarazione della società fondato su documentazione extracontabile rinvenuta all'interno dell'autovettura dell'amministratore, sottoposta a controllo da una pattuglia della guardia di finanza senza autorizzazione del procuratore della repubblica».
- 2001**

  - **Verifica irrituale, risultati utilizzabili.** Con la sentenza n. 8344 la Cassazione ha affermato che "l'acquisizione irrituale di elementi rilevanti ai fini dell'accertamento fiscale non comporta la inutilizzabilità degli stessi, in mancanza di una specifica previsione in tal senso. Pertanto, gli organi di controllo possono utilizzare tutti i documenti dei quali siano venuti in possesso".



# E' una deriva pro fisco

*La Cassazione impugna la bandiera della lotta all'evasione  
Con effetti devastanti per le imprese e la certezza del diritto*

DI MARINO LONGONI

**L**a bandiera della lotta all'evasione senza se e senza ma, dopo l'uscita di scena di Vincenzo Visco, sembra essere stata impugnata dalla Corte di cassazione. Con il rischio di fare strame del diritto tributario, delle regole dell'economia, del semplice buonsenso.

L'esempio più clamoroso è quello delle sentenze del 2008 contro l'abuso di diritto. Ma sono sempre più frequenti le interpretazioni forzate pro-fisco: la Cassazione tributaria ha negli ultimi anni quasi sempre preso le parti dell'erario, travolgendo nella sua foga anche il principio del rispetto della forma dell'atto, uno dei cardini della riforma tributaria degli anni '70.

Il risultato di questi interventi a gamba tesa è spesso la distruzione di ogni certezza nei rapporti giuridici e commerciali. Con le sentenze sull'abuso di diritto, in particolare, la Cassazione ha infatti definito una meta-norma ricavabile dal principio di capacità contributiva (articolo 53 della Costituzione), secondo la quale «il contribuente non può trarre indebiti vantaggi fiscali dall'utilizzo distorto, pur se non contrastante con alcuna specifica disposizione, di strumenti giuridici idonei a ottenere un risparmio fiscale, in difetto di ragioni economicamente apprezzabili». Nel caso concreto la Suprema corte è riuscita a disinnescare azioni chiaramente elusive, fissando però

*un principio che finisce per*

sottoporre le scelte aziendali al sindacato di «economicità» degli organi accertatori. Come se il fisco fosse un supervisore in grado di discernere il grano dal loglio pur in assenza di esplicite norme che impongono o vietano determinati comportamenti.

Addio al positivismo giuridico, al rispetto delle forme, alla libertà imprenditoriale.

Di fatto ora i responsabili aziendali si trovano a operare con una spada di Damocle appesa sopra la testa perché, in caso di verifica, Guardia di finanza o Agenzia delle entrate possono farsi un baffo della regolarità delle scritture contabili, possono andare a cercare prove di evasione anche nei cestini e infine se tra i vantaggi di una operazione c'è quello della riduzione del carico tributario possono far valere l'abuso di diritto: *«eppure non è la stessa cosa pagare imposte per 100 o 200, in regime di libera concorrenza»*.

È ovvio che per un imprenditore la voce fisco sta dalla parte dei costi, che devono essere minimizzati. Ed è ovvio che l'impre-

vedibilità di un sindacato sull'esistenza di valide ragioni economiche finisce per deprimere la propensione a investire. Sostituendosi al legislatore i giudici stanno scardinando la certezza del diritto e stanno mettendo nelle mani degli accertatori armi non convenzionali, in grado di distruggere la prevedibilità della pretesa tributaria. Un imbarbarimento che lascia una sola via di fuga: *il sommerso!*

Infatti, sono sempre più frequenti le verifiche che si concludono con l'identificazione di una o più operazioni considerate elusive. In quanto tali non opponibili al fisco.

Proprio per questo motivo ItaliaOggi ha deciso di aprire uno spazio di discussione dedicato all'opera di distruzione del diritto tributario (e di sovrapposizione all'attività del legislatore) della giurisprudenza di legittimità.

Cominciamo oggi con un intervento del presidente del consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Claudio Siciliotti.



## Interventi e Repliche

### **Le regole dell'Agenzia delle entrate**

Mi riferisco all'intervento di un lettore che lamenta la mancanza di presunzione di innocenza che il fisco ha nei nostri confronti (*Corriere*, 19 marzo). Quando si ha a che fare con gli studi di settore la questione è ancora più assurda. In questo caso il fisco decide quanto le imprese debbano fatturare, come se il panettiere dovesse sapere in anticipo quale sarà l'incasso a fine giornata. Se i due dati non coincidono occorre fare ricorso contro le sanzioni che vengono irrogate dal fisco anche se dal controllo di tutti documenti contabili non risultano prove concrete di evasione fiscale. Il tutto accade nonostante esista una circolare dell'Agenzia delle entrate che dice che è il fisco a dimostrare che c'è stata evasione e solo in quel caso si possono applicare tutti gli strumenti sanzionatori per il recupero delle somme non pagate. Al contribuente oltre ai costi che deve sostenere per difendersi in giudizio spetta anche il compito di anticipare il 50% della somma che il fisco gli contesta, la quale, in caso di vittoria sarà restituita, peccato che questo avvenga a babbo morto.

**Guido Naguzzi**, [gdnaguzzi@aol.com](mailto:gdnaguzzi@aol.com)



Indagine di ItaliaOggi Sette tra commercialisti e consulenti del lavoro, che chiedono più equità

# Strada in salita dopo i contenziosi

## Unica via d'uscita sembra essere il giudizio di ottemperanza

DI ANDREA BONGI  
E VALERIO STROPPA

I soggetti privi di autonoma organizzazione vincono in contenzioso, ma faticano lo stesso a ottenere il rimborso dell'Irap indebitamente pagata. La sentenza favorevole che condanna l'ufficio alla restituzione dell'imposta rappresenta quindi l'inizio di un nuovo, e per certi versi ancor più esasperante, cammino da compiere. È questo il responso dell'indagine effettuata sul tema da *ItaliaOggi Sette*.

A testimoniarlo ci sono anche i vertici nazionali di categorie professionali quali commercialisti e consulenti del lavoro, che chiedono maggiore equità, anche perché l'articolo 8 dello statuto del contribuente (legge n. 212/2000), trattando della tutela dell'integrità patrimoniale, in merito ai rimborsi d'imposta non lascia adito a discussioni, disponendo che «il rimborso va effettuato quando sia stato definitivamente accertato, che l'imposta non era dovuta o era dovuta in misura minore rispetto a quella accertata».

«Non siamo in possesso di dati ufficiali, ma molti colleghi continuano a segnalarci questa situazione anomala», afferma **Roberto D'Imperio**, membro del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, con delega alla fiscalità, «restiamo in attesa della sentenza in merito della Corte costituzionale. Nel frattempo si continua a vivere in un'eterna incertezza, spiegabile dal fatto che se si facesse definitivamente chiarezza in favore del professionista-contribuente la perdita di gettito per lo stato genererebbe un buco enorme nelle casse erariali». E in merito alla possibile soluzione di questa criticità attraverso l'emaneazione delle due circolari che, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi Sette*, l'Agenzia starebbe preparando sull'Irap, il consigliere del Cndcec risponde: «Sinceramente no, perché i documenti di prassi non possono sostituirsi al legislatore. Serve certezza del diritto anche su queste cose e soprattutto più giustizia».

Ossia, «i professionisti non vogliono fare la guerra per non pagare l'Irap», conclude **D'Imperio**, «ma se mancano i presupposti e l'imposta non è dovuta, perché bisogna versarla? Il problema è che quando c'è da incassare l'amministrazione finanziaria utilizza norme certe e tempi rapidi, quando invece deve effettuare un rimborso no. Una situazione sperequativa che non può continuare».

Sulla stessa lunghezza d'onda i consulenti del lavoro. «Nel caso dei rimborsi Irap», spiega la presidente **Marina Calderone**, «per i quali si riscontrano delle difficoltà nella liquidazione degli stessi, riteniamo che sia applicabile, per maggiore equità, la tesi che fa riferimento a un orientamento della Corte di cassazione (n. 198 del 24 giugno 2003). Con detta sentenza si fornisce una tesi meno restrittiva e cioè che il termine decorra sempre dal giorno del versamento del saldo, anche con riferimento al recupero di somme versate in precedenza a titolo di acconto. Entro luglio 2008 quindi si potrebbe recuperare tutta l'imposta 2003».

La situazione, tuttavia, sembra essere mutata con il passare del tempo. «All'inizio, quando abbiamo cominciato a ottenere le prime sentenze favorevoli per carenza del requisito organizzativo», afferma **Luigi Brisone**, consulente Assoal Federagenti, «avere materialmente i rimborsi era relativamente semplice, anche prima del passaggio in giudicato della sentenza della commissione tributaria. Poi le cose hanno cominciato a cambiare. Adesso gli uffici appellano quasi sempre e spesso arrivano fino alla Cassazione, pure laddove la prova dell'assenza dei requisiti di autonoma organizzazione è assolutamente fuori discussione».

Dello stesso avviso il commercialista torinese **Ferruccio Bogetti**: «il giudizio di ottemperanza sembra essere ormai l'unica via percorribile attraverso la quale ottenere l'esecuzione di quanto disposto dai giudici di primo grado e contemporaneamente la condanna dell'ufficio al pagamento delle ulteriori spese sostenute dopo la sentenza».

nute dopo la sentenza».

Le problematiche sopra descritte trovano spazio anche in rete. «Abbiamo vinto due ricorsi», scrive Manuela su Facebook, «ma dei soldi neanche l'ombra!». Sempre dalla ricognizione effettuata tra gli operatori, uno degli elementi che più infastidisce i contribuenti è che spesso nelle sentenze delle commissioni tributarie, una volta stabilito il diritto del professionista al rimborso dell'imposta pagata, i giudici operano la compensazione delle spese di lite. Secondo i lavoratori autonomi, se l'ufficio fosse consapevole del rischio concreto di una condanna anche in materia di spese processuali, probabilmente prenderebbe decisioni diverse in ordine alla gestione dell'intero contenzioso pendente in materia di Irap dei soggetti privi di autonoma organizzazione.



**NORME E TRIBUTI**

**Unico pesa le deduzioni sugli interessi passivi**

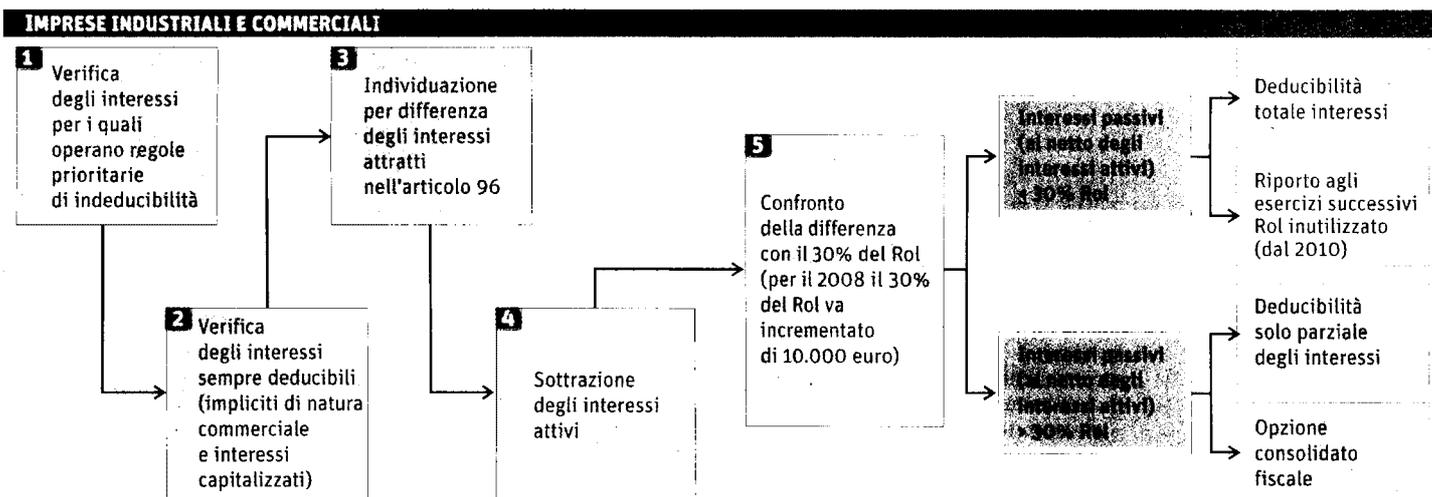
■ La deduzione ridotta degli interessi passivi (nel limite del 30% del Rol) trova un apposito prospetto in Unico che guida alla determinazione del vincolo per i soggetti Ires. La stretta si attenua per chi ha scelto il consolidato.  
in Norme e tributi ► pagine 2 e 3

# Unico misura gli interessi passivi

Un prospetto ad hoc per definire la quota deducibile nei limiti del 30% del Rol

**Tutti i passaggi.** I rigli da RF 118 a RF 121 hanno la funzione di guidare la compilazione  
**Rimborso.** Il surplus non utilizzato può essere recuperato senza scadenza

**Il percorso giusto**



**Gianfranco Ferranti  
Luca Miele**

Un prospetto ad hoc per calcolare la quota indeducibile degli interessi passivi dei soggetti Ires. La corretta compilazione dei rigli da RF118 a RF121 di Unico 2009 richiede, di fatto, alcune operazioni preventive al fine di tener conto delle previsioni indicate dall'articolo 96 del Tuir. Il prospetto ha la funzione di "monitorare" i diversi passaggi e soprattutto le differenti situazioni in cui possono venire a trovarsi le imprese. Gli esempi riprodotti qui a fianco ne sono una testimonianza. Vediamo, in sintesi, questi differenti passaggi.

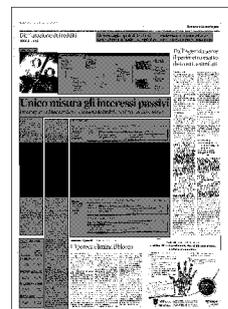
In primo luogo, sono messi a confronto l'ammontare degli interessi passivi e quello degli interessi attivi; se il primo importo

**LA FRANCHIGIA**

Per l'esercizio 2008 l'eventuale eccedenza potrà superare il vincolo fissato ma entro i 10mila euro

non eccede il secondo non esistono limiti di deducibilità (esempio 1). L'eventuale eccedenza di interessi passivi rispetto a quelli attivi è deducibile nei limiti del 30% del Rol della gestione caratteristica (esempio 2); va, però, ricordato che, per il 2008, se gli interessi passivi risultano superiori al 30% del Rol, l'eccedenza potrà essere, comunque, dedotta entro il limite di 10mila euro, importo che rappresenta una franchigia applicabile senza condizioni. Si ritiene che tale importo, in assenza di istruzioni precise alla compilazione del prospetto, vada evidenziato nel rigo RF119, colonna 2, sommandolo al 30% del Rol (esempio 3).

L'eccedenza non dedotta può essere recuperata nei successivi periodi d'imposta, senza alcun limite temporale, a condizione



che la struttura finanziaria della società evidenzia un importo di interessi passivi inferiore al 30% del Rol (esempio 4). In tal caso, la deduzione degli interessi passivi dovrebbe avere carattere obbligatorio, e non facoltativo, nel primo periodo d'imposta in cui vi sia Rol "capiente", come accade per il riporto delle perdite ai sensi dell'articolo 84 del Tuir, anche se la formulazione delle due disposizioni è differente.

Gli interessi passivi e quelli attivi, da indicare nel rigo RF18, non necessariamente coincidono con il dato indicato in bilancio nella sezione C «proventi e oneri finanziari» del conto economico (articolo 2425 del Codice civile) secondo le indicazioni del documento interpretativo n. 1 del principio Oic 12. Anzi, la coincidenza si verifica raramente. Infatti, dal computo degli interessi passivi è necessario escludere: gli interessi comunque indeducibili come quelli di funzionamento relativi a immobili patrimoniali (articolo 96, comma 6, Tuir); gli interessi che, viceversa, sono sempre deducibili, come quelli capitalizzati; gli interessi impliciti derivanti da debiti commerciali.

Inoltre, occorre tenere presente che gli interessi passivi e oneri assimilati rilevanti agli effetti dell'articolo 96 del Tuir sono quelli riconducibili a:

- rapporti contrattuali aventi lo schema del mutuo (finanziamenti fruttiferi dei soci);
- contratti di leasing;
- emissione di obbligazioni e titoli similari;
- ogni altro rapporto avente causa finanziaria.

A quest'ultimo riguardo, occorre prestare attenzione alla causa del rapporto, che deve essere finanziaria, e non alla natura del costo, che potrebbe, invece, derivare da rapporti di natura commerciale. Non dovrebbero, ad esempio, essere compresi tra gli oneri rilevanti ai sensi dell'articolo 96 del Tuir i componenti che non hanno causa finanziaria, quali le minusvalenze da alienazione titoli a reddito fisso e di partecipazioni del trading o le perdite su cambi, ancorché contabilizzate tra gli oneri finanziari. Diversamente, dovrebbero rientrarvi i costi delle coperture in cam-

bi di poste di debito denominate in valuta e gli oneri relativi a riporti e alle operazioni pronti contro termine che prevedono l'obbligo per il cessionario di rivendita a termine delle attività oggetto di transazione (si veda l'articolo a fianco).

Anche per gli interessi attivi da porre a raffronto con quelli passivi il dato da indicare in RF18, colonna 2, può non coincidere con il dato di bilancio. L'importo degli interessi contabilizzati va, ad esempio, incrementato degli interessi attivi virtuali, calcolati al tasso ufficiale di riferimento, aumentato di un punto, ricollegabili al ritardato pagamento dei corrispettivi da parte della Pa.

Si ritiene che gli interessi virtuali vadano calcolati con decorrenza dal giorno in cui il creditore matura il diritto a percepire i corrispettivi, in forza del provvedimento che regola la fornitura o l'appalto, e fino alla data di incasso degli stessi.

### I valori di riferimento

Variazioni del tasso Bce nel corso del 2008. In %

Tasso Bce	Tasso di interesse «virtuale»
<b>1-1-2008/8-7-2008</b>	
4,00	5,00
<b>9-7-2008/14-10-2008</b>	
4,25	5,25
<b>15-10-2008/11-11-2008</b>	
3,75	4,75
<b>Dal 12-11-2008</b>	
3,25	4,25

## I casi sotto esame

**Caso n. 1 -  
interessi passivi  
integralmente  
deducibili  
nel limite  
di quelli attivi**

- Interessi attivi: 3.000 euro
- Interessi passivi: 2.500 euro
- Rol: 20.000 euro

Prospetto interessi passivi non deducibili	<b>RF118</b> Interessi passivi deducibili	2.500	3.000	2.500		
	<b>RF119</b> Risultato operativo lordo				30%	
	<b>RF120</b> Eccedenza di ROL riportabile					(di cui trasferiti al consolidato)
	<b>RF121</b> Interessi passivi non deducibili riportabili					(di cui trasferiti al consolidato)

(\*) Da compilare per tutti i modelli predisposti su fogli singoli, ovvero su moduli meccanografici a striscia continua.

**Caso n. 2 -  
interessi  
passivi  
deducibili  
nel limite  
del Rol**

- Interessi attivi: 3.000 euro
- Interessi passivi: 4.500 euro
- Rol: 20.000 euro

Prospetto interessi passivi non deducibili	<b>RF118</b> Interessi passivi deducibili	4.500	3.000	3.000		1.500
	<b>RF119</b> Risultato operativo lordo			20.000	30%	1.500
	<b>RF120</b> Eccedenza di ROL riportabile					(di cui trasferiti al consolidato)
	<b>RF121</b> Interessi passivi non deducibili riportabili					(di cui trasferiti al consolidato)

(\*) Da compilare per tutti i modelli predisposti su fogli singoli, ovvero su moduli meccanografici a striscia continua.

Nella colonna 2 del rigo RF119 va riportato il minore tra l'importo indicato nella colonna 4 del rigo RF118 e il 30% dell'importo di colonna 1 del rigo RF119

**Caso n. 3 -  
interessi passivi  
deducibili nel  
limite del Rol  
incrementato,  
per il 2008,  
di 10.000 euro**

- Interessi attivi: 3.000 euro
- Interessi passivi: 15.500 euro
- Rol: 20.000 euro

Prospetto interessi passivi non deducibili	<b>RF118</b> Interessi passivi deducibili	15.500	3.000	3.000		12.500
	<b>RF119</b> Risultato operativo lordo			20.000	30%	12.500
	<b>RF120</b> Eccedenza di ROL riportabile					(di cui trasferiti al consolidato)
	<b>RF121</b> Interessi passivi non deducibili riportabili					(di cui trasferiti al consolidato)

(\*) Da compilare per tutti i modelli predisposti su fogli singoli, ovvero su moduli meccanografici a striscia continua.

Nella colonna 2 del rigo RF119 va riportato il minore tra l'importo indicato nella colonna 4 del rigo RF118 e il 30% dell'importo di colonna 1 del rigo RF119 incrementato di 10.000 euro

**Caso n. 4 -  
interessi passivi  
non deducibili  
nell'esercizio e  
riportabili  
a nuovo**

- Interessi attivi: 500 euro
- Interessi passivi: 17.500 euro
- Rol: 20.000 euro

Prospetto interessi passivi non deducibili	<b>RF118</b> Interessi passivi deducibili	17.500	500	500		17.000
	<b>RF119</b> Risultato operativo lordo			20.000	30%	16.000
	<b>RF120</b> Eccedenza di ROL riportabile					(di cui trasferiti al consolidato)
	<b>RF121</b> Interessi passivi non deducibili riportabili					(di cui trasferiti al consolidato)

(\*) Da compilare per tutti i modelli predisposti su fogli singoli, ovvero su moduli meccanografici a striscia continua.

- Interessi Iva trimestrale: 200 euro

<b>RF15</b> Compensi spettanti agli amministratori ma non corrisposti (art. 95, comma 5)						
<b>RF16</b> Interessi passivi indeducibili		1.000		1.200		
<b>RF17</b> Imposte indeducibili o non pagate (art. 99, comma 1)						
<b>RF18</b> Oneri di utilità sociale	Erogazioni liberali					
<b>RF19</b> Spese per mezzi di trasporto indeducibili ai sensi dell'art. 164 del TUIR						
<b>RF20</b> Svalutazioni a minusvalenze patrimoniali, senza interessi						

# Dall'Agenzia serve il perimetro esatto dei costi assimilati

**Paolo Meneghetti**

Le nuove regole di deduzione degli interessi passivi hanno aperto una serie di problemi che solo una pronuncia ufficiale dell'agenzia delle Entrate potrà risolvere. La prima questione da affrontare è l'esatto "perimetro" degli interessi passivi e degli oneri assimilati la cui deduzione è subordinata al vaglio del 30% del Rol.

Su questo punto almeno due questioni specifiche vanno risolte:

- ❶ la definizione di oneri assimilati a interessi passivi;
- ❷ la rilevanza di interessi non aventi natura finanziaria.

## La definizione

L'articolo 96 comma 3 del Tur afferma che sono soggetti al tetto di deducibilità gli interessi passivi e gli oneri assimilati. La definizione di "oneri assimilati" non è rinvenibile dal testo della norma citata né dalle istruzioni al modello Unico nella parte in cui si introduce il prospetto per il calcolo dei costi finanziari deducibili. Il problema è rilevante poiché se si ritiene che tra gli oneri assimilati vadano comprese le spese che l'istituto di credito addebita per la gestione del rapporto di conto corrente si potrebbe avere, in alcune situazioni, importi maggiori per spese di tenuta rispetto agli interessi passivi in senso stretto.

Un primo approccio al problema, in attesa della pronuncia dell'agenzia delle Entrate, potrebbe essere valutare quali costi per la gestione del rapporto con l'istituto di credito vanno collocati nell'area finanziaria del conto economico (voce C 17) e quali invece vanno considerati costi della produzione per servizi ricevuti.

Il documento interpretativo 1 del principio contabile 12 afferma che vanno inseriti tra i costi finanziari «le commissioni passive su finanziamenti (esempio: commissione sul massimo scoperto) e le spese

bancarie e accessorie a finanziamenti» mentre vanno considerati costi per servizi «... noleggio di cassette di sicurezza, servizi di pagamento di utenze, costi per la custodia di titoli, commissioni per fidejussioni (purché non finalizzate all'ottenimento di finanziamenti), spese e commissioni di factoring (ma non quelle aventi natura di oneri finanziari), spese per valutazioni di immobili per la concessione di mutui, spese di istruttoria di mutui e finanziamenti, eccetera (in generale tutti i costi diversi da interessi e sconti passivi, commissioni passive su finanziamenti e spese bancarie ad essi accessorie)».

Questa distinzione potrebbe essere utile in merito alla nozione di oneri assimilati, nel senso che i costi finanziari, tra l'altro facilmente identificabili (poiché le commissioni di massimo scoperto sono evidenziate isolatamente dalla banca) siano da considerare, insieme agli interessi passivi, componenti negative da dedurre in base al 30% del Rol.

Diversamente gli altri costi citati sono da considerare "servizi" e quindi estranei alla limitata deduzione. Coerente con questa logica sarebbe la conclusione che le spese per operazione, non fisiologicamente correlate al finanziamento ma dovute alla banca per la sua operatività si considerano costi per servizi totalmente deducibili.

## Causa commerciale

L'articolo 96, comma 3, statuisce che genera interessi passivi sensibili «ogni altro rapporto avente causa finanziaria». È esplicitamente estraneo al calcolo l'interesse implicito derivante da debito di natura commerciale. Al riguardo va ricordato che secondo il documen-

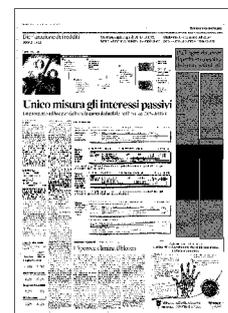
## LA DISTINZIONE

In attesa della pronuncia si possono separare gli oneri per commissioni di massimo scoperto dalle spese per servizi

to Oic 19 (par. M XI) sono da considerare impliciti gli interessi derivanti da condizioni di pagamento anomale di un debito, cioè quelli la cui scadenza supera significativamente l'esercizio. In tal caso la componente finanziaria va scorporata dal costo e rilevata nella voce C 17, con conseguente deducibilità integrale senza il vaglio del Rol.

A questo punto è lecito chiedersi se l'esclusione sia estendibile a quegli interessi verso fornitori che sono esplicitati, poiché nonostante la lettera della norma deponga per l'inclusione, non sembra ragionevole escludere i primi e ricomprendere i secondi. Se di fronte a un'uguale operazione economica, avente una scadenza di pagamento fissata a due anni dall'esecuzione dell'operazione stessa, si avesse nell'un caso l'addebito di 100 per l'operazione e nell'altro caso l'addebito di 90 per l'operazione e 10 per dilazione di pagamento, non sarebbe razionale concludere che nel primo caso l'esplicitazione contabile degli interessi passivi li renda deducibili mentre nel secondo essi debbano essere sottoposti al vaglio del Rol.

Sul punto sarebbe auspicabile al più presto un parere dell'agenzia delle Entrate.



**Finanziamenti garantiti.** Immobili per la locazione

## L'ipoteca elimina il blocco

■ Piena deducibilità degli interessi passivi relativi a finanziamenti garantiti da ipoteca su immobili destinati alla locazione. È questa la previsione della Finanziaria 2008 che - all'articolo 1, comma 36 - "sottrae" tali interessi ai limiti dell'articolo 96 del Tuir.

La norma presenta alcuni dubbi interpretativi:

a) non è chiaro se il finanziamento debba essere contratto per l'acquisizione dell'immobile destinato alla locazione o se la deducibilità integrale sia comunque riconosciuta, essendo sufficiente che il finanziamento sia garantito da ipoteca sull'immobile stesso;

b) la norma fa riferimento agli immobili "destinati alla locazione" senza specificare se necessariamente immobili patrimonio; potrebbero, quindi, essere compresi nell'ambito di applicazione anche gli immobili strumentali. La disposizione,

tuttavia, è inserita nel comma 36 che fa anche riferimento a disposizioni agevolative in funzione della politica di sviluppo dell'edilizia abitativa;

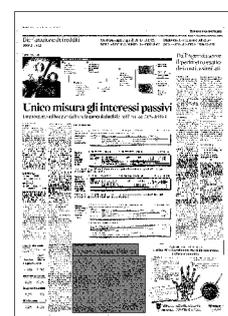
c) andrà precisato se la norma può essere applicata anche in caso di immobili locati acquisiti in leasing: a ben vedere, anche in questo caso si potrebbe sostenere che si tratta di immobile per il quale esiste un finanziamento garantito. La proprietà dell'immobile costituisce, cioè, una garanzia per il credito del concedente.

Sempre in tema di immobili, lo stesso articolo 1 della Finanziaria 2008, al comma 35, fornisce una norma di interpretazione autentica in base alla quale tra le spese in deducibili di cui al comma 2 dell'articolo 90 del Tuir non si comprendono gli interessi passivi relativi a finanziamenti contratti per l'acquisizione degli immobili patrimonio.

L'Agenzia (circolare 47/E del

2008) ha precisato che il comma 35 va interpretato nel senso che gli interessi passivi relativi a finanziamenti contratti per la costruzione o per l'acquisto degli immobili patrimonio non rientrano tra le spese e gli altri componenti negativi comunque in deducibili. Questi interessi passivi, pertanto, sono deducibili, per i soggetti Ires, nei limiti e alle condizioni previste dall'articolo 96 del Tuir. Gli interessi passivi diversi da questi ultimi (cosiddetti interessi di funzionamento) sono, invece, in deducibili. Resta controverso se tra le acquisizioni cui fa riferimento il comma 35 possano rientrare anche gli immobili patrimonio condotti in leasing; considerata la consolidata prassi normativa e amministrativa che attribuisce il medesimo trattamento fiscale agli immobili acquistati in proprietà e in leasing si potrebbe pervenire a una risposta positiva.

L. Mi.



## Rimborsi Irap

Le mosse da compiere dopo  
la sentenza per ottenere la  
liquidazione delle somme

da pag. 7

*Vademecum per i contribuenti per ottenere quanto disposto dal giudice tributario*

# Rimborsi Irap, corsa a ostacoli

*La sentenza favorevole non garantisce il pagamento in breve*

### LE MOSSE DA COMPIERE DOPO LA SENTENZA

Procedimento	Modalità attuative	Note
Copia autentica sentenza emessa dalla Commissione tributaria	Da richiedere presso la segreteria della commissione con la formula ad "uso notifica"	Non scontano l'imposta di bollo le copie autentiche della Commissione tributaria regionale
Notifica della sentenza all'ufficio	Da effettuarsi tramite ufficiale giudiziario	Da effettuarsi il prima possibile per accelerare la decisione dell'ufficio e abbreviare i tempi.
Passaggio in giudicato della sentenza	Possibile richiedere alla segreteria della commissione apposita certificazione attestante la definitività della sentenza	Se il passaggio non deriva dal decorso del termine lungo, occorre depositare copia della sentenza notificata all'ufficio
Richiesta di rimborso all'ufficio	Da depositare o inoltrare all'ufficio chiedendo l'adempimento entro un congruo termine (60 giorni max)	Per rimborsi di importo non elevato può essere preferibile rispetto alla diffida ad adempiere vera e propria (anche per i minori costi)
Richiesta di informazioni e nominativo del funzionario responsabile del procedimento	Da esperire dopo la richiesta di adempimento ai sensi della legge 241/90 (trasparenza amministrativa)	Può essere utile per avere anche un contatto diretto con l'ufficio e per responsabilizzare il funzionario
Diffida ad adempiere	Da effettuarsi unicamente con le formalità di rito assegnando all'ufficio un termine perentorio di trenta giorni per adempiere	Si tratta di un atto necessario per poter poi eventualmente procedere con il giudizio di ottemperanza o all'esecuzione della sentenza
Giudizio di ottemperanza	Da attivare presso le commissioni tributarie ai sensi dell'articolo 70 del dlgs 546/92	Da valutare la possibilità di chiedere anche la condanna dell'ufficio alle ulteriori spese sostenute per l'esecuzione della sentenza
Istanza al garante del contribuente	È possibile chiedere al garante con istanza di attivarsi presso l'ufficio per l'adempimento della sentenza di rimborso	Si tratta di una possibilità più teorica che pratica vista la cronica inattività di questa istituzione (salvo rare eccezioni)

Pagina a cura  
DI ANDREA BONGI

**A**nche dopo la sentenza favorevole per i soggetti privi di autonoma organizzazione, la via del rimborso dell'Irap indebitamente pagato è tutta in salita. In questo tormentato percorso la sentenza favorevole rappresenta, purtroppo, soltanto un primo punto a favore del contribuente. Gli uffici, secondo quanto risulta dall'indagine sul campo condotta da *Italia-Oggi Sette*, frappongono più di un ostacolo prima di adempiere alle sentenze di condanna e

provvedere materialmente ai rimborsi delle somme. Naturalmente uno dei primi elementi che influenza l'iter del rimborso è l'importo dello stesso. Quando si discute di somme di una certa consistenza, gli uffici ben difficilmente si lasceranno sfuggire l'occasione di impugnare la sentenza che li condanna ai rimborsi, se non altro all'unico scopo di dilazionare i termini per la restituzione dell'Irap a suo tempo pagata. Del resto la tanto attesa circolare n. 45/e del 2008, non ha certo contribuito ad alleggerire il peso del contenzioso in essere su questa delicata questio-

ne. L'abbandono della lite da parte degli uffici, si legge nella citata circolare, deve avvenire unicamente nelle ipotesi in cui il contribuente abbia assolto in modo « puntuale ed esaustivo », l'onere probatorio inerente alla carenza del requisito dell'autonoma organizzazione. Ciò



significa che la rinuncia alla lite da parte degli uffici e l'esecuzione materiale dei rimborsi a favore dei contribuenti sarà circoscritta, di fatto, ai casi limite descritti dalla stessa circolare che consistono, in pratica, nel possesso dei requisiti per l'accesso al cosiddetto regime dei minimi. In tutte le altre ipotesi l'ufficio periferico resisterà in giudizio o ricorrerà in appello, dilatando nel tempo, l'erogazione materiale del rimborso.

Ciò detto vediamo dunque quali azioni può mettere in atto il contribuente per cercare di ottenere quanto disposto dal giudice tributario.

**La notifica della sentenza.** Il primo passo da compiere per mettere alle strette l'ufficio consiste nel notificare allo stesso la sentenza della Commissione tributaria. Naturalmente deve trattarsi della copia autentica a uso notifica ritirata, previo pagamento dell'imposta di bollo nei casi in cui la stessa è dovuta, presso la segreteria della commissione tributaria. L'effetto della notifica consiste nel porre l'ufficio di fronte a un vero e proprio bivio: ricorrere

contro la sentenza nel termine di 60 giorni dalla data di notifica, oppure rinunciare all'appello lasciando così passare in giudicato la sentenza stessa. In assenza di notifica, invece, il passaggio in giudicato seguirà l'iter del codice di procedura civile e si formerà solo con il decorso del cosiddetto termine lungo, pari a un anno e 45 giorni dalla data del deposito della sentenza.

**Il tentativo bonario.** Non appena ottenuta la sentenza favorevole e anche prima che la stessa sia passata in giudicato, il contribuente può naturalmente attivarsi per una richiesta di adempimento dell'ufficio. In buona sostanza si tratta di inviare all'ufficio una richiesta di rimborso all'interno della quale, dopo aver precisato i termini della questione e richiamato il dispositivo della sentenza, viene dato un congruo termine per l'adempimento (almeno 20 giorni).

Nel corpo dell'istanza o in un momento immediatamente successivo, è opportuno richiedere anche l'indicazione del funzionario responsabile del

procedimento ai sensi della legge 241/90 (cosiddetta trasparenza amministrativa).

Questa informazione sarà estremamente utile perché potrà consentire un approccio

diretto del contribuente con il funzionario dell'ufficio e in un certo qual modo esercitare sullo stesso una maggiore pressione per l'esecuzione del rimborso dovuto.

**La diffida ad adempiere.** Se con le vie bonarie non si riesce a ottenere quanto dovuto, allora il contribuente deve necessariamente cambiare strategia e attivarsi con atti ben più incisivi e penetranti. Il riferimento è alla diffida ad adempiere o atto di messa in mora, che deve essere eseguita, perché possa acquisire piena efficacia, attraverso una notifica a mezzo di ufficiale giudiziario.

Generalmente nella sentenza emessa dalla commissione tributaria non è previsto un termine entro il quale l'ufficio debba provvedere al rimborso dell'Irap indebitamente versata dal contribuente e pertanto nella diffida ad adempiere dovrà essere concesso all'amministrazione finanziaria un termine pari almeno a trenta giorni che decorrono, ovviamente, dalla ricezione dello stesso atto

di messa in mora.

**Il giudizio di ottemperanza.** A fronte di un «inadempimento qualificato» dell'amministrazione finanziaria, che si rifiuta di eseguire quanto previsto in una sentenza ormai passata in giudicato, l'articolo 70 del dlgs 546/92 prevede, quale estremo rimedio, il giudizio di ottemperanza. Attraverso questo procedimento la sentenza in oggetto torna nelle mani della commissione tributaria che l'ha emessa affinché la stessa si pronunci in ordine all'ottemperanza (esecuzione materiale) del dispositivo in essa contenuto.

È doveroso precisare che non ogni inadempimento dell'amministrazione finanziaria può essere suscettibile di giudizio

di ottemperanza presso le commissioni tributarie. Solo a fronte di un'inadempimento qualificato è infatti possibile attivare questa particolare procedura. È lo stesso comma 2 dell'articolo 70 sopra citato a indicare che il ricorso per ottemperanza è proponibile solo dopo la scadenza del termine entro il quale l'adempimento dell'ufficio è prescritto per legge o posto a suo carico nella sentenza oppure, in mancanza di tale termine espresso, decorsi infruttuosamente tren-

### **Primo passo per mettere alle strette l'ufficio sta nel notificare la sentenza**

ta giorni dalla messa in mora dell'ufficio a mezzo di ufficiale giudiziario. Tra i vantaggi non trascurabili del giudizio di ottemperanza vi è la possibilità di chiedere e ottenere anche la condanna dell'ufficio alle spese che il contribuente ha dovuto sostenere per l'esecuzione della sentenza originaria. Si tratta di un aspetto da non trascurare poiché l'attività ulteriore alla quale il contribuente è costretto per ottenere il rimborso dell'Irap previsto nella sentenza è di fatto a suo esclusivo carico. L'importo di queste spese potrebbe essere anche di una certa rilevanza in relazione all'ammontare del rimborso stesso.

**Il garante del contribuente.** Fra i vari compiti attribuiti dall'articolo 13 della legge 212/2000 (cosiddetto Statuto del contribuente) alla figura del garante del contribuente vi è anche quello di richiamare gli uffici al rispetto dei termini previsti per il rimborso delle imposte indebitamente versate dai contribuenti. Ciò sta a significare che a fronte di un reiterato inadempimento dell'ufficio al rimborso dell'Irap disposto nella sentenza della commissione tributaria il contribuente potrebbe richiedere un intervento esplicito da parte di questo organismo. Si tratta in realtà di un'ipotesi più teorica che pratica viste le difficoltà operative e gli scarsi mezzi a disposizione di cui dispongono i garanti dei contribuenti.

**Crediti di imposta.** Comunicazione a pena di decadenza

# Ultima chiamata per mantenere il bonus assunzioni

## Entro il 31 marzo l'invio del modello che conferma i livelli occupazionali

**Amedeo Sacrestano**

Ultima chiamata per gli oltre 20mila beneficiari del bonus assunzioni nel Mezzogiorno. Il prossimo 31 marzo scadrà, infatti, improrogabilmente, il termine per i contribuenti che hanno avuto accesso al credito d'imposta, per comunicare alle Entrate, con il modello telematico (C-Ial), il mantenimento dei livelli occupazionali che hanno reso possibile l'utilizzo dell'incentivo. La procedura è prevista dal decreto dell'Economia 12 marzo 2008 che, nel dettare la disciplina applicativa dell'agevolazione, ha fissato l'obbligo di presentazione da parte dei beneficiari di una comunicazione comprovante il mantenimento del livello occupazionale.

Cosa sono chiamati ad attestare i contribuenti?

In sintesi, i beneficiari dell'incentivo dovranno espressamente confermare che nel 2008 il numero complessivo dei lavoratori dipendenti, a tempo indeterminato e a tempo determinato, compresi i lavoratori con contratti di lavoro con contenuto formativo, è stato superiore al numero complessivo dei lavoratori dipendenti mediamente occupati nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2007. Attenzione, quindi, perché nel caso di specie la norma richiede la sussistenza di un requisito ulteriore rispetto a quello necessario per l'attribuzione del credito d'imposta. Infatti, se, da una parte, l'attribuzione dell'incentivo presuppone la realizzazione di un incremento occupazionale limitatamente ai lavoratori dipendenti assunti con contratto di lavoro

a tempo indeterminato, dall'altra la conservazione dell'incentivo impone che detto incremento sia realizzato in relazione alla generalità dei lavoratori dipendenti impiegati.

L'invio della comunicazione è discriminante ai fini della conservazione del credito d'imposta. Il decreto regolamentare della misura di aiuto ha, infatti, previsto che l'invio del modello C-Ial costituisce presupposto per fruire della quota di credito prenotata e relativa all'anno nel quale la comunicazione deve essere trasmessa. In pratica, l'omessa comunicazione comporterà la decadenza dal bonus a partire dal 2009. Per tale motivo sono esentati dalla presentazione della comunicazione i datori di lavoro che abbiano ottenuto l'attribuzione del credito d'imposta per il solo anno 2008, a seguito dell'esaurimento dei fondi stanziati per gli anni 2009 e 2010. La decadenza dal bonus rappresenta la conseguenza naturale anche nell'ipotesi in cui il beneficiario evidenzia che il numero complessivo dei lavoratori mediamente occupati nel 2008 è risultato pari o inferiore alla media del predetto periodo di riferimento. I contribuenti agevolati, inoltre, sono chiamati all'utilizzo del modello di comunicazione anche per segnalare l'eventuale minore credito d'imposta spettante per effetto di diminuzioni occupazionali.

A tale obbligo sono sottoposti anche i soggetti cui il credito sia stato concesso per il solo 2008. Va sottolineato che i contribuenti dovranno inoltrare un'unica comunicazione, anche nel caso in cui siano state

### L'obbligo

#### La comunicazione

La presentazione della comunicazione costituisce presupposto per fruire della quota di credito prenotata e relativa all'anno nel quale la comunicazione deve essere trasmessa.

#### Il mancato invio

Il mancato invio della comunicazione comporta la decadenza dal diritto al credito d'imposta, a partire dall'anno in cui la comunicazione deve essere trasmessa.

#### L'altra causa di decadenza

Il beneficiario decade, altresì, dall'agevolazione se il numero complessivo dei lavoratori mediamente occupati in ciascuno degli anni interessati risulti pari o inferiore alla media, del periodo di riferimento (1° gennaio 2007- 31 dicembre 2007). La decadenza in tale ipotesi opera a partire dall'anno successivo a quello della verifica annuale del livello occupazionale, producendo pertanto gli stessi effetti del mancato invio della comunicazione.



trasmesse e accolte, totalmente o parzialmente, più istanze di attribuzione del credito d'imposta. Pertanto, nell'ipotesi in cui il beneficiario invii più comunicazioni, sarà ritenuta valida solo quella trasmessa per ultima.

Qualora il beneficiario del bonus dovesse comunicare esclusivamente il mantenimento del livello occupazionale, si dovrà compilare il solo quadro A del modello (si veda l'esempio a fianco). In ipotesi diversa, per segnalare eventuali diminuzioni del bonus, andrà compilato il quadro B. Infine, la casella C andrà barrata qualora, per qualsiasi motivo, il soggetto beneficiario intenda annullare una comunicazione precedentemente trasmessa. In questo caso il beneficiario deve presentare apposita revoca, riportando il numero di protocollo attribuito dal servizio telematico alla comunicazione che intende annullare.

## Guida alla compilazione

### 1 Presentazione unica

■ Deve essere presentata un'unica comunicazione, anche nel caso in cui siano state trasmesse e accolte, totalmente o parzialmente, più istanze di attribuzione del credito d'imposta.

Nell'ipotesi in cui il beneficiario invii più comunicazioni, sarà ritenuta valida solo la comunicazione trasmessa per ultima.

### 2 I casi particolari

■ Non sono tenuti alla presentazione della comunicazione i datori di lavoro che hanno ottenuto l'attribuzione del credito d'imposta per il solo anno 2008. Tuttavia, qualora il credito spettante per il 2008 sia inferiore a quello concesso, detti contribuenti devono comunque inviare la comunicazione.

### 3 L'invio telematico

■ La trasmissione telematica può essere eseguita:  
– direttamente, per i soggetti abilitati dal Fisco;  
– tramite una società del gruppo;  
– tramite i soggetti incaricati di cui all'articolo 3, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1998, n. 322.

### 4 Il quadro «A»

■ Il quadro «A» va compilato se si dichiara che su base annuale il numero complessivo dei lavoratori dipendenti, mediamente occupati nell'anno precedente a quello di trasmissione della comunicazione, risulta superiore al numero complessivo dei dipendenti mediamente occupati nel 2007.

### 5 Il quadro «B»

■ Il quadro «B» va compilato in aggiunta al quadro «A» se, pur avendo mantenuto un incremento occupazionale in relazione al numero complessivo dei lavoratori dipendenti mediamente occupati nell'anno precedente, si ha diritto a una quota di bonus inferiore a quella assegnata.

### 6 Il quadro «C»

■ Il quadro «C» va compilato qualora si intendano annullare gli effetti della comunicazione precedentemente trasmessa. In tale ipotesi il beneficiario deve presentare apposita revoca, compilando solamente il frontespizio e riportando il numero di protocollo della comunicazione da annullare.



Mod C/IAL

**COMUNICAZIONE RELATIVA AL CREDITO D'IMPOSTA PER NUOVE ASSUNZIONI NELLE AREE SVANTAGGIATE**  
 Articolo 2, commi da 539 a 547, della legge 24 dicembre 2007, n. 244  
 Articolo 6, comma 4, del decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze 12 marzo 2008

<b>DATI DEL DATORE DI LAVORO</b>	Codice Fiscale 0137113730657		
<b>Persone fisiche</b>	Cognome	Nome	
	Data di nascita	Comune (o Stato estero) di nascita	Sesso (barrare la relativa casella) M <input type="checkbox"/> F <input type="checkbox"/> Provincia (sigla)
<b>Soggetti diversi dalle persone fisiche</b>	Denominazione o ragione sociale Danubio Srl		Natura giuridica 02
<b>DATI RELATIVI AL RAPPRESENTANTE FIRMATARIO DELLA COMUNICAZIONE</b>	Codice fiscale del firmatario D N B G I R G I 7 0 A 0 1 F 8 3 9 C		
	Cognome	Nome	
	Danubio	Giorgio	
	Data di nascita	Comune (o Stato estero) di nascita	Sesso (barrare la relativa casella) M <input checked="" type="checkbox"/> F <input type="checkbox"/> Provincia (sigla) NA
	01 01 1970 Napoli		
<b>REFERENTE DA CONTATTARE</b>	Cognome Danubio		
	Nome Giorgio		
<b>RECAPITI</b>	Telefono	Cellulare	Fax
	081810018		Indirizzo di posta elettronica
<b>DICHIARAZIONI DEL DATORE DI LAVORO</b>	Il datore di lavoro dichiara:		
	<p><input checked="" type="checkbox"/> che il numero complessivo dei lavoratori dipendenti, a tempo indeterminato e a tempo determinato, compresi i lavoratori con contratti di lavoro con contenuto formativo, mediamente occupati nell'anno precedente a quello di trasmissione della presente comunicazione risulta superiore al numero complessivo dei lavoratori dipendenti mediamente occupati nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2007 ed il 31 dicembre 2007. Dichiaro, altresì, di aver diritto al credito d'imposta in misura non inferiore a quella riconosciuta dall'Agenzia delle entrate.</p> <p>ovvero</p> <p><input type="checkbox"/> che il numero complessivo dei lavoratori dipendenti, a tempo indeterminato e a tempo determinato, compresi i lavoratori con contratti di lavoro con contenuto formativo, mediamente occupati nell'anno precedente a quello di trasmissione della presente comunicazione risulta superiore al numero complessivo dei lavoratori dipendenti mediamente occupati nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2007 ed il 31 dicembre 2007. Dichiaro, altresì, di aver diritto al credito d'imposta in misura inferiore a quella riconosciuta dall'Agenzia delle entrate. L'ammontare del credito spettante è indicato nel quadro B della presente comunicazione.</p> <p>di voler annullare la comunicazione già inviata alla quale è stato attribuito dal servizio telematico il numero di protocollo:</p>		
<b>Sottoscrizione</b>	Con la sottoscrizione il beneficiario elegge domicilio presso l'intermediario di cui si è avvalso per la trasmissione telematica, ai fini del ricevimento di ogni avviso inerente la presente comunicazione.		
	FIRMA		
<b>IMPEGNO ALLA PRESENTAZIONE TELEMATICA</b>	Codice fiscale dell'intermediario	Data dell'impegno	FIRMA DELL'INTERMEDIARIO
Reservato all'intermediario	SCRLSN71R27C129Y	19 03 2009	

QUADRO A	LIVELLO OCCUPAZIONALE	VERIFICA ANNUALE	NUMERO	VALORE
A1	Numero complessivo lavoratori occupati nell'anno precedente a quello di invio della presente comunicazione	1	28,00	
A2	Numero complessivo lavoratori occupati nell'anno 2007	2	22,00	

## ANALISI

# Meccanismi di sostegno da rifinanziare

di **Alessandro Sacrestano**

**L**aleva di sviluppo collegata all'utilizzo di strumenti quali il bonus occupazione e quello per gli investimenti è certamente notevole e con profili di efficienza senza dubbio rilevanti per la crescita del territorio. È un peccato, quindi, che quest'anno le aziende del Mezzogiorno debbano fare a meno di queste forme di sostegno.

Infatti, il meccanismo telematico di attribuzione di entrambe le agevolazioni si è concluso nel corso del 2008, quando, cioè, sono state dispensate tutte le risorse complessivamente messe a disposizione anche per gli anni futuri. Una fame di incentivi, quindi, che dimostra la necessità, per le imprese situate nelle aree svantaggiate del Paese, di contare sulle risorse finanziarie loro collegate.

Sarebbe quindi opportuno che l'Esecutivo ragionasse, nel breve periodo, sull'opportunità di rifinanziare entrambe le misure di aiuto. Il Mezzogiorno, infatti, sente ancora la strutturale necessità di una politica di sostegno, soprattutto in comparti, quali gli investimenti e l'occupazione, che da sempre contraddistinguono il gap di crescita di questo territorio.

Un segnale di reazione, in questo senso, va certamente riconosciuto alla Regione Campania che, lo scorso giovedì, ha approvato il disciplinare del bonus investimenti regionale e si appresta, in tempi ristretti, a varare quello relativo al credito d'imposta sulla nuova occupazione.

Ce n'era bisogno. Stando ai dati diffusi a livello europeo, la Campania risulta essere una tra le Regioni più povere dell'Unione europea allargata a 27 membri, registrando un Pil per abitante

pari a circa 16mila euro, contro i 23.600 della media europea (per capire il senso di tale paragone, basterebbe pensare che il Pil per abitante della città di Londra è pari a 52.900 euro). La Campania, poi, figura anche come la Regione più povera d'Italia, dove il Pil per abitante si assesta sui 25.100 euro.

Chi soffre maggiormente di tale situazione è soprattutto il tessuto imprenditoriale della Regione. Uno studio Unioncamere, reso noto nel febbraio scorso, ha fotografato un tasso di mortalità delle imprese del Mezzogiorno assai preoccupante.

Per contrastare questo andamento, il parlamentino della Regione Campania ha messo sul tavolo circa 120 milioni di euro, recuperati dal locale Piano di azione per lo sviluppo economico regionale (Paser).

La speranza è che la disponi-

de quanto mai auspicabile che anche nelle altre Regioni del Mezzogiorno si possa provvedere a sostenere autonomamente la nascita e lo sviluppo delle imprese del proprio territorio anche attraverso forme di sostegno.

## LA FOTOGRAFIA

**Nel corso del 2008 sono state dispensate tutte le risorse a disposizione anche per gli anni futuri**

bilità di tale ulteriore flusso di risorse (sulla misura del bonus investimenti, la Regione ha dirottato ben 50 milioni di euro) segni un'inversione di tendenza e contribuisca al mantenimento (se non al recupero) di un livello di imprenditorialità sul territorio sufficiente a fronteggiare i venti di crisi che, certo, non hanno risparmiato la zona più debole del nostro Paese.

Entro la fine di aprile, quindi, le imprese campane potrebbero vedersi finanziare quei programmi di spesa che le ridotte risorse disponibili a livello nazionale avevano lasciato incompiuti.

Quello della Campania è solo un esempio che nei fatti ren-



**Investimenti.** L'agenzia delle Entrate ha precisato che gli interventi devono essere comunque ultimati entro il 2013

## La ripartizione temporale non vincola più i contribuenti

■ Incurante presa di posizione del Fisco a proposito del bonus per gli investimenti nelle aree svantaggiate. Nella risposta a un interpello (protocollo n. 2009/33834), l'amministrazione finanziaria ha chiarito che la ripartizione temporale degli investimenti, così come esposta nel formulario (Fas) inviato a giugno scorso, non è vincolante

### LA RISPOSTA DEL FISCO

Possibile la conservazione degli incentivi anche se non si rispetta il cronoprogramma inizialmente approvato

e, pertanto, è possibile la conservazione del bonus anche se gli stessi vengono realizzati in annualità diverse, purché entro il 2013. La posizione della società istante ricalca quella di molti altri soggetti fruitori del credito d'imposta. A giugno del 2008, così come prescritto dall'articolo 2 del Dl 97/08, l'impresa invia il formulario telematico per segnalare di aver avviato un investimento agevolabile, richiedendo il riconoscimento del bonus. Nel contesto dell'istanza, la società indica il 2008 come anno presumibile entro il quale completare detto programma di spesa. Il Centro operativo di Pescara dà esito favorevole all'istanza. Tuttavia, per dare opportuna copertura finanziaria all'incentivo, il Fisco autorizza la fruizione dell'agevolazione solo a partire dal 2011.

In seguito, la società si accorge di non poter più rispettare la segnalata cronologia di realizzazione degli investimenti. Il termine del programma, infatti, è rimandato entro la fine del 2010. A questo punto, però, l'impresa si chiede se tale sfasamento comprometta la conservazione del bonus. Si ricorda, infatti, che il precedente disciplinare dell'incentivo, dettato dalla Finanziaria per il 2003, imponeva il rispetto puntuale del programma di spesa annuale, pena la decadenza dall'agevolazione. La risposta dell'agenzia delle Entrate è stata rassicurante. L'esame

letterale di quanto disposto dal comma 271 dell'articolo 1 della legge 296/06, coerentemente con le indicazioni fornite dalla decisione del 25 gennaio 2008 della Commissione europea, consente, infatti, di ritenere che l'unico vincolo temporale per la realizzazione degli investimenti programmati è quello fissato al 31 dicembre 2013, data di scadenza del regime di aiuti. Ne deriva che, prescindendo totalmente dalle date indicate nel modello Fas, l'impresa potrà conservare l'incentivo, purché realizzi l'investimento entro il 2013. Ovviamente, sebbene autorizzato alla fruizione del credito d'imposta a partire dal 2011, l'utilizzo effettivo dovrà avvenire coerentemente con le date di realizzazione del programma di spesa. In pratica, qualora entro il 2011 il contribuente non abbia realizzato ancora l'investimento ovvero lo abbia realizzato solo in parte, dovrà tenere conto, ai fini della compensazione, dell'agevolazione effettivamente maturata.

La risposta del Fisco, tra l'altro, sembra rispondere a un ulteriore interrogativo che molti soggetti beneficiari dell'incentivo si sono posti. Il credito d'imposta in argomento è utilizzabile per il versamento, mediante compensazione "interna", delle imposte sui redditi dovute, in acconto e a saldo, per il periodo d'imposta in cui sono effettuati gli investimenti e per i periodi d'imposta successivi. Solo l'eventuale eccedenza può essere fruita in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, a decorrere dal sesto mese successivo al termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta nel quale l'investimento è realizzato. Ebbene, nel caso in cui un contribuente abbia realizzato l'investimento nel 2007, esponendolo nel modello Unico 2008, ma sia stato autorizzato a fruire dell'agevolazione solo dal 2009, quale sarà la tempistica di utilizzo del bonus? Potrà, in sintesi, cominciare a utilizzarlo in F24 a decorrere dal

sesto mese successivo alla presentazione di Unico 2008 o, invece, dovrà attendere la presentazione di Unico 2009, procedere alla compensazione "interna", e utilizzare l'eccedenza in F24 nel 2010? La risposta data dalle Entrate nell'interpello sembra faccia propendere per la seconda soluzione.

Al. Sa.  
Am. Sa.

### L'interpello

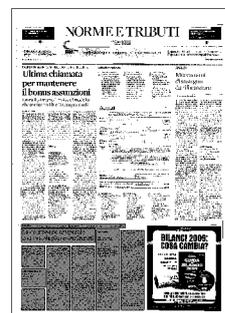
■ Agenzia delle Entrate, risposta 2009/33834

#### Il quesito

■ Una società si rende conto di non poter rispettare la cronologia di realizzazione degli investimenti segnalata dal Centro operativo di Pescara e si chiede se tale sfasamento comprometta la conservazione del bonus.

#### La soluzione

■ Fermo restando che l'utilizzo del credito in questione è subordinato alla realizzazione degli investimenti (nonché, ovviamente, all'operatività del nulla osta), l'articolo 1, comma 271, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria 2007), nonché la decisione del 25 gennaio 2008 della Commissione Europea di autorizzazione dell'agevolazione in questione, prevedono che gli investimenti agevolabili debbano essere effettuati entro la data del 31 dicembre 2013. Pertanto, il contribuente potrà realizzare gli investimenti, iniziati nel 2007, secondo i tempi indicati nell'istanza di interpello, vale a dire entro il 31 dicembre 2010, a prescindere dalla tempistica indicata nel formulario (Mod. Fas).

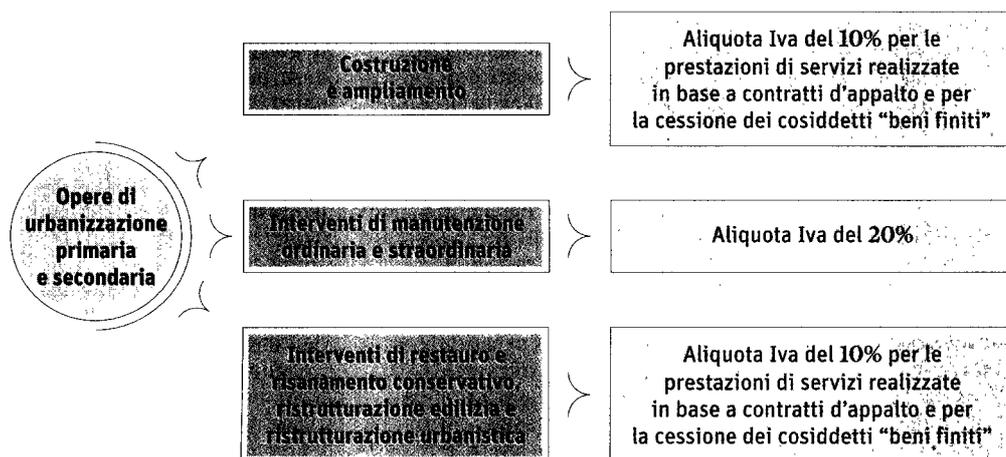


**Fisco e nuovi interventi.** La risoluzione 41/E dell'agenzia delle Entrate definisce il trattamento delle opere di urbanizzazione

# L'Iva divide i lavori di recupero

L'imposta al 10% scatta solo quando c'è sostituzione del tessuto urbanistico

## Il regime delle aliquote



A CURA DI  
**Giampaolo Giuliani**

L'aliquota Iva ridotta al 10% non si applica a tutti gli interventi di recupero effettuati su opere di urbanizzazione. È uno dei passaggi della risoluzione 41/E del 17 febbraio, predisposta dall'agenzia delle Entrate a seguito di un interpello. Il tema è di grande interesse per gli operatori dei Comuni e per i responsabili delle imprese di costruzione.

### Le regole generali

L'articolo 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457, elenca gli interventi di recupero per i quali la legge in materia di Iva (Dpr 633/1972) ha riconosciuto l'aliquota ridotta al 10%: restauro e risanamento conservativo (lettera c); ristrutturazione edilizia (lettera d); ristrutturazione urbanistica (lettera e).

A parte gli interventi di ristrutturazione urbanistica che possono riguardare per specifica previsione normativa anche strade o piazze, c'è sempre stata incertezza sugli interventi di recupero delle opere di urbanizzazione che non siano edifici: possono godere dell'aliquota agevolata? Oppure devono essere considerati interventi di manuten-

zione ordinaria o straordinaria per i quali non opera alcuna specifica agevolazione?

In effetti, l'aliquota ridotta del 10%, per interventi di manutenzione ordinaria è riconosciuta solamente alle prestazioni di servizi realizzati in base a contratti d'appalto ed effettuati su edifici a prevalente destinazione abitativa privata. Mentre per gli interventi di manutenzione straordinaria è applicabile - oltre che agli edifici a prevalente destinazione abitativa privata - anche agli edifici di edilizia residenziale pubblica.

Il ministero dei Lavori pubblici, con la circolare 1820 del 23 luglio 1960, ha precisato che «per edificio e fabbricato si intende qualsiasi costruzione coperta, isolata da vie o da spazi vuoti, oppure separata da altre costruzioni mediante muri che si elevano, senza soluzione di continuità, dalle fondamenta al tetto, che disponga di uno o più liberi accessi sulla via e possa avere una o più scale autonome».

Sulla base di questi elementi, dunque, è certo che molti immobili rubricabili tra le opere di urbanizzazione primaria e secondaria - quali ad esempio le strade, le piazze, gli spazi di sosta e di parcheggio, le fognature, la re-

te di distribuzione dell'energia elettrica e del gas, aree verdi di quartieri - non possano fruire di aliquote agevolate, se oggetto di interventi di manutenzione.

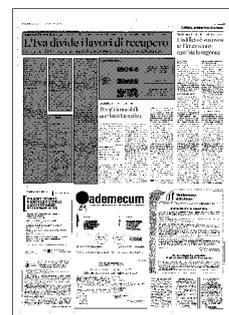
Per questo motivo la società interpellante ha chiesto se un intervento di riammodernamento, sistemazione e pavimentazione di strada possa rientrare tra gli interventi di recupero che godono dell'aliquota al 10 per cento. Nella sua risoluzione, l'agenzia delle Entrate non ha chiarito - né aveva le competenze specifiche per farlo, trattandosi di materia non fiscale - se un lavoro di riammodernamento di una strada possa rientrare in uno dei tre interventi agevolati in questione. Piuttosto, l'Agenzia si è limitata a ricordare che secondo una prassi consolidata «la sostituzione del tessuto urbanistico edilizio non può essere operata semplicemente mediante interventi condotti sulle costruzioni già esistenti» (si vedano Risoluzioni ministeriali n. 430395 del 24 settembre 1991; n. 501157 del 17 dicembre 1991; n. 501044 del 16 dicembre 1991 e n. 431302 del 18 febbraio 1992).

In pratica, questo significa che soltanto se i lavori di riammodernamento di una strada

possono configurarsi come un intervento di ristrutturazione urbanistica, questi possono godere dell'aliquota ridotta del 10 per cento. E questo, nel caso richiamato dall'interpellante, può verificarsi ben difficilmente, dal momento che questi interventi sono connotati dalla «eliminazione di alcune strutture edilizie esistenti (mediante demolizione di strutture fatiscenti) e nella realizzazione di altre diverse mediante un insieme sistematico di interventi edilizi, che comprende la modificazione del disegno dei lotti, degli isolati e della rete stradale».

### Nuove realizzazioni

L'Agenzia, peraltro, offre un elemento di riflessione richiamando la risoluzione 202/E del 19 maggio 2008, con la quale ha precisato che se gli interventi possono essere rubricati come costruzione anziché recupero è possibile applicare l'aliquota ridotta del 10 per cento. Ciò si verifica, ad esempio, nel caso di rea-



## Le due tipologie

### Le opere primarie...

■ Sono opere di urbanizzazione primaria, in base alla definizione dell'articolo 4 della legge 29 settembre 1964, n. 847: strade residenziali, spazi di sosta o di parcheggio, fognature, rete idrica, rete di distribuzione della energia elettrica e del gas, pubblica illuminazione, spazi di verde attrezzato.

### ...e quelle secondarie

■ Sono, invece, opere di urbanizzazione secondaria, secondo la elencazione dell'articolo 44 della legge 22 ottobre 1971 n. 865: asilo nido e scuole materne, scuole dell'obbligo e per l'istruzione superiore all'obbligo, mercati di quartiere, delegazioni comunali, chiese e altri edifici per servizi religiosi, impianti sportivi di quartiere, centri sociali e attrezzature culturali e sanitarie, aree verdi di quartiere.

lizzazione ex novo di marciapiedi e vialetti pedonali su strade residenziali, anche se successivamente alla costruzione della strada. Evidentemente l'Agenzia considera tali lavori come un'attività di ampliamento per la quale ha sempre sostenuto la parificazione all'attività di costruzione vera e propria, sicché se è possibile parlare di costruzione di opera di urbanizzazione è possibile riconoscere l'aliquota ridotta del 10 per cento.

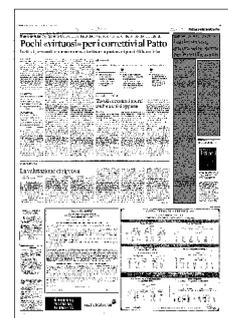
## Scadenze. Termine fissato al 31 marzo Iva dei servizi, ancora sette giorni per le certificazioni

**Marzia Bardascino  
Carmine Cossiga**

Entro il 31 marzo gli enti locali dovranno certificare la spesa sostenuta a titolo di Iva sui servizi non commerciali esternalizzati nel quadriennio 2005-2008 per i quali è previsto il pagamento di una tariffa da parte degli utenti.

Il concetto di «tariffa» va inteso in senso lato, includendo tutti i pagamenti effettuati come diritti, canoni, contribuzioni, tasse o corrispettivi in genere. Per accedere al contributo, va certificata l'imposta assolta sui servizi che il Dpr 633/72 individua quali oggettivamente sottoposti all'Iva, ma che se svolti dagli enti locali nel regime giuridico di pubblica autorità non rientrano nell'ambito soggettivo di applicazione dell'imposta, o sono considerati esenti perché deputati al soddisfacimento di bisogni collettivi pubblici indivisibili. Tra le fattispecie più frequenti di servizio non commerciale soggetto a tariffa rientra la raccolta e conferimento dei rifiuti in regime Tarsu. In tal caso, il servizio, oggettivamente rientrante nell'ambito Iva, è di natura non commerciale perché è svolto dal Comune in regime di privativa e l'entrata, di natura tributaria, non costituisce corrispettivo. Il servizio in discorso resta soggettivamente escluso dal campo di applicazione dell'Iva, anche qualora l'attività di prelievo venga affidata all'esterno. Solo che, mentre la prestazione resa dall'affidatario del servizio al Comune rientra tra le attività assoggettate ad Iva, l'ente locale non potrà detrarre l'imposta corrisposta all'appaltatore in quanto l'attività è soggettivamente esclusa dal campo Iva e, pur di non sopportare definitivamente i maggiori oneri, finisce per ribaltarli sulle aliquote del tributo.

Per evitare che ciò accada il legislatore restituisce al Comune l'Iva assolta sul contratto del servizio esternalizzato. In questo modo, l'imposta pagata in più ritorna all'ente sotto forma di contributo erariale e le tariffe non vengono incise. Diversa è l'ipotesi di esternalizzazione dei servizi pubblici istituzionali resi a tutta la collettività e non soggetti specificamente a una tariffa come, ad esempio, l'illuminazione o la manutenzione delle strade. Qui l'aggravio per l'Iva assolta a causa dell'esternalizzazione non potrebbe essere ribaltata su nessuna tariffa e, dunque, è da escludere un qualunque intervento statale per il contenimento delle tariffe. E non è possibile richiedere il rimborso dell'imposta relativa agli acquisti afferenti operazioni esenti svolte in regime d'impresa per le quali è precluso il diritto alla detrazione, mentre è possibile per le attività, previste dall'articolo 10 del Dpr 633/72, considerate esenti solo se svolte da enti locali. Per il 2009 il rimborso sarà corrisposto in misura direttamente proporzionale alla media annuale degli oneri Iva sostenuti dagli enti locali nel quadriennio 2005/2008, ed occorrerà delimitare il perimetro, per ognuno degli anni oggetto di certificazione, ai servizi non commerciali esternalizzati soggetti a tariffa, evitando interpretazioni difformi e rammentando che si tratta di una certificazione resa sotto la personale responsabilità amministrativa e penale. Il pagamento del contributo a ciascun ente verrà effettuato entro il 30 giugno nella misura del 50% dello stanziamento iniziale dello stato di previsione del ministero dell'Interno che, per l'esercizio 2009, è di 290 milioni. Il saldo sarà corrisposto dopo l'assestamento definitivo del bilancio.



Cresce l'appel dell'incentivo, ma crescono anche i rischi di accertamenti e rettifiche delle Entrate

# Bonus aggregazioni in agrodolce

## Non serve più l'interpello preventivo. Escluso l'avviamento

### I requisiti necessari

- il soggetto risultante dall'operazione straordinaria deve assumere la forma giuridica di società per azioni, società in accomandita per azioni, società a responsabilità limitata, società cooperative e società di mutua assicurazione residenti nel territorio dello Stato;
- il processo di aggregazione aziendale deve necessariamente realizzarsi mediante le operazioni straordinarie di fusione, di scissione e di conferimento di azienda effettuato ai sensi dell'articolo 176 del Tuir;
- le descritte operazioni straordinarie devono;
- essere effettuate nel corso degli anni 2007, 2008 e 2009 (secondo le nuove regole);
- le imprese che partecipano all'operazione straordinaria devono essere operative da almeno due anni;
- le società partecipanti all'operazione straordinaria devono essere tra loro "indipendenti"; per le operazioni poste in essere nel 2009 l'indipendenza è verificata anche se esiste un rapporto partecipativo tra le imprese non superiore al 20%;
- l'agevolazione fiscale può trovare applicazione a condizione che le imprese che partecipano all'operazione di aggregazione aziendale posseggano i requisiti previsti ininterrottamente, nei due anni precedenti l'operazione.



Pagine a cura  
di ALESSANDRO FELICIONI

**N**ovità in chiaroscuro per il bonus aggregazioni; senza interpello preventivo e con una percentuale di partecipazione al 20% ammessa, aumenta l'appel dell'agevolazione ma anche i rischi a essa connessi; l'incentivo, però, perde per strada l'avviamento. Il decreto incentivi (dl n. 5 del 2009) rinnova per quest'anno la possibilità di vedersi riconosciuti gratuitamente i maggiori valori derivanti da operazioni di aggregazione (fusioni conferimenti), già prevista per le operazioni realizzate nel 2007 e 2008 dalla legge n. 296/2006. La nuova versione dell'agevolazione presenta alcune modifiche importanti, anche sostanziali, che devono essere opportunamente e attentamente valutate dagli operatori interessati a fruire del bonus. Innanzitutto, prima di entrare nello specifico, il decreto incentivi prevede che il riconoscimento dei maggiori valori possa essere fatto valere a decorrere dall'esercizio successivo a quello nel quale l'operazione di aggregazione ha avuto esito.

L'interpello preventivo. Nel dettaglio, la prima delle modifiche introdotte attiene a una sem-

plificazione di natura formale che, se da un lato potrebbe alleggerire gli adempimenti e oneri burocratici delle imprese interessate, dall'altro rischia di produrre effetti deleteri soprattutto nel medio periodo. Ci si riferisce all'eliminazione della previsione che precedentemente imponeva la presentazione di una istanza di interpello all'Agenzia delle entrate preventivamente rispetto all'esecuzione dell'operazione per la quale si intendeva fruire del riconoscimento gratuito. Dal 2009, qualora i contribuenti ritengano che le operazioni da loro poste in essere siano in possesso dei requisiti richiesti dalla normativa per la fruizione del bonus, possono automaticamente e liberamente utilizzare, anche ai fini fiscali, i maggiori valori iscritti a seguito dell'aggregazione. Nessun interpello preventivo, dunque, e utilizzo diretto dei maggiori valori attribuiti ai beni; se però si riflette un attimo sul fatto che le restrittive interpretazioni dell'Agenzia in ordine al possesso dei requisiti per il bonus ha dato origine a una copiosa prassi, ci si rende conto che senza la rete di sicurezza dell'interpello, i contribuenti potrebbero più facilmente incorrere in situazioni forzate foriere di accertamenti e rettifiche da parte dell'Agenzia.

Se infatti è vero che spesso e volentieri l'Agenzia ha rifiutato, in sede di risposta all'interpello preventivo, la concessione del bonus, non è certo eliminando la richiesta di parere preventivo che si allarga l'ambito operativo della norma.

**Il requisito dell'indipendenza.** Nei due anni di applicazione dell'incentivo, spesso e volentieri, l'Agenzia delle entrate ha disatteso le aspettative dei contribuenti sindacando la mancanza del requisito di indipendenza che devono possedere le società partecipanti all'operazione di aggregazione. Requisito questo che è visto in modo particolarmente stringente dall'amministrazione proprio perché la norma intende favorire le aggregazioni effettive, quelle cioè in cui i soggetti partecipanti non siano già legati da alcun vincolo.

Va quindi salutata con favore la novità relativa all'ammissione al bonus di soggetti legati da rapporti partecipativi non superiori al 20%. Anche qui, però, analizzando bene la situazione ci si accorge che la modifica introdotta potrebbe non avere l'im-



patto che ci si augura. In effetti le varie pronunce che hanno bocciato l'applicazione del bonus in relazione alla carenza del requisito dell'indipendenza non sono mai state riferite alla presenza di rapporti partecipativi non dichiarati. Hanno invece allargato a dismisura il concetto di partecipazione e di collegamento introducendo cointeressenze e correlazioni non previste dalla norma. L'allargamento della platea dei partecipanti al bonus attraverso l'inclusione dei soggetti partecipati fino al 20% dovrà, in ogni caso, fare i conti con le varie situazioni che l'Agenzia considera rilevanti ai fini della perdita del requisito dell'indipendenza. Situazioni che assumono comunque rilevanza anche nella nuova formulazione, se non per determinare il collegamento tra i partecipanti, quanto meno per determinarne il superamento della soglia ora ammessa.

**L'avviamento.** In tutto e per tutto negativa è invece la novità che esclude dai valori rivalutabili gratuitamente l'avviamento. Dalle operazioni poste in essere nel 2009 non potrà infatti essere rivalutato gratuitamente l'avviamento iscritto a seguito di operazioni di fusione o conferimento d'azienda. Come si ricorderà il *bonus aggregazioni originario* contemplava anche questa posta tra quelle potenzialmente rivalutabili. Ora con la sua esclusione la possibilità di vedersi riconosciuto fiscalmente il maggior valore dell'avviamento è possibile solo previo pagamento dell'imposta sostitutiva per scaglioni di cui all'articolo 176 comma 2-ter del tuir, applicabile, per analogia, anche alle operazioni di fusione. In alternativa è possibile fruire del riconoscimento fiscale previsto per gli attivi immateriali dal decreto anticrisi; riconoscimento che prevede però il pagamento di una imposta sostitutiva fissa al 16%.

RIGOROSA ANCHE L'INTERPRETAZIONE DELL'AGENZIA

## *I requisiti troppo rigidi limitano i benefici*

**N**el labirinto delle condizioni di accesso al bonus le imprese rischiano di perdere la bussola; tra requisiti oggettivi, soggettivi, temporali da rispettare l'agevolazione prevista dalla finanziaria per il 2007 non ha mai trovato quel successo che gli operatori si aspettavano. E le modifiche apportate rischiano di non risolvere il problema. Colpa, evidentemente, della rigidità dei requisiti imposti e soprattutto dell'altrettanto rigida interpretazione fornita dall'Agenzia nei pareri espressi in sede di risposta all'interpello (prima obbligatorio ora non più) presentato dai potenziali beneficiari dell'incentivo.

In deroga all'ordinario regime di neutralità fiscale delle operazioni straordinarie, il cosiddetto bonus aggregazioni (art. 1, commi da 242 a 249, della legge 27 dicembre 2006, n. 296) prevede dunque, con il fine dichiarato di favorire i processi di aggregazione aziendale e di incentivare la crescita dimensionale delle imprese italiane, il riconoscimento fiscale gratuito, per un ammontare complessivo non eccedente l'importo di 5 milioni di euro, del disavanzo da concambio che emerge da operazioni di fusione e di scissione, nonché del maggior valore iscritto dalla società conferitaria nell'ipotesi di conferimento di azienda effettuato ai sensi dell'art. 176 del Tuir. Per fruire del beneficio fiscale occorre il possesso di alcuni requisiti specifici, soggettivi e oggettivi, i quali, fino alle modifiche introdotte dal dl n. 5/2009, dovevano essere dimostrati attraverso la presentazione alla competente direzione regionale dell'Agenzia delle entrate di una apposita istanza di interpello, ai sensi dell'art. 11 dello statuto del contribuente. Più in particolare, occorre dimostrare la sussistenza dei seguenti requisiti:

Innanzitutto il soggetto risultante dall'operazione straordinaria deve assumere la forma giuridica di società di capitali: società per azioni, società in accomandita per azioni, società a responsabilità limitata, società cooperative e società di mutua assicurazione residente nel territorio dello stato; da

un punto di vista oggettivo, poi l'aggregazione aziendale deve necessariamente realizzarsi mediante le operazioni straordinarie di fusione, di scissione o di conferimento di azienda effettuato ai sensi dell'art. 176 del Tuir, nel corso degli anni 2007, 2008 e, con le modifiche analizzate sopra, 2009.

Oltre a tali requisiti di partenza che non presentano grossi problemi interpretativi, la norma impone altri vincoli per la concessione del riconoscimento che si sono dimostrati ben più ardui da superare.

È richiesta l'operatività, per i due anni che precedono quello dell'effettuazione dell'operazione, delle imprese che partecipano all'operazione straordinaria. I soggetti devono aver esercitato un'effettiva attività imprenditoriale nel biennio antecedente la data di efficacia giuridica dell'operazione di aggregazione aziendale. Proprio relativamente a tale requisito l'agenzia delle entrate ha chiarito (Circolare n. 16 del 21 marzo 2007) che il concetto di operatività può essere trasfuso dalla normativa prevista per le società di comodo; in sostanza come si legge nella circolare richiamata, vengono escluse dal bonus «società che, al di là dell'oggetto dichiarato, siano state costituite per gestire il proprio patrimonio nell'interesse dei soci, anziché per esercitare un'effettiva attività commerciale».

Ulteriore elemento di vischiosità dell'incentivo è rappresentato dalla necessità (dal 2009 alleggerita) che le società partecipanti all'operazione di aggregazione non appartengano al medesimo gruppo societario, né siano legate tra loro da un rapporto di partecipazione, né controllate, anche indirettamente, dallo stesso soggetto ai sensi dell'art. 2359 del codice civile.

Infine tutte le condizioni appena viste devono essere verificate non solo al momento dell'effettuazione dell'operazione ma anche nel biennio precedente.

*Pagine a cura*  
**DI ALESSANDRO FELICIONI**



# Frenano operatività e indipendenza

## Due anni di prassi contro il bonus aggregazioni

### Requisito dell'indipendenza

Risoluzione n. 114/E del 28/03/2008	La stipula di un contratto di associazione in partecipazione tra i soggetti coinvolti impedisce l'accesso al bonus
Risoluzione n. 230/E del 06/06/2008	La partecipazione dei soggetti coinvolti ad uno stesso consorzio non è causa ostativa per l'accesso al bonus
Risoluzione n. 360/E del 10/12/2007	Anche il controllo indiretto dei soggetti partecipanti all'operazione impedisce l'accesso al bonus

### Requisito di operatività

Risoluzione n. 57/E del 06/03/2009	La mancanza di adeguata patrimonializzazione e le perdite gestionali impediscono l'accesso al bonus
Risoluzione n. 374/E del 06/10/2008	Il requisito dell'operatività non si trasferisce dai danti causa di precedenti operazioni in sospensione di imposta
Risoluzione n. 115/E del 28/03/2008	La presenza di deficit patrimoniale impedisce l'accesso al bonus

**L'**indipendenza e l'operatività bloccano il bonus aggregazioni; due anni di prassi hanno dimostrato, ormai indiscutibilmente, che le condizioni imposte dalla normativa per il riconoscimento fiscale gratuito dei maggiori valori derivanti da operazioni straordinarie sono particolarmente stringenti e spesso costituiscono una prova diabolica per il contribuente impegnato nella dimostrazione del loro possesso.

L'ultimo macigno è la risoluzione n. 57/E del 06 marzo scorso con la quale, bocciando l'ennesima istanza di interpello di una società, l'Agenzia ha interpretato il requisito dell'operatività richiesto per accedere al bonus, in modo molto restrittivo, calandosi più nei panni di un revisore contabile che in quelli propri di amministrazione finanziaria. Proprio alla luce di tale ultimo intervento e, soprattutto in vista della novità introdotta dal dl n. 5/2009 che consente, per le operazioni perfezionate nel 2009, l'accesso automatico al bonus senza necessità di presentare l'istanza, è utile ripercorrere le principali pronunce dell'Agenzia

in questi due anni di applicazione concentrandosi, ovviamente, sui requisiti di operatività e indipendenza, spesso al centro delle problematiche sollevate. Peraltro, come sottolineato qui accanto, il requisito dell'indipendenza è stato in parte smussato dalle nuove regole, attraverso l'ammissione al bonus di soggetti che siano tra loro collegati con rapporti di partecipazione che non eccedono il 20% del capitale.

**L'operatività.** Partiamo proprio dalla già citata risoluzione n. 57/E del 2009; in precedenti occasioni l'agenzia aveva sottolineato (circolare n. 16/E del 2007) che per verificare il requisito dell'operatività occorre far ricorso ai concetti e agli elementi previsti dalla disciplina delle società di comodo, ebbene nel caso in esame, nonostante la società si affretti ad evidenziare che ha superato il test di operatività previsto proprio dalla disciplina delle società non operative, il bonus non è stato concesso sulla base di una scarsa patrimonializzazione e di risultati gestionali costantemente in perdita. Cioè a dire che per accedere al bonus da un lato occorrerebbe dimostrarsi virtuosi

da un punto di vista gestionale e dall'altro si dovrebbe superare un ulteriore test, quello che l'agenzia delle entrate effettua per verificare l'adeguatezza della struttura patrimoniale all'oggetto sociale e all'attività esercitata.

In verità l'interpretazione ultima inasprisce ancor più una precedente presa di posizione dell'agenzia, anch'essa tutt'altro che condivisa dagli operatori. Nella risoluzione n. 115/E del 28 marzo 2008 l'agevolazione era stata negata in presenza di deficit patrimoniale della società conferitaria. Si diceva che la sopravvenuta inidoneità degli asset della società ad assicurare una reale crescita dimensionale delle imprese che si aggregano, determinava la mancanza del requisito dell'operatività. Da tale impostazione di per sé penalizzante si è ora passati a negare il bonus anche in presenza di patrimonio netto positivo, ma giudicato non idoneo a supportare l'attività dichiaratamente esercitata.



Legata non solo all'operatività ma anche al possesso biennale dei requisiti previsti è la risoluzione 374/E del 06 ottobre 2008. Nella fattispecie la società conferente e la conferitaria che avevano richiesto l'agevolazione erano state a loro volta oggetto di conferimento d'azienda ex articolo 176 del Tuir; in tale prospettiva le società partecipanti all'operazione di aggregazioni non possedevano direttamente il requisito di operatività per i due anni precedenti l'operazione; tale requisito, però, era in possesso dei danti causa, ossia degli originari conferenti che avevano trasferito le proprie aziende, in continuità dei valori aziendali, alle ora partecipanti la nuova operazione. Ebbene l'agenzia ha sottolineato che l'anzianità del requisito di operatività non si eredita in caso di conferimenti in sospensione di imposta. Ciò nonostante la norma stessa, articolo 176 del Tuir, preveda il trasferimento dell'anzianità dei beni alla conferente ai fini di altre disposizioni fiscali.

**L'indipendenza.** Quanto al requisito dell'indipendenza la norma impone che le società partecipanti all'operazione che non devono far parte dello stesso gruppo societario ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile né essere legate tra loro da un rapporto di partecipazione, né controllate, anche indiretta-

mente, dal medesimo soggetto ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile, ivi inclusa la circostanza che il controllo indiretto sia assicurato dalla medesima persona fisica o da persone fisiche legate tra loro da rapporti di coniugio, parentela entro il terzo grado e affinità entro il secondo grado ai sensi dell'articolo 5, comma 5 del Tuir. La disposizione, però è stata fortemente allargata dalle interpretazioni ministeriali succedutesi. Nella risoluzione n. 114/E del 28 marzo 2008 la causa ostativa al conseguimento dell'agevolazione è stata individuata nella circostanza che le società conferenti avevano stipulato nel biennio precedente l'operazione un contratto di associazione in partecipazione, avente ad oggetto lo svolgimento in comune della medesima attività che successivamente sarà sviluppata per il tramite della società conferitaria di nuova costituzione. Più lineare invece l'interpretazione fornita con la risoluzione n. 230/E del 6 giugno 2008, nella quale non è stata considerata motivo di esclusione la partecipazione allo stesso consorzio di due società coinvolte in un'operazione straordinaria. I legami contrattuali, quindi, non rientrano tra quelli che fanno perdere il requisito dell'indipendenza.

## La rivalutazione fiscale passa anche per altre misure

### Il bonus aggregazioni nella fusione

Alfa srl	
Patrimonio netto contabile	€ 100.000,00
Valore di perizia	€ 1.000.000,00
Beta srl	
Patrimonio netto contabile	€ 500.000,00
Fusione per incorporazione di Alfa in Beta	
Patrimonio netto di Beta	€ 1.500.000,00
Aumento di capitale da offrire ai soci di Alfa	€ 1.000.000,00
Disavanzo da concambio	€ 900.000,00
Effetti del bonus	
Attribuzione del disavanzo ai beni materiali e immateriali acquisiti da Alfa	
Riconoscimento dei maggiori valori dal 2010 per ammortamenti e altri componenti negativi di reddito	

Mix di agevolazioni per il riconoscimento a seguito di operazioni straordinarie; accanto al bonus aggregazioni, rivisitato e riproposto per il 2009, esistono altre misure, alcune a regime alcune straordinarie, volte a permettere l'eliminazione del disallineamento fiscale che si verifica tutte le volte che si procede a una operazione di ristrutturazione aziendale.

In particolare la neutralità fiscale alla quale si ispira la disciplina delle operazioni straordinarie e derogata da diverse disposizioni; la prima è ovviamente quella di natura straordinaria prevista, appunto, dal bonus aggregazioni; riconoscimento fino a 5 milioni di euro dei maggiori valori, presenza di requisiti d'accesso rigidi e esclusione di alcuni beni rivalutabili (avviamento). La seconda è quella introdotta dalla finanziaria per il 2008 nell'ambito dell'articolo 176 del Tuir, dedicato ai conferimenti di azienda in doppia sospensione. La norma, a regime, prevede la possibilità di affrancare i maggiori valori derivanti dai conferimenti (ma anche per richiamo, dalle altre operazioni straordinarie) previo pagamento di una imposta sostitutiva a scaglioni, via via crescente in funzione dell'entità dell'importo rivalutabile. L'ultima norma che però interessa solo particolari tipologie di beni immateriali (marchi e avviamento) prevede l'affrancamento dei maggiori valori scaturiti a seguito di operazioni di conferimento previo pagamento di una imposta sostitutiva con aliquota fissa al

16%. Oltre al riconoscimento dei maggiori valori quest'ultima opzione consente di ammortizzare il maggior valore riconosciuto in un periodo pari alla metà di quello normativamente previsto (in nove anni anziché in diciotto). Nella tabella

sottostante sono sviluppati due esempi che mostrano come opera il bonus aggregazioni e gli effetti del riconoscimento gratuito ai fini fiscali. Sia nell'operazione di conferimento che in quella di fusione è necessario che i maggiori valori vengano attribuiti specificatamente a beni materiali o immateriali (escluso l'avviamento per il 2009) provenienti dalla conferente o dalla società incorporata. Laddove non fosse possibile ottenere il riconoscimento gratuito per assenza di uno o più dei requisiti previsti l'affrancamento potrebbe avvenire mediante il ricorso alla norma ordinaria (articolo 176 comma 2-ter) o a quella straordinaria sono per i marchi e l'avviamento;

entrambe, ovviamente a pagamento nei modi che sono stati illustrati sopra. Si noti che se l'importo da affrancare è superiore a 5 milioni la quota eccedente può essere affrancata mediante uno dei due sistemi previsti previo pagamento dell'imposta sostitutiva.



Più poteri all'amministrazione finanziaria se dai documenti non si desume l'inerenza della spesa

# Redazione fatture, fisco rigoroso

## Rischio contestazione dei costi se la descrizione è generica

### IL CONTENUTO DELLA FATTURA

<b>Data</b>	La data di formazione del documento potrebbe non coincidere con quella di emissione (rilevante ai fini fiscali)
<b>Numero d'ordine</b>	È progressivo per anno solare. È ammessa l'adozione di distinte serie di numerazione
<b>Dati identificativi delle parti</b>	Il numero di partita Iva è obbligatorio solo per l'emittente (salvi casi particolari)
<b>Descrizione dell'operazione</b>	Natura, qualità e quantità dei beni e servizi. Una descrizione troppo generica potrebbe dare luogo a contestazioni
<b>Corrispettivi dell'operazione</b>	Occorre indicare anche il valore normale dei beni ceduti a titolo di sconto, premio o abbuono, sia esclusi che inclusi nell'imponibile
<b>Imponibile, aliquota, imposta</b>	Per le fatture redatte in lingua straniera l'imponibile può essere espresso in qualsiasi valuta, ma l'imposta deve essere indicata in euro
<b>Partita Iva del destinatario</b>	Obbligatoria per le operazioni intracomunitarie e per quelle soggette a «reverse charge»
<b>Elementi identificativi dei mezzi di trasporto nuovi</b>	Per le cessioni IntraUe di mezzi di trasporto nuovi, è obbligatorio indicare la data di prima immatricolazione e il numero dei chilometri percorsi.
<b>Compilatore</b>	Indicare il nome del compilatore della fattura, se diverso dal cedente/prestatore.
<b>Altri elementi</b>	Estremi della lettera d'intento; estremi della fattura relativa al trasporto di beni (circolare n. 45/2005).

#### Pagine a cura DI FRANCO RICCA

**F**attura «evasiva» nel mirino del fisco: la descrizione generica dell'oggetto della prestazione potrebbe portare alla contestazione del costo da parte dell'amministrazione finanziaria, qualora non sia possibile desumere da documentazione certa l'inerenza della spesa. Questa avvertenza, tratta dalla nuova circolare sui controlli diramata dalla guardia di finanza ed evidenziata da *ItaliaOggi* del 10 marzo 2009, riporta sotto i riflettori le corrette modalità di redazione della fattura, offrendo spunto per un'analisi a tutto tondo del tema. I requisiti minimi obbligatori della fattura sono stati armonizzati, in ambito comunitario, con la direttiva 2001/115/Ce, che ha condotto alla riforma dell'art. 21 del dpr 633/72 a opera del dlgs n. 52/2004.

**Data e numero.** La fattura deve anzitutto essere datata e numerata in ordine progressivo per anno solare. La data è, di regola, quella della formazione del docu-

mento, che si assume solitamente corrispondente a quella di emissione. Tuttavia le due date potrebbero anche non coincidere e, in tale ipotesi, la data che rileva ai fini della tempestività dell'adempimento è quella di emissione della fattura (consegna o spedizione), oppure di trasmissione nel caso di fattura elettronica trasmessa elettronicamente.

Riguardo alla numerazione, l'amministrazione ha sin dall'inizio riconosciuto ammissibile l'istituzione di più serie distinte, in relazione alle concrete esigenze dei soggetti passivi. Con la circolare n. 27 del 21/11/1972, infatti, confermando la precedente prassi in materia di Ige, i contribuenti sono stati autorizzati, in via generale, ad adottare registri o conti sezionali (per tipo di attività, per territorio, per intermediari ecc.), previa adozione di distinte numerazioni delle fatture, con l'obbligo di fare confluire tutte le registrazioni in un apposito registro riassuntivo. In proposito, al punto 2.2.1 della circolare n. 328 del 24/12/1997 è stato precisato, con riferimento all'ipotesi di adozione

di registri sezionali, che la tenuta del registro riepilogativo è una facoltà e non un obbligo, potendo eseguirsi le relative annotazioni contabili in un qualsiasi registro Iva tenuto dal contribuente. Dopo questa precisazione, tuttavia, l'amministrazione è tornata ad affermare l'obbligo del registro riepilogativo con le risoluzioni n. 29 del 15/2/1999 e n. 144 dell'8/9/1999.

#### Identificazione delle parti.

La fattura deve riportare la ditta, denominazione o ragione sociale (ovvero il nome e cognome), residenza o domicilio dei soggetti fra cui è effettuata l'operazione, nonché, se una delle parti è un soggetto non residente, l'eventuale rappresentante fiscale e

l'ubicazione della stabile organizzazione.

È inoltre richiesta l'indicazione del numero di partita Iva, ma sol-



tanto relativamente al cedente o prestatore; pertanto, fatte salve le speciali disposizioni previste per le operazioni intracomunitarie, non è necessario riportare nella fattura il numero di partita Iva del cliente; il diverso (e ancora diffuso) convincimento di molti operatori, è dunque infondato. Detto questo, si deve comunque evidenziare che l'istituzione del quadro VT della dichiarazione annuale e, recentemente, l'estensione dell'esigibilità differita dell'Iva ai sensi dell'art. 7 del dl n. 185/2008, hanno ripristinato l'esigenza, per il soggetto che emette la fattura, di identificare il destinatario come soggetto Iva oppure come privato consumatore.

Analogo discorso vale per il numero di codice fiscale. L'articolo 6 del dpr n. 605/73 stabilisce infatti che nelle fatture è obbligatoria l'indicazione del codice fiscale soltanto dell'emittente (in tal senso, anche la risoluzione ministeriale n. 35620 del 3/2/1978). Inoltre, in considerazione della sopravvenuta introduzione dell'obbligo di indicare il numero di partita Iva, ad opera del dpr n. 793/81, il ministero delle finanze, nella circolare n. 64 del 3/8/1982, ha ritenuto che tale nuovo obbligo abbia assorbito quello di indicare il numero di codice fiscale. Con risoluzione n. 441726 del 22/4/1993, è stato chiarito che nel caso di emissione di fatture nei confronti di sedi secondarie di società, le quali osservino autonomamente gli adempimenti previsti in materia di Iva attraverso l'istituzione di appositi registri sezionali, è sufficiente indicare soltanto la sede periferica alla quale sono destinate le fatture,

purché nelle stesse siano riportati la denominazione o ragione sociale della società acquirente e il relativo numero di partita Iva. La risoluzione, nell'imporre l'indicazione della partita Iva dell'acquirente, richiede, invero, un elemento non previsto dalla legge; va tuttavia considerato che, nel caso specifico, era stata la stessa associazione istante a suggerire tale soluzione, al fine di consentire l'identificazione sicura della società destinataria della fattura

indirizzata alla sede periferica.

Sempre in tema di intestazione della fattura, con risoluzione n. 331350 del 13/6/1981 è stato stabilito che nell'eventualità in cui il pagamento sia effettuato da un soggetto diverso dal committente o cessionario, poiché il rapporto tributario si instaura pur sempre con il committente o cessionario, la fattura deve essere emessa nei confronti di questi e non nei confronti del soggetto che provvede al pagamento. La questione era stata sollevata dall'Anas, che con specifico provvedimento di legge era stata autorizzata a pagare direttamente le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate dai fornitori alle società concessionarie di servizi autostradali. Analogamente, l'avvocato difensore della parte vittoriosa, che sia stato nominato nella sentenza distrattoria delle spese di giudizio ex art. 93 cpc, deve comunque emettere la fattura nei confronti del proprio cliente, ancorché il pagamento sia effettuato direttamente dalla parte soccombente (risoluzione n. 203 del 6/12/1994).

Recentemente, infine, con riferimento alle prestazioni alberghiere e alle somministrazioni di alimenti e bevande, l'Agenzia delle entrate ha precisato, con la circolare n. 6 del 3 marzo 2009,

che qualora non vi sia coincidenza tra il committente (es. datore di lavoro) e il beneficiario della prestazione (es. il dipendente), i dati del beneficiario dovranno essere indicati nella fattura stessa (intestata al committente al fine di consentirgli la detrazione) oppure in apposita nota a essa allegata.

**Descrizione dell'operazione.** Nella fattura occorre specificare la natura, qualità e quantità dei beni e dei servizi che formano oggetto dell'operazione; se trattasi di beni e/o servizi soggetti all'imposta con aliquote diverse, detti elementi devono essere indicati distintamente secondo l'aliquota applicabile.

Questo obbligo, spesso disatteso, riveste molta importanza per l'attività di controllo dell'amministrazione finanziaria, sia nei

confronti dell'emittente che del destinatario della fattura, come da ultimo evidenziato nella richiamata circolare sui controlli delle Fiamme gialle.

La genericità della descrizione dell'operazione, benché sovente sia imputabile a semplice leggerezza del compilatore della fattura, agevola obiettivamente comportamenti scorretti e impedisce al fisco ogni apprezzamento critico, per esempio, sulla congruità del corrispettivo, sull'esattezza del trattamento applicato, sui beni impiegati (e, di conseguenza, sulle giacenze di magazzino), sulla regolarità degli acquisti, sulle potenzialità dell'impresa, sull'inerenza dell'operazione per il destinatario.

Con risoluzione n. 360878 del 24/3/1978, il ministero delle finanze ha ritenuto che nell'ipotesi di fattura differita possa omettersi la descrizione della natura, qualità e quantità dei beni ceduti, qualora tali elementi risultino dai documenti di consegna inscindi-

bilmente allegati alla fattura stessa, nella quale deve essere inoltre apposta l'indicazione «gli allegati buoni di consegna costituiscono parte integrante della presente fattura».

Un'altra deroga è stata accordata dalla risoluzione ministeriale n. 361403 dell'11/6/1976 in relazione alla fatturazione del «pescato» da parte dei pescatori o cooperative al mercato commissionario, e da questo agli acquirenti (dettaglianti o grossisti del settore ittico). Considerate le oggettive difficoltà derivanti dal fatto che il pescato viene immesso indistintamente in cassette e il relativo prezzo viene stabilito per il peso netto di tutto il prodotto misto, per cui non risulta possibile procedere alla precisa individuazione delle qualità ittiche, il ministero ha convalidato, nella fattispecie, la soluzione suggerita dagli operatori di distinguere soltanto a grandi linee, ai fini della fatturazione, tra «pesce fresco di qualità azzurra» e «pesce fresco di qualità mista».

Non può parlarsi di vera e propria deroga, invece, nel caso

della risoluzione n. 504522 del 10/5/1975, con la quale è stato ritenuto corretto il sistema di fatturazione consistente nell'indicare in codice la natura e qualità della merce nella fattura, riportando però nella fattura stessa la legenda dei codici merceologici con la descrizione analitica di ciascun prodotto. Con la risoluzione n. 111 del 3/5/1995, infine, l'amministrazione ha ritenuto non conforme a legge la soluzione prospettata da un'associazione professionale, che riteneva sufficiente a soddisfare l'obbligo normativo l'indicazione nella fattura della dizione «ciclo di cure medico-odontoiatriche specialistiche».

L'amministrazione ha osservato che l'obbligo imposto ai contribuenti di specificare puntualmente le prestazioni rese risponde alla finalità di facilitare la successiva, eventuale attività degli organi di controllo, finalità che risulterebbe compromessa dall'eccessiva genericità dell'indicazione proposta.

A riprova dell'importanza che la puntuale descrizione dell'operazione riveste ai fini dei controlli, può aggiungersi che l'indicazione dettagliata delle merci è necessaria anche nell'ipotesi di vendite cosiddette «in blocco».

L'art. 2 del dpr 10/11/1997, n. 441, nel prevedere le situazioni e condizioni in cui non opera la presunzione legale di cessione di cui all'art. 1 dello stesso dpr, stabilisce infatti al comma 5 che i beni non esistenti presso l'azienda per effetto di vendite in blocco o di operazioni similari secondo la prassi commerciale, devono risultare, oltre che dalla fattura, anche dal documento di consegna previsto dal dpr n. 472/96, progressivamente numerato, da cui risulti «natura e quantità dei beni», nonché la sottoscrizione del cessionario che attesti la ricezione dei beni stessi.

# Indicazione distinta in base all'aliquota

**N**ella fattura devono essere indicati i corrispettivi e gli altri dati necessari per la determinazione della base imponibile, compreso il valore normale dei beni ceduti a titolo di sconto, premio o abbuono di cui all'art. 15, n. 2. Anche per la base imponibile, così come per la descrizione dell'operazione, è stabilito che, se questa comprende beni e/o servizi soggetti all'imposta con aliquote diverse, gli elementi predetti devono essere indicati distintamente secondo l'aliquota applicabile.

È noto che la base imponibile è costituita non solo dal corrispettivo dovuto dalla controparte, ma anche dalle integrazioni dovute da altri soggetti. L'ipotesi riguarda essenzialmente le sovvenzioni erogate da enti pubblici, qualora non possano ritenersi escluse dalla sfera d'applicazione dell'imposta. Con risoluzione n. 268 del 6/8/2002, per esempio, l'Agenzia delle entrate ha ritenuto, sulla base del contenuto della convenzione, che costituisca integrazione del corrispettivo, da assoggettare a Iva, la somma erogata da un ente pubblico a una compagnia di navigazione aerea, a fronte del disimpegno del servizio di trasporto aereo sulla rotta Roma-Cagliari. Soluzione identica è stata affermata, con la risoluzione n. 59 del 27/2/2002, in relazione alle somme versate, a titolo di conguaglio, dagli enti conferenti a un comune incaricato della gestione di un impianto di smaltimento rifiuti; in tale occasione è stato inoltre precisato che dette somme, costituendo integrazione del corrispettivo per il servizio di gestione dell'impianto, sono soggette all'aliquota del 10%.

Va ricordato che ai sensi dell'art. 14, primo comma, i corrispettivi dovuti in valuta estera sono computati secondo il cambio del giorno in cui è stata effettuata l'operazione, ovvero, in mancanza, secondo il cambio del giorno antecedente più prossimo; in proposito l'ultimo periodo del comma 3 dell'art. 21 stabilisce che, nella fattura, gli importi possono essere espressi in qualsiasi valuta, purché l'imposta sia indicata in euro.

Per espressa previsione dell'art. 21, comma 2, lettera d), nella fattura va anche riportato, sebbene escluso dalla base imponibile ai sensi dell'art. 15, n. 2, il valore normale dei beni ceduti a titolo di sconto, premio o abbuono in conformità alle originarie condizioni contrattuali; l'indicazione è richiesta per intuibili ragioni di controllo. Si rammenta che l'esclusione dalla base imponibile non opera per i beni la cui cessione è soggetta ad aliquota più elevata rispetto all'operazione cui si ricollegano; in tal caso, il valore di detti beni concorrerà alla determinazione dell'operazione stessa e dovrà, ovviamente, essere indicato distintamente nella fattura: la norma (art. 21, comma 2, lettera e) impone infatti di indicare anche il valore normale degli «altri» beni ceduti a titolo di sconto, premio o abbuono (diversi da quelli esclusi dalla base imponibile), ossia i beni che non possono beneficiare del trattamento di esclusione perché soggetti ad aliquota più elevata rispetto a quelli ceduti, oppure perché la loro cessione a titolo di sconto, premio o abbuono non era prevista dalle originarie condizioni contrattuali.

**Imponibile, aliquota e imposta.** La fattura deve evidenziare, distintamente per ciascuna aliquota nel caso in cui si riferisca a operazioni soggette ad aliquote diverse, l'ammontare imponibile, l'aliquota e l'ammontare della relativa imposta. L'ammontare dell'imponibile e quello dell'imposta devono essere arrotondati al centesimo di euro. È da ritenere che tale arrotondamento riguardi il totale di ciascuna delle due voci, che, dovendo contabilizzarsi autonomamente, va arrotondato, appunto, secondo le disposizioni in materia. Resta invece ferma la facoltà (in alcuni casi, la necessità) di utilizzare un numero di decimali maggiori nell'esposizione degli importi delle voci di dettaglio destinati a confluire in un totale o subtotale.

L'amministrazione finanziaria si è ripetutamente occupata dell'ipotesi della cessione, in un'unica confezione, di prodotti soggetti ad aliquote diverse (es.

il cesto natalizio contenente prodotti alimentari, bevande, oggettistica ecc.).

Al riguardo, è stato consentito, per ragioni di semplificazione, che nella fattura venga riportata l'indicazione del tipo di confezione, del prezzo complessivo e dell'imposta, ripartiti alle diverse aliquote (omettendo, cioè, la descrizione analitica dei beni). Tale procedura, tuttavia, è subordinata alla condizione che il soggetto interessato depositi presso l'ufficio delle entrate competente il quadro contenente la descrizione analitica dei vari tipi di confezione e i computi relativi alle diverse aliquote applicate ad ogni confezione, impegnandosi ad aggiornarlo, ad ogni successiva variazione, prima di immettere in vendita la nuova confezione e a utilizzare, in sede di fatturazione, per ciascuna confezione, le stesse denominazioni depositate, contraddistinte da apposito codice.

Nella fattura occorre inoltre riportare gli estremi dell'autorizzazione ministeriale e quelli dell'avvenuto deposito del quadro delle confezioni presso l'ufficio competente (ris. 451353 del 17/12/1990).

Successivamente, però, con circolar n. 19 del 24/3/1992 la procedura di fatturazione sopra illustrata è stata autorizzata in linea generale e senza bisogno di specifiche richieste, nei confronti di tutti gli operatori che effettuano cessioni in unica confezione di prodotti soggetti ad aliquote diverse, subordinatamente al rispetto delle formalità di cui sopra.



## GLI ALTRI ELEMENTI

*Reverse charge, attenzione alla partita Iva del destinatario*

**Partita Iva del destinatario.** L'art. 21, in armonia con la normativa comunitaria, prevede l'obbligo di indicare anche il numero di partita Iva del cessionario del bene o del committente del servizio nelle ipotesi in cui questi sia il debitore dell'imposta, in luogo del cedente o prestatore; in tali ipotesi occorre indicare anche la relativa norma.

Rientrano nella previsione in esame, oltre alle operazioni intracomunitarie, nelle quali l'obbligo di riportare nella fattura il numero identificativo del cliente è esplicitamente imposto dall'art. 46, comma 2, del dl 331/93, le operazioni interne soggette all'applicazione dell'imposta con il meccanismo dell'inversione contabile («reverse charge»), o sistema analogo, quali:

- le cessioni di rottami, materiali di recupero e semilavorati di cui ai commi settimo e ottavo dell'art. 74;
- le cessioni di oro industriale, di oro da investimento imponibile per effetto di opzione del cedente e di argento puro;
- le prestazioni di servizi rese da subappaltatori nel settore dell'edilizia;
- le cessioni di fabbricati strumentali per natura imponibili ai sensi della lettera b) oppure della lettera d) del n. 8-ter) dell'art. 10, dpr 633/72;
- le operazioni fatturate dal cessionario/committente in luogo del cedente/prestatore (es. acquisti da agricoltori esonerati).

**Dati identificativi dei mezzi di trasporto nuovi.** Altra previsione inserita in occasione della recente riformulazione dell'art. 21 è quella della lettera g), che fa obbligo di specificare nelle fatture relative a cessioni intracomunitarie di mezzi di trasporto nuovi:

- la data di prima immatricolazione o iscrizione in pubblici registri;
- il numero dei chilometri percorsi (veicoli terrestri), ovvero delle ore navigate (imbarcazioni) o delle ore volate (aerei). In proposito, l'articolo 46, comma 4, del dl n. 331/93, si limitava a richiedere genericamente l'indicazione dei «dati di identificazione» dei mezzi di trasporto; tale norma appare ora superata dalla nuova previsione, che individua con precisione i dati richiesti allo scopo di una più efficace azione di contrasto degli abusi.

La specificazione della «percorrenza» e della «vita» del mezzo di trasporto mira a evidenziare gli elementi essenziali per la determinazione del tratta-

mento applicabile alle relative cessioni intracomunitarie. In deroga ai principi generali del regime transitorio, infatti, le cessioni intracomunitarie a titolo oneroso di mezzi di trasporto «nuovi» sono tassate in ogni caso nel paese di destinazione, anche se il cessionario (oppure il cedente, o anche entrambi) non è soggetto passivo d'imposta; tali cessioni, di conseguenza, sono «detassate» nel paese di origine.

Per la distinzione tra mezzi di trasporto nuovi e usati, occorre fare riferimento all'art. 38, comma 4, del dl n. 331/93.

**Annotazione del compilatore.** Infine, con riferimento alla possibilità che la fattura sia emessa, dietro incarico del soggetto tenuto a farlo, dal destinatario oppure da un terzo, la norma stabilisce alla lettera h) l'obbligo di specificare, appunto, se la fattura è compilata dal cliente ovvero, per conto del cedente o prestatore, da un terzo.

**Altri elementi.** Come ricorda la circolare n. 45/2005 dell'Agenzia delle entrate, restano salve le indicazioni aggiuntive previste da altre disposizioni in materia Iva, con riguardo a ipotesi particolari, quali ad esempio:

- il numero di identificazione attribuito dallo stato estero al soggetto acquirente, richiesto dall'art. 46 del dl 331/93 nel caso di cessione intracomunitaria non imponibile o di prestazione intracomunitaria non soggetta;
- gli estremi della dichiarazione d'intento in caso di cessioni a esportatori abituali, ai sensi dell'art. 1, lett. c), dl n. 746/83;
- gli estremi della fattura relativa al trasporto dei beni, che devono essere riportati sulla distinta fattura emessa dagli autotrasportatori per certificare le operazioni accessorie, al fine di usufruire dell'agevolazione della fatturazione differita e dell'annotazione e pagamento dell'imposta nel trimestre solare successivo a quello dell'emissione, come previsto dalla circolare 13/8/1996, n. 198.

La circolare 45 ricorda inoltre che ai sensi dell'articolo 2250 c.c. le società iscritte nel registro delle imprese hanno l'obbligo di indicare nella fattura: l'ufficio del registro delle imprese presso il quale è registrata la società; il numero di iscrizione al registro; per le società di capitali, il capitale sociale; per le società a responsabilità limitata, l'eventuale unico socio; l'eventuale stato di liquidazione.



*Gli strumenti a cui possono ricorrere amministratori e consulenti in caso di perdite fiscali*

# Imposta anticipata? Sì con riserva

## *Necessario che ci sia la ragionevole certezza di utili futuri*

### Un esempio

La Beta srl ha conseguito nel 2008 una perdita I.Re.S. di € 30.000; esistendo la ragionevole certezza che – entro i cinque esercizi successivi – si potranno realizzare degli imponibili fiscali, gli amministratori decidono di rilevare imposte anticipate per € 8.250 (27,5% di € 30.000) mediante la seguente scrittura:



Credito per imposte anticipate (voce C.II.4-ter S.P.)	8.250,00
Imposte anticipate (voce 22 C.E.)	8.250,00
Nel 2009, ipotizzando per la Beta srl un reddito imponibile pari a € 40.000, sarà necessario rilevare sia l'imposizione corrente di € 2.750 (27,5% di € 40.000 – 30.000 = 10.000) che lo storno delle imposte anticipate rilevate nell'esercizio precedente.	
Imposte correnti (voce 22 C.E.)	2.750,00
Debiti tributari (voce D.12 S.P.)	2.750,00
Credito per imposte anticipate (voce C.II.4-ter S.P.)	8.250,00
Imposte anticipate (voce 22 C.E.)	8.250,00

*Pagina a cura*  
**DI ANDREA FRADEANI**  
**E FRANCESCO CAMPANARI**

Il periodo amministrativo 2008 verrà ricordato, con molta probabilità, quale «annus horribilis» per i conti economici delle imprese italiane: non disponiamo di dati scientifici ma, dai riscontri empirici condotti in alcuni studi professionali campione, immaginiamo un diffuso segno rosso nei bilanci in corso di chiusura.

Gli amministratori di numerose società di capitali stanno-facendo quindi i conti, supportati dai loro consulenti contabili, con le conseguenze della crisi dei mercati globali. La situazione diverrà delicata nell'ipotesi di perdite particolarmente ingenti o di realtà sottocapitalizzate: le disposizioni contenute negli artt. 2446 e 2447 c.c. possono imporre, proprio in funzione del rapporto dimensionale fra perdita, patrimonio netto e capitale sociale, scelte anche drastiche quali la reintegrazione del capitale, la trasformazione o, addirittura, lo scioglimento della società.

La contabilizzazione delle imposte anticipate è a volte impiegata, in simili frangenti, quale sorta di «araba fenice»: dalle ceneri della perdita d'esercizio nasce, ossia, un ricavo in grado di ridurla, magari entro i fatidici limiti di un terzo del capitale sociale, ovvero del suo valore minimo legale. Con questo intervento vogliamo ricondurre questa sorta di «leggenda metropolitana» nel quadro di un rigoroso impianto economico-aziendale e civilistico.

La questione si gioca, a ben vedere, sulla relazione sistematica fra i tre principi di redazione chiave del bilancio d'esercizio, redatto sulla base degli standard contabili nazionali: continuità, competenza economica e prudenza. Sono questi i punti di riferimento su cui si può giudicare l'iscrivibilità di attività per imposte anticipate.

Tutto nasce da una considerazione, che oggi può sembrare banale, frutto di un complesso dibattito professionale e dottrinale originatosi nella letteratura contabile statunitense degli anni trenta del secolo scorso: la qualificazione delle

imposte sul reddito come costo e, quindi, la loro contabilizzazione nel rispetto del principio della competenza economica. Tale modus operandi viene riconosciuto nel nostro paese, fin dal marzo 1999, grazie al principio contabile nazionale 25 (quest'ultimo modulato nel rispetto, almeno formale, della logica dell'allora vigente Ias 12); la definitiva consacrazione, quella normativa, avviene però con la riforma del diritto societario visto che è il dlgs n. 6 del 17 gennaio 2003 a introdurre, per la prima volta nel nostro ordinamento, concetti quali il credito per imposte anticipate, il fondo per quelle differite e la suddivisione delle imposte di competenza dell'esercizio in correnti, differite e anticipate.

Ma cosa vuol dire rilevare le imposte per competenza? Prima del 1999 significava imputare a conto economico l'ammontare delle imposte



risultanti dalla dichiarazione dei redditi, prescindendo dalla loro manifestazione finanziaria (il loro saldo è versato, difatti, ben oltre il termine di approvazione del bilancio). Da quasi dieci anni dovrebbe significare, citando il Principio contabile 25, che nel bilancio, oltre a quelle correnti, «sono recepite le imposte che, pur essendo di competenza di esercizi futuri sono esigibili con riferimento all'esercizio in corso (imposte anticipate) e quelle che, pur essendo di competenza dell'esercizio, si renderanno esigibili solo in esercizi futuri (imposte differite)».

Fra le cause che possono determinare la rilevazione d'imposte anticipate vi è indubbiamente, come evidenziato dallo stesso paragrafo H.II del documento Oic 25, il riporto a nuovo, consentito nei limiti di cui all'art. 84 del Tuir, delle perdite fiscali ai fini della determinazione delle basi imponibili Ires a venire. Il reddito fiscale negativo potrà cioè consentire nel futuro, allorché si manifesteranno risultati di segno opposto, di ridurre l'onere tributario corrente: tale minor costo non potrà che essere considerato, ovviamente, di competenza del periodo in cui la perdita si è formata.

### **La questione si gioca sulla relazione fra i tre principi di redazione chiave del bilancio d'esercizio: continuità, competenza economica e prudenza**

Il principio di redazione della competenza economica, dicevamo, deve essere posto a sistema con quelli di continuità e prudenza. Gli amministratori di una società in perdita debbono allora chiedersi: l'azienda genererà redditi imponibili capaci, nei successivi cinque periodi d'imposta (salvo il caso delle performance negative, illimitatamente riportabili, conseguite nei primi tre esercizi), di assorbire il reddito negativo riportabile?

Il Principio contabile 25 è a riguardo particolarmente

esplicito. Devono sussistere (ci riferiamo sempre al paragrafo H.II) due condizioni affinché possano essere iscritte imposte anticipate: la prima è che esista una ragionevole certezza di ottenere in futuro imponibili fiscali che potranno assorbire le perdite riportabili (ovviamente entro il periodo concesso dalla norma fiscale); la seconda è che le perdite in oggetto derivino da circostanze ben identificate e, ragionevolmente, non ripetibili.

Volendo semplificare il messaggio, contestualizzando nell'ambito dell'attuale crisi, ci sembra necessario individuare due fondamentali step logici. Il primo, che vogliamo immaginare solo come ipotetico per evitare la suscettibilità dei più superstiziosi, si può racchiudere in una domanda shock: ci sarà ancora un'azienda, vista la severità della crisi, nei prossimi periodi d'imposta? In caso contrario è il vincolo della continuità che fa «saltare» non tanto la possibilità di rilevare imposte anticipate quanto l'intera architettura del bilancio d'esercizio. Il secondo punto riguarda, invece, la dinamica, quantitativa e temporale, prevista in tema di superamento della situazione di temporanea difficoltà.

Quest'ultimo aspetto non può essere gestito con la semplice intuizione: la discesa in campo del principio della prudenza, infatti, impone riscontri concreti quali l'identificazione dei motivi della perdita, l'implementazione di una strategia per superarla e, soprattutto, budget o piani che, ragionevolmente, dimostrino (magari confortati dai risultati dell'analisi degli scostamenti del primo trimestre dell'anno) la recuperabilità di tutto o parte entro il breve periodo. È proprio l'Oic 25 a evidenziare, infatti, che se in un dato periodo non vi fossero i requisiti per poter iscrivere imposte anticipate da perdita d'esercizio, si dovrà temporeggiare in favore di una loro futura rilevazione nei successivi anni (quando e se tali condizioni saranno verificate).

Potrebbe essere proprio questo, purtroppo, il tipico caso della società in perdita fiscale nel 2008: l'imprenditore, non conoscendo infatti l'effettiva portata della crisi, potrebbe non essere in gra-

do di affermare, all'atto della redazione della bozza del bilancio, la sicura copertura della stessa con redditi futuri ed, ancor più, se le circostanze che l'hanno determinata siano ragionevolmente non ripetibili.

In una fattispecie del genere sarà quanto mai opportuno temporeggiare nella contabilizzazione di imposte anticipate che, seppur allettante visto il potenziale abbattimento della perdita civile, non sarebbe possibile mancando i requisiti fondamentali esposti dal principio contabile (non verrebbe rispettato in sostanza il principio della prudenza).

Veniamo ora alla nota integrativa: l'Oic 25 richiede, con riferimento alla tassazione differita attiva, una dettagliata ed esaustiva informativa (anche tramite la redazione di un prospetto). Innanzitutto una descrizione delle principali differenze temporanee che hanno comportato la rilevazione di imposte anticipate nonché l'indicazione dell'aliquota applicata alle stesse. Con particolare riferimento alle perdite fiscali, l'ammontare esatto delle im-

poste anticipate iscritte in bilancio specificando se si riferiscano all'esercizio appena chiuso o a esercizi precedenti. Inoltre, aspetto ancor più importante, la valida motivazione che ha reso possibile l'iscrizione: in sostanza le prospettive che fanno ritenere possibile la generazione di utili futuri (si pensi per esempio a budget, contratti di fornitura già conclusi) e la ragionevole certezza che le circostanze che hanno determinato il disequilibrio economico non si ripetano nel breve periodo. In ultimo, il principio richiede pure una spiegazione anche per le perdite fiscali relative all'esercizio in corso o a esercizi pregressi per le quali non si siano ancora iscritte imposte anticipate.

Una conclusiva considerazione: alla luce delle disposizioni della finanziaria 2008, l'aliquota con cui valutare il beneficio economico della possibilità di recupero della perdita riportabile sarà pari al 27,5%.

Una bussola per orientarsi con la riforma perfezionata dal decreto attuativo del 19/11/08

# Tetto alle spese di rappresentanza

## Sì alla deducibilità con i requisiti di inerenza e congruità

Pagina a cura  
DI CHRISTINA FERIOZZI  
E MAURO NICOLA

**D**efinito e chiarito il regime di deducibilità dei costi tanto amati e abusati dalle imprese: le spese di rappresentanza. Esse, in vista della chiusura dei bilanci 2008, sono ammesse in deduzione nell'anno di sostenimento se rispettano i requisiti di inerenza e congruità stabiliti dal ministero. Salvate, in ogni caso dalle limitazioni, le erogazioni gratuite di valore unitario non superiore a 50 euro. È questo il contenuto sostanziale della attesa riforma sul tema, apportata dalla legge finanziaria 2008, che ha rinnovato profondamente l'art. 108 del Tuir e dal conseguente decreto del ministero dell'economia e delle finanze del 19/11/08, pubblicato in *G.U.* del 15/1/09.

**Le nuove regole.** La deducibilità nel periodo d'imposta di sostenimento delle spese di rappresentanza è condizionata, ai sensi del 2° comma dell'art. 108 Tuir, alla rispondenza ai requisiti di inerenza e congruità stabiliti con l'apposito dm citato, anche in funzione della natura e della destinazione delle stesse, del volume dei ricavi dell'attività caratteristica dell'impresa e dell'attività internazionale dell'impresa. Sono comunque deducibili le spese relative a beni distribuiti gratuitamente di valore unitario non superiore a 50 euro. Per questi si precisa che, essendo rientranti nelle spese di rappresentanza quando di importo unitario inferiore a 50 euro, subiscono l'indetraibilità dell'Iva addebitata in fattura, salvo che il loro importo non sia inferiore a 25,82 euro (art. 19-bis 1 del dpr n.633/72). Tali omaggi, inoltre, non concorrono a formare la sommatoria delle altre spese di rappresentanza ai fini del calcolo

del limite di deducibilità rispetto ai ricavi.

Le nuove regole, in pratica, affermano che se si rientra nella classificabilità della spesa quale «di rappresentanza», poiché si è in presenza dei specifici requisiti richiesti, la deducibilità è integrale nel rispetto, tuttavia, di plafond massimi. Del pari, in assenza dei richiesti requisiti, ovvero in caso di esubero rispetto ai limiti quantitativi ammessi, le spese dovranno considerarsi completamente indeducibili.

Il Dm 19/11/08 ha chiarito in maniera analitica le diverse ipotesi di spesa, elencandone le casistiche e fissandone le condizioni di deducibilità. Il provvedimento attuativo individua, infatti, quali spese di rappresentanza tutte le erogazioni gratuite attuate con finalità promozionali o di pubbliche relazioni, il cui sostenimento manifesta la potenzialità di generare dei benefici all'azienda in termini di flussi di entrate o corrisponde a pratiche commerciali consolidate del settore. Le cinque tipologie di spese di rappresentanza sono: spese per viaggi turistici legate ad attività promozionali dei beni, spese per feste e ricevimenti per ricorrenze aziendali, festività religiose o nazionali e per inaugurazioni di nuove sedi, spese per feste e ricevimenti in occasione di mostre e fiere, ogni altra spesa per beni e servizi gratuiti o contribuiti a convegni inerenti la promozione dei prodotti aziendali.

Nessuna modifica, invece, è stata introdotta nella normativa che presiede alla deducibilità dal reddito delle spese di rappresentanza sostenute dai lavoratori autonomi per i quali restano vigenti le limitazioni previste dal terzo periodo del quinto comma dell'articolo 54 del Tuir e quantificabili nei limiti dell'1% dei compensi percepiti nel periodo di imposta.

**I requisiti da verificare.** Le spese di rappresentanza sono deducibili, entro le limitazioni apposte dal citato decreto se rispondono ai requisiti che seguono:

- 1) deve trattarsi di spese effettivamente sostenute e documentabili;
- 2) devono manifestare inerenza con finalità di promozione o di pubbliche relazioni per la valorizzazione dell'immagine aziendale;
- 3) devono essere esborsi il cui importo sia ragionevole, in considerazione della capacità di generare anche in via potenziale dei ritorni e dei benefici economici per l'azienda;
- 4) devono essere spese congrue e coerenti con le pratiche commerciali del particolare settore di appartenenza dell'impresa.

All'accertamento del ricorrere dei suddetti requisiti, scatta l'applicazione del limite di deducibilità ancorato al parametro dei ricavi della gestione caratteristica dell'impresa. La percentuale per la quale è ammessa la deduzione dalla base imponibile è, infatti, in funzione del ritorno economico di tali erogazioni gratuite sui ricavi dell'azienda.

I citati limiti sono così calcolati:

- a) fino a 10 milioni di euro: 1,3% sui ricavi;
- b) oltre i 10 milioni, ma fino a 50 milioni: 0,50%;
- c) oltre i 50 milioni di euro: 0,1%, per la parte eccedente.

Per esempio, quindi, un'azienda con un fatturato di 1.000.000 euro potrà dedurre integralmente spese di rappresentanza fino a un massimo di 13.000 euro.

**Le spese «fuori dalla rappresentanza».** Il provvedimento in commento, individua, inoltre, un gruppo di spese non qualificabili come di rappresen-

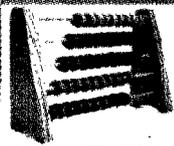


tanza e per le quali viene prevista la non soggezione ai limiti di deducibilità individuati dal decreto. Esse seguono le regole generali di deduzione ai fini delle imposte sui redditi, quindi possono anche essere completamente deducibili se spese inerenti.

Rientrano in questa tipologia di spese quelle di viaggio, di vitto e di alloggio, rivolte in favore dei clienti, effettivi o potenziali, dell'impresa e che dovranno essere sostenute in occasione, ad esempio, di mostre, fiere, esposizioni e simili, e sempre a condizione che in tali manifestazioni siano esposti i beni, o i servizi prodotti dall'impresa; ovvero in occasione di visite dei clienti a

sedi, stabilimenti, o unità produttive dell'impresa. Si ricorda in proposito che in tutti i casi in cui le suddette spese siano qualificabili come spese di vitto e alloggio, dal 2009, le stesse sosteranno, ai fini delle imposte dirette, la deducibilità limitata al 75% e la totale detraibilità dell'Iva addebitata in fattura.

La diretta conseguenza della piena deducibilità di queste spese è il rigore negli obblighi documentali richiesto dalla norma attuativa che impone, all'azienda la raccolta di dati, quali: la generalità dei soggetti ospitati; la durata e il luogo di svolgimento della manifestazione (obbligo che pare correlarsi al solo caso delle mostre, fiere etc); la natura dei costi sostenuti.



## RIEPILOGO SPESE (a partire dal 2008)

### Spese di pubblicità e propaganda.

**Spese di viaggio sostenute direttamente dall'imprenditore individuale** in occasione di trasferte effettuate per la partecipazione a mostre, fiere ed eventi simili nei quali sono esposti i beni/servizi prodotti/erogati dall'impresa o attinenti all'attività caratteristica della stessa.

**Spese di vitto e alloggio sostenute direttamente dall'imprenditore individuale** in occasione di trasferte effettuate per la partecipazione a mostre, fiere ed eventi simili nei quali sono esposti i beni/servizi prodotti/erogati dall'impresa o attinenti all'attività caratteristica della stessa.

### Spese viaggio per i clienti effettivi o potenziali:

- 1) per l'ospitalità a clienti in occasione di mostre, fiere, esposizioni e simili, a condizione che in tali manifestazioni siano esposti i beni o i servizi prodotti dall'impresa;
- 2) in occasione di visite dei clienti a sedi, stabilimenti, o unità produttive dell'impresa.

Spese vitto e alloggio per i clienti effettivi o potenziali:

- 1) per l'ospitalità a clienti in occasione di mostre, fiere, esposizioni e simili, a condizione che in tali manifestazioni siano esposti i beni o i servizi prodotti dall'impresa;
- 2) in occasione di visite dei clienti a sedi, stabilimenti, o unità produttive dell'impresa.

**Beni di valore unitario superiore ad € 25,82 ma non superiore ad € 50,00** (omaggi).

**Beni di valore unitario inferiore ad € 25,82** (omaggi).

### Spese di rappresentanza

- viaggi turistici in occasione dei quali sono programmate e svolte significative attività promozionali di beni o servizi la cui produzione o il cui scambio rappresenta l'attività caratteristica dell'impresa;
- feste, ricevimenti ed altri eventi di intrattenimento organizzati in occasione di: ricorrenze aziendali e festività nazionali o religiose; inaugurazioni di nuove sedi/uffici/stabilimenti dell'impresa; mostre, fiere ed eventi simili nei quali sono esposti i beni/servizi prodotti/erogati dall'impresa;
- contributi erogati gratuitamente per convegni, seminari e manifestazioni simili il cui sostenimento risponda ai criteri di inerenza;
- ogni altro bene e servizi o distribuito/erogato gratuitamente il cui sostenimento risponda ai criteri di inerenza.

**Spese di rappresentanza:** spese vitto e alloggio per soggetti DIVERSI dai clienti effettivi o potenziali nonché dal personale dipendente o dai collaboratori. Ad esempio quelle sostenute per ospitare i fornitori.

	Deducibilità imposte dirette	Detraibilità IVA
	100%	100%
	100%	100%
NO RAPPRESENTANZA	100%	
	75% (dal 2009)	100% (da settembre 2008)
NO RAPPRESENTANZA	100%	
	100%	100%
NO RAPPRESENTANZA	100%	
	75% (dal 2009)	100% (da settembre 2008)
NO RAPPRESENTANZA	100%	
	100%	0%
	100%	100%
	100% ma entro il Limite % sui ricavi (R):	
	1,3% se R < 10ML €	
	0,5% su eccedenza se 10ML € < R < 50ML €	0%
	0,1% su eccedenza se R > 50ML €	
	75% (dal 2009)	0%

Messo a punto un nuovo strumento per controllare i conti

# Caccia agli evasori

## In Argentina lotta ai paradisi fiscali

Pagina a cura  
DI **GABRIELE FRONTONI**

**N**on sono solo Europa e Stati Uniti a lanciarsi alla caccia dei paradisi fiscali. L'agenzia delle entrate di Buenos Aires ha messo a punto un nuovo strumento che consente di rintracciare i conti correnti aperti da cittadini argentini al di fuori dei confini nazionali. Il sistema, ideato nel 2005, è stato testato per quattro anni a livello provinciale, prima di raggiungere il grado di affidabilità necessario per poter essere esteso al sistema federale di riscossione dei tributi. Ma in cosa consiste questo rivoluzionario strumento? Le autorità tributarie argentine hanno preso contatto con le principali banche estere e con le società emittenti di carte di credito per monitorare le transazioni concluse da soggetti economici presenti nel paese per un periodo

di tempo superiore ai 30 giorni. E questo, per evitare di confondere i dati dei presunti evasori con quelli di semplici turisti. I dati così ottenuti riguardano il numero della carta, il nome della banca emittente e la denominazione degli esercizi commerciali, ma non il

che si occupa dell'incrocio dei dati ottenuti con quelli di sospetti evasori del fisco. Il processo, anche se molto semplice nella sua logica, presenta difficoltà oggettive legate all'enorme mole di dati trattati annualmente. Basti pensare che una sola società di gestione dei circuiti delle carte di credito ha rilevato che nel 2004 sono state usate circa 92 mila carte elettroniche. La lista di nominativi elaborata a livello provinciale verrà messa a disposizione di altre autorità, prima fra tutte la Afip (l'Amministrazione federale delle pubbliche entrate). Dei dati raccolti a livello provinciale potranno beneficiarne anche gli Stati Uniti, che dopo l'11 settembre 2001 hanno intensificato i controlli sui movimenti finanziari sospetti. La lista nera potrebbe infine essere d'interesse per la cassa dei Valori a cui l'Afip ha già chiesto di verificare se qualcuno degli 80 mila evasori presenti sulla sua lista siano titolari di azioni o titoli pubblici.



nome del consumatore. Dalla lista raggruppata per commercianti si selezionano poi quelli che usano il sistema di cattura dei dati e si richiedono i nominativi del consumatore e del Dni (Documento di identità elettronico). La lista nera così messa a punto viene poi passata all'ufficio tributario centrale

